

XVI LEGISLATURA

BOLLETTINO DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

COMMISSIONI RIUNITE (I e II)	<i>Pag.</i>	3
COMMISSIONI RIUNITE (V e VI)	»	13
AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI (I)	»	36
GIUSTIZIA (II)	»	43
AFFARI ESTERI E COMUNITARI (III)	»	44
DIFESA (IV)	»	61
BILANCIO, TESORO E PROGRAMMAZIONE (V)	»	71
FINANZE (VI)	»	73
CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE (VII)	»	79
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI (VIII)	»	91
TRASPORTI, POSTE E TELECOMUNICAZIONI (IX)	»	95
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)	»	97
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO (XI)	»	104
AFFARI SOCIALI (XII)	»	106
AGRICOLTURA (XIII)	»	117
POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (XIV)	»	125

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI . .	<i>Pag.</i>	131
COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUB- BLICA	»	137
<i>INDICE GENERALE</i>	»	138

COMMISSIONI RIUNITE

I (Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni) e II (Giustizia)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

DL 92/08: Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica. C. 1366 Governo, approvato dal Senato (<i>Seguito esame e rinvio</i>)	3
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	12

SEDE REFERENTE

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente della II Commissione Giulia BONGIORNO. — Intervengono il sottosegretario di Stato per la Giustizia Giacomo Caliendo e il sottosegretario di Stato per l'Interno Alfredo Mantovano.

La seduta comincia alle 10.40.

DL 92/08: Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica.

C. 1366 Governo, approvato dal Senato.

(Seguito esame e rinvio).

Le Commissioni proseguono l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 30 giugno 2008.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, ricorda che nella seduta di ieri sono state svolte le relazioni introduttive e che è stato sentito il Capo della polizia, Prefetto Manganeli. Oggi inizieranno gli interventi dei deputati iscritti a parlare. Al termine della seduta in sede referente si riuniranno

congiuntamente gli uffici di presidenza, integrati dai rappresentanti dei gruppi, delle Commissioni I e II. Invita ad intervenire l'onorevole Capano.

Cinzia CAPANO (PD) evidenzia come il decreto sicurezza intervenga su alcuni principi cardine dell'ordinamento e rischi di ledere la stessa struttura dello stato di diritto. Non è mai corretto intervenire su questi principi spinti dall'emergenza così rischiando di minare la sistematicità dell'ordinamento penale e giudiziario e gli stessi principi costituzionali. Indica quindi alcuni punti particolarmente critici quali quelli che tendono a separare le misure di sicurezza da qualsiasi elemento di pericolosità come con l'articolo 1, che modifica l'articolo 235 del codice penale, introducendo l'espulsione automatica per lo straniero e per il cittadino comunitario, oltre che nei casi previsti dalla legge anche quando lo straniero sia condannato alla reclusione per un tempo superiore ai due anni. La misura contraddicendo la giurisprudenza costituzionale e comunitaria rischia di essere inutilmente emanata.

La Corte Costituzionale, con sentenza n. 58 del 1995 ha già dichiarato l'illegit-

timità costituzionale dell'articolo 86 del Decreto del Presidente della Repubblica n. 390 del 1990, nella parte in cui obbligava il giudice ad emettere l'ordine di espulsione: « Configurata quale misura di sicurezza – l'espulsione del condannato straniero va inquadrata nell'ambito del regolamento penale, nel quale vige il principio che tutte le misure di sicurezza personali sono ordinate, previo accertamento che colui il quale ha commesso il fatto, è persona socialmente pericolosa. Rispetto a tale principio generale dell'ordinamento penale, un'ipotesi di presunzione *ex lege* della qualità di persona socialmente pericolosa non è costituzionalmente compatibile con l'ordinamento. »

Il nostro ordinamento prevede con l'articolo 133 del codice penale che la pericolosità sociale va desunta da una serie di elementi relativi alla gravità del reato e del danno, alle modalità dell'azione, all'intensità del dolo o al grado della colpa, alla capacità a delinquere, agli antecedenti del reato ed alla condotta contemporanea e conseguente al reato. Cioè da una serie di elementi che vanno valutati specificamente ai fini del giudizio di pericolosità. Così come impone non solo la Corte Costituzionale ma la stessa Corte di giustizia delle Comunità europee, che nella sentenza n. 441 del 2006 afferma che: « l'adozione di una normativa interna, che stabilisce alcune cause di espulsione automatica a seguito della commissione di reati applicabile per « gli stranieri » è incompatibile con il diritto comunitario. Il diritto di un cittadino comunitario di entrare e soggiornare in uno Stato membro non è incondizionato, ma può essere vietato solo nel caso in cui sussistono motivi di ordine pubblico o di sicurezza pubblica che possono essere invocati solo a seguito di una valutazione specifica. Il provvedimento di espulsione non può essere applicato in modo automatico per la sola sussistenza di condanne penali ma l'autorità competente deve verificare se il comportamento è una minaccia effettiva per la sicurezza pubblica nel momento in cui decide l'allontanamento ».

Mentre tutte le aggravanti dell'articolo 11 si riferiscono a modalità di compimento dell'azione o finalità dell'azione, quella introdotta con l'articolo 11-*bis* è del tutto svincolata dalle caratteristiche dell'azione ed ha a riferimento una condizione del soggetto agente.

Se consideriamo la misura automatica dell'arresto per mancata osservanza dell'ordine di espulsione in collegamento a quanto disposto in ordine alla confisca sulla casa, noi rischiamo di trovarci in una situazione che piuttosto che scoraggiare fenomeni criminali li incoraggia. Questo stesso decreto potrebbe essere un elemento di forte pericolosità sociale, poiché i datori di lavoro degli immigrati non regolari, in assenza di una disciplina che incentivi l'emersione dal sommerso anche attraverso meccanismi di sanatoria, saranno obbligati a privare gli immigrati del lavoro, così come i proprietari delle loro case saranno indotti a mandarli via. La perdita del lavoro e della casa potrà indurre questi soggetti a trovare tutela e protezione nelle organizzazioni clandestine e criminali, così producendo un innalzamento della insicurezza e della pericolosità sociale ed anche un oggettivo rafforzamento delle organizzazioni criminali.

Come è noto, infatti, le organizzazioni mafiose si rafforzano quando possono sostituirsi al sistema di protezione dello Stato. Uno Stato forte e organizzato dovrebbe intervenire prime dell'ingresso degli immigrati clandestini nelle organizzazioni criminali. Tuttavia un simile intervento manca e richiederebbe un ingente investimento nelle politiche della sicurezza e dell'inclusione degli immigrati, mentre il Documento di programmazione economico-finanziaria e il recente decreto-legge 93 del 2008 sembrano andare nella direzione opposta. Tutto questo rischia di aumentare la percezione di insicurezza nel cittadino, non certo di diminuirla, soprattutto in connessione con le norme « blocca processi » di cui agli articoli 2-*bis* e 2-*ter* del provvedimento in esame. La sospensione di un processo, infatti, genera diffi-

denza nei confronti della giustizia e la sensazione che molti delitti rimarranno impuniti.

Ricorda come l'articolo 111 della Costituzione sia stato valutato positivamente dagli operatori della giustizia e soprattutto dall'avvocatura e sottolinea come risulti strano che oggi si sia disponibili a dimenticare e trascurare le garanzie dallo stesso offerte. Analizzando gli articoli 2-*bis* e 2-*ter* appare evidente che gli uffici giudiziari non riusciranno a concentrarsi sui processi non sospesi, anche in considerazione della norma che prevede l'obbligo di notificare ai difensori delle parti e al pubblico ministero la sospensione del processo. Norma, quest'ultima, che finirà verosimilmente per bloccare le cancellerie e creare ulteriori ritardi al servizio giustizia.

Il Presidente Bongiorno, nell'illustrare il contenuto del provvedimento, ha affermato che lo stesso rientra nel contesto di un intervento più complessivo. Auspica, pertanto, che tale intervento di carattere generale non trascuri gli aspetti di compatibilità costituzionale, con particolare riferimento all'obbligatorietà dell'azione penale, e non metterà in discussione il principio stesso della separazione dei poteri.

Conclusivamente esprime un giudizio di « pericolosità sociale » del provvedimento in esame, sottolineando l'opportunità di rinviare gli aspetti che più incidono sullo stato di diritto ad un disegno di legge che possa essere oggetto di una più articolata discussione in Parlamento.

Matteo BRIGANDÌ (LNP) con riferimento all'intervento dell'onorevole Capano, sottolinea come la eventuale « pericolosità sociale » non sia da riferire al provvedimento in esame, quanto piuttosto a pareri e giudizi di incostituzionalità impropriamente espressi nei confronti di un provvedimento ancora in corso di approvazione.

Dopo avere premesso che il suo gruppo condivide pienamente il provvedimento in esame, ritiene peraltro di dovere sottolineare taluni aspetti tecnici che potrebbero essere riconsiderati dal Governo.

Con riferimento all'articolo 1, laddove, intervenendo sugli articoli 235 e 312 del codice penale si incide in tema di misure di sicurezza personali non detentive, ricorda che tali misure richiedono una valutazione concreta circa la pericolosità sociale del soggetto, come più volte affermato dalla Corte costituzionale.

Si prevede inoltre che l'espulsione dello straniero o l'allontanamento del cittadino comunitario siano ordinati, oltre che nei casi espressamente indicati dalla legge, a seguito di condanna alla reclusione per un tempo non inferiore a due anni. Rileva quindi che tale disposizione troverà applicazione soprattutto nei confronti di soggetti di età compresa fra i 18 e i 21 anni e sottolinea quindi l'opportunità di approfondire come tale modifica interagisca con l'istituto della sospensione condizionale della pena.

Sottolinea, infine, come l'aggiunta della nuova circostanza di cui al numero 11-*bis* all'articolo 61 del codice penale, rischi di essere vanificato nel contesto del bilanciamento delle circostanze di cui all'articolo 69 del codice medesimo.

Preannuncia quindi la presentazione di taluni emendamenti, ma anche la piena disponibilità, su richiesta del Governo, al ritiro degli stessi non intendendo il suo gruppo in alcun modo ostacolare l'iter di approvazione del provvedimento.

Federico PALOMBA (IdV) preannuncia che il suo intervento, pur con un tono pacato, darà giudizi netti e dissonanti nei confronti del provvedimento in esame. Mentre infatti, la parte del provvedimento che sostanzialmente recepisce soluzioni elaborate dal Governo in carica nella scorsa legislatura appare essere in linea generale condivisibile, sono del tutto infondate le disposizioni aggiunte nel corso dell'esame al Senato e, in particolare, gli articoli 2-*bis* e 2-*ter* sui criteri di fissazione dei ruoli e sulla sospensione dei processi. Tali articoli recano disposizioni processuali inaccettabili ed irrimediabilmente viziate da incostituzionalità.

In primo luogo, registra per tali articoli la carenza assoluta dei requisiti di neces-

sità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per il ricorso alla decretazione d'urgenza. Inoltre, nel merito, le disposizioni appaiono del tutto irragionevoli ed incoerenti con il restante contenuto del provvedimento in esame.

Sottolinea come il Presidente della Repubblica abbia già effettuato un primo vaglio di costituzionalità del decreto-legge in esame in occasione dell'adozione del decreto-legge, il quale non conteneva ancora gli articoli 2-*bis* e 2-*ter*. La circostanza che essi siano stati inseriti in un secondo momento rappresenta una forte anomalia nei rapporti tra organi costituzionali, in quanto di fatto il Governo si è arrogato il diritto di introdurre disposizioni ultronee e non sottoposte al predetto vaglio preventivo di costituzionalità. Di tale vizio, che finisce per inquinare l'intero provvedimento, certamente il Presidente della Repubblica ne terrà conto in sede di promulgazione del provvedimento.

In relazione alle polemiche sorte intorno al parere che il Consiglio Superiore della Magistratura esprimerà sul decreto, sottolinea come il tale organo di rilevanza costituzionale debba essere rispettato da tutti i poteri dello Stato quando esercita una propria prerogativa riconosciuta dalla legge e in particolare dall'articolo 10 della legge n. 195 del 1958.

Nel merito, l'articolo 2-*bis* viola il principio di obbligatorietà dell'azione penale, che deve essere esercitata solo dal potere giurisdizionale, mentre il Governo non può arrogarsi il potere di indicare quali giudizi siano da celebrare e quali da sospendere. La norma introduce impropriamente dei criteri predeterminati che incidono sulla possibilità o meno di celebrare i processi e questo rappresenta un *vulnus* all'indipendenza della magistratura dagli altri poteri dello Stato. Ben altra cosa era la previsione dell'articolo 227 della legge n. 51 del 1998, che sostanzialmente conferiva mandato agli organi giurisdizionali di attuare la riforma del giudice unico anche tramite la razionalizzazione dei ruoli di udienza, senza invadere la sfera di indipendenza dei giudici.

L'articolo 2-*ter* pone problemi ancora più delicati che ne determinano la sua grave incostituzionalità. In particolare, non è dato comprendere quale ragionevolezza possa essere attribuita alla previsione della data del 30 giugno 2002 quale spartiacque per la sospensione dei processi. E chiaro che non vi è alcuna ragionevolezza in tale previsione, ma un preciso e ben noto obiettivo politico della maggioranza. Altrettanto deve dirsi per la identificazione del segmento del procedimento processuale che va dalla fissazione dell'udienza preliminare alla chiusura del dibattimento di primo grado. È del tutto evidente che l'obiettivo della norma sia diverso da quello generale dell'accelerazione dei processi. Inoltre, è ben noto agli operatori del diritto che la sospensione dei processi avverrà solo nominalmente per un anno, e che i processi in questione saranno sospesi per molti anni.

Criticabile è anche il fatto che i commi 7 e 8 del medesimo articolo, attribuiscono al presidente del tribunale, che dovrebbe svolgere funzioni prevalentemente amministrative e organizzative, un potere ampiamente discrezionale di sospensione dei processi, per di più basato su criteri generici e labili, senza la previsione di un rimedio giurisdizionale contro la decisione assunta dal presidente del tribunale.

Conclusivamente, esprime a nome del suo gruppo una radicale contrarietà nei confronti degli articoli 2-*bis* e 2-*ter*. Auspica che tali disposizioni possano essere stralciate dal provvedimento in esame e confluire in un apposito disegno di legge, sul quale possa svolgersi un adeguato dibattito parlamentare.

Giorgio Clelio STRACQUADANIO (Pdl) ricorda come non più di otto mesi fa, dopo l'omicidio della signora Reggiani, l'allora sindaco di Roma, Walter Veltroni, avesse espressamente chiesto al Governo Prodi di intervenire con decisione e con un provvedimento d'urgenza sul tema della sicurezza affinché episodi come quello non avessero a ripetersi. Fu quindi adottato un decreto-legge, il quale, però, alla fine, a causa dei contrasti interni alla maggio-

ranza, non fu convertito in legge e decadde, come pure un altro successivo sulla stessa materia. Le divisioni interne all'allora maggioranza e la mancata risposta alla richiesta di sicurezza che veniva dal Paese contribuirono a determinare la sconfitta del centrosinistra alle elezioni. Oggi, dopo soli otto mesi da allora, Veltroni, nel frattempo divenuto il *leader* del Partito democratico, sembra aver del tutto dimenticato le sue posizioni di allora: infatti, sebbene il provvedimento in esame, che il Governo ha non solo opportunamente ma doverosamente adottato, riprenda in larga parte misure elaborate dallo stesso ministro Amato nella passata legislatura, Veltroni e il Partito democratico lo criticano, dimostrando di non aver consapevolezza del fatto che il tema della sicurezza è oggi imposto come prioritario alla classe politica, e con la massima forza, dall'elettorato.

Rispondendo poi alle obiezioni fin qui sollevate dai gruppi di opposizione nel corso del dibattito, sottolinea innanzitutto come la situazione della sicurezza in Italia legittimi pienamente il ricorso allo strumento del decreto-legge, come il provvedimento in esame sia stato scritto in qualche modo « sotto dettatura » del corpo elettorale e come il Governo sarebbe stato inadempiente, considerato che il tema della sicurezza è stato centrale in tutta la campagna elettorale, se non avesse posto al primo punto del suo ordine del giorno la questione della sicurezza.

Con riferimento, poi, a quanto sostenuto dal deputato Palomba, ritiene che sia lesivo della dignità del Parlamento, oltretutto del tutto infondato dal punto di vista costituzionale, affermare che la norma che sospende i processi penali non sarebbe stata inserita dal Governo fin dall'inizio nel testo, bensì soltanto al Senato, al fine di eludere in questo modo il vaglio di costituzionalità del Presidente della Repubblica, il quale non avrebbe emanato il provvedimento se la norma in questione vi fosse stata contenuta fin dall'inizio: sostenerlo equivale a dire che il Parlamento non può emendare un provvedimento senza ledere una prerogativa del Presi-

dente della Repubblica; senza contare che non è stato il Governo, bensì il Senato, a voler introdurre quella norma nel provvedimento. Si tratta, a suo avviso, di una tesi che nasce dalla cultura del sospetto e da una visione distorta dei rapporti tra Parlamento, Governo e Capo dello Stato.

Considerazioni analoghe svolge in relazione alle posizioni assunte dal Consiglio superiore della magistratura, ricordando come la legge preveda che l'organo di autogoverno della magistratura possa esprimere pareri su progetti di legge solo se lo chiede il ministro della giustizia e comunque solo con riferimento all'impatto di tali progetti sull'amministrazione della giustizia. Il Consiglio superiore della magistratura non può, quindi, arrogarsi una funzione di valutazione preventiva della costituzionalità delle norme, essendo questa una funzione che la Costituzione non attribuisce neppure alla stessa Corte costituzionale, bensì solo alle Camere.

Riguardo poi alla tesi del deputato Palomba secondo cui l'articolo 2-ter, che sospende i processi penali relativi a fatti commessi prima del 30 giugno 2002, sarebbe incostituzionale perché contrastante col principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, ricorda come tale principio sia però di fatto inattuabile, essendo praticamente impossibile per la magistratura istruire tutte le notizie di reato e perseguire tutti i reati allo stesso modo.

Ricordato come, di fatto, siano gli stessi pubblici ministeri, oggi, a decidere quali reati perseguire e quali tralasciare, rileva che è questa prassi ad essere incostituzionale, atteso che la Costituzione italiana non ha configurato la magistratura come un organo politico, a differenza di altri ordinamenti che prevedono l'elettività dei giudici. Stante quindi la sostanziale discrezionalità dell'azione penale, è da preferirsi che sia il Parlamento, ossia l'organo elettivo e rappresentativo della volontà popolare, a stabilire quali debbano essere le priorità nell'esercizio dell'azione penale. Diversamente, del resto, accade che, per voler perseguire tutti i reati, si finisce col non perseguirne in realtà nessuno: è quel che è successo in Italia, dove, come ha

affermato il Capo della polizia, prefetto Manganelli, nell'audizione informale svolta davanti alle Commissioni riunite ieri, si è di fatto oramai instaurata la « certezza dell'incertezza della pena ».

Oriano GIOVANELLI (PD) ricorda come i sindaci, soprattutto dopo l'introduzione dell'elezione diretta, abbiano sempre svolto un ruolo importante in materia di sicurezza, adottando tra l'altro iniziative essenziali, come quella per il riordino del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica e per l'istituzione del Forum italiano per la sicurezza urbana; il quale ultimo ha, a sua volta, elaborato una proposta di legge per il coordinamento in materia di sicurezza pubblica e la realizzazione di politiche integrate per la sicurezza, che nella scorsa legislatura è stata presentata alla Camera dal deputato Incostante e al Senato dal senatore Barbolini.

Ciò premesso, ritiene che le novità introdotte dal provvedimento in esame in materia di poteri dei sindaci non siano in alcun modo di portata tale che si possa sostenere, come ha fatto il presidente Bruno nella sua relazione introduttiva, che il sindaco diventi ora il « fulcro » di una nuova politica della sicurezza urbana. Infatti il provvedimento, pur contenendo talune disposizioni frutto del lavoro svolto dal ministro Amato insieme con l'ANCI nella passata legislatura, recepisce però soltanto alcuni frammenti delle proposte fatte dai sindaci, e non quelle più significative ed efficaci: ad esempio, nel sottolineare l'importanza di tutte le iniziative per il rafforzamento del coordinamento tra polizia statale e polizia locale, rileva che non c'è però traccia nel testo della reciprocità di accesso alle centrali operative, della quale il Forum italiano per la sicurezza aveva fatto richiesta. Il provvedimento, inoltre, trascura completamente il ruolo del sindaco nelle politiche di integrazione e protezione sociale: ruolo che avrebbe dovuto essere rafforzato anch'esso in vista di una efficace politica dell'immigrazione.

Ricorda poi che servirebbero investimenti contro il degrado urbano delle città e politiche dell'abitazione. È infatti giusto reprimere, come fa l'articolo 5, lo sfruttamento della condizione di bisogno in cui versano gli stranieri irregolari, ma occorre anche tenere conto del fatto che gli stranieri irregolari cui i privati non danno più alloggio si riversano sulle strade, diventando un problema di ordine pubblico che finisce col gravare sui sindaci.

Per quanto riguarda poi il potere di ordinanza, premesso che non si tratta, a suo modo di vedere, di un potere sostanziale, dal momento che le ordinanze devono essere preventivamente sottoposte al prefetto, ritiene in ogni caso riduttivo limitare i poteri del sindaco a quelli di ordinanza.

Conclude sottolineando come il provvedimento manchi in definitiva di una strategia globale di collaborazione tra lo Stato e gli enti locali in materia di sicurezza.

Enrico COSTA (Pdl) ricorda come il Capo della polizia, prefetto Manganelli, nell'audizione informale svolta ieri davanti alle Commissioni riunite I e II, abbia segnalato numerose criticità dell'ordinamento vigente ed evidenziato alcuni problemi concreti. È emerso dall'audizione un quadro sconcertante. La criminalità comune risulta negli ultimi anni composta per la gran parte da clandestini, che, peraltro, non entrano in Italia irregolarmente, bensì regolarmente, salvo poi trattenersi irregolarmente oltre il limite consentito. Il prefetto Manganelli ha ricordato come circa il 30 per cento dei reati comuni sono commessi da clandestini: si tratta di un dato medio, dal momento che per alcune determinate fattispecie la percentuale è molto più alta e può arrivare al 70 per cento. Il Capo della polizia ha anche ricordato che oltre la metà della popolazione carceraria è composta da stranieri irregolari. Tale popolazione è inoltre soggetta ad un ricambio estremamente rapido. Gli stranieri restano infatti in carcere dai 3 ai 4 giorni, appena il tempo di giungere fino all'udienza di convalida. A

questo punto interviene il patteggiamento o la sospensione condizionale della pena e vengono quindi scarcerati. In sostanza, lo Stato non è in grado di garantire una vera e definitiva risposta alla richiesta di giustizia. Si tratta di criticità che il decreto-legge affronta là dove introduce norme volte a potenziare il ricorso ai riti celeri di giudizio. Ancora, il prefetto Manganelli ha sottolineato il problema della mancanza di effettività delle espulsioni, ricordando come l'espulsione dello straniero irregolare avvenga per lo più, a causa di difficoltà pratiche di varia natura, non mediante accompagnamento coattivo alla frontiera, bensì mediante consegna dell'ordine scritto ad abbandonare il Paese: ordine che viene, naturalmente, disatteso. Il Capo della polizia ha poi ricordato i problemi collegati all'identificazione degli stranieri irregolari, che costituisce il presupposto sia per la condanna sia per l'espulsione, e la pratica del ricorso, da parte di soggetti arrestati o condannati più volte, a numerosi *alias*. Opportunamente, quindi, il decreto in esame prevede sanzioni per coloro che alterano parti del proprio corpo per rendersi non identificabili, e il riferimento è innanzitutto alle creste papillari; al riguardo ricorda come di una proposta di legge di analogo contenuto, d'iniziativa del presidente Violante (C. 1936), le Commissioni riunite avessero nella passata legislatura iniziato l'esame.

Parimenti condivisibile reputa l'inasprimento delle sanzioni previste in caso di omicidio colposo per chi guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di stupefacenti. Si tratta, anche in questo caso, di un reato sempre più diffuso e che provoca un forte allarme sociale.

Quanto all'articolo 2-*bis*, che reca la contestata norma per la sospensione dei processi penali per reati commessi fino al 30 giugno 2002, raccomanda la lettura della circolare diramata dal procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Torino, Maddalena, nel gennaio del 2007, la quale affronta problemi ben noti a tutti ma di rado così precisamente riconosciuti e descritti. In sostanza, la circolare stabilisce un vero e proprio ordine di priorità

dei reati da perseguire, individuando quelli da perseguire in tempi brevi, quelli da perseguire in tempi successivi e quelli che è opportuno archiviare. Considerato che su una tale circolare il Consiglio superiore della magistratura non ha avuto nulla da eccepire, non si vede come un analogo programma di priorità giudiziarie possa suscitare dubbi di costituzionalità quando adottato dal legislatore.

Donatella FERRANTI (PD) sottolinea preliminarmente che non è metodologicamente condivisibile la scelta di adottare con decreto-legge disposizioni che incidono sensibilmente sul sistema del diritto penale sostanziale e processuale, atteso che il dibattito parlamentare viene ridotto ai minimi termini e non vi è quasi mai la concreta possibilità di valutare l'impatto sul sistema delle norme che si introducono.

Evidenzia come il provvedimento in esame nasca da esigenze condivisibili e faccia proprie soluzioni normative elaborate nel corso della precedente legislatura. Ne consegue che molte parti del provvedimento appaiono in linea generale condivisibili e, in particolare: l'articolo 2, comma 1, lettere *a)* e *a-bis)* che estendono i casi in cui si procede alla distruzione delle cose sottoposte a sequestro nel corso del procedimento penale; l'articolo 2, comma 1, lettera *b-bis)*, introdotta al Senato (in seguito ad approvazione di un emendamento presentato dal gruppo del Partito Democratico) che prevede l'arresto obbligatorio in flagranza per i delitti di falsità personale. Condivisibile è altresì l'ampliamento del ricorso a strumenti acceleratori quale il giudizio direttissimo e il giudizio immediato, anche se occorrerebbe un più approfondito dibattito per comprendere come meglio modulare i predetti istituti processuali. Anche il divieto di patteggiamento in appello deve essere valutato favorevolmente e così anche gli interventi di cui agli articoli da 10 a 12, volti a rafforzare i poteri della procura distrettuale e della direzione nazionale

antimafia, anche introducendo misure che garantiscano una maggiore efficacia delle misure di prevenzione.

Esprime invece forti perplessità su quegli interventi che manifestano la tendenza del Governo e della maggioranza ad inasprire le pene, ridurre gli ambiti di valutazione del giudice nonché ridurre i benefici per i soggetti sottoposti a pene detentive, perché dovrebbe essere ormai evidente che non è questo il modo per risolvere i problemi della sicurezza e della giustizia. Cita, a titolo esemplificativo, l'articolo 2, comma 1, lettera *m*), che dispone che in relazione a specifici reati è esclusa la sospensione dell'esecuzione della pena detentiva.

Evidenzia quindi le criticità dell'articolo 1, laddove, intervenendo sugli articoli 235 e 312 del codice penale, configura dei provvedimenti di espulsione e allontanamento che sostanzialmente prescindono dall'accertamento in concreto della pericolosità sociale del soggetto. D'altra parte, come si può desumere dalle affermazioni del capo della polizia, rese nel corso dell'audizione di ieri, le modifiche previste non garantiscono affatto l'effettività dei provvedimenti in questione e quindi non risolvono il problema della sicurezza con riferimento al fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Neanche la nuova aggravante di cui al n. 11-*bis*) dell'articolo 61 del codice penale, stabilendo un aggravamento di pena connesso ad una presunzione di pericolosità sociale, contribuisce in alcun modo a risolvere il problema che il provvedimento in esame si propone di risolvere. Sotto il profilo dell'effettività, desta perplessità anche la formulazione dell'articolo 5, laddove sanziona la condotta di chi, al fine di trarre un ingiusto profitto, dà alloggio ad uno straniero, privo di titolo di soggiorno, in un immobile di cui ha la disponibilità, ovvero lo cede allo stesso, anche in locazione. Sarebbe infatti opportuno riformulare la disposizione nel senso di sanzionare, più specificamente, la condotta di chi sfrutta o comunque favorisce la pre-

senza illegale di stranieri sul territorio tramite l'attività di cessione di alloggi, anche in locazione.

Gli articoli 2-*bis* e 2-*ter* appaiono completamente fuori tema e si pongono in una posizione di insanabile incoerenza con l'intero provvedimento. Del tutto irragionevole è la previsione della sospensione di taluni processi relativi a fatti commessi fino ad una certa data, il 30 giugno 2002, per dare la precedenza ad altri processi, relativi a fatti di particolare allarme sociale, poiché tale previsione, così come formulata, deroga arbitrariamente il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale.

Sottolinea, in particolare, come risulti contraddittorio che fra i procedimenti per i quali si prevede la predetta corsia preferenziale, non siano menzionati quelli relativi al delitti di cui all'articolo 2, comma 1, lettera *m*) del provvedimento in esame, per i quali, proprio in considerazione del particolare allarme sociale, è esclusa la sospensione dell'esecuzione della pena.

Preannuncia, in conclusione, che vi saranno altri interventi di deputati appartenenti al gruppo del Partito Democratico che evidenzieranno le numerose criticità del provvedimento.

Pino PISICCHIO (IdV) nell'associarsi alle osservazioni precedentemente svolte dagli onorevoli Palomba e Ferranti, ritiene opportuno intervenire per regolare il fenomeno migratorio, come d'altra parte ha fatto il precedente Governo, con disposizioni in parte recuperate dal provvedimento in esame. In Italia si è raggiunto il numero di circa 3 milioni di immigrati, che ci pone agli stessi livelli di Francia e Gran Bretagna. La scienza sociologica, di fronte ad un flusso migratorio di tali dimensioni, insegna come ci si debba seriamente preoccupare dello sviluppo di fenomeni di xenofobia.

Occorre quindi intervenire, ma le modalità dell'intervento appaiono sotto molti profili criticabili. Configurare lo *status* di clandestino come aggravante comune desta forti perplessità. Inoltre, l'attuale complessità delle procedure di espulsione e

allontanamento, sulle quali non si interviene in modo appropriato, fa presagire il protrarsi dell'inefficacia delle procedure medesime. Non si risolve il problema, dunque. Non sembrano sufficientemente approfonditi i rapporti tra immigrazione e lavoro nero, né il tema della necessaria omogeneizzazione della normativa interna con quella comunitaria.

Il punto di maggiore criticità è rappresentato dagli articoli 2-*bis* e 2-*ter*, che appaiono completamente estranei al contesto del provvedimento e che presentano inquietanti profili di incostituzionalità con riferimento agli articoli 3, 111 e 112 della Costituzione.

Il termine del 30 giugno 2002, previsto dall'articolo 2-*bis* è un dato oggettivo e, come tale, risulta oggettivamente arbitrario ed inquietante, a prescindere da qualunque pregiudizio ideologico o atteggiamento giustizialista, poiché appare evidente che la norma in questione non ha una finalità di carattere generale, ma assume i connotati di uno specifico beneficio.

Sarebbe utile per tutti, dato che siamo solo all'inizio della legislatura, un gesto di ripresa del dialogo istituzionale, che potrà essere anche aspro e serrato, ma comunque rispettoso delle regole del gioco.

Luciano DUSSIN (LNP) ritiene anzitutto condivisibili le motivazioni di straordinaria necessità e urgenza che il Governo ha posto a fondamento dell'emanazione del decreto-legge n. 92 del 2008, di cui è in corso di esame il disegno di legge di conversione. Al riguardo osserva che la necessità di contrastare i fenomeni dell'illegalità diffusa collegati all'immigrazione clandestina ed alla criminalità organizzata rappresenta una esigenza avvertita a tutti i livelli a causa del diffuso disagio sociale che ne deriva. A conferma di questa situazione cita i dati contenuti nel rapporto sulla criminalità in Italia predisposto dal Ministero dell'interno, che ha evidenziato l'altissima percentuale di reati commessi dagli immigrati irregolari. Per questa ragione il proprio gruppo sarà sempre favorevole a qualunque iniziativa

che sia volta a contenere il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

Si sofferma quindi sul provvedimento in esame, esprimendo in primo luogo apprezzamento per la disciplina in materia di espulsioni, che ritiene essere configurata in termini tali da rendere effettivamente utilizzabile questo strumento. Non si tratta di prevedere misure repressive nei confronti degli stranieri, ai quali va comunque riconosciuto l'esercizio pieno dei diritti fondamentali, purché coniugato con il necessario rispetto dei doveri previsti dall'ordinamento giuridico. Si riferisce, in particolare, al diritto al ricongiungimento familiare e a quello dello *status* di rifugiato, la cui disciplina modificativa è attualmente in corso di esame presso la I Commissione che deve esprimere il proprio parere su tre schemi di decreto legislativo, che integrano il « pacchetto sicurezza » predisposto dal Governo. Si tratta di una serie di provvedimenti che sono volti ad impedire forme di immigrazione indiscriminata che consentano di entrare nel nostro paese anche a persone sprovviste di ogni tipo di reddito che, da un lato, sono in evidente condizione di delinquere per far fronte alle necessità quotidiane e, dall'altro, incidono pesantemente sul sistema sociale. Questa situazione è tanto più aggravata quando si registra una disciplina troppo permissiva sui ricongiungimenti familiari.

In particolare ritiene necessario stabilire con assoluta certezza l'identità degli stranieri presenti sul territorio nazionale per evitare forme di abuso e di strumentalizzazione dell'identità personale, soprattutto da parte dei minori.

Esprime quindi il proprio giudizio positivo sulle norme che consentono alla magistratura un più ampio ricorso allo strumento della confisca, come pure sulle misure dirette a tutelare la sicurezza della circolazione stradale, nonché su quelle volte a prevedere che, nella formazione dei ruoli di udienza e nella trattazione dei processi, il giudice assegni precedenza assoluta ai procedimenti relativi ai delitti di maggiore allarme sociale.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, rileva che fino a questo momento sono intervenuti nove deputati dei trentuno iscritti a parlare. Considerato che l'esame preliminare proseguirà nella seduta di oggi fino alle ore 15, domani mercoledì 2 luglio dalle ore 14.30 fino all'inizio della seduta pomeridiana con votazioni dell'Assemblea nonché giovedì 3 luglio al termine dell'audizione del Capo di Stato maggiore della difesa, convocata alle ore 14, ritiene, d'intesa con il Presidente della I Commissione, onorevole Donato Bruno, che sia opportuno sospendere la seduta per procedere alla riunione congiunta degli Uffici di Presidenza, integrati dai rappresentanti dei gruppi, delle Commissioni riunite I e II, al fine di stabilire le modalità del prosieguo dell'esame preliminare in maniera tale da poter consentire di intervenire a tutti i ventidue deputati che risultano ancora iscritti a parlare. Invita i rappresentanti dei gruppi ad indicare i deputati che interverranno alla ripresa dei lavori dopo la riunione congiunta degli

uffici di presidenza, integrati dai rappresentanti dei gruppi. Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 13.15, riprende alle 13.25.

Giulia BONGIORNO, *presidente*, all'esito della riunione congiunta degli uffici di presidenza, integrati dai rappresentanti dei gruppi, rileva che nessun altro deputato tra quelli iscritti a parlare interverrà nella seduta odierna. Rinvia pertanto il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 13.30.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

Martedì 1° luglio 2008.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 13.20 alle 13.25.

COMMISSIONI RIUNITE

V (Bilancio, tesoro e programmazione) e VI (Finanze)

S O M M A R I O

SEDE REFERENTE:

DL 112/08: Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria. C. 1386 Governo (<i>Esame e rinvio</i>)	13
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DEI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	35

SEDE REFERENTE

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente della VI Commissione, Gianfranco CONTE, indi del vicepresidente della V Commissione Gaspare GIUDICE. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 11.15.

DL 112/08: Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

C. 1386 Governo.

(*Esame e rinvio*).

Le Commissioni iniziano l'esame del provvedimento.

Gianfranco CONTE, *presidente*, in relazione alle audizioni informali già previste sul provvedimento, ribadisce che, come convenuto, i soggetti invitati dovranno essere rappresentati dai rispettivi organi di vertice.

Marino ZORZATO (PdL), *relatore per la V Commissione*, sottolinea preliminarmente che la strategia dell'azione di governo della maggioranza tende a raggiungere quattro obiettivi essenziali: ridurre il costo complessivo dello Stato, rendere più efficace l'azione della pubblica amministrazione, ridurre il peso della burocrazia sui cittadini e spingere l'apparato economico verso lo sviluppo. Osserva che alcune di queste azioni, quali l'azzeramento dell'ICI sulla prima casa e la detassazione delle remunerazioni di produttività, sono già state poste in essere con il decreto-legge n. 93, mentre molte altre importanti iniziative sono ora contenute nel decreto-legge 112, del quale le Commissioni bilancio e finanze avviano nella giornata odierna l'esame ed altre ancora saranno nel disegno di legge, già approvato dal Consiglio dei Ministri, che sarà presentato alla Camera dei deputati. In questo modo, auspica che si arrivi in autunno ad una finanziaria più snella e più facile da esaminare. Sottolinea che le dimensioni e la portata, sia dal punto di vista normativo che dal punto di vista quantitativo, degli effetti che dal provvedimento in esame

derivano sui saldi di finanza pubblica, non consentono una dettagliata illustrazione del suo contenuto. Rileva quindi che il merito delle singole disposizioni potrà essere valutato nel prosieguo dei lavori delle Commissioni, anche sulla base degli elementi di valutazione che sarà possibile acquisire attraverso le audizioni informali che le Commissioni hanno deciso di svolgere e le proposte emendative che saranno presentate. Osserva che, sul piano del metodo, il decreto costituisce una rilevantissima novità che merita pieno apprezzamento in quanto può utilmente concorrere a risolvere un problema che si trascina in termini sempre più gravi ormai da troppi anni, vale a dire l'eccessiva concentrazione di decisioni che annualmente sono demandate alla sede della legge finanziaria. Rileva che Parlamento e Governo si stanno interrogando da tempo sui possibili rimedi ad una situazione divenuta ormai insostenibile per cui la discussione della legge finanziaria è divenuta l'occasione per affrontare i temi e gli argomenti più vari, a prescindere dal loro impatto sulle grandezze economiche e finanziarie. Sottolinea che il Governo ha dato un contributo fattivo e concreto a questa situazione definendo, con il decreto legge in esame, la parte prevalente della manovra, non esclusivamente correttiva, che il Governo intende porre in essere per i prossimi anni. Rileva che ciò non significa che si intenda mortificare il ruolo centrale che la legislazione contabile attribuisce alla legge finanziaria, ma che occorre rivalutarne la funzione propria di sede in cui si pongono le basi e le premesse, di natura essenzialmente quantitativa, per la successiva attività legislativa da porre in essere nell'arco del successivo anno. Osserva infatti che troppo spesso si trascura il fatto che accanto alla parte normativa la legge finanziaria costituisce un *unicum* nella legislazione in quanto reca alcune tabelle di non minore importanza dell'articolato, in primo luogo le tabelle A e B le quali stanziavano le risorse, rispettivamente di parte corrente e di conto capitale, per il finanziamento delle leggi che si intendono approvare successivamente, ma anche le

tabelle C, D ed F con le quali si rideterminano ovvero si rimodulano gli oneri di leggi preesistenti che finanziano spese di natura corrente o di conto capitale. Ritiene che il ridimensionamento della componente normativa della legge finanziaria permetterà un suo esame più ordinato e meno convulso, evitando di affastellare istanze assai differenti quanto all'importanza e alle conseguenze finanziarie, con il vantaggio di un iter più ordinato e meno convulso. Rileva che la scelta del Governo risponde ad un atto di responsabilità e di coraggio, come si richiede in presenza di situazioni oggettivamente gravi come quelle che si sono determinate nelle più recenti sessioni di bilancio. Il secondo elemento meritevole di apprezzamento è costituito dalla decisione di definire l'arco temporale della manovra non esclusivamente con riferimento al primo anno del triennio 2009-2011, ma per tutto il triennio e che la decisione di assumere una prospettiva pluriennale costituisce la concreta dimostrazione della serietà della intenzione del nuovo Governo di rispettare gli impegni assunti in sede europea, per il conseguimento del pareggio di bilancio nell'anno 2011. Sottolinea che da questo punto di vista non vi è soltanto lo sforzo per assicurare le condizioni per l'effettivo raggiungimento degli obiettivi prestabiliti e concordati dal precedente esecutivo, ma anche l'impegno di delineare una manovra non effimera ma duratura, basata su comportamenti coerenti da mantenere nell'arco di più annualità. Rileva che in questo modo si evita anche quel tradizionale difetto che ha contraddistinto l'attività legislativa in materia di finanza pubblica, vale a dire la discontinuità e la precarietà delle decisioni che venivano assunte di anno in anno su temi e questioni di estrema importanza, pregiudicando l'affidabilità del Paese ed esponendolo al rischio di sanzioni non soltanto da parte delle autorità comunitarie ma soprattutto da parte dei mercati internazionali. In tal senso, sottolinea che l'Italia deve definitivamente uscire dal cono d'ombra che per troppi anni lo ha penalizzato, per cui veniva considerato il più a rischio,

tra i maggiori membri dell'Unione economico-monetaria (UEM) quello meno affidabile in tema di sostenibilità e di coerenza del processo di risanamento della finanza pubblica. Ritiene che proprio la definizione di una politica articolata su più annualità consente di delineare uno scenario meno precario. Considera inutile nascondere la realtà, e cioè che il raggiungimento dell'obiettivo dell'equilibrio di bilancio nel 2011 comporta uno sforzo aggiuntivo e impone al Paese ulteriori sacrifici. Rileva che questo obiettivo richiama tutte le istituzioni e tutti i livelli di governo alla massima responsabilità, posto che il saldo dell'indebitamento netto della P.A. non è riferito esclusivamente alle amministrazioni statali ma coinvolge tutta la sfera del conto consolidato della pubblica amministrazione a partire dalle regioni e dagli enti locali. Ritiene che il provvedimento all'esame delle Commissioni bilancio e finanze si pone l'obiettivo di offrire misure di stimolo per la crescita della produttività e della competitività dell'economia nazionale, sia attraverso misure di liberalizzazione e semplificazione amministrativa « a costo zero » sia attraverso importanti iniziative di incentivazione del sistema produttivo e di investimento per il potenziamento della dotazione infrastrutturale del paese. Rileva che gli obiettivi generali del decreto sono indicati nell'articolo 1; in particolare, il comma 1, lettera a) indica come finalità del decreto il conseguimento, in coerenza con quanto indicato dal DPEF 2009-2013 di un indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni pari al 2,5 per cento del PIL nel 2008, del 2 per cento nel 2009, dell'1 per cento nel 2010 e allo 0,1 per cento nel 2011, nonché a mantenere il rapporto tra debito pubblico e PIL entro valori non superiori al 103,9 per cento nel 2008, al 102,7 per cento nel 2009, al 100,4 per cento nel 2010 ed al 97,2 per cento nel 2011. Osserva che vi è in tal senso una perfetta coincidenza con il quadro programmatico presente nel DPEF 2009-2013. La successiva lettera b) indica come contestuale obiettivo del decreto la crescita del tasso di incremento del PIL rispetto

agli andamenti tendenziali per l'esercizio in corso, attraverso una serie di interventi in diversi settori. Afferma che le misure più direttamente correlate al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica sono contenute nel titolo III dedicato, appunto, alla stabilizzazione della finanza pubblica, mentre gli interventi nei diversi settori produttivi richiamati dalla lettera b) del comma 1 dell'articolo 1 sono contenuti nel titolo II (sviluppo economico, semplificazione e competitività). Segnala, fra le misure che rivestono particolare rilievo ai fini del rafforzamento della crescita potenziale della nostra economia, che ormai da troppi anni registra tassi di sviluppo costantemente inferiori a quelli medi dell'area UEM, le disposizioni di cui all'articolo 2, che intendono semplificare le procedure per la realizzazione delle infrastrutture connesse alla realizzazione delle reti di comunicazione elettronica in fibra ottica, la cosiddetta « banda larga ». Ritiene che l'esperienza di altri paesi dimostra che il progresso tecnologico in questo comparto può concorrere in misura significativa allo sviluppo generale dell'economia e in particolare alla velocizzazione degli scambi. Sottolinea che a queste disposizioni si aggiungono quelle di cui all'articolo 10 che estendono la possibilità di utilizzare le risorse di cui al Fondo rotativo per il sostegno alle imprese (FRI) anche per la realizzazione di infrastrutture nel settore energetico e delle telecomunicazioni. Sempre in materia di infrastrutturazione, segnala che l'articolo 12 abroga le revoche già intervenute con riferimento alle concessioni rilasciate alla TAV S.p.a. con i contraenti generali. Rileva che anche in questo caso, come confermato dal recente accordo con i territori interessati, il Governo dimostra il suo fattivo impegno per recuperare il gravissimo ritardo che si è venuto accumulando nell'ultimo decennio nell'ammmodernamento e nel potenziamento della rete infrastrutturale del nostro Paese, condizione indispensabile per evitare una sua marginalizzazione dai maggiori flussi di traffico e dagli scambi più intensi e per invertire finalmente la tendenza che fino

ad ora ha fatto registrare un eccessivo squilibrio nelle modalità di trasporto con la crescente congestione delle modalità di trasporto su gomma. Segnala inoltre le disposizioni di cui agli articoli 3 e 4 che mirano, attraverso la leva fiscale ovvero il ricorso a strumenti finanziari innovativi, quali la costituzione di fondi di investimento, a sostenere l'investimento a favore di iniziative ad elevato contenuto di innovazione. Rileva che a queste disposizioni occorre aggiungere quelle di cui all'articolo 43 che rimettono a un decreto ministeriale il compito di provvedere al riordino dei criteri, delle condizioni e delle modalità per la concessione di agevolazioni finanziarie a favore degli investimenti con particolare riguardo al Mezzogiorno anche mediante la previsione di procedure accelerate. Segnala le disposizioni di cui all'articolo 6 che modificano la disciplina vigente in materia di incentivi all'internazionalizzazione delle imprese anche al fine di superare i rilievi avanzati in sede europea e le disposizioni di cui al Capo III, che reca un complesso organico di disposizioni in materia di energia in primo luogo (articolo 7) attraverso il rinvio ad apposita deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, per la definizione di una strategia energetica nazionale. Ritieni che in questo modo l'Italia potrebbe finalmente allinearsi ai maggiori partner che già da tempo si sono dotati di programmi coerenti e compiuti in materia energetica in modo da affrontare in una logica sistematica e non improvvisata i problemi che questo delicato tema pone. Considera che l'importanza delle disposizioni recate dal decreto appare evidente quando si consideri la condizione di vera e propria emergenza che si va prefigurando a livello internazionale per il costante aumento del livello del prezzo del petrolio e il rischio di una crescita esponenziale della domanda di energia da parte dei paesi che stanno registrando i più elevati tassi di sviluppo, a partire dalla Cina. Anche in questo caso ritiene apprezzabile il coraggio del Governo, che non si è sottratto alle sue responsabilità affron-

tando un tema delicato in termini espliciti e chiari, senza eludere anche la questione dell'eventuale realizzazione nel nostro Paese di centrali nucleari. Sottolinea poi, sempre con riferimento allo stesso Capo III, il rafforzamento delle disposizioni già inserite nell'ultima legge finanziaria volte ad evitare l'aggravio della tassazione e il conseguente aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. Il decreto prevede quindi, all'articolo 9, la possibilità di adottare provvedimenti a sostegno dei settori dell'agricoltura, della pesca e dell'autotrasporto che non solo nel nostro Paese ma, più in generale, a livello europeo hanno segnalato le condizioni di grande disagio in cui si trovano ad operare proprio a causa dell'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. Osserva che gli interventi si realizzerebbero a valere sulle risorse a disposizione dell'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti, già Sviluppo Italia. Segnala anche le disposizioni di cui all'articolo 11, rispondenti ad una forte valenza sociale, che mirano a reperire le risorse per realizzare un piano nazionale di edilizia abitativa da destinare ad abitazioni in locazione a favore di nuclei familiari ovvero di anziani e giovani coppie a basso reddito. Afferma che a queste disposizioni si aggiungono quelle di cui all'articolo 13 che rimettono al Ministro delle infrastrutture e al Ministro per i rapporti con le regioni la conclusione, in sede di Conferenza unificata, di accordi con gli enti territoriali per la semplificazione delle procedure di alienazione degli immobili di proprietà degli Istituti autonomi per le case popolari. Sempre in materia di immobili, segnala che l'articolo 58 impegna le regioni, le province, i comuni e gli altri enti locali a procedere ad una ricognizione dei beni immobili ricadenti nei rispettivi territori non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, suscettibili di valorizzazione o dismissione.

Richiama poi il pacchetto di misure recato dal decreto-legge in materia di lavoro, che risulta assai corposo. Tra le altre, segnala le disposizioni di cui all'articolo 19, che provvedono ad abolire i

limiti al cumulo tra pensione e redditi da lavoro autonomo e dipendente; all'articolo 20 che provvedono ad estendere l'ambito di applicazione delle disposizioni vigenti in materia di assicurazione per la maternità e la malattia ovvero di assicurazione contro la disoccupazione a favore di talune categorie di soggetti che attualmente ne sono escluse; all'articolo 21 che rimette alle parti sociali la possibilità di stabilire le modalità che ritengano più idonee in materia di stabilizzazione dei rapporti di lavoro, in tal modo valorizzando l'ambito di intervento rimesso alla loro autonomia rispetto ad una diretta normazione in via legislativa; agli articoli 22, per quanto concerne la disciplina di alcune tipologie di contratti di lavoro accessorio, e 23, per quanto riguarda la disciplina del contratto di apprendistato, anch'esse ispirate all'obiettivo di una maggiore autonomia delle parti. Rileva che una serie di disposizioni è poi ispirata all'obiettivo di semplificare e ridurre il carico costituito dagli adempimenti burocratici gravanti sui cittadini e le imprese. Si riferisce, tra le altre, alle norme di cui all'articolo 30, per quanto concerne le certificazioni in materia ambientale; all'articolo 35, per quanto concerne la semplificazione della disciplina per l'installazione degli impianti all'interno degli edifici; all'articolo 38, per la riduzione dei tempi dei procedimenti connessi all'avvio di attività imprenditoriali, posto che le analisi comparate evidenziano che in materia l'Italia registra tuttora procedure assai più macchinose e lunghe dei maggiori concorrenti; all'articolo 39 per quanto riguarda la semplificazione degli adempimenti di carattere formale connessi alla gestione dei rapporti di lavoro così come l'articolo 41 per quanto riguarda la semplificazione degli adempimenti di natura formale in materia di orario di lavoro. Sottolinea che altre disposizioni sono ispirate all'obiettivo di concorrere concretamente al contenimento della spesa pubblica e che rientrano in questa logica le norme di cui all'articolo 26 che prevede la soppressione automatica di tutti gli enti pubblici non economici la cui dotazione organica sia inferiore a 50

unità, fatte salve alcune eccezioni esplicitamente richiamate, con conseguente trasferimento delle funzioni esercitate dai medesimi enti all'amministrazione vigilante; quelle di cui all'articolo 46 per quanto concerne la definizione delle condizioni per il ricorso da parte di pubbliche amministrazioni a contratti di collaborazione e consulenza; quelle di cui all'articolo 48 che impongono il ricorso, da parte delle pubbliche amministrazioni, alle convenzioni CONSIP S.p.a. per l'approvvigionamento di combustibili da riscaldamento; quelle di cui all'articolo 61 che rafforzano le competenze in materia di controllo e monitoraggio della spesa pubblica da parte della Corte dei conti e quelle di cui all'articolo 62 che fanno divieto agli enti territoriali di stipulare contratti derivati suscettibili di esporre gli stessi a particolari rischi. Rileva che tale ultimo divieto risponde a preoccupazioni diffuse a fronte dell'elevato livello di indebitamento raggiunto da alcuni enti territoriali con conseguente marcata esposizione nei confronti del comparto bancario e di intermediazione finanziaria. Segnala, sempre in tema di contenimento della spesa, le disposizioni di cui all'articolo 64 che prevedono l'adozione di un piano triennale per il conseguimento di significativi risparmi nel settore scolastico, sia per quanto riguarda il personale insegnante sia per quanto riguarda il personale ATA, così come quello di cui all'articolo 65 che provvedono a rideterminare in riduzione la consistenza numerica del personale in servizio nelle Forze armate in termini tali da garantire in ogni caso le esigenze di difesa e in particolare quelle di carattere operative che vedono intensamente impegnate all'estero una parte consistente di personale militare nonché quelle, di carattere più generale, recate all'articolo 66 per quanto concerne l'ulteriore limitazione di assunzioni presso le pubbliche amministrazioni in deroga al blocco del *turn over* e 67 volte a contenere le risorse da destinare alla contrattazione integrativa da parte delle amministrazioni statali. Sottolinea che quest'ultima disposizione risponde ad un problema emerso da tempo

vale a dire la difficoltà di monitorare e contenere efficacemente l'andamento della spesa derivante dalla contrattazione integrativa. Nella stessa logica si muovono le norme di cui all'articolo 68 per quanto concerne i casi in cui può derogarsi alle norme volte a sopprimere gli organismi collegiali e ad evitare duplicazioni di strutture nonché quelle di cui all'articolo 69 che ridimensiona la portata dell'incremento degli stipendi e degli aumenti periodici di talune tipologie di dipendenti pubblici (magistrati, professori universitari, dirigenti dei corpi di polizia e delle forze armate), che determinano automaticamente suscettibili di determinare un consistente aumento della spesa, quelle di cui all'articolo 71 che intende rendere più stringente la disciplina in materia di assenze per malattia dei dipendenti delle amministrazioni pubbliche, nonché quelle di cui all'articolo 80 che impegna l'INPS ad effettuare un piano straordinario di accertamenti di verifica nei confronti di soggetti che beneficiano di pensioni per invalidità civili. Notevole portata dal punto di vista quantitativo hanno poi le disposizioni di cui agli articoli 77 e 79 che definiscono, rispettivamente, la misura del concorso da parte degli enti locali e delle regioni per il contenimento della spesa e il conseguimento degli obiettivi dei saldi cui si fa riferimento all'articolo 1 ovvero per il controllo della spesa sanitaria. Tali disposizioni, come correttamente si afferma nella relazione illustrativa, allo stato definiscono la cornice di una materia, quale è l'aggiornamento del patto di stabilità interno, che dovrà trovare più puntuale definizione e in relazione alla quale è auspicabile che nel prosieguo dell'esame parlamentare si possa trovare un punto di equilibrio soddisfacente che si avvalga anche del concorso degli enti interessati. Osserva poi che il complesso delle disposizioni richiamate, volte alla riduzione e al contenimento della spesa, risulta parzialmente compensato dalle norme che stanziavano risorse con riferimento a talune esigenze prioritarie, quali le missioni internazionali, e le esigenze delle Ferrovie

dello Stato o di ANAS S.p.a., con riferimento alla quali interviene l'articolo 63.

Si sofferma quindi sulle disposizioni di cui all'articolo 60 che integrano il quadro della normativa vigente in materia di contabilità pubblica, senza peraltro provvedere ad una esplicita integrazione della legge n. 468 del 1978 e successive integrazioni e modificazioni. Le disposizioni traggono origine dall'esigenza di un consistente ridimensionamento degli stanziamenti iscritti a bilancio con riferimenti ai diversi stati di previsione. La portata dell'intervento correttivo, che si aggiunge alla definitiva riduzione delle quote già rese indisponibili ai sensi del comma 507 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007, è davvero impressionante. Si tratta di una riduzione operata a valere su alcune missioni di spesa, come da bilancio riclassificato, in una misura pari al 21,9 per cento nell'anno 2009, del 22,9 per cento per l'anno 2010 e del 40,5 per cento per l'anno 2011. Segnala che il presente intervento risulta di dimensioni incompatibili rispetto a quelli già posti in essere negli scorsi anni che pure avevano suscitato preoccupazioni e reazioni in particolare da parte di alcune amministrazioni che avevano lamentato l'impossibilità di far fronte all'attività ordinaria per la mancanza di adeguati mezzi finanziari. D'altra parte, la stessa procedura indicata al citato comma 507 ammetteva la possibilità di una diversa rimodulazione degli accantonamenti disposti ai sensi del medesimo comma, come confermato dallo schema di decreto che nella giornata odierna è stato trasmesso dal Governo per l'espressione del parere da parte della Commissione. Rileva infatti che il complesso dei tagli disposti in base all'articolo 60 del presente decreto determinerebbe risparmi complessivi dell'ordine di oltre 8,1 miliardi nell'anno 2009, 8,5 miliardi nell'anno 2010 e addirittura 15,2 miliardi nel 2011 in termini di saldo netto da finanziare, per circa due terzi incidenti su stanziamenti in conto capitale. Invita pertanto il rappresentante del Governo a fornire puntuali elementi per valutare la sostenibilità di tagli di tale entità senza che venga pre-

giudicata l'operatività delle amministrazioni interessate. Insieme, segnala che, per le riduzioni di spese disposte con legge, il Governo dovrebbe fornire, ad integrazione dell'elenco 1, puntuale e dettagliata informazione specificando a quali autorizzazioni di spesa gli stanziamenti oggetto dell'intervento in riduzione si riferiscono. Ricorda comunque che, accanto a tali decurtazioni l'articolo prevede, muovendosi sulla scia già intrapresa con il decreto-legge n. 93 del 2008, la possibilità di rimodulare gli stanziamenti, con esclusione di alcune tipologie specificamente individuate, in modo tale da assicurare ai vari dicasteri accettabili margini di flessibilità nella gestione delle risorse a loro disposizione. Rileva che il principio è largamente condivisibile, così come è apprezzabile che il Governo abbia ritenuto di riprodurre, al comma 6 dell'articolo 60, il testo che era stato predisposto mediante una stretta collaborazione tra i relatori delle Commissioni bilancio e finanze della Camera e il Governo in occasione dell'esame alla Camera del citato decreto-legge n. 93. Risulta peraltro evidente che la mera riproposizione in due provvedimenti successivi di un medesimo testo non avrebbe ragion d'essere.

In effetti, quando si consideri la portata assai più ampia delle disposizioni recate dall'articolo 60, la conferma delle disposizioni già inserite nel decreto-legge n. 93 offre l'occasione per svolgere più approfondite riflessioni su un tema estremamente delicato come è quello sotteso alle norme in commento. Tali norme ripropongono infatti all'attenzione del legislatore il tema, già ampiamente approfondito nelle discussioni svolte intorno ai rimedi per un più proficuo ed ordinato esame della finanziaria, del recupero del ruolo del bilancio come strumento decisionale. In proposito, invita a prendere atto del fatto che le innovazioni proposte dal Governo fanno definitivamente superare le riserve che sino ad oggi avevano precluso alla legge di bilancio significativi margini decisionali nell'allocazione delle risorse. Da una lettura troppo rigida dell'articolo 81 della Costituzione si è dedotto il pre-

sunto carattere meramente formale del bilancio, trascurando il fatto che una parte consistente degli stanziamenti relativi alle voci di spesa dallo stesso recate viene già determinata in via discrezionale. Il superamento di questa interpretazione non deve tuttavia indurre a pensare al bilancio come ad un provvedimento suscettibile di continue variazioni o veri e propri stravolgimenti in corso d'anno, per cui l'approvazione del bilancio stesso da parte del Parlamento perderebbe in via di fatto qualunque valore giuridico. Ritiene pertanto che si dovrebbe verificare, insieme al Governo, se non si debbano apportare ulteriori correttivi alla formulazione del comma 6 dell'articolo 60 per pervenire ad una soluzione che se per un verso soddisfi l'esigenza di flessibilità nella gestione del bilancio, per l'altro non rinunci alla necessità di pervenire ad un razionale ed efficiente utilizzo delle risorse a disposizione. In sostanza, è indispensabile che sia assicurata la massima trasparenza alle decisioni che si adottano nella riallocazione delle disponibilità mediante rimodulazione in modo che si chiarisca che le disponibilità non vengono dirottate in modo arbitrario e per finalità tutte interne alle amministrazioni, ma secondo precise priorità e in base a necessità chiare ed inequivoche. Occorre, in altri termini, massimizzare l'utilità, in termini di servizi resi ai cittadini, delle ridotte risorse a disposizione, garantendo la massima trasparenza e leggibilità dei dati di bilancio che l'avvio del processo di riclassificazione dello stesso si prefiggeva. Segnala poi che l'articolo 60 contiene un'altra importante novità che non sembra doversi riferire esclusivamente al triennio 2009-2011. Si tratta della disposizione di cui al comma 7 in base alla quale ogni disposizione normativa che comporti nuovi o maggiori spese deve essere coperta con riferimento al saldo netto da finanziare, al fabbisogno del settore statale e all'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, che rileva in sede comunitaria. Risulta peraltro singolare che la stessa copertura finanziaria del decreto sia invece espressa in soli termini di saldo netto da finanziare

e non anche con riferimento alla compensazione degli effetti sull'indebitamento e sul fabbisogno. In conclusione, nel richiamare le considerazioni e le richieste di chiarimenti prospettate nella documentazione appositamente predisposta dagli uffici, ribadisco che l'adozione del decreto-legge introduce un elemento di innovazione molto positivo ai fini della razionalizzazione dei processi decisionali in materia di finanza pubblica. Il decreto si fa inoltre apprezzare per il coraggio con il quale affronta i nodi problematici della finanza pubblica richiamando tutti i livelli di governo e i centri di spesa alla necessità di assumere comportamenti virtuosi che consentano di proseguire con maggiore forza l'obiettivo del definitivo risanamento finanziario e del rispetto degli impegni assunti a livello europeo. Contemporaneamente, segnala che il decreto si preoccupa, attraverso numerose disposizioni, di evitare che il perseguimento di una severa politica di contenimento della spesa pubblica inneschi una fase recessiva nell'andamento dell'economia. Per questo motivo viene attribuita notevole importanza alla adozione di misure in grado di sostenere e rafforzare la crescita potenziale. Tali misure non esauriscono probabilmente gli strumenti cui si può ricorrere per permettere finalmente al nostro Paese di conseguire più elevati tassi di crescita e per correggere gli effetti sperequativi prodotti da una serie di fattori negativi intervenuti negli ultimi anni, effetti che hanno determinato un drastico peggioramento delle condizioni di vita di ampie fasce della popolazione. Ritiene quindi auspicabile che nel prosieguo dell'esame il decreto possa essere rafforzato nella parte in cui si prefigge di intervenire, anche mediante l'attuazione di riforme « a costo zero », senza impatto negativo per la finanza pubblica, allo scopo di promuovere lo sviluppo economico e la competitività del sistema produttivo nazionale.

Giorgio JANNONE (PdL), *relatore per la VI Commissione*, nel richiamarsi alle considerazioni generali già svolte sul provvedimento dal relatore per la V Commis-

sione, rileva come la decisione, assunta dal Governo, di anticipare con il decreto-legge n. 112 del 2008, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, parte della manovra finanziaria delineata nel DPEF risponda all'esigenza, da tempo sentita, di riformare la struttura e la tempistica della sessione di bilancio. In particolare, l'Esecutivo ha inteso intervenire con urgenza su taluni aspetti cruciali per la vita dei cittadini e delle imprese, attraverso modalità innovative ed incisive che, peraltro, possono indubbiamente porre la necessità di concentrare l'esame parlamentare sul provvedimento.

Per quanto riguarda gli aspetti di specifica rilevanza per la Commissione Finanze, sui quali si concentrerà la sua relazione, sottolinea come essi intervengano su molteplici aspetti dei rapporti tra il Fisco ed i contribuenti, in un'ottica sostanzialmente non punitiva ma di semplificazione e snellimento degli adempimenti.

Passando quindi al merito del decreto-legge, evidenzia come esso risulti collegato alla manovra di finanza pubblica, e si articoli in una molteplicità di interventi in un ambito assai vasto di materie.

L'articolo 3 modifica il comma 6 dell'articolo 68 del Testo unico delle imposte sui redditi (TUIR) di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, prevedendo che le plusvalenze derivanti dalla cessione di partecipazioni in società (escluse le società semplici) o di strumenti finanziari, posseduti da almeno 3 anni, non concorrono alla determinazione del reddito imponibile ai fini dell'IRES nella misura in cui siano reinvestite, entro due anni, in società per azioni che svolgono la medesima attività. L'esenzione non può comunque eccedere il quintuplo del costo sostenuto dalla società nei cinque anni anteriori, per l'acquisizione o la realizzazione di beni materiali ammortizzabili diversi dagli immobili, di beni immateriali ammortizzabili, nonché per spese di ricerca e sviluppo.

L'articolo 4 consente la costituzione di fondi di investimento a partecipazione pubblica e privata, per lo sviluppo di programmi di investimento relativi ad iniziative produttive con elevato contenuto di innovazione.

L'articolo 9, comma 1, modifica il meccanismo di sterilizzazione dell'IVA sugli aumenti del petrolio recato dall'articolo 1, comma 291, della legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008). In particolare, si prevede che il decreto ministeriale per la rideterminazione dell'accisa sui carburanti e sui combustibili per riscaldamento sia adottato trimestralmente, nel caso di aumento del prezzo medio del prodotto pari o superiore, sulla media del periodo, a due punti percentuali rispetto al valore di riferimento indicato nel Documento di programmazione economico-finanziaria.

Rispetto alla previgente formulazione del citato comma 291, che consentiva, ma non rendeva obbligatoria, la riduzione dell'accisa, l'emanazione del predetto decreto di rideterminazione delle aliquote è invece dovuto, in presenza delle condizioni previste; inoltre si chiarisce che il valore di riferimento per verificare l'incremento del prezzo medio è esclusivamente quello indicato nel DPEF.

I commi 2 e 3 prevedono che l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa adotti misure di sostegno per fronteggiare la crisi dei settori agricolo, della pesca e dell'autotrasporto conseguente all'aumento dei prezzi petroliferi.

L'articolo 13, comma 1, prevede che il Ministro delle infrastrutture ed il Ministro per il rapporto con le regioni promuovano la conclusione di accordi con le regioni e gli enti locali per la semplificazione delle procedure di alienazione del patrimonio immobiliare degli Istituti autonomi per le case popolari.

Il comma 2 stabilisce che il prezzo di vendita degli immobili sia determinato in proporzione al canone di locazione, il riconoscimento di un diritto di opzione in

favore dell'assegnatario, e la destinazione dei proventi delle dismissioni ad interventi per alleviare il disagio abitativo.

L'articolo 32, comma 1, modifica l'articolo 49 del decreto legislativo n. 231 del 2007, elevando da 5.000 a 12.500 euro la soglia di valore oltre il quale è vietato il trasferimento di denaro contante, di libretti di deposito bancari o postali al portatore o di titoli al portatore.

Analogamente viene innalzato il limite di valore oltre il quale gli assegni devono indicare il nome del beneficiario e la clausola di non trasferibilità, e quello a partire dal quale gli assegni circolari ed i vaglia possono essere richiesti senza clausola di non trasferibilità.

Inoltre viene eliminata la previsione secondo la quale ogni girata di assegno deve recare, a pena di nullità, il codice fiscale del girante.

Il comma 3 sopprime le norme del decreto-legge n. 223 del 2006 che stabilivano l'obbligo di versamento su conto corrente bancario o postale dei compensi in denaro per l'esercizio di arti e professioni, nonché l'obbligo di effettuare il pagamento delle spese relative all'attività professionale mediante prelevamento da conto corrente bancario o postale.

L'articolo 33, comma 1, modifica l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica n. 195 del 1999, al fine di prevedere che gli studi di settore si applicano a partire dagli accertamenti relativi al periodo d'imposta nel quale essi entrano in vigore: l'innovazione apportata dalla disposizione riguarda il fatto che, in precedenza, i medesimi studi si applicavano anche nel caso in cui essi fossero pubblicati entro il 31 marzo del periodo d'imposta successivo.

Inoltre, si specifica che, per il 2008, gli studi devono essere pubblicati in Gazzetta entro il 31 dicembre, mentre, a partire dal 2009, essi devono essere pubblicati entro il 30 settembre del periodo d'imposta nel quale entrano in vigore.

Il comma 3 sopprime alcune disposizioni dell'articolo 8-bis del decreto del Presidente della Repubblica n. 322 del 1998, eliminando l'obbligo di tenuta, a fini

IVA, degli elenchi clienti e fornitori titolari di partita IVA, nonché le relative sanzioni.

L'articolo 42 modifica alcune disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 e del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, al fine di regolamentare la pubblicazione degli elenchi dei contribuenti IRPEF ed IVA e dei contribuenti IVA che richiedono rimborsi dell'imposta.

In particolare si specifica che la visione e l'estrazione di copia degli elenchi è ammessa nei limiti stabiliti dalla disciplina in materia di accesso ai documenti amministrativi di cui alla legge n. 241 del 1990, e che ogni comunicazione o diffusione di tali dati al di fuori di tali casi è punita con una sanzione amministrativa pecuniaria.

L'articolo 43, nel quadro delle misure per la semplificazione delle agevolazioni a sostegno di investimenti privati, prevede, al comma 1, lettera e), che tali agevolazioni sono cumulabili, nei limiti previsti dalla normativa comunitaria, con benefici fiscali.

L'articolo 45, ai commi 1 e 2, prevede la soppressione del Servizio consultivo ed ispettivo tributario (SECIT), presso il Ministero dell'economia, ed il trasferimento delle relative funzioni al Dipartimento delle finanze presso il medesimo Ministero, nonché il rientro del relativo personale alle amministrazioni di appartenenza. Conseguentemente è prevista l'abrogazione di una serie di disposizioni normative relative al SECIT stesso.

Il comma 3 dispone invece la soppressione della Commissione tecnica per la finanza pubblica.

L'articolo 55 prevede, al fine di accelerare i tempi del contenzioso tributario, che gli uffici dell'Amministrazione finanziaria depositino presso la Commissione tributaria centrale, entro sei mesi, una dichiarazione di persistenza dell'interesse alla definizione del giudizio nei processi pendenti dinanzi alla medesima Commissione, su ricorso degli uffici, alla data del 1° gennaio 2008. In assenza di tale dichiarazione i processi sono estinti di diritto.

L'articolo 58 prevede, al comma 1, l'individuazione, con delibera dei competenti organi di governo di ciascun ente, dei singoli beni immobiliari appartenenti al patrimonio immobiliare delle regioni, delle province e degli altri enti locali, sulla scorta della quale viene redatto un Piano delle alienazioni immobiliari allegato al bilancio di previsione degli enti stessi.

Ai sensi del comma 2, l'inserimento nel Piano, contro il quale è ammesso ricorso amministrativo, ai sensi del comma 5, comporta la classificazione degli immobili nel patrimonio disponibile, e la deliberazione del consiglio comunale dell'approvazione del Piano costituisce variante allo strumento urbanistico generale, senza verifica di conformità rispetto agli strumenti di pianificazione provinciali e regionali. Inoltre, ai sensi del comma 3, l'inserimento di beni ha effetto dichiarativo della proprietà, nonché effetti sostitutivi dell'iscrizione del bene in catasto.

In base al comma 6 viene estesa ai predetti beni la procedura in materia di valorizzazione dei beni immobili di proprietà dello Stato tramite concessione o locazione cinquantennale ai privati, prevista dall'articolo 3-bis del decreto-legge n. 351 del 2001, ferma restando comunque, per gli enti interessati, la possibilità, ai sensi del comma 7, di individuare forme di valorizzazione alternative, nel rispetto della salvaguardia dell'interesse pubblico ed attraverso strumenti competitivi.

Il comma 8 consente altresì agli enti proprietari di conferire i beni immobili, anche residenziali, in fondi comuni di investimento immobiliare, anche promuovendo la costituzione di tali fondi.

In base al comma 9, i conferimenti ai fondi, nonché le dismissioni degli immobili, sono esenti dalla consegna dei documenti relativi alla proprietà dei beni e alla regolarità urbanistico-edilizia e fiscale, fermi restando i vincoli gravanti sui beni; analoga esenzione è prevista a favore delle società cui gli immobili siano eventualmente trasferiti, per la successiva rivendita, così come è previsto l'esonero, per le predette società dalla garanzia per vizi e per evizione, la quale è posta a carico

dell'ente pubblico proprietario del bene prima del suo trasferimento. Si prevede infine la riduzione alla metà degli onorari notarili relativi alla vendita dei beni e per la stipulazione di mutui collegati ai medesimi atti di vendita.

In merito alla formulazione dei commi 3, 5, 6, 8 e 9, rileva come essi contengano riferimenti agli « elenchi di cui ai commi 1 e 2 » ovvero « agli elenchi di cui all'articolo 1 » che non trovano in realtà corrispondenza nel testo: appare pertanto opportuno correggere la redazione delle predette disposizioni, facendo riferimento al Piano delle alienazioni immobiliari previsto dal comma 1 ed all'inserimento degli immobili nel predetto Piano.

L'articolo 62 dispone che, fino all'entrata in vigore del regolamento del Ministro dell'economia e delle finanze con il quale, sentite la Banca d'Italia e la CONSOB, sarà individuata la tipologia di strumenti finanziari derivati che le regioni, le province autonome e gli enti locali possono stipulare ed i criteri per la conclusione delle relative operazioni, tali enti non possono stipulare contratti concernenti strumenti finanziari derivati, né ricorrere all'indebitamento attraverso contratti che non prevedano rate di ammortamento comprensive di capitale ed interesse; inoltre si prevede che la durata dei piani di ammortamento non sia superiore a trent'anni, comprese eventuali operazioni di rifinanziamento o rinegoziazione ammesse dalla legge.

In merito alla formulazione della disposizione rileva come l'ultimo periodo del comma 1 non abbia compiuto contenuto normativo, in quanto mancante del verbo.

Nell'ambito delle misure di contenimento e razionalizzazione della spesa contemplate dal Titolo II del decreto-legge segnala, per quanto attiene agli ambiti di competenza della Commissione Finanze, il comma 8 dell'articolo 63, il quale prevede la costituzione, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze, di un fondo, dotato di 500 milioni di euro per il 2009, volto a finanziare le misure di proroga di agevolazioni

fiscali previste dalla legislazione vigente che saranno adottate con appositi, successivi provvedimenti normativi.

L'articolo 81 reca, ai commi da 1 a 15, una serie di disposizioni volte ad incrementare l'aliquota di prodotto dovuta dai titolari di concessioni di coltivazione di petrolio e di gas.

La maggiorazione di aliquota si applica, per il petrolio, qualora la quotazione media annua del Brent sia superiore almeno del 10 per cento a 55 euro per barile, e, per il gas, qualora la media annua dell'indice di prezzo QE sia superiore almeno del 10 per cento a 0,5643 centesimi di euro per MJ.

Tale incremento, che si applica alle produzioni ottenute a decorrere dal 1° gennaio 2008, è stabilito in misura crescente in relazione agli incrementi dei prezzi dei beni estratti sui mercati internazionali.

Per quanto riguarda gli idrocarburi liquidi e gassosi estratti in terraferma e gli idrocarburi gassosi estratti in mare, si applica un incremento del 2,1 per cento nel caso in cui l'incremento degli indici di prezzo sia pari al 10 per cento, ed un ulteriore incremento dello 0,3 per cento per ogni punto percentuale di incremento dei prezzi superiore rispetto al 10 per cento.

Per gli idrocarburi liquidi estratti in mare si stabilisce un incremento dell'1,2 per cento nel caso in cui l'incremento degli indici di prezzo sia pari al 10 per cento, ed un ulteriore incremento dello 0,15 per cento per ogni punto percentuale di incremento dei prezzi superiore rispetto al 10 per cento.

Il comma 6, 7, 8 e 9 regolano la liquidazione, l'accertamento e la riscossione dell'incremento di aliquota conformemente a quanto previsto dal decreto legislativo n. 625 del 1996.

I commi 7, 8, 9 e 10 modificano la disciplina dei versamenti dell'aliquota di prodotto per le concessioni di coltivazioni di giacimenti di idrocarburi, prevedendo che i soggetti obbligati versino, nel mese di novembre, un acconto per l'anno in corso pari al 100 per cento di quanto versato

nell'anno precedente. Il relativo versamento è effettuato allo Stato, alle regioni a statuto ordinario ed ai comuni interessati secondo le rispettive quote di competenza, mentre l'acconto relativo al periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto-legge è rassegnato al Fondo speciale destinato al soddisfacimento delle esigenze di natura alimentare ed energetica dei cittadini meno abbienti istituito dal comma 29 del medesimo articolo 81. Il comma 11 definisce la disciplina sanzionatoria, la quale non si applica comunque quando i versamenti nei confronti di ciascun ente impositore sia inferiore a 100.000 euro, ovvero quando l'acconto nei confronti di ciascun ente impositore non sia inferiore al 75 per cento di quanto dovuto per l'anno in corso.

Tali disposizioni non si applicano all'ulteriore aliquota di prodotto introdotta dai commi da 1 a 6.

I commi da 16 a 18 prevedono l'introduzione di un'addizionale IRES di 5,5 punti percentuali nei confronti dei soggetti operanti nei settori della ricerca e coltivazione di idrocarburi, della raffinazione di petrolio, della produzione o commercializzazione di benzine, gasoli, lubrificanti, gpl e gas naturale, nonché della produzione o commercializzazione di energia elettrica. Tale addizionale, in deroga ai principi dello Statuto dei diritti del contribuente circa l'irretroattività delle norme tributarie, si applica già dal periodo di imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto-legge.

Inoltre si prevede esplicitamente il divieto, per i soggetti obbligati al versamento dell'addizionale, di traslare l'onere economico sui prezzi al consumo, il cui rispetto sarà vigilato dall'Autorità per l'energia elettrica ed il gas.

I commi da 19 a 25 modificano, per le imprese operanti nell'attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi, di raffinazione del petrolio e di produzione o commercializzazione di benzine, gasoli, lubrificanti, gpl e gas naturale, la disciplina del TUIR relativa alla valutazione delle rima-

nanze, mediante l'inserimento, operato dal comma 19, di un nuovo articolo 92-*bis* nel TUIR.

In particolare si prevede che la valutazione delle predette rimanenze relative ai beni cui è diretta l'attività dell'impresa, ovvero delle materie prime e dei semilavorati, sia effettuata secondo il metodo del « primo entrato primo uscito » (FIFO). In sostanza, in base a tale metodo il valore delle rimanenze è determinato prevalentemente dal prezzo di acquisto dei beni acquistati per ultimi, i quali, in una fase, come quella attuale, di prezzi crescenti, hanno un valore superiore a quello dei beni acquistati precedentemente.

Da tale previsione discende dunque un incremento del valore delle rimanenze finali, che, in deroga alla previsione dell'articolo 92, comma 1, del TUIR, non concorre a formare il reddito d'esercizio, ma sul quale è dovuta, ai sensi dei commi 21 e 22, un'imposta sostitutiva dell'IRPEF, dell'IRES e dell'IRAP, nella misura del 16 per cento, versata in un'unica soluzione, ovvero in tre rate annuali di eguale importo.

Anche in questo caso, tali disposizioni si applicano, ai sensi del comma 20, dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto-legge.

In connessione con tali previsioni il comma 23 prevede che le eventuali svalutazioni delle rimanenze dei predetti beni comportano, fino al terzo esercizio successivo a quello di prima applicazione del nuovo articolo 92-*bis*, la riliquidazione dell'imposta sostitutiva, mediante riduzione delle rate di quest'ultima ancora da versare, nonché, in caso di eccedenza, mediante compensazione sui versamenti dell'imposta personale sul reddito.

Il comma 23, lettera *b*), prevede che, in caso di conferimento dell'azienda comprensiva della totalità o di parti delle rimanenze valutate ai sensi dell'articolo 92-*bis*, gli obblighi di versamento ed il diritto all'eventuale liquidazione dell'imposta sostitutiva si trasferiscono sul soggetto conferitario, a condizione che quest'ultimo non esercitasse in precedenza nell'attività di ricerca, coltivazione, raffinazione, pro-

duzione o commercializzazione di prodotti combustibili. Inoltre, ai sensi del comma 24, fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2011, nel caso di cessione dell'azienda l'imposta sostitutiva relativa al maggior valore delle rimanenze cedute è rideterminata con l'aliquota del 27,5 per cento.

I commi da 26 a 28, stabiliscono l'obbligo, per i titolari di concessioni di coltivazione di idrocarburi, di conferire annualmente una quota pari all'1 per cento delle produzioni annue ottenute a decorrere dal 1° luglio 2008, mediante versamento di una somma pari alla quotazione medio annua del *Brent* per barile.

Come accennato in precedenza, il comma 29 istituisce un Fondo speciale destinato al soddisfacimento delle esigenze di natura alimentare ed energetica dei cittadini meno abbienti, alimentato, ai sensi del comma 30, dalle somme riscosse in eccesso dagli agenti della riscossione (lettera *a*)), dall'acconto versato a titolo di maggiorazione delle aliquote di prodotto sulla coltivazione di idrocarburi stabilite dai commi da 1 a 18 dell'articolo 81 (lettera *b*)), dalle maggiori somme versate dalle cooperative a mutualità prevalente ai sensi dei commi 25 e 26 dell'articolo 82 (lettera *c*)), da trasferimenti statali (lettera *d*)), e da versamenti effettuati a titolo spontaneo e solidale da parte di società ed enti operanti, in particolare, nel comparto energetico (lettera *e*)).

Con riferimento alla formulazione del comma 30, lettera *a*), segnala un erroneo riferimento all'articolo 27, che andrebbe sostituito con il rinvio alle disposizioni di cui all'articolo 83, comma 22, del decreto-legge.

Con riferimento alla formulazione della lettera *c*), rileva un erroneo riferimento all'articolo 2, commi 25 e 26, che andrebbe sostituito con il rinvio alle disposizioni di cui all'articolo 82, commi 25 e 26, del decreto-legge.

Con riferimento alla formulazione della lettera *d*), evidenzia come i versamenti spontanei da parte delle società del comparto energetico abbiano, appunto, carat-

tere di liberalità, e come pertanto non sia definibile il loro effettivo apporto al finanziamento del Fondo.

In connessione con l'istituzione del Fondo, i commi da 32 a 38 prevedono la concessione, ai cittadini che si trovano in una condizione di maggior disagio economico, di una carta acquisti, per l'acquisto di generi alimentari ed il pagamento delle bollette energetiche, il cui onere, posto a carico dello Stato, è finanziato con le disponibilità del Fondo stesso.

I criteri per l'individuazione dei titolari della carta, l'ammontare dei benefici unitari e le modalità di fruizione sono definiti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro del lavoro; inoltre il Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro del lavoro, stipula convenzioni con il settore privato per promuovere il supporto economico in favore dei titolari della carta.

L'articolo 82, comma 1, introduce un nuovo comma 5-*bis* nell'articolo 96 del TUIR, modificando il regime di deducibilità degli interessi passivi per le banche, le imprese assicurative, le SGR, le SIM e le società capogruppo di gruppi bancari e assicurativi.

In particolare, si riduce dal 100 per cento al 96 per cento la deducibilità dalla base imponibile IRES degli interessi passivi e degli oneri assimilati. Nel caso di opzione per il regime del consolidato nazionale, l'integrale deducibilità degli interessi passivi maturati tra soggetti all'interno del gruppo permane, fino a concorrenza del complesso degli interessi passivi maturati in capo a soggetti interni al gruppo in favore di soggetti esterni.

Si ricorda che l'articolo 1, comma 33, della legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per il 2008) aveva, tra l'altro, riscritto il predetto articolo 96 del TUIR, introducendo limiti alla deducibilità degli interessi passivi a fini IRES, ad esclusione che per le banche e le assicurazioni, in particolare prevedendo che i predetti elementi negativi sono deducibili in ciascun periodo d'imposta fino a concorrenza degli interessi attivi, e comunque, salva la pos-

sibilità di dedurre un'ulteriore ammontare di interessi passivi, fino al limite del 30 per cento del risultato operativo lordo della gestione caratteristica.

Parallelamente, il comma 3 modifica talune disposizioni del decreto legislativo n. 446 del 1997, prevedendo che, anche a fini IRAP, per le banche e le assicurazioni la percentuale di deducibilità degli interessi passivi è ridotta dal 100 al 96 per cento.

I commi 2 e 4 specificano che, in deroga allo Statuto dei diritti del contribuente, le predette nuove norme si applicano a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto-legge, e che, per il primo anno, la deducibilità è fissata al 97 per cento; inoltre, ai sensi del comma 5, gli acconti IRES e IRAP relativi al periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto sono rideterminati assumendo come imposta per il periodo precedente quella che si sarebbe determinata applicando le appena descritte modifiche normative.

Il comma 6, modificando l'articolo 111, comma 3, del TUIR, riduce, per le imprese di assicurazione, dal 60 al 30 per cento la percentuale di deducibilità a fini IRES della variazione della riserva sinistri iscritta in bilancio, riferibile alla componente di lungo periodo, ed allunga da 9 a 18 esercizi l'orizzonte temporale entro il quale può essere dedotta l'eccedenza rispetto a quanto deducibile nel primo periodo d'imposta.

Al contempo è innalzato dal 50 al 75 la percentuale della medesima riserva sinistri considerata come componente di lungo.

In tale contesto il comma 7 precisa che le residue quote delle variazioni della riserva, formate negli esercizi precedenti e non ancora dedotte, sono deducibili in quote costanti fino al diciottesimo esercizio dalla loro formazione.

Anche in questo caso le nuove norme si applicano a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto-legge.

Il comma 9 incrementa dal 70 per cento rispettivamente al 75 per cento nel

2008, all'85 per cento nel 2009 ed al 95 a decorrere dal 2010 l'ammontare dell'acconto che le poste e le banche devono versare entro il 30 novembre di ogni anno a titolo di imposta di bollo assolta in modo virtuale su talune categorie di atti e documenti (assegni bancari; libretti di risparmio nominativi ed al portatore; ricevute, lettere e ricevute di accredito e simili, consegnate per l'incasso o altrimenti negoziate presso aziende ed istituti di credito).

Il comma 10 eleva dal 12,5 per cento rispettivamente al 14 per cento nel 2008, al 30 per cento nel 2009 ed al 40 per cento a decorrere dal 2010, l'ammontare dell'acconto, calcolato sull'imposta sui premi assicurativi liquidata per l'anno precedente, che le imprese di assicurazione versano entro il 30 novembre di ogni anno.

Il comma 11, modificando l'articolo 106, comma 3, del TUIR, riduce, per gli enti creditizi e finanziari, dallo 0,40 allo 0,30 per cento la percentuale di deducibilità, a fini IRES, delle svalutazioni dei crediti risultanti in bilancio, per l'importo non coperto da garanzia assicurativa, che derivano da operazioni di erogazione del credito alla clientela; inoltre viene allungato da 9 a 18 esercizi l'orizzonte temporale entro il quale può essere dedotto l'ammontare complessivo delle svalutazioni che supera la predetta percentuale.

In tale contesto il comma 12 precisa che le residue quote delle svalutazioni, formate negli esercizi precedenti e non ancora dedotte, in quanto eccedenti la misura deducibile in ciascun esercizio, sono deducibili in quote costanti fino al diciottesimo esercizio dalla loro formazione.

Anche in questo caso le nuove norme si applicano a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto-legge.

Il comma 14 apporta talune modifiche agli articoli 5 e 40 del Testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 131 del 1986, al fine di prevedere che i contratti di locazione esenti dall'IVA (locazioni di fabbricati,

comprese le pertinenze, con esclusione delle locazioni di fabbricati abitativi, di durata non inferiore a quattro anni, effettuate in attuazione di piani di edilizia abitativa convenzionata dalle imprese che li hanno costruiti entro quattro anni dalla data di ultimazione della costruzione o dell'intervento, e delle locazioni di fabbricati strumentali che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni, ovvero per le quali nel relativo atto il locatore abbia espressamente manifestato l'opzione per l'imposizione) siano assoggettati all'imposta di registro a termine fisso, e non più in caso d'uso, e che ad essi la predetta imposta si applichi in misura proporzionale e non più fissa.

Il comma 16 proroga ulteriormente, fino al 1° gennaio 2009, l'applicazione dell'esenzione dall'IVA delle prestazioni di servizi, rese nell'ambito delle attività di carattere ausiliario, effettuate all'interno del medesimo gruppo bancario o assicurativo, ovvero effettuate da consorzi costituiti tra banche o assicurazioni nei confronti dei consorziati o dei soci, ovvero rese a società che svolgono operazioni relative alla riscossione dei tributi da altra società controllata, controllante o controllata dalla stessa controllante.

Ricorda che tale esenzione era già stata prorogata fino al 1° luglio 2008, dall'articolo 1, comma 264, della legge n. 244 del 2007.

I commi da 17 a 22 apportano talune modifiche al regime tributario dei fondi immobiliari chiusi.

In particolare i commi da 17 a 20 prevedono che, a partire dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto-legge, talune tipologie di fondi immobiliari chiusi sono soggetti ad un'imposta patrimoniale pari all'1 per cento del valore netto dei fondi stessi.

Nello specifico sono assoggettati all'imposta:

a) i fondi le cui quote siano detenute da meno di 10 partecipanti, salvo che almeno il 50 per cento di tali quote sia detenuto da forme di previdenza complementare, da organismi d'investimento col-

lettivo del risparmio istituiti in Italia, da persone fisiche o giuridiche nell'esercizio di attività d'impresa, ovvero da enti pubblici ed enti di previdenza obbligatoria;

b) i fondi riservati a investitori qualificati o speculativi, di cui più dei due terzi delle quote siano detenute da persone fisiche legate da rapporti di parentela o affinità, ovvero da società controllate da persone fisiche o in cui queste abbiano una percentuale di partecipazione agli utili superiore al 50 per cento, ovvero ancora da *trust* di cui le predette persone fisiche siano disponenti o beneficiarie.

Il valore del patrimonio soggetto al prelievo è calcolato come media annua dei valori contabili redatti dalle società di gestione, e l'imposta deve essere corrisposta entro il 16 febbraio dell'anno successivo.

Il comma 21 incrementa dal 12,50 al 20 per cento la ritenuta ai fini dell'imposizione sui redditi che le società di gestione del risparmio operano sui proventi derivanti dalla partecipazione a fondi comuni d'investimento immobiliare.

Rammenta che la predetta ritenuta è operata a titolo di acconto sugli imprenditori individuali, se le partecipazioni sono relative all'impresa commerciale, sulle società in nome collettivo, in accomandita semplice ed equiparate e sulle società per azioni e gli enti commerciali, mentre è operata a titolo d'imposta su tutti gli altri soggetti.

Il comma 22 introduce una presunzione legale relativa in merito alla residenza fiscale delle società o enti che detengano quote di fondi immobiliari chiusi, nel senso di considerare comunque residenti in Italia, salvo prova contraria, le società o gli enti che detengano più del 50 per cento delle quote di tali fondi, controllate direttamente o indirettamente da soggetti residenti in Italia.

La disposizione ha finalità antielusiva, al fine di evitare che possano sottrarsi al prelievo della predetta imposta patrimoniale fondi di investimento controllati mediante società formalmente residenti all'estero.

Il comma 23 abroga la lettera *g-bis*) del comma 2 dell'articolo 51 del TUIR, la quale prevede un'agevolazione tributaria in favore dei piani di assegnazione di *stock options* deliberate dalle imprese in favore di singoli dipendenti. In particolare, la norma abrogata esclude dall'imponibile IRPEF la differenza tra il valore di assegnazione delle azioni e il prezzo di acquisto pagato dal dipendente al momento dell'esercizio dell'opzione, a condizione che il prezzo pagato non sia inferiore al valore delle azioni alla data dell'offerta, e che i titoli posseduti dal dipendente non rappresentino una quota superiore al 10 per cento del capitale o del patrimonio ovvero dei diritti esercitabili in assemblea.

Il comma 24 specifica che la predetta modifica si applica in relazione alle azioni assegnate ai dipendenti (quindi ai piani di assegnazione deliberati) a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto-legge.

I commi 25 e 26 prevedono che le cooperative a mutualità prevalente che presentino a bilancio un debito per finanziamenti operato nei loro confronti dai soci superiori a 50 milioni di euro, destinino il 5 per cento dell'utile netto annuale al Fondo di solidarietà per i cittadini meno abbienti istituito dall'articolo 81, comma 29, del decreto-legge. La previsione si applica agli utili iscritti a bilancio relativi all'esercizio in corso alla data di entrata in vigore del decreto-legge ed a quello successivo.

In merito alla formulazione del comma 25 rileva un erroneo riferimento all'articolo 1, commi da 29 a 31, il quale andrebbe sostituito con un rinvio all'articolo 81, comma 29.

Il comma 27 incrementa dal 12,50 al 20 per cento la ritenuta a titolo d'imposta sugli interessi corrisposti dalle società cooperative e dai loro consorzi ai propri soci persone fisiche, per i prestiti erogati da queste ultime nei loro confronti.

Il comma 28 innalza dal 30 al 55 per cento la percentuale di tassabilità, ai fini dell'imposta sui redditi della quota degli utili netti accantonati a riserva dalle società cooperative di consumo e dai loro consorzi.

La disposizione si applica a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto; l'acconto IRES dovuto per il medesimo periodo si calcola assumendo, quale imposta per il periodo precedente, quella che si sarebbe determinata applicando tale previsione.

L'articolo 83 reca principalmente una serie di disposizioni volte ad incrementare l'efficienza dell'Amministrazione finanziaria, con finalità di rafforzamento dell'attività di contrasto dell'evasione fiscale.

I commi 1 e 2 prevedono che l'INPS e l'Agenzia delle entrate predispongano piano di controllo per verificare l'adempimento degli obblighi di natura fiscale e contributiva a carico dei soggetti non residenti in Italia e di quelli residenti a fini fiscali da meno di 5 anni.

Il comma 3 prevede inoltre che, nel triennio 2009-2011, l'Agenzia delle entrate realizzi un piano di ottimizzazione dell'impiego delle sue risorse, al fine di incrementare la propria attività di prevenzione e repressione dell'evasione fiscale in misura pari ad almeno il 10 per cento rispetto alla capacità operativa media impiegata a tali fini nel biennio 2007-2008.

Il comma 4 prevede un maggiore coinvolgimento dei comuni nell'attività a contrasto dell'evasione fiscale, prevedendo che il Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze fornisca semestralmente ai comuni l'elenco delle iscrizioni a ruolo delle somme derivanti da accertamenti tributari ai quali i comuni stessi abbiano contribuito. Tale previsione si connette con quella di cui all'articolo 1 del decreto-legge n. 203 del 2005, secondo la quale una quota del 30 per cento delle maggiori somme riscosse a seguito di attività di contrasto dell'evasione è attribuita ai comuni che abbiano contribuito ai relativi accertamenti.

I commi 5, 6 e 7 stabiliscono che l'Agenzia delle entrate, l'Agenzia delle dogane e la Guardia di finanza, in coordinamento tra loro, incrementino la propria capacità operativa per la prevenzione e depressione dei fenomeni di frode in materia di IVA.

I commi da 8 a 11 stabiliscono che l'Agenzia delle entrate, con il contributo della Guardia di finanza e dei comuni, realizzi un piano straordinario di controlli finalizzati alla determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche, attribuendo priorità a quei contribuenti che non abbiano evidenziato in dichiarazione alcun debito d'imposta, e per i quali esistano elementi segnaletici di capacità contributiva. Tali controlli si basano su elementi e circostanze presunti dall'Anagrafe tributaria dagli ordinari poteri istruttori dell'Amministrazione, nonché dalle segnalazioni operate dai comuni.

In merito alla formulazione del comma 8 segnala come il rinvio all'articolo 32, primo comma, lettera *f*), del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973, non sia comprensibile, in quanto tale disposizione non è suddivisa in lettere, ma in numeri.

I commi da 12 a 15 intervengono su aspetti organizzativi dell'Amministrazione finanziaria.

Il comma 12 intende favorire lo scambio di esperienze professionali tra le Agenzie fiscali, e, per questa via, la migliore efficienza di queste, consentendo il trasferimento a ciascuna Agenzia, su richiesta del competente direttore, di due dirigenti generali di prima fascia appartenenti ad altra Agenzia, sentito il direttore di quest'ultima.

I commi 13 e 14 modificano la disciplina relativa al Comitato di gestione delle Agenzie fiscali, la cui composizione scende da 6 a 4 componenti, più i rispettivi direttori; metà dei componenti deve essere scelto tra dipendenti di pubblica amministrazioni ovvero tra soggetti esterni dotati di specifica competenza nei settori di operatività dell'Agenzia.

Rispetto alla previgente normativa in materia viene espunto il riferimento ai professori universitari, nonché l'obbligo di scegliere metà dei componenti del Comitato tra i dirigenti dell'Agenzia.

Conseguentemente, i Comitati di gestione in essere delle Agenzie cessano

automaticamente il trentesimo giorno successivo alla data di entrata in vigore del decreto-legge.

Il comma 15 dispone che i diritti dell'azionista della SOGEI S.p.a. sono esercitati dal Ministero dell'economia e delle finanze, e che il consiglio di amministrazione della medesima società è rinnovato entro il 30 giugno 2008, con esplicita esclusione, nei confronti dei componenti del predetto consiglio che cesseranno dalla carica, dell'applicazione dell'articolo 2383, terzo comma, del codice civile, il quale stabilisce il diritto al risarcimento dei danni per revoca senza giusta causa dell'amministratore.

I commi 16 e 17 stabiliscono che i comuni, entro 6 mesi dalla richiesta del cittadino d'iscrizione nell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero, confermino all'ufficio territorialmente competente dell'Agenzia delle entrate che il soggetto richiedente l'iscrizione all'AIRE ha effettivamente cessato la residenza nel territorio nazionale, prevedendo altresì la vigilanza da parte dei medesimi comuni circa l'effettiva cessazione della residenza stessa.

In fase di prima attuazione la predetta vigilanza si esercita anche nei confronti delle persone fisiche che hanno chiesto l'iscrizione all'AIRE a decorrere dal 1° gennaio 2006. Tali previsioni costituiscono partecipazione dei comuni all'attività di contrasto all'evasione fiscale, incentivata mediante l'attribuzione a tali enti di una quota del 30 per cento delle entrate derivanti dai maggiori accertamenti fiscali.

Il comma 18 introduce un nuovo comma 5-*bis* nel decreto legislativo n. 218 del 1997, in forza del quale è estesa la possibilità, per il contribuente, di avvalersi dello strumento dell'accertamento con adesione, il quale si applica ora anche ai verbali di constatazione in materia di imposte sui redditi e di IVA che consentono l'emissione di accertamenti parziali.

Tale adesione deve avvenire entro 30 giorni dalla notifica del verbale, e comporta la riduzione fino ad un ottavo delle sanzioni minime previste per le violazioni concernenti i tributi oggetto dell'adesione: rispetto alla previgente normativa in ma-

teria la misura della sanzione applicabile è sostanzialmente ridotta della metà per tale tipologia di adesione.

I commi 19 e 20 stabiliscono che, a partire dal 1° gennaio 2009 ed entro il 31 dicembre 2013, gli studi di settore siano gradualmente elaborati anche su base regionale o comunale, attraverso la partecipazione dei comuni, ove ciò risulti compatibile con la metodologia in materia di elaborazione degli studi stabilita dall'articolo 62-bis del decreto-legge n. 331 del 1993.

I commi 21 e 22 modificano la disciplina in materia di restituzione di pagamenti in eccesso effettuati in occasione della riscossione coattiva di debiti tributari.

In particolare si prevede che, qualora le somme versate eccedano di almeno cinquanta euro quelle complessivamente richieste dall'agente della riscossione, quest'ultimo ne offra la restituzione all'avente diritto mediante notificazione, decorsi tre mesi dalla quale, se l'avente diritto non accetta la restituzione, l'agente stesso riversa le somme all'ente impositore ovvero all'entrata del bilancio dello Stato, con l'esclusione di una quota pari al 15 per cento, che affluisce ad apposita contabilità speciale, ed al netto delle spese di notificazione, trattenute dall'agente della riscossione.

Resta comunque fermo il diritto del contribuente di richiedere, entro l'ordinario termine di prescrizione la restituzione delle somme eccedenti, le quali sono prelevate dalla predetta contabilità speciale e rassegnate ad apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze.

Inoltre si stabilisce che le somme eccedenti incassate anteriormente al quinto anno precedente la data di entrata in vigore del decreto-legge sono versate all'entrata del bilancio dello Stato entro il 20 dicembre 2008, per essere rassegnate al Fondo di solidarietà per i cittadini meno abbienti istituito dall'articolo 81, comma 29, del decreto-legge.

Il comma 23 interviene sull'articolo 19 del decreto del Presidente della Repub-

blica n. 602 del 1973, relativo alla disciplina della rateazione dei debiti tributari, già oggetto di modifiche, prima dai commi 126 e 145 dell'articolo 1 della legge n. 244 del 2007 e poi dall'articolo 36 del decreto-legge n. 248 del 2007.

In particolare, si elimina la previsione in base alla quale, per la rateizzazione di debiti tributari superiori a 50.000 euro è richiesta la prestazione di garanzia mediante polizza fideiussoria o fideiussione bancaria, ovvero attraverso iscrizione di ipoteca a carico del debitore o del terzo; conseguentemente, viene soppressa la previsione che prevede la riscossione coattiva nei confronti del fideiussore o del terzo datore di ipoteca in caso di decadenza del contribuente dal beneficio della dilazione.

Inoltre si stabilisce che le rate mensili del debito tributario scadano nel giorno indicato nell'atto di accoglimento dell'istanza di dilazione, invece che nell'ultimo giorno del mese.

Il comma 24 modifica la disciplina relativa alla determinazione del valore degli immobili messi all'incanto nell'ambito delle procedure di riscossione coattiva di debiti tributari, stabilendo che il prezzo base dell'incanto, precedentemente stabilito in sessanta volte il reddito dominicale dei terreni o di ottanta volte la rendita catastale degli altri immobili, sia pari a tale valore moltiplicato per tre.

I commi da 25 a 28 istituiscono presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il Comitato strategico per lo sviluppo e la tutela all'estero degli interessi azionari in economia, al quale competono l'indirizzo, la consulenza, l'analisi, il supporto ed il coordinamento informativo nei confronti delle principali imprese nazionali, soprattutto a partecipazione pubblica, operanti nei settori dell'energia, dei trasporti, della difesa delle telecomunicazioni e di altri pubblici servizi. Il Comitato è composto da non più di dieci componenti, scelti tra tecnici dotati di elevata specializzazione nei settori di intervento nonché tra qualificati rappresentanti dei Ministeri degli affari esteri, dell'economia e delle finanze, della difesa, dello sviluppo economico e delle infrastrutture.

Auspica quindi la più ampia collaborazione fra le forze politiche per migliorare il testo del provvedimento, rilevando al contempo l'esigenza di mantenere inalterata l'impostazione fondamentale della manovra.

Il Sottosegretario Giuseppe VEGAS, nel riservarsi di svolgere un intervento più ampio in sede di replica, desidera tuttavia ringraziare fin d'ora i relatori per la puntuale illustrazione del provvedimento.

Osserva quindi come il decreto-legge in esame rappresenti un intervento indispensabile per porre su basi sicure il percorso di risanamento della finanza pubblica e per avviare interventi di rilancio e di sviluppo dell'economia, ringraziando in anticipo le Commissioni per il lavoro intenso e concentrato che sono chiamate a svolgere.

Dichiara quindi la disponibilità del Governo a considerare con grande attenzione le osservazioni che emergeranno dal dibattito e le modifiche proposte, ritenendo tuttavia come uno stravolgimento dell'impostazione del decreto creerebbe gravi difficoltà, non soltanto per l'azione del Governo, ma soprattutto per il Paese.

Antonio BORGHESI (IdV), nel preannunciare un intervento più ampio nella fase successiva del dibattito, rileva come il decreto-legge delinea una manovra di politica economica fortemente recessiva, in un quadro economico già di per sé caratterizzato da fenomeni di stagflazione.

Richiede quindi al relatore Zorzato specifici chiarimenti per quanto concerne le disposizioni di cui all'articolo 8 del decreto-legge.

Bruno TABACCI (UdC), nell'osservare che si tratta di un provvedimento assai ampio e complesso, si chiede per quali ragioni nella giornata odierna le Commissioni ne avviino l'esame, quando lo svolgimento delle audizioni sul Documento di programmazione economico-finanziaria e l'esame dello stesso avranno inizio soltanto nella giornata di domani. Osserva in proposito come le modalità e i tempi di esame

previsti per il decreto-legge già prefigurino la posizione della questione di fiducia, considerando tale scelta del Governo assai grave, in considerazione del fatto che le disposizioni contenute nel decreto comportano un disordinato affastellamento di compiti in capo al Ministero dell'economia, anche a scapito degli altri ministeri, e una grave lesione dei poteri decisionali del Parlamento in materia di bilancio, le cui decisioni di bilancio potranno essere modificate con decreti ministeriali.

Di fronte a tali misure ritiene che l'esame del decreto-legge debba avere luogo successivamente a quello del DPEF, evitando una forzatura senza precedenti delle procedure di bilancio e un commissariamento *de facto* del Parlamento, non giustificata da effettive ragioni di necessità e urgenza. Osserva, in generale, come la maggioranza emersa dalle elezioni non possa ritenere, sulla base del risultato elettorale, di essere legittimata ad assumere qualsiasi decisione, ritenendo che la legittimità dell'azione di governo della maggioranza stessa debba in ogni caso esercitarsi all'interno di un quadro di legalità, costituito da norme di legge e anche da consuetudini.

Alla luce di questa riflessione ritiene assolutamente necessario garantire al Parlamento tempi adeguati per esaminare il decreto-legge adottato dal Governo.

Sergio Antonio D'ANTONI (PD), riservandosi di intervenire più compiutamente sul merito del decreto-legge, ritiene necessario riflettere preliminarmente sulle modalità di esame parlamentare del decreto-legge, rilevando come l'anticipazione, a fine giugno, di una parte consistente della manovra finanziaria, rischi di svuotare il ruolo del Parlamento, il quale si trova, vista la ristrettezza dei tempi a sua disposizione, nella condizione di dover semplicemente ratificare decisioni già assunte dal Governo. In particolare, ritiene indispensabile avviare l'esame del decreto-legge solo dopo l'approvazione della risoluzione parlamentare sul DPEF, risultando altrimenti del tutto privo di senso l'esame dello stesso Documento, che finirebbe per rap-

presentare una mera cerimonia rituale, offensiva per il ruolo istituzionale del Parlamento.

Renato CAMBURSANO (IdV) ricorda di aver denunciato con toni forti ed espliciti, nel corso della riunione congiunta degli uffici di presidenza, integrati dai rappresentanti dei gruppi, delle Commissioni riunite tenutasi nella scorsa settimana, la volontà fraudolenta del Governo di impedire al Parlamento l'esame degli importanti provvedimenti finanziari dallo stesso adottati, attraverso l'ingorgo creato nei lavori delle Camere.

In quella occasione alcuni colleghi gli avevano rimproverato un'eccessiva durezza nei toni, salvo poi confessargli privatamente, alcune ore dopo, avendo conosciuto i tempi di discussione del provvedimento in esame decisi dalla Conferenza dei capigruppo, di condividere sostanzialmente le sue valutazioni.

Torna quindi a ribadire come l'esame parlamentare dei provvedimenti collegati alla manovra di finanza pubblica sia regolato da apposite procedure, che possono essere ovviamente modificate, ma non possono essere surrettiziamente stravolte in via di fatto, al di fuori di un percorso decisionale trasparente, che veda il più ampio coinvolgimento del Parlamento. Ricorda a tale proposito che la Commissione Bilancio aveva svolto un'approfondita indagine conoscitiva nella scorsa legislatura, che occorrerebbe riprendere, dichiarando la disponibilità del proprio gruppo a proseguire il lavoro avviato.

Segnala pertanto come, operando in questo modo, il Governo confermi di non tenere in alcun conto le regole, evidenziando come l'anticipata presentazione del decreto-legge n. 112 del 2008 svuoti di significato l'esame parlamentare del DPEF.

Alla luce delle considerazioni svolte, denuncia quindi la perdita di ruolo del Parlamento, che è confermata dal contenuto del provvedimento in esame, in cui numerose disposizioni rinviano a provvedimenti attuativi che il Governo emanerà autonomamente.

Pier Paolo BARETTA (PD) rileva come non sussistano le condizioni per svolgere un'approfondita discussione sul merito del provvedimento, a causa del comportamento del Governo, che ha alterato in via di fatto la disciplina della sessione di bilancio senza modificare la legge n. 468 del 1978 ed i regolamenti parlamentari. Segnala poi due specifici elementi problematici: in primo luogo, il fatto che le Commissioni riunite abbiano avviato l'esame del provvedimento senza disporre dei necessari dati contenuti nel disegno di legge di rendiconto; in secondo luogo il termine eccessivamente ravvicinato stabilito per la presentazione degli emendamenti.

Marino ZORZATO (Pdl), *relatore per la V Commissione*, in risposta alle considerazioni svolte finora, osserva in primo luogo come il calendario dei lavori delle Commissioni sia stato stabilito dall'Ufficio di Presidenza delle Commissioni riunite, tenutosi il 26 giugno scorso, sulla base delle decisioni assunte dalla Conferenza dei presidenti di Gruppo.

Rileva altresì come le audizioni sul DPEF previste per la giornata di domani avranno inevitabilmente ad oggetto anche le misure contenute nel decreto-legge in esame, ricordando inoltre che la richiesta di presentazione del disegno di legge di rendiconto relativo all'esercizio 2007 è stata avanzata nel citato Ufficio di Presidenza di giovedì scorso e che il Consiglio dei ministri ha adottato il disegno di legge nella seduta di venerdì 27 giugno, il quale sarà pertanto trasmesso in tempi rapidi al Parlamento.

Più in generale ricorda che rilievi analoghi a quelli emersi nel corso del dibattito si possono ritrovare negli atti parlamentari della scorsa legislatura, con riferimento al gran numero di decreti-legge, anche in materia economica e finanziaria, adottati dal precedente Governo di centro-sinistra.

Per quanto concerne la specifica richiesta del deputato Borghesi, segnala di aver accennato nella propria relazione al tema dell'energia, ritenendo in ogni caso che un esame più approfondito anche degli aspetti

di dettaglio potrà essere effettuato in relazione agli emendamenti che saranno presentati.

Francesco BOCCIA (PD), in risposta alle considerazioni del relatore Zorzato, rileva come, a suo giudizio, in passato la legislazione contabile non fosse mai stata così platealmente manomessa ed aggirata. Invita pertanto il Governo a riconoscere esplicitamente di aver stravolto l'impostazione fin qui seguita per l'esame dei provvedimenti della manovra di finanza pubblica, sottolineando come tale atteggiamento faccia venir meno ogni possibilità di collaborazione costruttiva da parte dei parlamentari dell'opposizione.

Segnala inoltre come non sia possibile compiere una valutazione precisa del contenuto del provvedimento, a causa dell'indeterminatezza delle sue disposizioni, rispetto alle quali non è possibile determinare gli effetti in termini di capacità di stimolo degli investimenti, di aumento del prodotto e di sostegno dell'occupazione.

Bruno TABACCI (UdC), con riferimento alle considerazioni di carattere strettamente politico svolte dal relatore Zorzato nel suo ultimo intervento, evidenzia come il provvedimento in esame non abbia precedenti. Esso, infatti, determina una profonda modifica, in via di fatto, della disciplina delle procedure di bilancio, e costringe il Parlamento ad approvare, in tempi ristretti, in assenza delle condizioni per un esame approfondito delle questioni, un decreto-legge che racchiude al suo interno il contenuto sostanziale della legge di bilancio e della legge finanziaria.

Osserva come ciò comporti, in pratica, l'eliminazione di ogni capacità decisionale del Parlamento e il trasferimento al Governo della funzione legislativa, evidenziando come una simile operazione, che non avrebbe mai potuto essere realizzata nella precedente storia repubblicana del Paese, attesti gli effetti devastanti di un sistema elettorale per il quale i parlamentari non sono eletti, ma nominati e rispondono non agli elettori, ma ai vertici del partito che li scelgono.

Tale situazione giustifica fondate e gravi preoccupazioni sulla tenuta del sistema democratico, a maggior ragione se si tiene conto del controllo completo sui mezzi di comunicazione che il Presidente del Consiglio esercita.

Ribadisce quindi il proprio giudizio assolutamente negativo sul decreto-legge in esame, osservando come sarebbe assai più corretto dichiarare apertamente che il Governo intende assumere ogni potere in materia di decisione del bilancio.

Rolando NANNICINI (PD) chiede chiarimenti in merito al contenuto dell'articolo 1, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge, il quale fissa al 2,5 per cento il rapporto al PIL l'obiettivo di indebitamento netto per il 2008, laddove le precedenti previsioni in materia stabilivano tale rapporto nel 2,4 per cento: considerata la rilevanza delle grandezze finanziarie coinvolte considera indispensabile fare chiarezza su tale aspetto, al fine di consentire al Parlamento di avere piena consapevolezza circa gli effetti complessivi dei provvedimenti sottoposti al suo esame.

Non ritiene infatti che il decreto-legge rappresenti lo strumento appropriato per modificare gli obiettivi di finanza pubblica, anche in considerazione delle conseguenze che tale modifica può comportare in relazione all'entità delle risorse disponibili per interventi a sostegno dei lavoratori dipendenti, che, nella presente congiuntura economica, sono assolutamente necessari.

Lino DUILIO (PD) ricorda come il processo di incremento ipertrofico delle dimensioni della legge finanziaria avesse indotto la Commissione Bilancio, nella precedente legislatura, a svolgere un'ampia indagine ed un approfondito dibattito sulla riforma delle procedure di esame della legge finanziaria e del bilancio, che si erano tradotti, nonostante la scarsa partecipazione dei gruppi allora appartenenti all'opposizione, in un documento finale il quale recava numerose e puntuali indicazioni in merito.

Rammenta altresì che lo scorso anno è stata effettuata, a legislazione vigente, una

revisione complessiva della struttura del bilancio, che è stata generalmente apprezzata. Rispetto a questi interventi, il decreto-legge in esame opera invece uno stravolgimento di fatto delle procedure di decisione in materia di finanza pubblica, evidenziando come già nel decreto-legge n. 93 del 1998 sia stata introdotta una disposizione che attribuisce al Governo la facoltà di variare con decreti ministeriali gli stanziamenti di bilancio approvati dal Parlamento. Nonostante i gruppi di opposizione avessero presentato alcuni emendamenti volti a limitare la possibilità di esercitare una simile facoltà e a rendere più incisivo il ruolo del Parlamento, tali proposte emendative sono state respinte senza discussione, sia in Commissione sia nella fase di discussione in Assemblea, nel corso della quale il Governo ha posto sul decreto-legge la questione di fiducia.

La forzatura realizzata dal Governo con la presentazione del decreto-legge n. 112 del 2008 rappresenta una forzatura ancora più grave, che riduce di fatto il Parlamento ad una sua succursale e costringe l'esame in Commissione entro tempi del tutto insufficienti.

Chiede pertanto al rappresentante del Governo se sarà posta anche sul decreto-legge in esame la questione di fiducia, ritenendo in tal caso tanto più necessario salvaguardare almeno la possibilità di un esame serio in Commissione.

Nel condividere il giudizio del deputato Tabacci sugli effetti devastanti della legge elettorale in vigore, ritiene che sia stato nei fatti realizzato un grave stravolgimento delle regole del gioco, mediante l'attribuzione esclusiva, in via surrettizia, al Governo della potestà legislativa.

Alberto FLUVI (PD), nel condividere le considerazioni espresse dai deputati D'Antoni, Duilio e Tabacci, i quali hanno segnalato l'anomalia insita nel fatto che il Parlamento è chiamato a discutere del decreto-legge n. 112 del 2008 prima ancora di aver approvato il Documento di programmazione economico-finanziaria, evidenzia come non si riscontrino precedenti in passato di una siffatta modalità di

esame della manovra finanziaria, la quale rischia di costituire un grave *vulnus* istituzionale nei rapporti tra il Governo ed il Parlamento nel suo complesso. Appare infatti evidente come il Governo abbia di fatto modificato la sessione di bilancio senza chiedere il consenso del Parlamento, che pure aveva avviato nel corso della precedente legislatura una riflessione in merito.

Ritiene quindi difficile entrare fin d'ora nel merito del decreto-legge, il quale contiene un ventaglio molto ampio e complesso di norme tra loro eterogenee, considerando invece preferibile avviare l'esame solo dopo l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze sul DPEF prevista per domani, al fine di conoscere in dettaglio la posizione del Governo rispetto alla complessiva manovra di finanza pubblica.

Gian Luca GALLETTI (UdC) rinnova la disponibilità del proprio gruppo a riprendere la discussione sulla riforma delle procedure di bilancio, considerando tuttavia inaccettabile una modifica di tali procedure imposta in via di fatto dal Governo, mediante un decreto-legge da approvare in tempi estremamente ristretti, che comporta nella sostanza l'annullamento di ogni potere del Parlamento in materia di decisione della politica economica e finanziaria. Ritiene pertanto che tale provvedimento configuri un vero e proprio colpo di mano, e invita vivamente il Governo a riconsiderare le modalità di esame del decreto.

Gaspere GIUDICE, *presidente*, osserva come il provvedimento in esame non rappresenta certamente il primo caso in cui si paventano abusi nell'utilizzo della decretazione di urgenza. Ricorda inoltre come anche negli anni passati il DPEF abbia svolto un ruolo di presupposto rispetto alla definizione della entità e dei contenuti della manovra di finanza pubblica, che peraltro non ha escluso il ripetuto ricorso a note di aggiornamento. Condivide infine l'osservazione del relatore Zorzato, secondo cui le audizioni relative al DPEF

potranno fornire utili elementi anche per la valutazione delle misure contenute nel decreto-legge.

Il Sottosegretario Giuseppe VEGAS, con riferimento alle osservazioni avanzate nei numerosi interventi svolti, ritiene, innanzitutto, che il decreto-legge in esame non pregiudichi in alcun modo il ruolo del DPEF di strumento di preparazione alla legge finanziaria.

Nel riallacciarsi a quanto osservato dal Presidente Giudice, ricorda che, in passato, le previsioni e gli obiettivi stabiliti nel DPEF siano stati pressoché costantemente rivisti attraverso la presentazione di note di aggiornamento, rilevando inoltre come il decreto-legge in esame non incida sulla funzione del DPEF, ma miri a costituire una base finanziaria solida per la definizione e l'attuazione della prossima legge finanziaria.

Sottolinea quindi come la rapidità nell'esame del provvedimento sia resa necessaria dall'esigenza di rispettare gli obiettivi definiti a livello comunitario, e dal timore che, in assenza di interventi, si determinino nei mercati finanziari preoccupazioni sulla stabilità della situazione finanziaria italiana, con il rischio di un peggioramento del *rating* sui titoli del debito pubblico. Ricorda in proposito la gravissima crisi finanziaria attraversata dall'Italia nel settembre del 1992, dovuta anche al fatto che non erano stati approvati i necessari interventi entro l'estate.

Reputa altresì che il provvedimento in esame non costituisca in alcun modo un ostacolo alla riforma delle procedure di bilancio, più volte auspicata in passato ma mai portata a compimento.

Per quanto concerne la specifica disposizione dell'articolo 60 la quale prevede la possibilità di modificare con decreti ministeriali gli stanziamenti dei programmi all'interno di ciascuna missione, rileva come si tratti di una previsione connessa ad un imponente intervento di riduzione degli stanziamenti di bilancio, che viene attuata con il decreto-legge in esame e come tale facoltà sarà utilizzata comunque soltanto per far fronte ad esigenze straordinarie.

In ogni caso segnala come i poteri in materia di riduzione lineare degli stanziamenti di bilancio attribuiti al Governo ai sensi del comma 507 della legge n. 296 del 2006, legge finanziaria per il 2007, fossero assai più invasivi rispetto alle prerogative parlamentari.

In conclusione ribadisce come il decreto-legge attui un intervento complessivo di consolidamento dei conti pubblici che permetterà di definire in autunno una manovra assai più leggera e che, soprattutto, eviterà il determinarsi, nel corso dell'estate, di condizioni difficili e seri rischi per il Paese.

Gaspare GIUDICE, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia alla seduta di giovedì 3 luglio il seguito dell'esame.

La seduta termina alle 13.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DEI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

Martedì 1° luglio 2008.

Gli uffici di presidenza si sono riuniti dalle 18.50 alle 19.10.

I COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni)

S O M M A R I O

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	36
SEDE CONSULTIVA:	
Variazioni nella composizione della Commissione	36
Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e rinvio</i>)	36
ATTI DEL GOVERNO:	
Schema di decreto legislativo recante modifiche e integrazioni al decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 5, attuativo della direttiva 2003/86/CE, in materia di ricongiungimento familiare. Atto n. 3 (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	40
COMITATO DEI NOVE:	
DL 85/08: Adeguamento delle strutture di Governo in applicazione dell'articolo 1, commi 376 e 377, della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Emendamenti C. 1250 Governo, approvato dal Senato	42

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Martedì 1° luglio 2008.

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 9.15 alle 9.20.

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Donato BRUNO. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 9.20.

Variazioni nella composizione della Commissione.

Donato BRUNO, *presidente*, avverte che, per il gruppo Popolo della Libertà, è

entrato a far parte della I Commissione il deputato Osvaldo Napoli e che ha cessato di farne parte il deputato Enrico Costa.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.

Doc. LVII, n. 1.

(Parere alla V Commissione).

(*Esame e rinvio*).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Donato BRUNO, *presidente*, ricorda che la Commissione è chiamata ad esprimere il parere sui profili di competenza sul Documento di programmazione economi-

co-finanziaria per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1) entro la seduta di domani, mercoledì 2 luglio 2008, che sarà convocata alle ore 16. Invita quindi il relatore a svolgere la sua relazione.

Anna Maria BERNINI BOVICELLI (PdL), *relatore*, illustra preliminarmente i contenuti del documento in esame. Al riguardo, osserva che, rispetto ai più recenti documenti di programmazione economico-finanziaria, il DPEF per gli anni 2009-2013 appare maggiormente incentrato sull'analisi degli andamenti e delle tendenze dell'economia e della finanza pubblica, mentre minore spazio è dedicato all'illustrazione degli interventi programmati nei diversi settori.

Questa caratteristica è da ricondursi alla volontà del Governo, esplicitata anche nel Documento di programmazione, di anticipare a prima dell'estate i contenuti essenziali della manovra finanziaria, attraverso l'adozione – contestualmente al DPEF – di un pacchetto di interventi legislativi che rappresentano l'articolazione normativa del documento stesso.

Tali provvedimenti legislativi, che per espressa indicazione del DPEF sono da considerarsi collegati alla manovra di finanza pubblica, si articolano nelle seguenti misure.

In primo luogo è previsto un decreto-legge recante le misure necessarie e urgenti da attuare, a decorrere dalla seconda metà dell'esercizio finanziario in corso, per garantire la stabilizzazione della finanza pubblica. Si tratta del decreto-legge n. 112 del 2008, che reca disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, presentato alla Camera il 25 giugno 2008 (A.C. 1386). Il secondo provvedimento è un disegno di legge recante le norme necessarie per il completamento degli interventi che concorrono alla realizzazione degli indicati obiettivi dallo stesso documento entro l'anno 2011. Infine, due ulteriori disegni di legge concernenti rispettivamente l'attuazione del federalismo fiscale e norme volte alla

costituzione di un codice delle autonomie nonché alla realizzazione di interventi per Roma capitale.

Quanto ai rapporti tra questi provvedimenti, il Documento di programmazione evidenzia che l'approvazione della manovra entro l'estate rappresenta la cornice di riferimento per la finanza pubblica all'interno della quale avviare l'attuazione delle riforme, tra le quali assume un ruolo prioritario la realizzazione del federalismo fiscale la cui attuazione, affiancandosi agli istituti e ai meccanismi già messi in campo, costituirà uno strumento efficace di contrasto all'evasione fiscale. Il Governo intende in questo modo realizzare una integrale convergenza tra parte programmatica e parte attuativa, superando la tradizionale scissione che a tutt'oggi ha visto l'attuazione della manovra proiettata unicamente al primo anno.

Si sofferma quindi sugli obiettivi essenziali del documento, previsti nella sezione introduttiva, denominata « un piano per l'Italia », che individua quattro obiettivi di carattere strategico dell'azione di Governo. Il primo obiettivo è costituito dalla riduzione del costo complessivo dello Stato, con l'inversione del *trend* di crescita che caratterizza la spesa nel nostro Paese. Negli obiettivi del Governo, dovrebbe trattarsi di una riduzione sostenibile, nell'ordine del 3 per cento del totale della spesa pubblica, da realizzarsi senza un aumento del carico fiscale e una riduzione dei servizi e delle garanzie sociali essenziali; il secondo si concreta nell'incremento dell'efficacia dell'azione della pubblica amministrazione, attraverso una sua rimodulazione all'interno di un nuovo piano industriale; il terzo è costituito da una riduzione degli oneri burocratici, che – anche attraverso la rimozione degli adempimenti non necessari – rafforzi il senso di fiducia dei cittadini nello Stato e consenta un recupero di tempo da dedicare alle attività lavorative e del tempo libero; l'ultimo obiettivo è costituito dalla promozione dello sviluppo dell'apparato economico, attraverso la rimozione di vincoli ed interventi pubblici che, in combinazione con l'azione delle imprese, si concentrino

in settori essenziali per produrre ricchezza, quali l'energia nucleare, lo sviluppo della « banda larga », la riforma del processo civile, la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, lo sviluppo delle infrastrutture, un piano per la casa e per la ricerca e la concentrazione in un'unica cabina di regia dei fondi europei.

Si sofferma quindi sul piano industriale per la pubblica amministrazione. Al riguardo, osserva che il DPEF evidenzia come nel settore delle pubblica amministrazione esistano ampi margini per interventi volti a migliorare i livelli di efficacia e di efficienza dell'azione amministrativa, con un impatto rilevante in termini di contenimento della spesa dei cittadini. pubblica, di stimolo alla produttività dell'intero sistema, nonché di miglioramento del benessere

Per quanto attiene agli effetti sulla spesa, il Documento evidenzia che le misure indicate nel « piano industriale » del Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione possono determinare nel triennio 2009-2011 una riduzione annua della spesa corrente pari a circa l'1 per cento del PIL.

Gli obiettivi del « piano industriale », che è stato illustrato dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, nell'audizione svoltasi presso la Commissione Affari costituzionali della Camera il 5 e l'11 giugno 2008, possono riassumersi, secondo il DPEF, in tre parole chiave: meritocrazia, innovazione, trasparenza.

Quanto alle misure concrete per la realizzazione di questi obiettivi, il DPEF pone, in particolare, l'accento sull'introduzione di una riforma organica dei sistemi di contrattazione collettiva e della disciplina dei rapporti di lavoro subordinato delle pubbliche amministrazioni.

Più specificamente, il Documento evidenzia come il piano di riforma del pubblico impiego elaborato dal Governo preveda l'introduzione di nuove regole di valutazione dell'operato del personale delle amministrazioni pubbliche, la ridefinizione dei diritti e dei doveri del dipendente, la rivalutazione del ruolo e delle

competenze del dirigente, nonché la modifica della contrattazione collettiva e integrativa anche al fine di consentire la riorganizzazione dei luoghi di lavoro in accordo con i modelli dell'organizzazione del lavoro ad alto rendimento.

Un altro principio strutturale dell'azione di riforma delle pubbliche amministrazioni è individuato nell'accelerazione dei processi di innovazione, con particolare riferimento al rafforzamento dell'utilizzo delle tecnologie digitali.

Il terzo indicatore, contenuto nel documento, per il rilancio della pubblica amministrazione è individuato nel rafforzamento del principio di accessibilità, che dovrebbe portare il cittadino ad essere sempre più consapevole dei meccanismi di funzionamento dell'amministrazione e a poter interagire con essa per migliorarne la qualità e l'efficienza.

Il documento evidenzia come le riforme descritte siano suscettibili di determinare benefici effetti sulla produttività e l'efficienza del « sistema Italia ». Vengono, in particolare, richiamate stime effettuate a livello comunitario, che indicano come la riduzione degli oneri amministrativi del 25 per cento, da realizzarsi entro il 2012, consentirebbe all'Italia di conseguire un aumento potenziale di 1,7 punti percentuali del PIL.

Più in generale, evidenzia che il Capo VIII del Titolo II del decreto-legge n. 112 del 2008 reca misure relative all'attuazione del « Piano industriale per la Pubblica amministrazione ». L'articolo 67 del medesimo decreto introduce inoltre innovazioni in materia di contrattazione integrativa e collettiva per le amministrazioni pubbliche.

Per quanto concerne poi il tema della semplificazione, rileva che il DPEF segnala la rilevanza delle tematiche connesse alla semplificazione normativa non solo ai fini dello sviluppo economico, ma anche della certezza del diritto, evidenziando come ad esse già siano dedicati appositi organismi (il Comitato di indirizzo in materia di semplificazione e il tavolo permanente per la semplificazione) e strumenti giuridici (la codificazione e il meccanismo taglia-leggi

previsto dall'articolo 14 della legge n. 246 del 2005, ossia la legge di semplificazione 2005.

Il Documento evidenzia l'esigenza di intervenire, attraverso tali strumenti, sulla sostanza delle norme esistenti, non limitandosi a misure di riduzione della quantità di norme vigenti, ma operando anche sui contenuti delle disposizioni e sull'attuazione delle norme, al fine di garantire la semplicità e l'efficacia dell'azione pubblica.

In questo contesto, il Documento rinvia ad una serie di interventi in materia di semplificazione contenuti nel pacchetto delle misure che accompagnano la manovra del Governo. In particolare, fa riferimento alle seguenti misure, recate dal decreto-legge n. 112 del 2008: la disposizione « taglialeggi » (articolo 24), che reca l'abrogazione di 3.574 leggi obsolete o dagli effetti esauriti; una disposizione « taglia-tempi », volta ad assicurare maggiore certezza dei tempi di conclusione del procedimento amministrativo; la misurazione e riduzione degli oneri amministrativi (articolo 25). In particolare, questa disposizione è volta alla misurazione degli oneri amministrativi derivanti da obblighi informativi nelle materie affidate alla competenza dello Stato ed alla loro riduzione, entro il 31 dicembre 2012, per una quota complessiva del 25 per cento, ottemperando all'impegno assunto in sede di Unione europea dallo Stato italiano. La soppressione o il riordino di enti pubblici (articolo 26); la disposizione relativa all'«impresa in un giorno» (articolo 38), volta alla semplificazione dei controlli amministrativi a carico delle imprese; le norme volte al contenimento degli sprechi relativi al mantenimento di documenti cartacei (articolo 27).

Si sofferma, quindi, sul tema del federalismo fiscale. Al riguardo, osserva che il Documento prevede la presentazione, da parte del Governo, di un apposito disegno di legge, collegato alla manovra di finanza pubblica, precisando che esso conterrà una delega legislativa, da approvare entro il termine della sessione di bilancio. In

particolare, il disegno di legge disciplinerà, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, la perequazione delle risorse finanziarie per i territori con minore capacità fiscale; i principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; le compartecipazioni di Regioni ed enti locali al gettito di tributi erariali riferibili al loro territorio, garantendo la loro autonomia di entrata e di spesa. Il disegno di legge dovrà, inoltre, fissare le regole e i presupposti per l'erogazione da parte dello Stato di risorse aggiuntive e per gli interventi speciali ai sensi dell'articolo 119, quinto comma, della Costituzione.

Saranno infine fissati i principi generali concernenti il patrimonio di Regioni ed enti locali, cui potranno essere trasferite parti del demanio statale.

Conclude rilevando come il DPEF prevede infine la presentazione di un disegno di legge delega recante il codice delle autonomie, nel quale dovranno essere individuate le funzioni fondamentali degli enti locali, in attuazione dell'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione. In questa sede si prevede inoltre di definire la disciplina dell'ordinamento di Roma capitale, in attuazione dell'articolo 114, terzo comma, della Costituzione.

Donato BRUNO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame alla seduta che sarà convocata per domani alle ore 16.

La seduta termina alle 9.35.

ATTI DEL GOVERNO

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Donato BRUNO. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'interno Alfredo Mantovano.

La seduta comincia alle 9.35.

Schema di decreto legislativo recante modifiche e integrazioni al decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 5, attuativo della direttiva 2003/86/CE, in materia di ricongiungimento familiare.

Atto n. 3.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato, da ultimo, nella seduta del 26 giugno 2008.

Sesa AMICI (PD) ritiene preliminarmente essenziale richiamare l'attenzione della Commissione sulla complessiva politica sul tema dell'immigrazione perseguita dal Governo in carica. Si tratta di una politica che interviene in modo frammentario sulla legislazione vigente in materia, con l'unica apparente finalità di restringere la relativa disciplina senza tenere in alcun conto le ragioni storiche del fenomeno delle migrazioni, che andrebbero coniugate con i valori dell'accoglienza e dell'integrazione.

Si sofferma quindi sulla questione della determinazione dei flussi annui di immigrati da ammettere per motivi di lavoro nel nostro Paese, che la maggioranza ed il Governo vogliono prevedere in misura inferiore rispetto alle offerte di lavoro.

Più in generale, rileva che il Governo sembra non comprendere come il ricongiungimento familiare costituisca uno degli strumenti più efficaci per perseguire le politiche di integrazione, che sono fortemente sollecitate dall'Unione europea. La possibilità di riunificare i nuclei familiari costituisce, oltretutto, uno strumento per consentire la continuità di servizi di massima importanza per la collettività: ad esempio, la presenza dei minori permette, in diverse regioni, il mantenimento di alcune classi scolastiche che, altrimenti, correrebbero il rischio di essere soppresse.

In sostanza sottolinea che il Governo, con il « pacchetto sicurezza », lungi dal perseguire una qualche coerente politica in materia di immigrazione, intende solo dare una risposta al diffuso sentimento dell'insicurezza collettiva.

Si sofferma quindi sullo schema in esame, rispetto al quale esprime un giudizio fortemente negativo, innanzitutto perché fa un uso improprio della stessa delega legislativa di cui già si era avvalso il Governo della precedente legislatura. Con questo schema, infatti, il Governo capovolge le finalità perseguite nel decreto legislativo n. 5 del 2007 in materia di unità familiare, introducendo misure che appaiono contraddire la direttiva 2003/86/CE sui requisiti e sui limiti previsti per ottenere il ricongiungimento familiare, con particolare riferimento alla misura del reddito minimo disponibile. Si sofferma quindi sul ricorso all'esame del DNA per l'accertamento del rapporto di parentela, qualora non possa essere documentato in modo certo. Al riguardo esprime la propria contrarietà sulla previsione che ne stabilisce le spese a carico del soggetto su cui è svolto l'esame, così come nei confronti della complessiva finalità di questa misura, che sembra volta a ricostruire la catena di parentele degli immigrati che entrano in Italia, senza tenere in conto l'eventualità che ci si possa trovare di fronte a minori legalmente adottati e dunque non legati da un vincolo accertabile con questo tipo di esame.

Conclude ribadendo la contrarietà del suo gruppo non tanto sul singolo provvedimento in esame, quanto sulla complessiva linea politica del Governo. Osserva infatti che il Governo, da un lato, prevede misure di impatto propagandistico come la soppressione dell'ICI ma, dall'altro, per finanziarne le relative mancate entrate, prevede la soppressione di numerosi fondi anche a carattere sociale, come quello per l'integrazione degli immigrati, istituito dal ministro Ferrero nella scorsa legislatura.

Raffaele VOLPI (LNP) si richiama innanzitutto all'intervento svolto nella seduta dello scorso 18 giugno dal deputato Zeller, del quale dichiara di condividere i contenuti. Si riferisce, in particolare, alla opportunità di ampliare i tempi a disposizione delle competenti autorità per la concessione del ricongiungimento familiare al fine di evitare che si formi un

provvedimento di silenzio assenso nei termini configurati dalla disciplina in vigore, vale a dire dopo che sono trascorsi novanta giorni dalla relativa domanda. Esprime apprezzamento anche per il suggerimento, avanzato dallo stesso deputato Zeller, di prevedere che i soggetti che chiedono il ricongiungimento familiare dispongano di un reddito che garantisca loro una esistenza decorosa. A tale riguardo appare opportuno che la definizione del reddito minimo sia stabilita dalle singole regioni e che comunque, ove ciò non fosse praticabile, la previsione attuale venga quanto meno raddoppiata.

Carlo COSTANTINI (IdV), dopo aver svolto alcune considerazioni fortemente critiche sulla politica generale del Governo e sull'uso improprio che questo ha fin qui fatto della delega legislativa, si sofferma sullo schema in esame, che ritiene apprezzabile per le finalità perseguite. Si riferisce, in particolare, alla volontà di contrastare il fenomeno dei matrimoni forzati, introducendo limiti e requisiti più rigorosi che, non modificando la disciplina vigente relativa ai minori, appare in linea con la direttiva 2003/86/CE. Analoghe considerazioni svolge sulla previsione del ricorso all'esame del DNA per accertare il rapporto di parentela del soggetto che ottiene il ricongiungimento qualora questo non sia documentato in modo certo. In proposito osserva come la finalità di questa misura appare essere solo quella di identificare i soggetti che ottengono il riconoscimento senza margini di dubbio. Si riserva quindi di esprimere in giudizio complessivo sulla schema in esame dopo che il relatore avrà presentato la proposta di parere.

Isabella BERTOLINI (PdL), *relatore*, fa presente che intende intervenire in sede di replica agli interventi fin qui svoltisi, ringraziando i deputati che hanno offerto un utile contributo alla discussione.

Osserva come la volontà del Governo in tema di ricongiungimenti familiari appare inequivocabilmente quella di riportare la relativa disciplina a quella che era stata definita con la legge « Bossi-Fini ». Rispon-

dendo al deputato Gozi, che aveva impunito al Governo una mancanza di sensibilità in tema di integrazione e di tutela dell'unità familiare, fa presente che questi sono temi che stanno a cuore a questa maggioranza, ma anche che essi devono necessariamente coniugarsi con altri principi e valori, volti alla salvaguardia del nostro ordinamento. Si riferisce in particolare alla necessità di evitare che il sistema sanitario nazionale venga messo a rischio a causa della presenza di un eccessivo numero di immigrati che, dopo aver ottenuto il ricongiungimento, andrebbero a valersi sulle relative prestazioni. Del resto osserva come la tendenza che si registra in altri ordinamenti nazionali dell'Unione europea appare volta ad un sostanziale restringimento dei requisiti per la concessione del ricongiungimento. Cita al riguardo il Governo spagnolo, che ha preannunciato un provvedimento volto a limitare la concessione dei ricongiungimenti familiari ai soli coniugi e figli minori proprio al fine di non gravare eccessivamente sul sistema sociale.

Rispondendo al deputato Amici, fa poi presente che la determinazione dei flussi di immigrati da ammettere annualmente in Italia non tiene conto esclusivamente dell'offerta di lavoro, ma anche del numero di ricongiungimenti che deriverebbero da ogni ingresso autorizzato.

Sesa AMICI (PD) fa presente che i soggetti che ottengono il ricongiungimento familiare rappresentano immigrati regolari, che versano contributi poi volti a finanziare il sistema sanitario nazionale.

Isabella BERTOLINI (PdL), *relatore*, riprendendo il proprio intervento, sottolinea come ritenga necessario rendere più rigorose le politiche sociali, avviate dalla maggioranza della scorsa legislatura, che in alcuni casi capovolgono le stesse finalità per le quali sono state concepite. Si riferisce, ad esempio, agli alloggi popolari, che sono stati costruiti utilizzando i contributi versati dagli italiani: in alcune regioni, però, la maggior parte di questi alloggi risultano assegnati a cittadini stranieri in

virtù del minore reddito di cui essi dispongono, sottraendone così la fruizione ai cittadini italiani.

Ritiene poi necessario prevedere l'esame del DNA per l'accertamento del rapporto di parentela del soggetto che ottiene il riconoscimento, ferme restando le opportune distinzioni nei casi di adozioni regolari che, del resto, sono registrate e quindi facilmente accertabili.

Si sofferma quindi più specificamente sullo schema in esame, che giudica bisognoso di misure maggiormente restrittive per fronteggiare la domanda di ricongiungimenti familiari, che vengono sempre più utilizzati in maniera strumentale. Al riguardo ritiene necessario prevedere, anzitutto, una assicurazione obbligatoria per gli immigrati che chiedono il ricongiungimento di un familiare ultrasessantenne in quanto i soggetti anziani richiedono onerose prestazioni di carattere sociale. Si sofferma quindi sulla richiesta del deputato Zeller, condivisa dal deputato Volpi, di prevedere un reddito minimo più elevato di quello attualmente richiesto per il soggetto che ottiene il ricongiungimento familiare. Al riguardo reputa necessario quanto meno raddoppiare l'entità di questo reddito, attualmente parametrato all'assegno sociale, che a sua volta è fissato in meno di cinquecento euro. Si dichiara poi favorevole a prevedere un termine più ampio a disposizione delle competenti autorità per rispondere alle domande di

ricongiungimento familiare, attualmente stabilito in novanta giorni e che la disciplina comunitaria prevede in misura non superiore a nove mesi. Conclude soffermandosi su quello che ritiene uno dei temi più delicati in tema di ricongiungimenti, vale a dire la lotta alla poligamia sulla quale ritiene che la disciplina in vigore non offra sufficienti garanzie e che invece deve essere affrontato in termini rigorosi.

Donato BRUNO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame alla seduta già convocata per la giornata di domani. Ricorda infine che la proposta di parere del relatore sarà votata nella giornata di giovedì 3 luglio prossimo.

La seduta termina alle 10.10.

COMITATO DEI NOVE

Martedì 1° luglio 2008.

DL 85/08: Adeguamento delle strutture di Governo in applicazione dell'articolo 1, commi 376 e 377, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

Emendamenti C. 1250 Governo, approvato dal Senato.

Il Comitato si è riunito dalle 10.10 alle 10.35.

II COMMISSIONE PERMANENTE

(Giustizia)

S O M M A R I O

AVVERTENZA	43
------------------	----

AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

SEDE REFERENTE

Introduzione nell'ordinamento del delitto di molestie insistenti.

C. 35 Brugger, C. 407 Contento, C. 667 Lussana, C. 787 Codurelli, C. 856 Picicchio, C. 966 Mura, C. 1171 Santelli, C. 204 Cirielli, C. 1231 Pollastrini, C. 1233 Samperi, C. 1261 Bertolini e C. 1252 Mussolini.

III COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri e comunitari)

S O M M A R I O

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-00168 Narducci: Interventi per la ristrutturazione della rete diplomatico-consolare	44
<i>ALLEGATO 1 (Testo integrale della risposta)</i>	51
5-00169 Nirenstein: Svolgimento delle elezioni presidenziali in Zimbabwe	45
<i>ALLEGATO 2 (Testo integrale della risposta)</i>	54
5-00170 Leoluca Orlando: Controversie territoriali nella regione caucasica	45
<i>ALLEGATO 3 (Testo integrale della risposta)</i>	56

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole</i>) .	46
<i>ALLEGATO 4 (Parere approvato dalla Commissione)</i>	57
<i>ALLEGATO 5 (Proposta alternativa di parere del deputato Maran)</i>	58
Decreto-legge 92/2008: Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica. C. 1366 Governo, approvato dal Senato (Parere alle Commissioni riunite I e II) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione</i>)	48
<i>ALLEGATO 6 (Parere approvato dalla Commissione)</i>	60

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Vincenzo Scotti.

La seduta comincia alle 14.

Stefano STEFANI, *presidente*, ricorda che, ai sensi dell'articolo 135-ter, comma 5, del regolamento, la pubblicità delle sedute per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata è assicurata anche tramite la trasmissione attraverso l'impianto televisivo a circuito chiuso. Dispone, pertanto, l'attivazione del circuito.

5-00168 Narducci: Interventi per la ristrutturazione della rete diplomatico-consolare.

Franco NARDUCCI (PD) illustra l'interrogazione in titolo segnalando, a titolo d'esempio, che la decisione relativa sulla ristrutturazione del consolato di Berna avrà ripercussioni su una comunità di circa 51 mila italiani registrati all'anagrafe degli italiani all'estero. Occorre che il Governo fornisca chiarimenti su come intende garantire i servizi che il consolato di Berna, come altri interessati dagli stessi interventi di ristrutturazione, attualmente assicura ai nostri connazionali e su come intenda risolvere la posizione professionale del personale ivi impiegato. In generale, è necessario che il Governo chiarisca

la propria strategia sulla rete diplomatico-consolare, che svolge funzioni relative ai cittadini ma anche di supporto al sistema produttivo italiano. Sottolinea, infine, che le comunità degli italiani all'estero, anche grazie alle rimesse, rappresentano una risorsa considerevole per l'economia del Paese. In conclusione, occorre fare chiarezza sulle ragioni che inducono il Governo ad esercitare una stretta finanziaria di tale portata nei confronti del Ministero degli affari esteri.

Il sottosegretario Vincenzo SCOTTI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 1*).

Franco NARDUCCI (PD) si dichiara insoddisfatto dalla risposta fornita dal rappresentante del Governo che, a suo avviso, non tiene adeguatamente in conto i gravosi compiti di cui le rappresentanze italiane all'estero si fanno carico e dei meriti che queste sedi hanno nel conseguimento di risultati quali quello ottenuto in Svizzera, Paese di cui l'Italia è il primo *partner* commerciale e che è il primo importatore di prodotti italiani appartenenti a settori strategici.

5-00169 Nirenstein: Svolgimento delle elezioni presidenziali in Zimbabwe.

Fiamma NIRENSTEIN (PdL) illustra l'interrogazione in titolo rilevando come l'incresciosa situazione che si è determinata in Zimbabwe costituisce una grave ferita per il continente africano quanto al tema del rispetto dei diritti umani. Sottolinea che l'interrogazione è volta a porre, attraverso il tema delle consultazioni in tale Paese, la cruciale questione del rapporto tra democrazia e sviluppo in Africa. Infine, rileva come il deterioramento della situazione interna alla Zimbabwe sia controproducente per tutta la regione, anche in considerazione del ruolo cruciale che il Sudafrica potrebbe esercitare quale punto di riferimento democratico in un'area non ancora pacificata.

Il sottosegretario Vincenzo SCOTTI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 2*).

Fiamma NIRENSTEIN (PdL) si dichiara soddisfatta dalla risposta fornita dal rappresentante del Governo che mette in risalto una linea di condotta, adottata dal Governo italiano, ispirata alla concretezza. È necessario perseguire sulla strada intrapresa nella consapevolezza che si tratta del percorso ottimale per il raggiungimento del risultato della pacificazione.

5-00170 Leoluca Orlando: Controversie territoriali nella regione caucasica.

Leoluca ORLANDO (IdV) illustra l'interrogazione in titolo sottolineando che gli imminenti appuntamenti a livello europeo che si svolgeranno nel corso del semestre di presidenza francese dell'Unione europea rappresentano un'occasione per affrontare le delicate questioni concernenti la regione caucasica e che hanno un impatto sulle relazioni tra l'Unione europea e la Russia. Segnala altresì che appare particolarmente complessa la situazione relativa alla Georgia e alle istanze separatiste che rischiano di innescare in tale Paese un deterioramento progressivo della situazione con conseguenze negative per la stabilità dell'intera area.

Il sottosegretario Vincenzo SCOTTI risponde all'interrogazione in titolo nei termini riportati in allegato (*vedi allegato 3*).

Leoluca ORLANDO (IdV) si dichiara parzialmente soddisfatto dalla risposta fornita dal rappresentante del Governo che rivela una condivisione sull'analisi della situazione e una consapevolezza sulla distanza tra le dichiarazioni formali e i comportamenti concreti tenuti dalla Russia. Rilevando come le recenti prese di posizione di Mosca contraddicano risultati positivi che erano stati conseguiti nel rapporto con la Georgia, sottolinea che lo strumento su cui fare leva per la positiva soluzione del problema è costituita dai

rapporti con la Russia. A tal proposito auspica che il Governo italiano voglia sollecitare un pronunciamento, che è finora mancato, da parte dell'Unione europea in occasione del vertice che avrà luogo il prossimo luglio.

Stefano STEFANI, *presidente*, dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 14.30.

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Stefano STEFANI. — Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Vincenzo Scotti.

La seduta comincia alle 14.30.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.

Doc. LVII, n. 1.

(Parere alla V Commissione).

(Esame ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, del regolamento, e conclusione — Parere favorevole).

La Commissione inizia l'esame del documento in titolo.

Stefano STEFANI, *presidente*, avverte che la Commissione è chiamata ad esprimere un parere alla Commissione Bilancio, secondo quanto previsto all'articolo 118-bis del regolamento. Da un punto di vista procedurale, al pari dell'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio, l'esame del DPEF coinvolge tutte le Commissioni permanenti, chiamate ad esprimere un parere alla Commissione Bilancio per le questioni di propria competenza. La Commissione Bilancio, al termine di un'attività conoscitiva svolta congiuntamente al Senato, predispone una relazione per l'Assemblea, che inizia l'esame del Documento

non oltre 30 giorni dall'assegnazione del provvedimento alle Commissioni. L'esame del DPEF si conclude con l'approvazione, nei due rami del Parlamento, di una risoluzione che rende vincolanti per il Governo obiettivi e indicazioni programmatiche.

Osvaldo NAPOLI (Pdl), *relatore*, illustra il provvedimento in titolo rilevando che esso reca una manovra triennale di stabilizzazione delle finanze pubbliche basata sull'integrale convergenza tra parte programmatica e parte attuativa. Obiettivo fondamentale della manovra è il recupero di risorse finalizzato alla riduzione del deficit e del debito pubblico per un ammontare pari a 35 miliardi, leggermente superiore a quello indicato dalla Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF) del marzo del 2007. Sottolinea che l'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla riduzione della spesa pubblica, in ragione di una media del 3 per cento del totale, ovvero dell'1 per cento annuo, con l'intento di assicurare comunque una diminuzione dello 0,5 annuo del saldo strutturale a partire dal 2009. Non saranno invece introdotte nuove imposte, con l'eccezione di alcune misure di perequazione tributaria, mentre resta confermato l'obiettivo del contrasto all'evasione fiscale, da perseguire anche attraverso il federalismo fiscale.

Per quanto concerne l'entità della manovra e dati del quadro macroeconomico dell'Italia, segnala che la prima ammonta allo 0,6 per cento del PIL nel 2009, all'1 per cento del PIL nel 2010 e all'1,9 per cento del PIL nel 2011. Risultano confermati gli obiettivi previsti dalla RUEF: l'indebitamento netto è fissato al 2,5 per cento del PIL nel 2008, al 2 per cento nel 2009 ed all'1 per cento nel 2010, sino a giungere al sostanziale pareggio del saldo nel 2011. L'avanzo primario aumenta progressivamente e, partendo dal 2,6 per cento del 2008, si colloca al 3,1 per cento nel 2009, al 4 per cento nel 2010 per giungere al 5 per cento nel 2013. È previsto un decremento del debito pubblico al

di sotto del 100 per cento del PIL nel 2011, per attestarsi al 90,1 per cento del PIL nel 2013.

Per quanto concerne le scelte strategiche dell'Italia, il DPEF appare fortemente focalizzato sui meccanismi di riduzione e di riorganizzazione della spesa pubblica ed è da considerare quale tassello iniziale di una manovra finanziaria che si articolerà in quattro strumenti successivi: un decreto legge recante le misure necessarie e urgenti da attuare, a decorrere dalla seconda metà dell'esercizio finanziario in corso, per garantire la stabilizzazione della finanza pubblica; un disegno di legge recante le norme necessarie per il completamento degli interventi che concorrono alla realizzazione degli indicati obiettivi entro l'anno 2011; due ulteriori disegni di legge concernenti rispettivamente l'attuazione del federalismo fiscale e norme volte alla costituzione di un codice delle autonomie nonché alla realizzazione di interventi per Roma capitale.

Come già sottolineato, l'azione correttiva prevista dal Documento si concentrerà principalmente sulla spesa pubblica, nella prospettiva di ridurla senza intaccare la quota di garanzia sociale. In particolare, il contenimento della spesa dovrebbe essere realizzato attraverso l'applicazione di un limite preventivo alla crescita della spesa di bilancio relativa a missioni, programmi e ai costi di gestione. Tale strumento, previsto in generale per l'intera spesa pubblica, si integra con gli ulteriori meccanismi di flessibilità di bilancio, già introdotti, diretti ad attivare gradualmente il processo di revisione sistematica della spesa (*spending review*), attraverso la possibilità di rimodulazione delle dotazioni finanziarie relative ai programmi ricompresi all'interno di ciascuna missione di spesa.

Secondo le indicazioni fornite nel DPEF, l'intervento potrà assicurare nel triennio cospicui risparmi di spesa per le Amministrazioni centrali per un ammontare pari a circa 14,5 miliardi, di cui circa 5 miliardi nel 2009. Misure specifiche, con un effetto di recupero pari nel triennio a circa 20 miliardi, si concentreranno in

particolare nei settori del pubblico impiego, della finanza decentrata, della sanità e della previdenza.

Ai fini delle competenze della III Commissione, ritiene opportuno richiamare l'attenzione sull'analisi contenuta nel DPEF del quadro congiunturale internazionale. Il rallentamento dell'economia mondiale, registrato nei primi mesi del 2008 ed originato dalla crisi finanziaria manifestatasi nell'estate del 2007, ha interessato innanzitutto gli Stati Uniti e successivamente l'area dell'euro. Quanto alle previsioni a livello mondiale, la crescita del PIL sarà pari al 3,9 per cento nel 2008 e nel 2009 (è stata del 5,5 per cento nel 2007) per poi risalire al 4,4 per cento nel 2010. Nel biennio 2008-2009 il commercio mondiale dovrebbe crescere rispettivamente del 6,3 e del 6,6 per cento. Negli Stati Uniti l'aumento del PIL è stimato pari all'1 per cento nel 2008 e allo 0,9 per cento nel 2009 (2,2 per cento nel 2007), mentre per il 2010 si prevede una crescita del 2,6 per cento. L'economia statunitense si trova, com'è noto, al centro della crisi dei cosiddetti « mutui *sub-prime* » e degli strumenti finanziari di credito.

Passando all'area dell'euro, la crescita sarà pari all'1,7 per cento nel 2008 ed all'1,5 per cento nel 2009 (2,6 per cento nel 2007) per poi collocarsi all'1,8 per cento nel 2010. Nel medio termine è quindi attesa una ripresa dell'economia, più accentuata negli Stati Uniti e più limitata nell'area dell'euro.

Continua a ritmi sostenuti la crescita dell'economia cinese: 11,9 per cento nel 2007, 10 per cento nel 2008 e 9,5 per cento nel 2009. La domanda interna rimane forte anche se la crisi statunitense ha ridotto il peso delle esportazioni, ora destinate in misura prevalente all'Unione europea. Il PIL indiano crescerà nel 2008 del 7,8 per cento (circa un punto in meno rispetto al 2007) e in misura analoga nell'anno successivo.

I principali fattori di rischio per l'economia mondiale nel medio termine sono ritenuti la crisi dei mercati finanziari, la cui effettiva ampiezza e durata appaiono ancora incerte, i forti rialzi del prezzo del

petrolio, delle materie prime e dei prodotti alimentari. Non è in particolare escluso un rallentamento più marcato per gli Stati Uniti, con riflessi sull'economia globale.

In questo contesto appare opportuno valorizzare il risultato positivo, conseguito dal nostro Paese, relativo all'incremento della quota sulle esportazioni mondiali nel corso del 2007, a fronte dello stesso periodo dell'anno precedente, malgrado la riduzione della crescita del commercio internazionale, l'apprezzamento dell'euro sulle altre valute e il rallentamento della domanda interna in Germania, principale partner commerciale dell'Italia. Si tratta di un successo che conferma le potenzialità del nostro Paese e che consente di guardare con ottimismo, pur con le necessarie cautele, al rilancio della competitività del sistema-Paese, che non può che trarre vantaggio dalla razionalizzazione e riorganizzazione dei meccanismi di spesa pubblica. Su questo versante occorre proseguire negli sforzi per l'internazionalizzazione del sistema economico italiano e, in generale, per la proiezione internazionale dell'Italia, che nel 2009 assumerà la presidenza del G8, sul versante delle risposte alle sfide alla globalizzazione in campo finanziario, ambientale e dello sviluppo. A tal proposito occorre combinare la tradizionale propensione alle esportazioni del nostro sistema produttivo con la struttura delle piccole e medie imprese e in generale chiamare in causa la capacità della rete amministrativa italiana all'estero di « fare sistema ».

In conclusione, alla luce delle considerazioni fin qui svolte, formula una proposta di parere favorevole sul provvedimento in titolo, su cui auspica il voto favorevole della Commissione (*vedi allegato 4*).

Alessandro MARAN (PD) presenta una proposta di parere alternativo a quello testé predisposto dal relatore, che provvede ad illustrare e di cui auspica l'approvazione (*vedi allegato 5*).

Il sottosegretario Vincenzo SCOTTI, concordando con la proposta di parere

favorevole predisposta dal relatore, onorevole Napoli, sottolinea che il Ministero degli affari esteri ha avviato la terza fase del processo di ristrutturazione della rete diplomatico-consolare, peraltro inaugurata dal precedente Governo, limitandosi ad apportare opportune correzioni e integrazioni in linea con le fissate priorità di ordine strategico. Inoltre, le misure di razionalizzazione della spesa pubblica contribuiranno a liberare risorse, umane e finanziarie, che potranno garantire l'atteso rilancio del sistema produttivo italiano anche nei termini di una sua internazionalizzazione. Infine, l'obiettivo della internazionalizzazione del sistema produttivo presuppone una riorganizzazione che realizzi la massima sinergia di uomini e mezzi necessari al raggiungimento dell'obiettivo della competitività.

Osvaldo NAPOLI (Pdl), *relatore*, conferma la propria proposta di parere favorevole sul provvedimento in titolo.

Stefano STEFANI, *presidente*, avverte che sarà posta in votazione la proposta di parere formulata dal relatore; in caso di sua approvazione risulterà conseguentemente preclusa la proposta alternativa di parere, presentata dal deputato Maran.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole, predisposta dal relatore, deputato Napoli, risultando quindi preclusa la proposta alternativa di parere, formulata dal deputato Maran.

Decreto-legge 92/2008: Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica.

C. 1366 Governo, approvato dal Senato.

(Parere alle Commissioni riunite I e II).

(*Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione*).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Gianluca PINI (LNP), *relatore*, nell'illustrare il provvedimento in titolo segnala che la Commissione è chiamata ad esprimere un parere sulle parti di propria competenza contenute nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 92 del 2008, approvato con modificazioni dal Senato e assegnato in sede referente alle Commissioni riunite affari costituzionali e giustizia. Sottolinea che il provvedimento introduce nel nostro ordinamento norme utili a contrastare fenomeni di illegalità diffusa collegati all'immigrazione illegale e alla criminalità organizzata, nonché norme dirette a tutelare la sicurezza nella circolazione stradale in relazione all'incremento degli incidenti stradali e delle relative vittime.

Per quanto di competenza della Commissione affari esteri, segnala che nel corso dell'esame presso l'altro ramo del Parlamento, a seguito della presentazione di un emendamento da parte del Governo, è stato introdotto nel testo del decreto-legge un nuovo articolo *7-bis* relativo al concorso delle Forze armate nel controllo del territorio. Il comma 2 del predetto articolo stabilisce che il piano di impiego del personale delle Forze armate è adottato con decreto del Ministro dell'interno, la cui copertura è stata quantificata, ai sensi del successivo comma 4, in 31,2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009. Lo stesso comma 4 prevede che a tali oneri si provveda con corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2008-2010, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2008, allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a 18,2 milioni di euro per l'anno 2008 e a 7,2 milioni di euro per l'anno 2009, l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

Al riguardo è da osservare che, considerato che per lo stesso obiettivo di copertura sono aggrediti anche gli accantonamenti relativi al Ministero dell'economia e delle finanze e al Ministero della giusti-

zia, rispettivamente per 20 milioni di euro e 17 milioni di euro, appare evidente che il Ministero degli affari esteri è chiamato a sostenere l'impegno di copertura maggiore, pari a 25,4 milioni di euro per il biennio 2008-2009.

Segnala altresì che nel corso del dibattito presso la Commissione Bilancio del Senato sono state espresse forti perplessità per la concreta possibilità che un impegno finanziario così gravoso pregiudichi risorse da destinare all'adempimento di obblighi internazionali già assunti dal nostro Paese. Sulla base di rassicurazioni fornite in seduta dallo stesso rappresentante del Governo, la Commissione Bilancio del Senato ha quindi espresso sul provvedimento, lo scorso 18 giugno, un parere non ostativo nel presupposto che la copertura sui fondi speciali relativamente all'accantonamento del Ministero degli esteri non pregiudichi la copertura di provvedimenti in adempimento di obblighi internazionali, come peraltro stabilito dall'articolo 11-*ter*, comma 1, lettera *a*) della legge n. 468 del 1978.

Nel quadro di una valutazione complessivamente favorevole sul provvedimento in esame e considerato che numerosi e rilevanti impegni internazionali, già assunti dallo Stato italiano in settori strategici – come la materia ambientale, la cooperazione scientifica, tecnologica e culturale, la materia della riduzione degli armamenti o la distruzione delle armi chimiche – necessitano per loro esatta attuazione di apposita copertura finanziaria, ritiene opportuno ribadire anche in questa fase dell'*iter* di esame perplessità analoghe a quelle sollevate dai colleghi del Senato sulla norma di copertura e formulare, quindi, una proposta di parere favorevole con l'osservazione, rivolta alle Commissioni di merito, affinché esse valutino l'opportunità di individuare una diversa modalità di copertura della norma contenuta al comma 4 dell'articolo *7-bis* del decreto-legge in titolo, in modo da non distogliere i fondi stanziati sulla Tabella A del bilancio del Ministero degli affari

esteri dalle finalità relative all'adempimento di obblighi internazionali (*vedi allegato 6*).

Il sottosegretario Vincenzo SCOTTI, concordando con la proposta di parere favorevole, formulata dal relatore, onorevole Pini, manifesta la contrarietà del Governo al ricorso alla Tabella A del Ministero per finalità difformi da quelle relative all'adempimento di obblighi internazionali. Esprime pertanto l'intenzione

del Governo ad assumere iniziative nelle successive fasi di esame del provvedimento o in occasione della presentazione della manovra di finanza pubblica per il 2008 per il ripristino dei fondi.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere favorevole con osservazione del relatore.

La seduta termina alle 15.

ALLEGATO 1

5-00168 Narducci: Interventi per la ristrutturazione della rete diplomatico-consolare.**TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA**

Il processo di razionalizzazione della rete all'estero del MAE e le misure adottate in tale quadro discendono da precisi obblighi normativi introdotti dalla legge finanziaria 2007, articolo 1, comma 404 che prevede, in caso di mancato adempimento nei termini previsti, il congelamento delle assunzioni di personale. Il comma 404, lettera g), dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, stabilisce in particolare che si provveda «all'avvio della ristrutturazione, della rete diplomatica consolare e degli istituti di cultura in considerazione del mutato contesto geopolitico, soprattutto in Europa, ed in particolare all'unificazione dei servizi contabili degli uffici della rete diplomatica aventi sede nella stessa città estera...» al fine di razionalizzare e ottimizzare l'organizzazione delle spese e dei costi di funzionamento del Ministero.

Il piano, la cui attuazione è stata prevista nel biennio 2007-2008 prevede, tenuto conto dei vincoli di bilancio, la chiusura di alcune sedi allo scopo di:

consentire un risparmio per rientrare negli obiettivi di contenimento della spesa fissati dalla legge finanziaria;

«recuperare» le risorse, sia umane che finanziarie, necessarie a potenziare, laddove necessario sulla base delle aggiornate esigenze di presenza italiana, la rete diplomatico-consolare con l'istituzione di nuove sedi;

affermare altresì l'obiettivo di unificare i servizi contabili degli uffici aventi sede nella stessa città estera.

Sono tre i parametri a fondamento dell'analisi: carichi di lavoro, consistenza delle collettività di connazionali e qualità e numero medio di pratiche che interessano gli uffici all'estero. Il ricorso a tali criteri non può poi non essere temperato da considerazioni di carattere più generale (di natura geopolitica e geoeconomica) dalle quali sarebbe difficile prescindere in un esercizio di questa portata.

La razionalizzazione offre un'importante occasione per una rimodulazione della rete all'estero che meglio risponda ai nostri interessi nelle nuove realtà mondiali e alle nuove esigenze delle nostre collettività e delle imprese. Per utilizzare al meglio questa rete al servizio del Paese, abbiamo parallelamente intrapreso un processo di riassetto delle strutture, dei processi organizzativi e dei metodi di lavoro, lungo due principi-guida: semplificazione e razionalizzazione.

Al piano di ristrutturazione della rete diplomatico-consolare è stata data attuazione graduale, con un'articolazione temporale su tre fasi. La prima, che ha avuto termine nel 2007; la seconda che avrà luogo durante l'estate 2008 e terminerà il prossimo mese di novembre; la terza, fondata sui medesimi criteri che hanno ispirato le precedenti due fasi, e che sarà attuata entro il 1° dicembre prossimo.

Per quanto concerne le Sedi coinvolte nella terza fase della ristrutturazione, è stata prevista, fra le Missioni diplomatiche, la soppressione della Rappresentanza Permanente presso l'OSCE in Vienna, accor-

pandola nella Rappresentanza Permanente presso le Organizzazioni Internazionali nella medesima città.

Sono state quindi individuate le Sedi consolari che, parallelamente, formeranno oggetto dei seguenti interventi:

1) istituzione di Cancellerie consolari presso le Ambasciate a Madrid e Berna, ove vengono accorpati rispettivamente il Consolato Generale di Madrid ed il Consolato di Berna;

2) creazione di uno « sportello permanente » a Chambéry per gestire i servizi consolari *in loco*, anche attraverso il collegamento telematico con il Consolato Generale a Lione, che assumerà la competenza sull'attuale circoscrizione del Consolato di Chambéry, che viene chiuso;

3) istituzione del Consolato Generale a Chennai, per rafforzare la presenza italiana nel sub-continente indiano, ed elevazione a Consolato Generale dell'attuale Agenzia Consolare a Dubai, per rafforzare la presenza italiana nella regione del Golfo.

Su ulteriori possibili misure di rafforzamento della rete consolare in altre aree, con priorità in Asia ed in America Latina, è attualmente in corso una riflessione, fermo restando che esse dipenderanno dalle risorse effettivamente rese disponibili dalla ristrutturazione in corso.

La terza fase della ristrutturazione completa e definisce quindi il processo iniziato nel 2007 con la prima fase, anche per quanto riguarda il conseguimento degli obiettivi di risparmio previsti dalla finanziaria 2007: l'obiettivo relativo al 2009 verrà infatti raggiunto solo con la realizzazione della terza fase.

Nel conseguire questi obiettivi sopra indicati, l'Amministrazione si è posta anche come obiettivo il mantenimento un giusto equilibrio complessivo, agendo sia nella direzione delle Rappresentanze presso Organizzazioni internazionali, sia verso la rete consolare.

Nello specifico, l'istituzione di due Cancellerie Consolari nelle capitali spagnola e svizzera risulta pienamente in linea con la

legge finanziaria, che prevede « l'unificazione dei servizi contabili degli uffici della rete diplomatica aventi sede nella stessa città estera ».

Si rileva in proposito come la contrazione di risorse avverrà principalmente sui servizi di amministrazione e contabilità (attività cui corrispondono la maggior parte dei posti soppressi nelle Sedi coinvolte dalla ristrutturazione) e non sui servizi allo sportello, e quindi sull'attenzione rivolta al cittadino. L'unificazione amministrativa di Uffici nella stessa città estera rende infatti possibili sinergie e maggiore flessibilità nell'utilizzo delle risorse umane e materiali, generando evidenti economie di scala.

L'attività che può svolgere la Cancelleria consolare di un'Ambasciata – specie se resta situata nei locali del pre-esistente Ufficio Consolare – è praticamente equivalente, per quantità e qualità a quella già svolta dal Consolato. È questa peraltro la formula già efficacemente utilizzata nella maggior parte delle nostre Sedi diplomatiche site in capitali estere.

Per quanto riguarda Chambéry, la nostra comunità *in loco* risulta stabile numericamente e molto ben integrata nel tessuto sociale della Francia, Paese dell'Unione a noi particolarmente vicino culturalmente e linguisticamente: lo stesso afflusso giornaliero presso il Consolato è molto ridotto, per via tendenza sempre più accentuata a rivolgersi verso le strutture pubbliche francesi, che offrono un'ampia gamma di servizi, anche nel campo sociale e assistenziale.

A Chambéry rimarrà peraltro aperto uno « sportello permanente » – con una congrua dotazione di personale a contratto e secondo una formula già sperimentata a Grenoble e Bastia –, che continuerà a fornire i principali servizi alla collettività, dipendendo dal Consolato Generale a Lione.

Sul piano dell'offerta di servizi, gli interventi delineati devono essere considerati in parallelo all'impegno dell'Amministrazione sul versante dello sviluppo di servizi infrastrutturali nel settore consolare. L'idea di fondo è quella di utilizzare

lo strumento informatico per tre principali obiettivi: sviluppare la comunicazione istituzionale, quindi l'informazione e la trasparenza delle procedure, abbreviare i tempi di trattazione delle pratiche, e accorciare le distanze e limitare (o azzerare, in alcuni casi) l'esigenza per il cittadino di recarsi personalmente in Consolato;

In particolare, abbiamo accompagnato questo processo con un adeguamento della rete alle diversificate esigenze del cittadino e del sistema Paese ed ai crescenti compiti affidati alla rete stessa, in due principali ambiti:

innovazioni sul lato gestionale che consentono di ricorrere a sponsorizzazioni e *partnership* pubblico/privato, e, in prospettiva, di assegnare maggiore autonomia gestionale e finanziaria alle sedi all'estero, per una gestione più efficiente delle risorse;

impiego di nuove tecnologie per avvicinarsi al cittadino e ridurre i disagi dell'utenza.

Sotto questo ultimo profilo, è stato recentemente presentato al Forum P.A. il « Consolato digitale », progetto che nasce grazie allo sviluppo di una piattaforma integrata di tutti i programmi informatici utilizzati per le funzioni consolari (cioè l'anagrafe, l'emissione del passaporto elettronico e la contabilità attiva), chiamato SIFC. Esso consente di:

1) ridurre il numero di operazioni necessarie a fornire ciascun servizio;

2) allineare le banche dati anagrafiche dei Ministeri degli esteri e dell'interno e quelle dei Comuni, creando le premesse per ulteriori realizzazioni, come ad esempio la Carta di Identità elettronica;

3) in prospettiva, fornire all'utenza servizi *on line*.

Il SIFC è attualmente in fase di avanzata sperimentazione e sarà utilizzato da tutti gli uffici all'estero entro la fine dell'anno. L'erogazione di servizi consolari *on line* ai cittadini e alle imprese sarà attivata nel corso del 2009. Utilizzando il suo PC, senza recarsi fisicamente presso gli Uffici, il cittadino potrà consultare e anche aggiornare i propri dati anagrafici, seguire lo stato della pratica che lo riguarda, compilare *on-line* la modulistica (per esempio richiesta del passaporto), prenotare appuntamenti « informati » (per essere ricevuto allo sportello da personale già al corrente delle sue esigenze), iscriversi nelle *mailing list* dei Consolati per la diramazione automatizzata di comunicazioni personali ed a carattere generale, anche in materia di sicurezza.

Per quanto attiene, infine, al proseguimento dell'attività di razionalizzazione, modernizzazione e innovazione della rete estera, non si mancherà di assicurare la doverosa e costante informazione nei confronti del Parlamento del quadro d'insieme delle misure che dovranno essere adottate, anche in attuazione di nuove disposizioni normative ed in relazione all'evoluzione delle risorse umane e finanziarie disponibili.

ALLEGATO 2

5-00169 Nirenstein: Svolgimento delle elezioni presidenziali in Zimbabwe.**TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA**

Il Governo italiano ha seguito e continua a seguire con la più grande attenzione e crescente preoccupazione gli sviluppi della situazione in Zimbabwe, concertandosi con i suoi principali *partner* e contribuendo fattivamente alla formazione delle iniziative che progressivamente sono state e sono tuttora adottate sia in sede Unione europea che nel contesto delle Nazioni Unite.

Il Governo italiano si è anche adoperato pressoché quotidianamente affinché venisse mantenuto uno stretto e costruttivo raccordo con l'Unione africana e specialmente con la Comunità per lo Sviluppo dei Paesi dell'Africa meridionale (SADC), che ha incaricato il Presidente sudafricano Mbeki di svolgere una mediazione fra Governo ed opposizione.

Nella sua veste di co-presidente dell'IGAD PARTNERS FORUM, il nostro Paese è inoltre intervenuto in occasione del Vertice dell'IGAD (Organizzazione per lo Sviluppo dell'Africa Orientale) tenutosi ad Addis Abeba il 14 giugno scorso per rappresentare l'inquietudine dei *partner* dell'IGAD sulla crisi zimbabweana e l'assoluta esigenza di una forte pressione su Mugabe per riuscire a interrompere la sua azione repressiva.

È certamente anche grazie a questa concertazione di sforzi e di pressioni da parte della comunità internazionale se con il passare delle settimane si è potuto registrare una presa di posizione critica nei confronti di Mugabe da parte di un crescente numero di paesi africani e delle stesse Presidenze di turno dell'Unione africana e della SADC. Siamo in attesa,

ora, degli esiti del Vertice dell'Unione africana di Sharm El Sheik, che è ancora in corso.

Restiamo fortemente impegnati nella elaborazione e definizione di una strategia d'azione in ambito UE. Una strategia che si dimostri adeguata ai diversi scenari che potrebbero materializzarsi nelle prossime ore in funzione degli sviluppi politici che sono seguiti la proclamazione della vittoria di Mugabe dopo il ballottaggio nelle elezioni presidenziali. Un ballottaggio-farsa caratterizzato dal ritiro del *leader* dell'opposizione, Tsvangirai, costretto a questo passo dal clima di oppressione e di intimidazioni creato dal regime di Mugabe, che ha pregiudicato ogni ragionevole credibilità del processo elettorale, come peraltro hanno riconosciuto in varia misura le stesse missioni di osservatori africani, inviate dall'UA, dalla SADC e dal Parlamento Pan Africano.

A seguito degli eventi degli ultimi giorni abbiamo maturato la consapevolezza della necessità di acquisire elementi aggiornati, e di prima mano, sulla grave crisi nel Paese. In quest'ottica, il Ministro degli affari esteri ha disposto il richiamo a Roma per consultazioni del nostro Ambasciatore ad Harare.

La situazione in Zimbabwe e le modalità per affrontare la grave crisi in quel Paese verrà discussa nelle prossime ore dalle competenti istanze comunitarie e dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Assieme ai *partners* europei, stiamo studiando gli ultimi sviluppi della situa-

zione e le misure da adottare, anche in vista di uno stretto coordinamento delle nostre posizioni alle Nazioni Unite.

Il Governo italiano ha condiviso e condivide pienamente la Dichiarazione della Presidenza del Consiglio di Sicurezza dell'ONU adottata il 23 giugno alla cui stesura abbiamo del resto attivamente contribuito. Una dichiarazione che, nel condannare le violenze perpetrate dal regime, richiede alle autorità dello Zimbabwe di « cooperare al massimo con ogni sforzo, anche da parte delle Nazioni Unite, diretto a trovare una soluzione pacifica, attraverso il dialogo fra le parti, che consenta la formazione di un governo legittimo in linea con la volontà del popolo zimbabweano ».

In sede ONU, stiamo ora attivamente contribuendo al dibattito in corso al Consiglio di Sicurezza sulla situazione in Zimbabwe. Non si esclude che i negoziati portino all'adozione di provvedimenti commisurati alla gravità della situazione. Un modello, a tal proposito, potrebbero essere le sanzioni già adottate dall'UE e dagli stessi Stati Uniti, quali: il divieto di effettuare forniture di armi allo Zimbabwe, il divieto di ingresso ed il congelamento dei beni presenti sul proprio territorio da parte dei Paesi membri, da applicarsi nei confronti di esponenti del regime resisi responsabili di azioni di repressione e violenza politica.

ALLEGATO 3

**5-00170 Leoluca Orlando: Controversie territoriali
nella regione caucasica.****TESTO INTEGRALE DELLA RISPOSTA**

Il Governo segue con attenzione gli sviluppi della situazione relativa all'Abkhazia ed all'Ossezia del Sud e sostiene con determinazione, sia a livello nazionale che nell'ambito dell'UE, gli sforzi della comunità internazionale per la loro soluzione pacifica nel rispetto dell'integrità territoriale della Georgia.

Mosca ha ribadito il proprio rispetto dell'integrità territoriale della Georgia. Tuttavia, recenti iniziative russe hanno alimentato le inquietudini georgiane. In particolare, l'abolizione delle sanzioni CSI del 1996 nei confronti dell'Abkhazia (del 6 marzo scorso); il riconoscimento della legalità dei documenti rilasciati dalle autorità secessioniste e l'assistenza consolare assicurata alla popolazione residente (16 aprile); l'aumento del contingente di *peacekeepers* russi nella regione (29 aprile); l'invio in Abkhazia di 400 unità del Genio militare russo, asseritamente per riattivare la ferrovia e alleviare l'isolamento della popolazione (agli inizi di giugno).

Nel mese di aprile (il 18 aprile 2008) la Russia aveva fatto dei gesti distensivi, eliminando il *visa ban* nei confronti dei cittadini georgiani, e decidendo di avviare negoziati a livello tecnico per togliere l'embargo commerciale (introdotti nel 2006 al culmine della « crisi degli ostaggi »). Ma l'abbattimento da parte di caccia intercettori russi di un aereo spia georgiano senza pilota in Abkhazia, lo scorso 20 aprile, ha fatto rialzare la tensione, ulteriormente aggravata dal recente fermo per alcune ore da parte della polizia

georgiana di un gruppo di *peacekeepers* russi accusati di violare gli accordi armistiziali.

L'Italia ha colto in passato e il Governo continuerà a cogliere in futuro, ogni occasione di incontro sia multilaterale che bilaterale, soprattutto con la Georgia e la Russia, per esortare tutte le parti coinvolte ad un dialogo costruttivo e ad astenersi da iniziative suscettibili di innalzare la tensione. I nostri ottimi rapporti bilaterali con Tblisi e Mosca costituiscono un promettente viatico per dare efficacia alla nostra azione in tal senso.

Per quanto riguarda in particolare l'Abkhazia, l'Italia si riconosce pienamente, avendo contribuito ad elaborarle, nelle dichiarazioni rese dall'UE con cui le Parti vengono invitate a riprendere negoziati diretti e a dare attuazione a misure di *confidence building*. Per quanto riguarda in particolare la crisi abkhaza, qualora si creassero le condizioni politiche per un maggiore coinvolgimento dell'UE nei formati negoziali esistenti, siamo a favore della partecipazione dell'Unione in quanto tale al « Group of Friends » del Segretario Generale delle Nazioni Unite per la Georgia.

Più in generale, siamo convinti che in tutti i « conflitti congelati » nel Caucaso meridionale l'UE può svolgere, con iniziative sia politiche che di sostegno alla ricostruzione economica, un ruolo molto importante che peraltro è auspicato anche dalle parti coinvolte.

ALLEGATO 4

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1).**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La III Commissione (Affari esteri e comunitari),

esaminato, per gli aspetti di propria competenza, il Documento di Programmazione Economico Finanziaria (DPEF), relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1);

ritenuto condivisibile l'impegno, dichiarato nelle considerazioni svolte in premessa, allo sviluppo della politica di bilancio dell'Italia in coerenza con gli impegni politici e giuridici assunti in sede europea dal nostro Paese e che assumono la forma organica di un piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica in linea con gli *standard* di bilancio degli altri Paesi europei;

apprezzato l'intento del Governo a proseguire nell'impegno, già assunto nel corso della precedente legislatura e di recente ribadito in sede europea, per il raggiungimento del risultato del pareggio, stimato per il 2011, e a sviluppare la propria azione sulle direttrici della crescita, della stabilità e della coesione sociale salvaguardando gli equilibri di bilancio già conseguiti;

valutata la complessità del quadro macroeconomico internazionale, in cui si colloca il nostro Paese, che vede crescere a ritmi sostenuti l'economia delle potenze emergenti – Cina e India *in primis* – a fronte della crisi attraversata dall'economia statunitense e in generale dei fattori di rischio che incombono sull'economia mondiale: la crisi dei mercati finanziari, i forti rialzi del prezzo del petrolio, delle materie prime e dei prodotti alimentari;

valutato positivamente l'incremento della quota dell'Italia sulle esportazioni

mondiali nel corso del 2007, a paragone dello stesso periodo dell'anno precedente, malgrado la riduzione della crescita del commercio internazionale, l'apprezzamento dell'euro sulle altre valute e il rallentamento della domanda interna in Germania, principale *partner* commerciale dell'Italia;

considerata l'adeguatezza della manovra di finanza pubblica, delineata nel DPEF per gli anni 2009-2013, ad un deciso rilancio della competitività del sistema-Paese anche grazie alla razionalizzazione e riorganizzazione dei meccanismi di spesa pubblica;

preso atto che, in generale, l'assetto macroeconomico delineato dal DPEF realizza il contesto ottimale per l'internazionalizzazione del sistema economico italiano e, in generale, per la proiezione internazionale dell'Italia, che nel 2009 presiederà il G8, sul versante delle risposte alle sfide alla globalizzazione in campo finanziario, ambientale e dello sviluppo;

rilevato che la promozione della proiezione internazionale e della internazionalizzazione del sistema economico italiano implica la capacità della rete diplomatico-consolare del nostro Paese di far fronte alle nuove sfide, valorizzando il più possibile il *made in Italy*, e che in quest'ottica positiva vanno inquadrati gli interventi di ristrutturazione che sono in atto in questo settore essenziale per l'economia del nostro Paese,

esprime

PARERE FAVOREVOLE.

ALLEGATO 5

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1).**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE DEL DEPUTATO MARAN**

La III Commissione della Camera dei Deputati,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica (DPEF) per gli anni 2009-2013;

premesso che:

a legislazione invariata e a regolamenti parlamentari vigenti, la sessione di bilancio ha regole ben precise, nei tempi e nei modi, prevedendo che:

1) entro il 30 giugno sia presentato il DPEF (che indica gli andamenti tendenziali e programmatici) e il disegno di legge di assestamento di bilancio per l'anno in corso.

2) entro il successivo 30 settembre siano presentati il disegno di legge di bilancio e contestualmente il disegno di legge finanziaria, nonché la Relazione previsionale e programmatica e l'eventuale nota di aggiornamento al DPEF;

l'approvazione da parte delle Camere del DPEF, mediante una risoluzione con cui si impegna il Governo sui saldi ed, eventualmente, sui contenuti della manovra, non rappresenta un atto formale a carattere meramente programmatico, ma costituisce l'atto di codeterminazione di decisioni vincolanti per la fase di bilancio che, di norma, è successiva;

paradossalmente, stavolta la tempistica viene invertita: è la manovra che anticipa e vincola il DPEF e non il contrario. E una grave violazione delle pre-

rogative del Parlamento, cui la Costituzione attribuisce con l'articolo 81 una funzione di indirizzo e controllo in ordine alla destinazione e allocazione delle risorse pubbliche in relazione ai fini da perseguire nell'interesse della collettività;

considerato che:

la politica economica del Governo, illustrata dal DPEF 2009-2013, non è all'altezza dei problemi del Paese ed è controproducente ai fini dell'aggiustamento della finanza pubblica. Essa non affronta le vere priorità: l'anemia della produttività e la perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro e pensione;

l'assenza di interventi significativi per lo sviluppo e per il sostegno al potere d'acquisto delle famiglie è riflessa dalle previsioni sull'andamento della produttività e del Pil nell'arco temporale della legislatura: anche per l'ultimo anno della previsione (2013), l'aumento della produttività è inferiore all'1 per cento e permane un significativo differenziale di crescita con i Paesi dell'area-euro;

sull'andamento dei redditi da lavoro e, conseguentemente, della domanda interna, pesa l'obiettivo di inflazione programmata. Il Governo ha indicato un'inflazione programmata dell'1,7 per cento per l'anno in corso e del 1,5 per cento dal 2009 in poi, un livello troppo basso per essere credibile che potrebbe generare conflittualità, incertezze, ritardi nella negoziazione e, inevitabilmente, effetti negativi sugli investimenti e sui consumi;

per quanto riguarda la finanza pubblica, la correzione per il 2009 avverrà attraverso un aumento della pressione fiscale, che nel quadro programmatico rimane significativamente al di sopra degli andamenti tendenziali, e una riduzione delle spese per gli investimenti, nonostante l'enorme *deficit* infrastrutturale di cui soffre il Paese, esattamente il contrario di ciò che sarebbe necessario per rilanciare l'economia;

infatti, nonostante l'ipotizzata riduzione della spesa per 35 miliardi, l'impegno di riportare il bilancio in pareggio nel 2011 non avviene attraverso riduzioni di imposte che anzi vengono aumentate per oltre 5 miliardi a partire dal 2009;

l'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla spesa pubblica. Oltre ai previsti risparmi di spesa per le Amministrazioni Centrali per un ammontare pari a circa 14,5 miliardi nel triennio, di cui circa 5 miliardi nel 2009, il DPEF prevede misure specifiche, con un effetto di recupero pari nel triennio a circa 20 miliardi, che si concentreranno in particolare nei settori del pubblico impiego, della finanza decentrata, dalla quale dovranno provenire 9,2 miliardi di euro di risparmi nel triennio, di cui un terzo nel 2009, della sanità, che dovrà fornire risparmi per 3 miliardi dai 2010 e della previdenza;

essendo molti servizi sociali forniti dagli enti territoriali questo si tradurrà in una riduzione dei servizi e delle garanzie sociali essenziali;

sul piano della crescita economica, le stime del DPEF vanno dallo 0,9 per cento del 2009 all'1,5 per cento del 2011, con una media nel triennio dell'1,2 per cento, una crescita così bassa che rivela implicitamente lo scetticismo dello stesso Governo circa l'efficienza della manovra a favore dello sviluppo e tale da far sem-

brare irrealizzabili gli obiettivi di finanza pubblica, primo fra tutti il pareggio di bilancio nel 2011;

sono completamente assenti misure di rilancio dei consumi interni mediante un incremento del reddito disponibile della famiglie;

valutato che, nelle materie di propria competenza, il DPEF:

omette del tutto la riflessione circa la razionalizzazione e miglioramento qualitativo della nostra rete diplomatica e consolare e dei servizi prestati attraverso di essa, con conseguente lacuna nella delineazione di un progetto strategico sulla presenza del nostro Paese all'estero, a sostegno dell'azione politica e della penetrazione commerciale delle nostre aziende, trascurando il valore dei risparmi che potrebbero essere ottenuti e degli investimenti necessari;

tralascia di indicare in quali tempi e con quali mezzi si intenda assicurare il rispetto degli impegni internazionali, assunti al Consiglio europeo del giugno 2005 e al G8 dello stesso anno, circa la destinazione dello 0,7 per cento del reddito nazionale lordo all'aiuto pubblico allo sviluppo entro il 2015, omissione tanto più preoccupante se posta in correlazione con i tagli già effettuati ai fondi per la cooperazione dai decreti-legge n. 93 e 112 del 2008;

trascura totalmente le questioni relative agli italiani all'estero, sia sotto il profilo delle risorse destinate ai servizi da erogare alle collettività italiane sia sotto il profilo di un complessivo e definitivo coordinamento delle disposizioni fiscali e tributarie inerenti i cittadini italiani residenti in patria e gli italiani all'estero,

esprime

PARERE CONTRARIO.

ALLEGATO 6

**Decreto-legge 92/2008: Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica
(C. 1366 Governo, approvato dal Senato).**

PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE

La III Commissione (Affari esteri e comunitari),

esaminato, per le parti di propria competenza, il disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica, approvato con modificazioni dal Senato;

apprezzate le finalità complessive del provvedimento che è finalizzato al contrasto di fenomeni di illegalità diffusa collegati all'immigrazione illegale e alla criminalità organizzata, nonché alla tutela della sicurezza nella circolazione stradale in relazione all'incremento degli incidenti stradali e delle relative vittime;

rilevato che l'articolo 7-*bis* del decreto-legge, in materia di concorso delle Forze armate nel controllo del territorio, introdotto nel corso dell'esame presso il Senato, reca, al comma 4, una norma per la copertura del piano di impiego del personale delle Forze armate, di cui al comma 2, che prevede che all'onere complessivo di 31,2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009 si provveda con corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2008-2010, nell'ambito del programma « Fondi di riserva e speciali » della missione « Fondi da ripartire » dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2008, allo scopo

parzialmente utilizzando, quanto a 18,2 milioni di euro per l'anno 2008 e a 7,2 milioni di euro per l'anno 2009, l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri;

preso atto della necessità di assicurare che la copertura sui fondi speciali relativamente all'accantonamento del Ministero degli esteri non pregiudichi la copertura di provvedimenti in adempimento di obblighi internazionali, come stabilito dall'articolo 11-*ter*, comma 1, lettera *a*) della legge n. 468 del 1978;

attesa la necessità di garantire adeguate fonti di copertura finanziaria ai numerosi e rilevanti impegni internazionali, già assunti dallo Stato italiano in settori strategici, quali la materia ambientale, la cooperazione scientifica, tecnologica e culturale, la riduzione degli armamenti o la distruzione delle armi chimiche,

esprime

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

a) valutino le Commissioni di merito l'opportunità di individuare una diversa modalità di copertura della norma contenuta al comma 4 dell'articolo 7-*bis* del decreto-legge in titolo, in modo da garantire il ripristino dei fondi necessari all'adempimento degli obblighi internazionali assunti dall'Italia.

IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione</i>)	61
ALLEGATO 1 (<i>Parere approvato dalla Commissione</i>)	68
ALLEGATO 2 (<i>Proposta alternativa di parere del deputato Villecco Calipari</i>)	69

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Edmondo CIRIELLI. — Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa, Guido Crosetto.

La seduta comincia alle 10.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.

Doc. LVII, n. 1.

(Parere alla V Commissione).

(*Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione*).

La Commissione inizia l'esame del Documento in titolo.

Edmondo CIRIELLI, *presidente e relatore*, ricorda che il Documento di programmazione economico-finanziaria, ai sensi della legge n. 362 del 1988, ha la funzione di fissare i saldi di finanza pubblica e di definire i caratteri della manovra finanziaria volta a conseguirli, per un periodo non inferiore a tre anni.

Esso si articola in due parti: una prima, di carattere descrittivo-previsionale, ove si esaminano e si valutano gli andamenti reali e gli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi fissati nei precedenti documenti di programmazione economico-finanziario ed una seconda, di natura prescrittivo-programmatica, in cui si fissano gli obiettivi macroeconomici e i saldi di finanza pubblica, individuando le linee guida per la definizione dei bilanci pubblici e della legge finanziaria, nonché dei provvedimenti collegati alla manovra di bilancio.

Per quanto riguarda gli andamenti macroeconomici tendenziali, il DPEF 2009-2013 rileva, tra l'altro, un rallentamento dell'economia mondiale nei primi mesi del 2008, originato dalla crisi finanziaria manifestatasi nell'estate 2007, che ha interessato innanzitutto gli Stati Uniti e successivamente l'area dell'euro. In quest'ultima, la crescita, pari al 2,6 per cento nel 2007, viene stimata all'1,7 per cento nel 2008, all'1,5 per cento nel 2009 e all'1,8 per cento nel 2010. Nel medio termine è quindi attesa una ripresa dell'economia, per altro più accentuata negli Stati Uniti e più limitata nell'area dell'euro.

La crescita italiana ha confermato nel biennio 2006-2007 un divario negativo pari a circa un punto percentuale rispetto a quella dell'area dell'euro. Nel 2008, nonostante i risultati superiori alle aspettative registrati nel primo trimestre, la crescita è stimata pari allo 0,5 per cento, a fronte dell'1,7 per cento dell'area dell'euro. Il DPEF segnala come a frenare la crescita concorrano, i forti rincari del petrolio e delle materie prime non energetiche nonché l'apprezzamento dell'euro rispetto alle principali valute. Elementi questi comuni all'intera area dell'euro, ma che colpiscono in misura maggiore l'Italia a motivo della bassa produttività, della scarsa competitività delle imprese e di rilevanti problemi strutturali. Nel 2008 l'occupazione dovrebbe crescere dello 0,7 per cento a fronte di una crescita media dell'1,3 per cento nel 2006-2007. Il tasso di disoccupazione si attesterebbe invece al 5,9 per cento, facendo registrare una riduzione di 0,2 punti percentuali rispetto al 2007. L'inflazione relativa al 2008 è stimata al 3,4 per cento, anche se sarebbe destinata a scendere al 2,9 per cento nel mese di dicembre del medesimo anno.

Per quanto concerne invece gli andamenti tendenziali di finanza pubblica, essi sono calcolati incorporando gli effetti delle misure adottate dal Governo nei primi giorni della legislatura, finalizzate al sostegno della domanda e all'incremento della produttività, contenute nel decreto-legge n. 93 del 2008. In particolare, il DPEF 2009-2013 rivede l'obiettivo di indebitamento netto per il 2008, fissandolo al 2,5 per cento del PIL, rispetto al 2,4 per cento indicato dal precedente Governo nella Relazione unificata per l'economia e la finanza pubblica (RUEF), presentata a marzo 2008. Secondo quanto riportato nel DPEF, il suddetto peggioramento è sostanzialmente dovuto ad un ridimensionamento del gettito tributario, in particolare delle imposte indirette e dell'IVA. Per il 2009 si prevede un indebitamento netto pari al 2,6 per cento del PIL con un peggioramento di 0,5 punti percentuali di PIL rispetto alle previsioni contenute nella citata Relazione; per il 2010 e il 2011, si

prevede, invece, un indebitamento netto pari rispettivamente al 2,1 per cento e la 2 per cento.

Per quanto attiene al rapporto debito pubblico/PIL, la previsione tendenziale per il 2008 è fissata al 103,9 per cento, più alta di 0,9 punti percentuali rispetto a quella indicata nella RUEF, mantenendosi comunque sostanzialmente allo stesso livello del 2007. Il rapporto è previsto in discesa progressiva fino al 2013 (96,5 per cento per quest'ultimo anno). La discesa risulta più lenta rispetto alla RUEF essenzialmente per il rallentamento della crescita economica e per una dinamica più accentuata del fabbisogno di cassa dovuta in larga parte alla crescita dei tassi di interesse.

Per quanto riguarda gli obiettivi programmatici, il DPEF, innanzitutto, conferma i tassi di inflazione programmata contenuti nel precedente DPEF (1,7 per cento nel 2008 e 1,5 per cento annuo dal 2009 al 2013). Inoltre, fissa un obiettivo programmatico di indebitamento netto del 2,5 per cento del PIL nel 2008, del 2 per cento del PIL nel 2009 (con un recupero dell'ordine dello 0,6 per cento del PIL rispetto al valore tendenziale), dell'1 per cento nel 2010, e di sostanziale pareggio nel 2011 (0,1 per cento).

Per quanto riguarda il debito, invece, il quadro programmatico presentato dal Governo ne evidenzia una progressiva riduzione negli anni, che raggiunge una soglia inferiore al 100 per cento (97,2 per cento) già nel 2011, per attestarsi al 90,1 per cento nel 2013.

Ai fini del raggiungimento degli obiettivi programmatici, il DPEF reca una manovra triennale di stabilizzazione delle finanze pubbliche basata sull'integrale convergenza tra parte programmatica e parte attuativa. A tal fine, si intende adottare un pacchetto di provvedimenti legislativi che attuino la manovra con riferimento all'intero triennio e non limitatamente al primo anno come si è fino ad ora verificato.

L'impatto correttivo della manovra è fissato dal DPEF nell'ordine di 0,6 punti

percentuali di PIL nel 2009, per poi giungere all'1,1 per cento nel 2010 e all'1,9 per cento nel 2011.

In particolare, la manovra dovrebbe realizzarsi attraverso specifiche politiche di settore (in materia di perequazione tributaria, piano industriale per la pubblica amministrazione, semplificazione normativa e amministrativa, interventi per lo sviluppo, federalismo fiscale e privatizzazioni) e dovrebbe tendere ad un recupero di risorse pari a circa 35 miliardi di euro nel prossimo triennio, derivanti principalmente dalla riduzione della spesa pubblica. Si tratta di un ammontare di risorse leggermente superiore a quello indicato nella RUEF del marzo scorso, pari a 25-30 miliardi di euro.

In particolare, il contenimento della spesa dovrebbe essere realizzato attraverso l'applicazione di un limite preventivo alla crescita della spesa di bilancio relativa ad alcuni aggregati finanziari, quali missioni e programmi, nonché ai costi di gestione. Secondo le indicazioni fornite nel DPEF, l'intervento dovrebbe assicurare nel triennio cospicui risparmi di spesa per le Amministrazioni centrali per un ammontare pari a circa 14,5 miliardi, di cui circa 5 miliardi nel 2009. Misure specifiche, con un effetto di recupero pari nel triennio a circa 20 miliardi, si dovrebbero concentrare in particolare nei settori del Pubblico impiego, della Finanza decentrata, della Sanità e della Previdenza. Sul fronte delle entrate, invece, non si prevede il varo di nuove imposte, con l'eccezione di alcune misure di perequazione tributaria, mentre viene confermato l'obiettivo del contrasto all'evasione fiscale, da perseguire anche attraverso il federalismo fiscale.

Il DPEF precisa che la manovra finanziaria si articolerà in quattro strumenti normativi: un decreto-legge recante le misure necessarie e urgenti da attuare, a decorrere dalla seconda metà dell'esercizio finanziario in corso, per garantire la stabilizzazione della finanza pubblica; un disegno di legge recante le norme necessarie per il completamento degli interventi che concorrono alla realizzazione degli indicati obiettivi entro l'anno 2011; due

ulteriori disegni di legge concernenti, rispettivamente, l'attuazione del federalismo fiscale e norme volte alla costituzione di un codice delle autonomie nonché alla realizzazione di interventi per Roma capitale.

Pertanto, rilevato come il presente Documento non contenga profili di specifico interesse della Commissione Difesa, osserva come gli obiettivi di finanza pubblica in esso indicati risultino coerenti con gli impegni assunti dal precedente Governo in sede europea. Quindi, nell'esprimere un giudizio favorevole sugli obiettivi indicati nel Documento, ricorda come sui singoli provvedimenti, che dovrebbero consentire la realizzazione dei citati obiettivi, la Commissione Difesa sarà chiamata ad esprimersi in sede consultiva per il parere alle Commissioni competenti già a partire da questa settimana.

Il sottosegretario Guido CROSETTO sottolinea come gli obiettivi indicati dal DPEF risultino vincolati dagli impegni assunti dall'Italia in sede europea, che lasciano ben pochi margini di discrezionalità. Ai fini della realizzazione di tali obiettivi, il DPEF fornisce peraltro delle indicazioni di larga massima che finiscono per trasformarsi quasi in una sorta di esercizio accademico. Pertanto, nell'esprimere concordemente con il relatore una valutazione favorevole sul Documento, ritiene tuttavia che si potrebbe valutare l'opportunità di ribadire nel parere che sarà reso alla Commissione Bilancio l'obiettivo di un rapporto tra funzione difesa e prodotto interno lordo superiore all'uno per cento, da realizzare nell'arco dell'intera legislatura, come indicato dal Ministro della difesa nell'audizione tenutasi davanti alle Commissioni Difesa di Camera e Senato nella seduta congiunta del 18 giugno scorso.

Rosa Maria VILLECCO CALIPARI (PD) osserva che il Documento di programmazione economica e finanziaria presentato dal Governo per il triennio 2009-2013 non può avere il consenso del Partito democratico, né sotto il profilo generale né

tanto meno per gli aspetti che riguardano le Forze armate. La critica, infatti, non è rivolta agli obiettivi di finanza pubblica di riduzione del *deficit* che prevedano il pareggio del bilancio nel 2011, essendo questo « obiettivo-vincolo » un impegno concordato dall'Italia in sede europea, ma riguarda questioni di metodo e di merito. Per quanto riguarda il metodo, il procedimento adottato appare scorretto, in quanto il rapporto temporale tra DPEF e manovra finanziaria viene invertito, nel senso che la manovra anticipa e vincola il DPEF, ancorché quest'ultimo non sia stato ancora approvato dal Parlamento. Si tratta di una grave violazione delle prerogative del Parlamento a cui l'articolo 81 della Costituzione attribuisce una funzione di indirizzo e controllo in ordine alla destinazione e allocazione delle risorse pubbliche, in relazione ai fini da perseguire nell'interesse della collettività.

Per quanto concerne il merito, invece, il DPEF non prevede alcuna misura in favore del recupero di potere d'acquisto dei redditi fissi, ossia salari e pensioni, continuando a ignorare con ciò, quello che, ad avviso del suo gruppo, è la prima emergenza economica del Paese.

La politica economica del Governo, illustrata dal DPEF 2009-2013, non è all'altezza dei problemi del Paese ed è controproducente ai fini dell'aggiustamento dei conti pubblici, in quanto non affronta le due priorità dell'economia italiana, vale a dire la scarsa produttività e la perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro e pensione. Senza intervenire su tali nodi, a suo avviso, le previsioni di pareggio del bilancio pubblico per il 2011 rimarranno sulla carta. Anzi, si potrebbe innescare un circolo vizioso tra misure finanziarie restrittive e ulteriore riduzione della crescita.

Per sostenere il potere d'acquisto dei redditi da lavoro e da pensione e risolvere l'*impasse* in cui il Governo ha coinvolto le stesse parti sociali, l'Esecutivo dovrebbe, da un lato, elevare l'inflazione programmata al 2 per cento, livello massimo compatibile con il mandato della BCE — posto che il livello previsto è troppo basso

per essere credibile e potrebbe generare conflittualità, incertezze e ritardi nelle negoziazioni salariali — dall'altro innalzare le detrazioni fiscali sui redditi da lavoro e da pensione per un importo medio di 250 euro, corrispondente ad un punto di inflazione per un reddito di 25.000 euro all'anno.

Invece, non solo non vengono previste misure di questa natura, ma si aumenta la pressione fiscale che, nel quadro programmatico, rimane significativamente al di sopra degli andamenti tendenziali. Inoltre, si riducono le spese per investimenti, nonostante l'enorme *deficit* infrastrutturale di cui soffre il Paese, contrariamente a quanto sarebbe necessario per rilanciare l'economia.

Infatti, la correzione dei conti per l'anno 2009 avverrà attraverso un aumento della pressione fiscale e una riduzione delle spese in conto capitale.

In sostanza, le misure più incisive sono destinate a ridurre i servizi e a deprimere la crescita.

L'insieme di queste misure è stato esplicitato nel decreto-legge del 25 giugno 2008, n. 112 che, come indicato nello stesso DPEF, « anticipa nella sua parte sostanziale la prossima Legge Finanziaria e affianca e dà corpo al DPEF ». Si riserva pertanto di valutare nel merito ciascuna di queste misure, alla luce degli effetti negativi che, con ogni probabilità, ne deriveranno sulle capacità operative dello strumento militare e sulle condizioni materiali di lavoro e di vita del personale militare.

Le Forze armate rappresentano una istituzione fondamentale per la sicurezza del Paese, ma al tempo stesso rappresentano anche un aggregato sociale all'interno del quale sono presenti numerose famiglie monoreddito e un numero sempre più elevato di redditi che tendono ad un livello medio-basso.

Ritiene pertanto estremamente grave che i citati profili problematici siano stati del tutto ignorati dal Governo, come dimostra il fatto che nel DPEF i problemi della sicurezza e della difesa non abbiano ricevuto la minima attenzione.

Ciò è tanto più grave ove si consideri che le Forze armate stanno attraversando un momento assai complesso determinato dal difficile processo di riorganizzazione, conseguente all'adozione del modello professionale, e dalla partecipazione di migliaia di uomini e donne a missioni internazionali per la pace. Il fattore umano è l'elemento centrale di ogni strumento militare. Agli uomini e alle donne in divisa e alle loro famiglie quindi deve essere data serenità, garantendo loro condizioni di lavoro e di vita adeguate a quelle di un professionista inserito in una organizzazione efficiente e aperta alla società civile.

Una politica di attenzione seria verso le Forze armate dovrebbe garantire un quadro stabile di risorse finanziarie idoneo ad assicurare certezza ai programmi di investimento, adeguati *standard* di efficienza compatibili con i crescenti ritmi di impiego e adeguati livelli di formazione e addestramento del personale.

Gli uomini e le donne che scelgono la vita militare, hanno diritto inoltre a misure di protezione sociale che vanno dalla casa, alla certezza del lavoro, dalla possibilità di conciliare le esigenze del servizio con quelle della vita familiare e privata, al riconoscimento della specificità del servizio prestato al Paese.

Per tutte queste ragioni, quindi, ribadisce, anche a nome del suo gruppo, una valutazione negativa sul Documento in esame.

Salvatore CICU (PdL), nel ricordare come il Paese necessiti di interventi finalizzati al risanamento economico, concorda con la scelta del Governo di abbinare al DPEF una manovra finanziaria idonea a tradurre tempestivamente le indicazioni di principio in misure concrete.

Considerato che la sicurezza è un tema centrale per l'attuale Governo, si dichiara convinto che nell'arco della legislatura non mancheranno interventi specifici per il settore Difesa e Sicurezza.

Nel sottolineare la necessità di una valorizzazione della professione del soldato, attraverso il completamento del processo di professionalizzazione in atto, ri-

tiene che il modo migliore per ringraziare le Forze armate sia quello di assumere un atteggiamento politico fattivo nell'ambito della Commissione, come avvenuto ad esempio nel corso della precedente legislatura, in occasione dello stanziamento di apposite risorse per la costruzione di asili nido nelle strutture militari.

In conclusione, nel condividere i traguardi fissati dal Governo e le iniziative previste in favore dei cittadini e delle imprese, per quanto riguarda le tematiche di interesse della Commissione Difesa, auspica in particolare che l'Esecutivo dia tempestiva attuazione all'ordine del giorno n. 9/1185/162, accolto dal Governo stesso nella seduta dell'Assemblea della Camera del 26 giugno scorso, relativo alla detasazione degli straordinari del personale del comparto Difesa e Sicurezza.

Marco BELTRANDI (PD) rileva preliminarmente una continuità negli obiettivi indicati nel DPEF rispetto a quelli fissati dal precedente Governo, che derivano dall'adempimento di vincoli comunitari. Ciò posto, pur esprimendo una valutazione critica sull'adozione da parte del Governo di un decreto-legge recante la manovra di finanza pubblica prima dell'approvazione parlamentare del DPEF, ritiene tuttavia che la procedura seguita in passato di indicare nel DPEF obiettivi che frequentemente non venivano realizzati sia ugualmente censurabile. A suo avviso, pertanto, il problema da affrontare con assoluta urgenza è quello dell'introduzione di una nuova disciplina di finanza pubblica che non escluda un eventuale rafforzamento dei poteri del Governo, ma che al tempo stesso accentui e dia sostanza al controllo parlamentare. Con riferimento al Documento in esame, osserva che l'introduzione di specifiche indicazioni programmatiche per il comparto Difesa e Sicurezza, come suggerito dal rappresentante del Governo, in mancanza di analoghe indicazioni per gli altri comparti di spesa, potrebbe creare degli squilibri nell'impostazione complessiva del Documento stesso.

Edmondo CIRIELLI, *presidente e relatore*, nel replicare all'osservazione del de-

putato Beltrandi, sottolinea come le indicazioni del sottosegretario Crosetto erano volte unicamente a ribadire nel parere che esprimerà la Commissione quanto affermato da Ministro della difesa nella seduta del 18 giugno scorso.

Roberto SPECIALE (PdL) osserva come i tagli di bilancio debbano essere effettuati con grande oculatezza, preservando in ogni caso le spese di esercizio, ossia quelle risorse che, incidendo sull'addestramento e sui mezzi, influenzano più direttamente la vita stessa del personale militare. Rammenta di aver guidato all'epoca del Ministro Andreatta un gruppo di lavoro incaricato di razionalizzare le risorse del dicastero della Difesa in vista delle nuove esigenze derivanti dal mutato quadro strategico. Pur riconoscendo le difficoltà con le quali il citato gruppo di lavoro dovette confrontarsi, ritiene tuttavia che soltanto attraverso un'adeguata valutazione dei singoli settori di spesa, come si fece in quella circostanza, possa consentire di giungere a degli effettivi risparmi, senza creare ripercussioni negative sul funzionamento della struttura militare. Infine, preannuncia alcuni rilievi critici in ordine alla disposizione contenuta all'articolo 79, comma 11, del decreto-legge, recante la manovra di finanza pubblica, in relazione alla facoltà riconosciuta all'amministrazione, anche nei confronti del personale militare, di risolvere il rapporto di lavoro nei confronti dei dipendenti che abbiano maturato almeno quaranta anni di anzianità contributiva.

Franco GIDONI (LNP), anche a nome del proprio gruppo, esprime una valutazione favorevole sul Documento in esame che si fonda sui due cardini del federalismo fiscale e della riduzione del peso dello Stato nell'economia, che hanno rappresentato i punti programmatici sui quali l'attuale maggioranza è stata premiata dagli elettori, soprattutto nel Nord Italia. Esprime altresì un giudizio favorevole in merito all'obiettivo di ricondurre il rapporto debito/PIL al di sotto del 100 per cento nei prossimi due anni, nonché sulle

misure a favore dei ceti meno abbienti, già portate all'attenzione del Parlamento con separati provvedimenti. Nel rilevare come l'obiettivo più ambizioso del Documento in oggetto consista nel ridurre di un quarto le spese dell'Amministrazione centrale dello Stato, ritiene tuttavia che non sia sostenibile una riduzione sensibile del rapporto tra spese per la funzione difesa e PIL, in considerazione degli impegni che le Forze armate sono chiamate ad assolvere in ambito internazionale. Ricorda, peraltro, come dalle dichiarazioni del Ministro della difesa, rese nel corso della sua recente audizione davanti alle Commissioni Difesa di Camera e Senato, sia emersa l'esigenza di una razionalizzazione della spesa, testimoniata, tra l'altro, dal rapporto numerico squilibrato esistente tra talune categorie di personale. Infine, nel rilevare come nel Documento in esame non vi siano indicazioni programmatiche sulla spesa relativa al comparto Difesa e Sicurezza, concordando con le osservazioni del deputato Speciale, ritiene opportuno inserire nel parere che la Commissione si appresta a deliberare una specifica osservazione in merito all'esigenza di salvaguardare le spese di esercizio del citato comparto.

Francesco Saverio GAROFANI (PD), ricordando gli impegni assunti dal Ministro della difesa in merito all'obiettivo di elevare il rapporto tra funzione difesa e PIL, esprime forti perplessità in merito alla effettiva possibilità di realizzare tali impegni. Pertanto, condividendo le osservazioni del sottosegretario Crosetto, manifesta, anche a nome del suo gruppo, preoccupazioni per i contenuti della manovra adottata dal Governo.

Ettore ROSATO (PD) ritiene che il DPEF avrebbe dovuto occuparsi della questione dello sviluppo, che appare prioritaria rispetto a tutte le altre, dal momento che l'Italia presenta una crescita inferiore rispetto a quella degli altri Paesi dell'area euro. La manovra finanziaria adottata dal Governo riguardo alla difesa, invece, si limita esclusivamente a disporre dei tagli

senza porsi il problema di come questi ultimi possano migliorare la crescita del sistema economico.

Edmondo CIRIELLI, *presidente e relatore*, presenta una proposta di parere favorevole con una osservazione, che illustra (vedi allegato 1).

Rosa Maria VILLECCO CALIPARI (PD) nel preannunciare, anche a nome del suo gruppo voto contrario sulla proposta di parere del relatore, presenta una

proposta alternativa di parere (vedi allegato 2).

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di parere del relatore.

Edmondo CIRIELLI, *presidente e relatore*, in conseguenza dell'approvazione della sua proposta di parere, dichiara preclusa la proposta alternativa di parere della deputata Villecco Calipari.

La seduta termina alle 11.

ALLEGATO 1

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1).**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La IV Commissione Difesa,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1);

premessi che:

il citato Documento fissa un obiettivo programmatico di indebitamento netto rispetto al PIL, pari al 2,5 per cento nel 2008, al 2 per cento nel 2009, all'1 per cento nel 2010, e allo 0,1 per cento nel 2011, nonché un obiettivo di progressiva riduzione del rapporto debito/PIL che dovrebbe raggiungere una soglia inferiore al 100 per cento (97,2 per cento) nel 2011, per attestarsi al 90,1 per cento nel 2013;

ai fini della realizzazione dei citati obiettivi, esso reca una manovra triennale di stabilizzazione della finanza pubblica basata sull'integrale convergenza tra parte programmatica e parte attuativa, il cui impatto correttivo è stimato, rispetto al PIL, nell'ordine dello 0,6 per cento nel 2009, dell'1,1 per cento nel 2010 e dell'1,9 per cento nel 2011;

la predetta manovra, per il prossimo triennio, tende a recuperare risorse per circa 35 miliardi di euro, principalmente attraverso la riduzione della spesa pubblica;

rilevato che il Documento in esame non presenta profili di specifico

interesse della Commissione Difesa, posto che gli interventi attraverso i quali la manovra viene concretamente attuata sono contenuti in appositi strumenti normativi, sui quali, per altro, la Commissione stessa dovrà esprimersi in sede consultiva per il parere alle Commissioni competenti;

rilevata comunque l'opportunità di prevedere che le risorse destinate alla Difesa nel corso della legislatura siano elevate ad un livello superiore all'1 per cento del PIL, salvaguardando altresì gli stanziamenti riservati al comparto Difesa e Sicurezza già a partire dall'anno 2009, con particolare riferimento alle spese di esercizio;

valutata infine positivamente la conformità dei predetti obiettivi agli impegni assunti dall'Italia in sede europea;

esprime:

PARERE FAVOREVOLE

con la seguente osservazione:

si preveda che, nel corso della legislatura, le risorse destinate alla Difesa siano elevate ad un livello superiore all'1 per cento del PIL, salvaguardando altresì gli stanziamenti riservati al comparto Difesa e Sicurezza già a partire dall'esercizio 2009, con particolare riferimento alle spese di esercizio.

ALLEGATO 2

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1).**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE
DEL DEPUTATO VILLECCO CALIPARI**

La IV Commissione difesa,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013 (Doc. LVII, n. 1);

premessi che:

a legislazione invariata e a regolamenti parlamentari vigenti, la sessione di bilancio ha regole ben precise, nei tempi e nei modi, prevedendo che, entro il 30 giugno, siano presentati il DPEF (che indica gli andamenti tendenziali e programmatici) e il disegno di legge di assestamento di bilancio per l'anno in corso e che, entro il successivo 30 settembre, siano presentati il disegno di legge di bilancio e contestualmente il disegno di legge finanziaria, nonché la Relazione previsionale e programmatica e l'eventuale nota di aggiornamento al DPEF;

l'approvazione da parte delle Camere del DPEF, mediante una risoluzione con cui si impegna il Governo sui saldi ed, eventualmente, sui contenuti della manovra, non rappresenta un atto formale a carattere meramente programmatico, ma costituisce l'atto di codeterminazione di decisioni vincolanti per la fase di bilancio che, di norma, è successiva;

paradossalmente, questa volta la tempistica viene invertita: è la manovra che anticipa e vincola il DPEF e non il contrario. È una grave violazione delle prerogative del Parlamento a cui l'articolo 81 della Costituzione attribuisce una funzione di indirizzo e controllo in ordine alla

destinazione e allocazione delle risorse pubbliche, in relazione ai fini da perseguire nell'interesse della collettività;

considerato che:

la politica economica del Governo, illustrata dal DPEF 2009-2013, non è all'altezza dei problemi del Paese, è controproducente ai fini dell'aggiustamento della finanza pubblica e non affronta le vere priorità del Paese quali l'anemia della produttività e la perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro e pensione;

l'assenza di interventi significativi per lo sviluppo e per il sostegno al potere d'acquisto delle famiglie è riflessa dalle previsioni sull'andamento della produttività e del PIL nell'arco temporale della legislatura, posto che anche per l'ultimo anno della previsione (2013), l'aumento della produttività è inferiore all'1 per cento e permane un significativo differenziale di crescita con i Paesi dell'area-euro;

sull'andamento dei redditi da lavoro e, conseguentemente, su quello della domanda interna, pesa l'obiettivo dell'inflazione programmata. Il Governo ha indicato un'inflazione programmata dell'1,7 per cento per l'anno in corso e del 1,5 per cento dal 2009 in poi, che appare troppo bassa per essere credibile e che potrebbe generare conflittualità, incertezze, ritardi nella negoziazione e, inevitabilmente, effetti negativi sugli investimenti e sui consumi;

per quanto riguarda la finanza pubblica, la correzione per il 2009 avverrà

attraverso un aumento della pressione fiscale — che, nel quadro programmatico, rimane significativamente al di sopra degli andamenti tendenziali — e una riduzione delle spese per gli investimenti, nonostante l'enorme *deficit* infrastrutturale di cui soffre il Paese, contrariamente a quanto sarebbe necessario per rilanciare l'economia;

infatti, nonostante l'ipotizzata riduzione della spesa per 35 miliardi di euro, l'impegno di riportare il bilancio in pareggio nel 2011 non avviene attraverso riduzioni di imposte, che anzi vengono aumentate per oltre 5 miliardi a partire dal 2009;

l'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla spesa pubblica, come dimostra il fatto che, oltre ai previsti risparmi di spesa per le amministrazioni centrali per un ammontare pari a circa 14,5 miliardi nel triennio, di cui circa 5 miliardi nel 2009, il DPEF prevede misure specifiche, con un effetto di recupero pari, nel triennio, a circa 20 miliardi, che si concentreranno in particolare nei settori del pubblico impiego, della finanza decentrata — dalla quale dovranno provenire 9,2 miliardi di euro di risparmi di cui un terzo nel 2009 — della sanità, che dovrà fornire risparmi per 3 miliardi dal 2010, e della previdenza;

essendo molti servizi sociali forniti dagli enti territoriali questo si tradurrà in una riduzione dei servizi e delle garanzie sociali essenziali;

sul piano della crescita economica, le stime del DPEF vanno dallo 0,9 per cento del 2009 all' 1,5 per cento del 2011, con una media nel triennio dell'1,2 per cento, registrando una crescita così

bassa che rivela implicitamente lo scetticismo dello stesso Governo circa l'efficienza della manovra a favore dello sviluppo, tale da far sembrare irrealizzabili gli obiettivi di finanza pubblica, primo fra tutti il pareggio di bilancio nel 2011;

sono completamente assenti misure di rilancio dei consumi interni mediante un incremento del reddito disponibile della famiglie;

valutato che, nelle materie di propria competenza, il DPEF ignora i problemi della Sicurezza e della Difesa non prevedendo alcun passaggio specifico, contraddicendo in tal modo le indicazioni contenute nella Relazione programmatica illustrata dal Ministro della Difesa La Russa alle Commissioni difesa congiunte di Camera e Senato;

valutato altresì che, nelle citate materie, il DPEF non garantisce:

un quadro di risorse finanziarie su cui poter contare nel tempo per dare certezza e stabilità ai programmi di investimento;

la disponibilità di mezzi, adeguandone gli *standard* di efficienza ai crescenti ritmi di impiego;

al personale, nella quotidianità del servizio prestato, i livelli di formazione e addestramento necessari a svolgere le impegnative attività operative loro affidate in Italia e nell'ambito delle missioni internazionali;

esprime:

PARERE CONTRARIO.

V COMMISSIONE PERMANENTE

(Bilancio, tesoro e programmazione)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

DL 85/08: Adeguamento delle strutture di Governo in applicazione dell'articolo 1, commi 376 e 377, della legge 24 dicembre 2007, n. 244. C. 1250-A Governo, approvato dal Senato, ed emendamenti (Parere all'Assemblea) (*Esame e conclusione – Nulla osta – Parere su emendamenti*)

71

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Giancarlo GIORGETTI. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 12.50.

DL 85/08: Adeguamento delle strutture di Governo in applicazione dell'articolo 1, commi 376 e 377, della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

C. 1250-A Governo, approvato dal Senato, ed emendamenti.

(Parere all'Assemblea).

(*Esame e conclusione – Nulla osta – Parere su emendamenti*).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto e delle proposte emendative ad esso riferite.

Remigio CERONI (PdL), *relatore*, ricorda che il provvedimento, recante la conversione del decreto-legge n. 85 del 2008, che interviene in materia di adeguamento delle strutture di Governo, è già stato esaminato dalla Commissione bilancio nella seduta del 26 giugno 2008 e che

in quella occasione, la Commissione ha espresso il proprio nulla osta all'ulteriore corso del provvedimento. Nel segnalare che nella medesima giornata la Commissione di merito ha concluso l'esame in sede referente dello stesso, senza apportare modifiche al testo, rileva che, conseguentemente, il provvedimento non appare pertanto presentare profili problematici di carattere finanziario.

Con riferimento agli emendamenti trasmessi dall'Assemblea, chiede al rappresentante del Governo chiarimenti in ordine alle eventuali conseguenze finanziarie negative dell'emendamento 1.12, il quale prevede il mantenimento del Ministero della salute, che il decreto-legge invece accorpa con altri dicasteri, e la contestuale soppressione del Ministero dell'ambiente, le cui competenze sono attribuite al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Segnala poi che l'emendamento 1.100 del Governo prevede, tra le altre cose, che le competenze in materia di produzione e prima trasformazione dei prodotti agricoli, nonché dei prodotti definiti agricoli dall'ordinamento comunitario e nazionale, sono esercitate dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Al riguardo, al fine di verificare gli eventuali effetti finanziari della disposizione, ritiene

opportuno che il Governo precisi se si tratti di nuove funzioni attribuite al Ministero delle politiche agricole, ovvero di una conferma di quanto già previsto a legislazione vigente. Chiede infine chiarimenti sulle eventuali conseguenze finanziarie degli emendamenti 1.20 ed 1.3, i quali sopprimono la previsione che l'ufficio della Corte dei conti distaccato presso il Dipartimento informazioni e sicurezza (DIS) sia organizzato ai sensi dell'articolo 98 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti di cui al Regio decreto n. 1214 del 1934, vale a dire sulla base di un regolamento che disciplini anche, tra le altre cose, le spese di ufficio.

Il sottosegretario Giuseppe VEGAS esprime parere contrario sull'emendamento 1.12, in quanto si ripristina il Ministero della salute con conseguenze negative per la finanza pubblica. Rileva che invece l'emendamento 1.100 del Governo non presenta profili problematici di carattere finanziario in quanto si fa riferimento a funzioni già attualmente svolte dal Ministero delle politiche agricole. Esprime infine parere contrario sugli emendamenti 1.3 ed 1.20 in quanto viene indebolito il controllo della Corte dei conti.

Antonio BORGHESI (IdV) rileva di non comprendere le ragioni del parere contrario espresso sull'emendamento 1.12 in quanto lo stesso non modifica il numero complessivo dei ministeri poiché il ripristino del Ministero della salute viene compensato con la soppressione del Ministero dell'ambiente. Dichiarando poi di non condividere nemmeno il parere contrario espresso sugli emendamenti 1.3 ed 1.20 che infatti intendono evitare che l'organo di controllo, vale a dire la sezione staccata della Corte dei conti presso il Dipartimento di Informazione e Sicurezza disciplini autonomamente, con evidente conflitto di interesse, le modalità di svolgimento dei propri compiti.

Remigio CERONI (PdL), *relatore*, formula la seguente proposta di parere:

« La V Commissione,

esaminato il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 85 del 2008, recante adeguamento delle strutture di Governo in applicazione dell'articolo 1, commi 376 e 377, della legge 24 dicembre 2007, n. 244;

esprime

sul testo del provvedimento elaborato dalla Commissione di merito:

NULLA OSTA

sugli emendamenti trasmessi dall'Assemblea:

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento 1.12, in quanto suscettibile di determinare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica privi di idonea quantificazione e copertura;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti contenuti nel fascicolo n. 1, nonché sugli ulteriori emendamenti trasmessi ».

Antonio BORGHESI (IdV), intervenendo per dichiarazione di voto, nel ricordare che il suo gruppo ha sostenuto fortemente nella scorsa legislatura l'approvazione della disposizione della legge finanziaria per il 2008 di riduzione dei ministeri, in attuazione della quale il Governo ha emanato il provvedimento in esame, annuncia a nome del proprio gruppo l'astensione sulla proposta di parere in quanto non condivide il parere contrario espresso dal rappresentante del Governo e condiviso dal relatore nella proposta medesima sull'emendamento 1.12.

La Commissione approva la proposta di parere.

La seduta termina alle 13.

VI COMMISSIONE PERMANENTE

(Finanze)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (*Seguito esame e rinvio*)

73

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Gianfranco CONTE. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Giuseppe Vegas.

La seduta comincia alle 10.05.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.

Doc. LVII, n. 1.

(Parere alla V Commissione).

(*Seguito esame e rinvio*).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella seduta del 26 giugno 2008.

Lorenzo RIA (PD) considera inutile diffondersi eccessivamente sul contenuto della manovra, la quale non affronta concretamente i problemi del Paese nel suo complesso, e, più in particolare, le questioni che interessano le famiglie, il sistema delle imprese, le pubbliche amministrazioni e il tessuto economico, ma rappresenta esclusivamente uno strumento di *marketing* politico utilizzato dal Go-

verno. In tale contesto, pur considerando positivamente talune delle proposte avanzate dal Ministro dell'economia, quali, ad esempio, l'emissione di obbligazioni pubbliche europee destinate al finanziamento delle infrastrutture, considera paradossale che l'Esecutivo addossi agli organismi comunitari la responsabilità per le proprie difficoltà ad elaborare una politica economica credibile ed efficace.

In particolare, ritiene inaccettabile che il Governo giustifichi la sua scelta di fissare all'1,7 per cento il tasso di inflazione programmata, laddove il tasso di inflazione reale si avvicina, per talune tipologie di beni di prima necessità, addirittura al 5 per cento, sostenendo che l'indicazione di tale valore è dovuta dalla scelte in materia dalla Banca Centrale Europea. Invece di ricorrere a tali argomentazioni speciose, il Governo avrebbe dovuto introdurre nella manovra efficaci misure di sostegno automatico delle famiglie, per porle al riparo dai rischi derivanti dalla dinamica inflazionistica. In tale prospettiva l'Esecutivo, forte del consenso di cui effettivamente gode in questo periodo, avrebbe dovuto avviare una fase di concertazione con le categorie produttive, al fine di individuare misure di contenimento dei prezzi, restituendo alla famiglie almeno la quota di inflazione importata nel nostro sistema

economico a causa dell'incremento del prezzo del petrolio sui mercati internazionali.

Al contrario, i provvedimenti di finanza pubblica finora adottati si limitano ad alcune operazioni di carattere principalmente cosmetico sul lato delle entrate, introducendo aggravii di tassazione per le banche, le assicurazioni e le imprese petrolifere che incidono su settori economici già sottoposti a tensione inflazionistica, e che indurranno gli operatori a scaricare i maggiori oneri tributari sui prezzi al consumo, contraddicendo in tal modo l'impegno a non gravare sulle risorse dei cittadini.

Ritiene inoltre piuttosto umiliante la previsione, di sapore quasi caritatevole, relativa all'introduzione di una carta acquisti per i soggetti meno abbienti, la quale sembra ripetere l'esperienza delle « tessere dei poveri » in uso negli anni cinquanta.

Sul piano dell'equilibrio generale dei conti pubblici, sottolinea come il contenuto della manovra finanziaria contraddica, anche sotto questo profilo, gli impegni assunti nel corso della campagna elettorale, in quanto gli interventi di stabilizzazione della finanza pubblica per il triennio 2009-2011 sono realizzati attraverso un incremento della pressione fiscale ed una riduzione degli stanziamenti per spese in conto capitale già programmate.

In conclusione, evidenzia come le gravi carenze dell'impostazione di finanza pubblica perseguita dal nuovo Governo costituiscano, *a contrario*, la migliore testimonianza dell'estrema serietà dell'azione del precedente Presidente del Consiglio Prodi, che aveva consentito di realizzare notevoli obiettivi, nell'esclusivo interesse del Paese.

Alberto FLUVI (PD), nel ribadire le considerazioni critiche già espresse in precedenza circa la decisione del Governo di anticipare, attraverso la presentazione del decreto-legge n. 112 del 2008, buona parte del contenuto sostanziale della manovra, che realizza, di fatto, una riforma della sessione bilancio senza il necessario coin-

volgimento del Parlamento, sottolinea come il Governo « ombra » intenda presentare una proposta alternativa al Documento di programmazione economico-finanziaria.

In tale contesto condivide l'esigenza di modificare le modalità ed i tempi di esame parlamentare dei documenti di bilancio, superando l'attuale assetto, che comporta lunghe, defaticanti discussioni nel corso dell'esame della legge finanziaria, con la presentazione di migliaia di emendamenti e con la posizione della questione di fiducia su uno o più maxi emendamenti presentati dal Governo, sottolineando tuttavia come il percorso che il Governo ha scelto per realizzare tale riforma in modo surrettizio non sia accettabile, in quanto non coinvolge le Camere in questo processo di revisione.

Con particolare riferimento al decreto-legge n. 112 del 2008, evidenzia come le Camere non dispongano di tempi sufficienti per analizzare adeguatamente tutti gli aspetti del provvedimento, rispetto al quale è prevedibile che il Governo intenda porre la questione di fiducia. Sarebbe invece necessario favorire un maggior coinvolgimento degli organismi parlamentari, ed un fattivo confronto tra le forze di opposizione e quelle di maggioranza, le quali hanno certamente il diritto di realizzare le proprie linee di politica economica, ma hanno, al contempo, il dovere di rispettare le prerogative del Parlamento nella definizione degli interventi legislativi.

Passando a taluni aspetti di merito del DPEF, sottolinea come, nonostante i proclami in questo senso lanciati nel corso della recente campagna elettorale, il Governo non realizzi la promessa riduzione della riduzione fiscale al di sotto del 40 per cento, ma intenda invece mantenere tale valore ben al di sopra del 43 per cento. Considera altresì paradossale che l'Esecutivo fissi all'1,7 per cento il tasso di inflazione programmata per il 2008, pur sapendo che tale valore è pari, in linea generale, al 3,8 per cento, e raggiunga punte anche superiori nei comparti di taluni beni di ampio consumo. Ritiene

dunque necessario, pur senza indulgere in argomentazioni di carattere demagogico ed in ipotesi irrealistiche, tenere presenti tali due aspetti, introducendo efficaci misure di sostegno del potere di acquisto dei lavoratori dipendenti e dei pensionati, in assenza delle quali si rischia di deteriorare ulteriormente la già difficile situazione sociale del Paese.

A tal fine considera opportuno utilizzare l'ammontare del maggiore gettito tributario registratosi nel corso di quest'anno, la cui esistenza è del resto riconosciuta dallo stesso Ministero dell'economia in un recente comunicato.

In questo quadro è certamente legittimo interrogarsi circa l'effettiva natura di tale gettito, ritenendo tuttavia che la percentuale di maggiori entrate ascrivibile a versamenti da accertamento con adesione debba considerarsi come strutturale, a meno che il Governo non intenda abbandonare la linea di rafforzamento dell'azione di contrasto dell'evasione fiscale avviata nella precedente legislatura.

Reputa, infatti, che la lotta all'evasione sostituisca un importante risorsa, segnalando, del resto, come anche il decreto-legge n. 112 del 2008 contenga, all'articolo 83, comma 18, una previsione che estende l'operatività dell'istituto dell'accertamento con adesione anche ai verbali di constatazione che consentono l'emissione di accertamenti parziali.

Per quanto riguarda le riduzioni della spesa operate dalla manovra, si domanda se la diminuzione di 14,5 miliardi di euro degli stanziamenti per i ministeri ed il taglio di 9,2 miliardi di euro dei trasferimenti alla regioni ed agli enti locali non rischino di compromettere la stessa erogazione di servizi pubblici essenziali, in particolare dai comuni, i quali subiranno già le conseguenze delle minori entrate derivanti dall'abolizione dell'imposta sugli immobili sulla prima casa, operata dal decreto-legge n. 93 del 2008. Sottolinea, infatti, come tali decisioni rischino di rendere insostenibile la situazione finanziaria dei comuni, tenuto anche conto del fatto che i trasferimenti compensativi previsti a fronte della pre-

detta abolizione dell'ICI sulla prima casa risultano probabilmente inferiori al necessario, e non tengono conto della naturale dinamicità del gettito assicurato dall'ICI stessa.

Occorre pertanto chiarire se i tagli adottati dal Governo in questa fase abbiano carattere permanente, oppure servano esclusivamente a migliorare, in questa fase, i conti della finanza pubblica, salvo essere successivamente ridimensionati con la prossima legge finanziaria.

Renzo CARELLA (PD) sottolinea come, da una prima analisi del Documento di programmazione economica-finanziaria, emerga la sensazione che il Governo enunzi sui mezzi di comunicazione di massa una linea di politica economica che non corrisponde a quanto effettivamente realizzato, contraddicendo in tale modo le promesse fatte nel corso della campagna elettorale.

In particolare rileva come gli inasprimenti fiscali nei confronti delle banche, delle assicurazioni e delle società petrolifere, tanto pubblicizzati, siano solo in minima parte destinati a reperire risorse aggiuntive per far fronte alle difficoltà delle classi meno abbienti, per le quali l'unica soluzione proposta è la riproposizione di uno strumento, quello della carta acquisti, che ricalca l'antico libretto dei poveri, in termini offensivi e mortificanti per i cittadini e senza risolvere le difficoltà di sopravvivenza di ampie fasce sociali.

In tale contesto i tagli ai trasferimenti per gli enti locali rischiano di aggravare ulteriormente la situazione, pregiudicando l'erogazione di servizi sociali indispensabili, i quali dovranno essere pertanto posti a carico dei cittadini stessi.

Il DPEF contraddice inoltre la promessa di portare al di sotto del 40 per cento il livello della pressione fiscale, che si mantiene invece nettamente al di sopra del 43 per cento, mentre il Governo sembra abbandonare la linea del contrasto all'evasione fiscale che aveva portato notevoli nel corso della precedente legislatura. Manca inoltre una coerente visione

di politica industriale che consenta al sistema produttivo di fronteggiare le attuali sfide competitive e che dia ai disoccupati la possibilità di trovare nuove opportunità di lavoro.

Particolarmente gravi appaiono altresì le ulteriori riduzioni di stanziamento recate dal decreto-legge n. 112 del 2008, che, all'indomani dei tagli già disposti dal decreto-legge n. 93 del 2008, rischiano di incidere molto negativamente sull'ammmodernamento infrastrutturale, non solo del Mezzogiorno, ma di molte regioni italiane, tra le quali cita il Lazio, che perderà, ad esempio, l'opportunità di completare importanti interventi di miglioramento della rete viaria, quali il compimento della bretella Cisterna-Valmontone.

Esprime quindi l'auspicio che il Parlamento abbia la possibilità di discutere approfonditamente la manovra senza chiusure e pregiudizi ideologici, al fine di migliorare il testo del decreto-legge n. 112 del 2008.

Maurizio LEO (PdL), *relatore*, ringrazia i deputati intervenuti per i contributi forniti al dibattito, su molti dei quali ritiene tuttavia di dissentire.

Con riferimento ai rilievi circa la mancata riduzione del livello della pressione fiscale, sottolinea come tale tematica debba essere affrontata tenendo conto delle dimensioni del debito pubblico italiano, dell'andamento dell'indebitamento netto e della scarsa dinamica del PIL: in tale contesto generale appare infatti evidente che, se si vuole rispettare l'impegno, assunto in sede europea, di giungere al pareggio di bilancio entro il 2011, non è possibile fino a quella data realizzare consistente riduzione della pressione fiscale.

Per quanto riguarda il tasso di inflazione programmata fissato dal Governo, pur riconoscendo come esso risulti distante dall'inflazione effettiva, evidenzia come tale decisione discenda necessariamente dall'impostazione di politica monetaria della Banca Centrale europea, la quale individua un tetto massimo di inflazione programmata che gli Stati membri possano definire,

proprio al fine di combattere la spirale inflazionistica derivante dagli effetti dell'incremento del prezzo del petrolio sul mercato internazionale.

Per ciò che riguarda le tematiche del cosiddetto extragettito, ritiene che non sia affatto chiara l'effettiva sussistenza di tale fenomeno, rilevando come la crescita delle entrate registratasi nei primi mesi del 2008 non sia correlata ad un positivo andamento dei versamenti IVA ed IRPEF, ma al massiccio ricorso allo strumento dell'accertamento con adesione. In proposito rileva come tale istituto, che certamente non deve essere di per sé demonizzato, comporti tuttavia alcuni profili di delicatezza, in quanto consente agli uffici finanziari di ridurre significativamente, fino al 60 per cento, l'ammontare dell'imposta accertata, al fine di indurre i contribuenti a chiudere la propria posizione nei confronti dell'Erario.

Non ritiene inoltre che il Governo intenda abbandonare il fronte del contrasto all'evasione fiscale, ricordando a tale proposito le disposizioni recate dall'articolo 83 del decreto-legge n. 112 del 2008, le quali prevedono tra l'altro, un incremento del 10 per cento dell'attività di prevenzione e repressione dell'evasione fiscale svolte dall'amministrazione finanziaria, l'attuazione di un piano straordinario di controlli per la determinazione sintetica del reddito delle persone fisiche, attraverso l'utilizzo combinato degli elementi segnaletici di capacità contributiva e degli ordinari poteri di indagine dell'amministrazione, il coinvolgimento dei comuni nella lotta all'evasione fiscale, nonché l'applicazione dello strumento dell'accertamento con adesione anche ai verbali di constatazione relativi ad accertamenti parziali.

Con riferimento, infine, alla riduzione dei trasferimenti in favore degli enti locali, sottolinea, anche in questo caso, come tale tematica debba essere affrontata in un quadro più generale, nella prospettiva della riforma in senso federalista del sistema tributario, e della progressiva trasformazione del ruolo degli enti locali, i

quali devono contribuire in maniera più incisiva all'emersione di maggiori basi imponibili.

Il Sottosegretario Giuseppe VEGAS, dopo aver ringraziato i deputati intervenuti per il loro contributo al dibattito, rileva come il Governo non intenda in alcun modo espropriare le funzioni parlamentari, e come la decisione di anticipare una parte della manovra finanziaria attraverso la presentazione del decreto-legge n. 112 del 2008 risponda all'esigenza indifferibile di assicurare entro l'estate l'entrata in vigore di talune norme di stabilizzazione della finanza pubblica, al fine di evitare ogni rischio circa la tenuta dei conti pubblici, i quali presentano attualmente alcuni elementi di criticità. L'urgenza di intervenire in materia attraverso lo strumento del decreto-legge si basa pertanto su tali valutazioni, nonché sulla considerazione che alcune delle misure previste necessitano di una fase di attuazione piuttosto articolata, che rende opportuno assicurare quanto prima l'entrata in vigore delle relative norme di rango legislativo.

Evidenzia, peraltro, come già in passato si sia fatto ampiamente ricorso a decreti-legge collegati che anticipavano la manovra di fine anno, e come le Camere dispongano comunque dei tempi ordinariamente previsti per l'esame dei disegni di legge di conversione.

Passando ad alcune tematiche specifiche, evidenzia come il disegno di legge di assestamento segnali un netto peggioramento nell'andamento del gettito IVA, pari a tre miliardi, che anticipa l'andamento non positivo del *trend* economico, dal quale deriva l'impossibilità di fare affidamento su ulteriori incrementi del gettito tributario. Tale impostazione, ispirata ad evidenti ragioni di prudenza da parte del Governo, conferma, del resto, l'atteggiamento tenuto dal precedente Ministro dell'economia e delle finanze, Padoa Schioppa, il quale aveva rinviato alle risultanze del disegno di legge di assesta-

mento un definitivo giudizio circa la possibilità di utilizzare il cosiddetto extraget-tito.

Con riferimento alla questione concernente il tasso di inflazione programmata indicato nel DPEF, ricorda come già l'Accordo sul costo del lavoro del 1993 avesse stabilito il principio di sterilizzare tale tasso rispetto agli effetti dell'inflazione importata, appunto al fine di limitare l'innescarsi di una spirale inflazionistica che risulterebbe pernicioso soprattutto per i ceti meno abbienti. Sulla base di tale impostazione il Governo ha dunque fissato il tasso di inflazione programmato, il quale non sconta dunque gli effetti sui prezzi determinati dall'incremento dei prezzi delle materie prime, in particolare del petrolio, registrati sui mercati internazionali. A tale proposito sottolinea come molte delle problematiche insorte su questo versante derivino dal contrasto tra la politica monetaria seguita dalla FED americana, che ha mantenuto un'impostazione più espansiva, e quella tenuta dalla BCE, la quale segue un approccio restrittivo, volto a limitare le fiammate inflazionistiche.

Ritiene, comunque, che la manovra finanziaria contenga una serie di incisive misure a sostegno delle categorie economicamente più deboli, rappresentate, ad esempio, dall'istituzione della carta acquisti, dalle previsioni volte a frenare la dinamica inflazionistica, nonché dalle misure, contenute nel decreto-legge n. 93 del 2008, volte all'eliminazione dell'ICI sulla prima casa ed alla riduzione delle rate dei mutui immobiliari.

Per quel che riguarda le riduzioni degli stanziamenti per i ministeri e per gli enti locali, sottolinea come l'Esecutivo, dopo aver riscontrato la necessità di adottare quanto prima una manovra correttiva, abbia deciso di ripartire gli oneri del risanamento tra i diversi centri di spesa della finanza pubblica, i quali sono costituiti principalmente, come è noto, dalle amministrazioni statali e dagli enti locali: pertanto, i sacrifici richiesti a tali soggetti

risultano assolutamente equilibrati, essendosi inoltre tenuto conto delle specifiche esigenze degli enti locali.

Questi ultimi non dovranno, dunque, necessariamente ridurre l'erogazione dei servizi sociali, ma potranno rimodulare l'utilizzazione delle risorse tra le diverse voci di spesa, oltre ad essere chiamati a partecipare maggiormente all'azione di contrasto dell'evasione fiscale, nonché a procedere ad alienazioni del rispettivo patrimonio immobiliare. Sottolinea quindi come i tagli disposti dal decreto-legge n. 112 del 2008 siano ispirati ad una logica di ottimizzazione delle risorse e di razionalizzazione delle strutture burocratiche,

richiamando a tale proposito l'esigenza di riportare in linea con gli *standard* europei il rapporto tra docenti ed alunni nell'ambito del sistema educativo nazionale.

Gianfranco CONTE, *presidente*, alla luce della richiesta in questo senso avanzata dal rappresentante del gruppo PD, rinvia ad una seduta da convocare alle ore 15,30 della giornata di domani il seguito dell'esame, nel corso della quale si procederà alla votazione della proposta di parere che sarà formulata dal relatore.

La seduta termina alle 11.10.

VII COMMISSIONE PERMANENTE

(Cultura, scienza e istruzione)

S O M M A R I O

AUDIZIONI:

Seguito dell'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Mariastella Gelmini, sulle linee programmatiche del suo dicastero (*Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, e rinvio*) 79

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (*Esame e rinvio*) 80

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (*Seguito dell'esame e rinvio*) 88

AUDIZIONI

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Valentina APREA. — Intervengono il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Mariastella Gelmini e il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Giuseppe Piza.

La seduta comincia alle 10.15.

Seguito dell'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Mariastella Gelmini, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

(Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, e rinvio).

Valentina APREA, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori sarà assicurata, oltre che mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso, anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Intervengono, per formulare domande ed osservazioni, i deputati Elena CENTEMERO (PdL), Pierfelice ZAZZERA (IdV), Fabio GARAGNANI (PdL), Caterina PES (PD), Antonio PALMIERI (PdL) e Alessandra SIRAGUSA (PD).

Il ministro Mariastella GELMINI interviene per una precisazione.

Dopo una ulteriore precisazione della deputata Alessandra SIRAGUSA (PD), interviene, per formulare domande ed osservazioni, la deputata Gabriella GIAMMANCO (PdL).

Valentina APREA, *presidente*, rinvia quindi il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.45.

N.B.: il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Valentina APREA. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Giuseppe Pizza.

La seduta comincia alle 11.45.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.

Doc. LVII, n. 1.

(Parere alla V Commissione).

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Stefano CALDORO (PdL), *relatore*, ricorda che il DPEF, relativo al periodo 2009-2013, reca una manovra di stabilizzazione delle finanze pubbliche per il triennio 2009-2011, basata sull'integrale convergenza tra parte programmatica e parte attuativa. Un piano di stabilizzazione triennale dei conti pubblici mirato a quattro obiettivi essenziali: ridurre il costo complessivo dello Stato, rendere più efficace l'azione della pubblica amministrazione, ridurre il peso burocratico che grava sulla vita dei cittadini (semplificazione) e spingere l'apparato economico verso lo sviluppo e la crescita (interventi per lo sviluppo). A tal fine ricorda che si intende adottare un pacchetto di provvedimenti legislativi che attuino la manovra con riferimento all'intero triennio e non limitatamente al primo anno come si è fino ad ora verificato. Una politica di bilancio coerente con gli impegni politici e giuridici assunti in sede Europea che si prefigge di dare piena e immediata attuazione agli impegni presi dal precedente Governo ed al rispetto dell'obiettivo-vincolo del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2011 ribadito nella riunione dell'Eurogruppo del 20 aprile 2007. Sottolinea che obiettivo fondamentale della manovra è il recupero di risorse finaliz-

zato alla riduzione del deficit e del debito pubblico per un ammontare leggermente superiore a quello indicato dalla Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF) del marzo scorso. In particolare, nella RUEF era previsto un recupero di risorse pari a 25-30 miliardi, importo che si ritiene di incrementare a circa 35 miliardi in seguito alla *due diligence* effettuata dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha stimato il deficit per il 2008 pari al 2,5 per cento del PIL. L'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla riduzione della spesa pubblica, in ragione di una media del 3 per cento del totale (1 per cento annuo), con l'intento di assicurare comunque una diminuzione dello 0,5 annuo del saldo strutturale a partire dal 2009. Ricorda inoltre che non saranno invece varate nuove imposte mentre viene confermato l'obiettivo del contrasto all'evasione fiscale, da perseguire anche attraverso il federalismo fiscale.

Evidenzia quindi che l'entità della manovra ammonta allo 0,6 per cento del PIL nel 2009, all'1,1 per cento del PIL nel 2010 e all'1,9 per cento del PIL nel 2011. Gli obiettivi previsti dalla RUEF vengono sostanzialmente confermati: l'indebitamento netto è fissato al 2,5 per cento del PIL nel 2008, al 2 per cento nel 2009 ed all'1 per cento nel 2010, sino a giungere al sostanziale pareggio del saldo nel 2011. L'avanzo primario aumenta progressivamente e, partendo dal 2,6 per cento del 2008, si colloca al 3,1 per cento nel 2009, al 4 per cento nel 2010 per giungere al 5 per cento nel 2013. Il debito pubblico è previsto scendere sotto il 100 per cento del PIL nel 2011, per attestarsi al 90,1 per cento del PIL nel 2013. Ricorda che nel DPEF vengono inoltre sinteticamente esposti i contenuti delle politiche in materia di perequazione tributaria, piano industriale per la pubblica amministrazione, semplificazione normativa e amministrativa, interventi per lo sviluppo, federalismo fiscale e privatizzazioni.

Per quel che riguarda le parti del DPEF di competenza della Commissione cultura, sottolinea che tra gli interventi per lo

sviluppo viene citata la facoltà di trasformazione delle Università in fondazioni a base associativa con il conferimento al patrimonio di tali fondazioni del patrimonio demaniale già in uso alle Università trasformate. Inoltre si fa riferimento all'attuazione di un processo di razionalizzazione del personale della scuola pubblica anche attraverso la riduzione del gap del rapporto medio alunni/docente rispetto agli altri paesi europei. Rileva, altresì, che nell'ambito del quadro di sintesi si specifica che la strategia per rilanciare la crescita si baserà su una serie di iniziative tra le quali viene citata anche la promozione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica tramite il rafforzamento dei distretti e la realizzazione di fondi per l'innovazione e fondi di investimento con la partecipazione di investitori pubblici e privati in un sistema integrato tra fondi a livello nazionale e reti di fondi locali.

Per quel che riguarda l'andamento dell'economia italiana in senso generale, ricorda invece che la crescita italiana ha confermato in questi anni il divario con l'area dell'euro: un punto percentuale sia nel 2006 che nel 2007. Nel 2008, nonostante i risultati superiori alle aspettative registrati nel primo trimestre, la crescita è stimata pari allo 0,5 per cento (conforme alle previsioni della Commissione e dell'OCSE mentre per il FMI la crescita sarà dello 0,3 per cento), a fronte dell'1,7 per cento dell'area dell'euro. Aggiunge, inoltre, che nel 2008 i consumi privati concorrerebbero alla crescita nella misura dello 0,2 per cento e le esportazioni nette fornirebbero un apporto dello 0,3 per cento. La spesa delle famiglie segnerebbe una forte decelerazione rispetto al 2007 crescendo solo dello 0,3 per cento. Gli investimenti in macchinari ed attrezzature mostrano una crescita sensibilmente negativa rallentando ulteriormente rispetto al 2007. Le esportazioni sono stimate in rallentamento – per il 2,1 per cento – dopo essere cresciute del 5,2 per cento nel 2007 e del 6 per cento nel 2006. Nell'ultimo trimestre del 2008 l'occupazione è aumentata dello 0,3 per cento rispetto al trimestre precedente.

Nel 2008 l'occupazione crescerebbe dello 0,7 per cento, a fronte di una crescita media dell'1,3 per cento nel 2006-2007. Il tasso di disoccupazione si attesterebbe invece al 5,9 per cento, facendo registrare una riduzione dello 0,2 rispetto al 2007.

Ricorda inoltre, che, tenuto conto anche di una crescita leggermente negativa della produttività, pari a – 0,2 per cento, il costo del lavoro aumenterebbe nel 2008 del 4,1 per cento contro l'1,5 per cento del 2007. L'inflazione relativa al 2008 – condizionata dagli aumenti degli input importati –, misurata dal deflatore del PIL, è stimata pari al 3,4 per cento, anche se sarebbe destinata a scendere al 2,9 per cento nel mese di dicembre del medesimo anno. Sottolinea quindi che il DPEF precisa che le previsioni economiche per il 2008 sono state riviste al ribasso in misura consistente rispetto a quelle formulate nel DPEF dello scorso anno e di un decimo di punto rispetto alla RUEF del marzo scorso. Il DPEF segnala il permanente divario di sviluppo territoriale tra le aree del paese. Nel 2007 la crescita del PIL è stata pari all'1,6 per cento nel Centro-Nord ed allo 0,9 per cento nel Mezzogiorno. Per quanto riguarda le previsioni relative al 2009, la crescita del PIL risulterebbe pari allo 0,9 per cento, nel quadriennio successivo la crescita si attesterebbe leggermente al di sotto dell'1,5 per cento; mentre i consumi delle famiglie crescerebbero dello 0,9 per cento, riflettendo l'evoluzione positiva del reddito disponibile per effetto della decelerazione dell'inflazione al consumo. Aggiunge che gli investimenti in macchinari ed attrezzature mostrerebbero un incremento pari all'1 per cento per giungere quindi, nel medio periodo, a crescere in media a tassi superiori al 2 per cento annuo. Nel 2009 le esportazioni crescerebbero del 3,5 per cento – meno del commercio mondiale ma con una tendenza al recupero negli anni successivi – e le importazioni del 3 per cento, manifestando un'elasticità elevata rispetto al PIL. Il disavanzo della bilancia commerciale si attesterebbe al 2 per cento rispetto al PIL – 0,6 per cento – per effetto del miglioramento delle ragioni di

scambio; l'occupazione crescerebbe dello 0,5 per cento e, negli anni seguenti, ad una media dello 0,6/0,7 per cento all'anno. Il tasso di disoccupazione continuerebbe a ridursi passando da 5,8 per cento del 2009 al 5,4 per cento del 2013. Il costo del lavoro per unità di prodotto crescerebbe dell'1,3 per cento, mentre nel 2008 la crescita stimata è del 4,1 per cento.

Evidenzia quindi che il DPEF conferma i tassi di inflazione programmata contenuti nel precedente DPEF, pari a 1,7 per cento nel 2008 e 1,5 per cento annuo dal 2009 al 2013. Al riguardo, ricorda come gli accordi tra Governo e parti sociali in materia di inflazione programmata contemplino il mancato recupero dell'inflazione dovuta all'aumento degli input importati che determina un impoverimento netto per l'intero Paese. Rileva infine che il DPEF precisa che la manovra finanziaria si articolerà in quattro strumenti normativi: un decreto legge recante le misure necessarie e urgenti da attuare, a decorrere dalla seconda metà dell'esercizio finanziario in corso, per garantire la stabilizzazione della finanza pubblica; un disegno di legge recante le norme necessarie per il completamento degli interventi che concorrono alla realizzazione degli indicati obiettivi entro l'anno 2011; due ulteriori disegni di legge concernenti rispettivamente l'attuazione del federalismo fiscale e norme volte alla costituzione di un codice delle autonomie nonché alla realizzazione di interventi per Roma capitale. Secondo quanto indicato nel documento, l'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla spesa pubblica, nella prospettiva di ridurla senza intaccare la quota di garanzia sociale. In particolare, il contenimento della spesa — che si prevede sarà accompagnato dal miglioramento dell'efficacia e dell'efficienza della struttura pubblica — dovrebbe essere realizzato attraverso l'applicazione di un limite preventivo alla crescita della spesa di bilancio relativa a missioni, programmi e ai costi di gestione. Tale strumento, previsto in generale per l'intera spesa pubblica, si integra con gli ulteriori meccanismi di flessibilità di bilancio, già introdotti, diretti ad

attivare gradualmente il processo di revisione sistematica della spesa, cosiddetto *spending review*, attraverso la possibilità di rimodulazione delle dotazioni finanziarie relative ai programmi compresi all'interno di ciascuna missione di spesa. Sottolinea che secondo quanto previsto nel DPEF, l'intervento potrà assicurare nel triennio cospicui risparmi di spesa per le Amministrazioni Centrali per un ammontare pari a circa 14,5 miliardi, di cui circa 5 miliardi nel 2009.

Si riserva quindi di presentare una proposta di parere nel prosieguo dell'esame.

Manuela GHIZZONI (PD) rileva che il DPEF rappresenta un documento strategico per la politica economica del Paese, pertanto ritiene che sarebbe necessario avere più tempo per poterlo discutere approfonditamente. Rileva in particolare che il documento in esame contiene pochissimi, « laconici » riferimenti alle materie di competenza della Commissione, a testimonianza che per questo Governo scuola ed università non rappresentano leve di sviluppo bensì settori da tagliare per fare cassa, contraddicendo il buon senso e le indicazioni dell'agenda di Lisbona.

Sottolinea che la discussione del DPEF attuale si configura come l'ennesima « distorsione delle norme regolamentari » perpetrate in questo inizio di legislatura dalla maggioranza. Sottolinea, infatti, che il DPEF viene svuotato della sua utilità pratica, in quanto contemporaneamente allo stesso è stato emanato il decreto-legge n. 112 del 2008, che già contiene le scelte fondamentali del Governo in materia di politica economica. A dimostrazione di ciò, cita il fatto che nel DPEF è contenuto un richiamo alquanto generico alle politiche in materia di scuola, politiche che vengono invece affrontate in modo dettagliato dal decreto-legge n. 112. Ritiene, inoltre, che discutere del DPEF prima dell'approvazione del disegno di legge di rendiconto e di assestamento costituisca un'altra anomalia procedurale, poiché proprio dall'esame del rendiconto e del-

l'assestamento si sarebbero ricavati utili elementi di informazione in merito all'entità del cosiddetto *extra-gettito*, che il Governo si ostina a non dichiarare.

Nel merito del provvedimento, considera politicamente grave la previsione contenuta nel DPEF di un'inflazione programmata all'1,7 per cento, anche in considerazione del fatto che l'ISTAT nella giornata di ieri ha indicato un valore del rapporto inflativo pari al 3,8 per cento. La scelta è grave, poiché è sulla base di un'inflazione programmata che si rinnovano i contratti di lavoro e si interviene sulla domanda interna dei consumi. Aggiunge che tale previsione non tiene conto della drammatica situazione in cui versano le famiglie con redditi medio-bassi: a tal proposito, ricorda che il precedente Governo ha previsto un intervento concreto a favore dei redditi fissi, con il riconoscimento della quattordicesima mensilità per i pensionati, che sarà erogata nel corrente mese di luglio. Auspica quindi che vi sia una revisione di tali interventi in modo tale da raggiungere almeno il 2 per cento di inflazione programmata.

Con riferimento agli aspetti di politica redistributiva, considera inoltre insoddisfacente la politica attuata fino adesso dal Governo, che si limita a estendere le misure già previste dal precedente Esecutivo in materia di cancellazione dell'ICI, rilevando in particolare che il Governo in carica con tale intervento ha inteso tutelare i proprietari di immobili con redditi medio-alti, dato che a quelli con redditi medio-bassi aveva già pensato invece il precedente. Considera inoltre negativa la politica del Governo in materia di infrastrutture per il Mezzogiorno, di azzerramento del credito di imposta per queste zone del Paese e di svuotamento dei fondi per il progetto Industria 2015. Ritiene, inoltre, che il DPEF operi un sostanziale blocco delle risorse per le infrastrutture nel sud, sottolineando quindi che esso si pone sulla stessa scia dell'ultima manovra finanziaria del precedente Governo Berlusconi: tagli alle risorse in conto capitale a fronte di aumenti della spesa pubblica. In proposito, quantifica in 2,5-3 miliardi le

risorse tagliate in materia di infrastrutture ed in soli 194 milioni di euro quelle tagliate con riferimento alla spesa corrente.

Sottolinea, inoltre, che il DPEF non riduce affatto le tasse, in controtendenza rispetto a quanto contenuto nel programma del Governo: afferma che nel biennio 2010-2011 la pressione fiscale aumenterà dello 0,2 per cento. Inoltre, l'eliminazione dell'ICI e i minori trasferimenti compensativi da parte dello Stato imporrà in ogni caso agli enti locali di dover reperire altrove le risorse tagliate, verosimilmente aumentando le rette dei servizi alla persona, con gravi disagi per le tasche dei cittadini. Rileva, d'altra parte, che la cosiddetta *Robin Tax* non rappresenta uno strumento efficace per fare recuperare potere d'acquisto ai redditi fissi: al contrario, la scarsa concorrenza nel mercato bancario e in quello dei produttori di energia scaricherà sui consumatori maggiori costi compensativi dei prelievi fiscali. Non si spiega diversamente, ad esempio, l'aumento dei prezzi pari al 23 per cento alla borsa elettrica nell'ultima settimana.

Rileva, quindi, che l'unica misura per affrontare l'emergenza del potere d'acquisto sarebbe rappresentata dalla riduzione della pressione fiscale sul lavoro dipendente mediante un incremento delle detrazioni, come previsto dal Governo Prodi con la legge Finanziaria per il 2008, vincolando a tal fine l'eventuale *extra-gettito*. Osserva che, evidentemente, per non ridurre la pressione fiscale a tali redditi, il Governo Berlusconi si ostina ad occultare l'entità dell'*extra-gettito*.

Considera, infine, insopportabili i sacrifici richiesti al mondo della scuola e dell'università. Annunciando che sulle materie di competenza della Commissioni saranno svolti gli interventi di altri colleghi del suo gruppo, sottolinea con forza che gli interventi previsti per i settori della scuola e dell'università rappresentano sacrifici insopportabili che potrebbero portare al collasso del sistema dell'istruzione e della formazioni superiore.

Rileva con preoccupazione che è eccessivamente ristretto il termine assegnato

alle Commissioni V e VI per la presentazione degli emendamenti al decreto-legge n. 112 del 2008: se la tempistica fosse confermata a venerdì prossimo i gruppi sarebbero costretti a presentare emendamenti senza aver potuto svolgere un esame approfondito del provvedimento. Osserva quindi che si tratterebbe dell'ennesima violazione delle prerogative del Parlamento.

Stefano CALDORO (PdL), *relatore*, evidenzia come molti dei profili richiamati dalla collega Ghizzoni dovranno essere chiariti direttamente dal Governo che ha predisposto il documento in esame. In ogni caso auspica che dall'esame del provvedimento possano emergere contributi significativi. Rileva in ogni caso che le proposte emendative potranno essere presentate direttamente presso le Commissioni di merito.

Antonio PALMIERI (PdL) giudica estremamente apprezzabile l'atteggiamento del relatore del provvedimento in esame, che ritiene avrà anche il relatore sul provvedimento in materia di ICI, in quanto entrambi invece di presentare immediatamente una proposta di parere, hanno preferito rendersi disponibili ad una discussione con i colleghi della Commissione, al termine della quale formulare poi una proposta di parere. Nel merito del provvedimento giudica positivamente il fatto che il DPEF quest'anno sia molto scarno nei suoi contenuti, rilevando in particolare che con tale scelta il Governo cerca di invertire una tendenza che si era consolidata negli anni passati e che si sostanzialmente nella approvazione di DPEF dai contenuti molto dettagliati, non accompagnati peraltro da misure corrispondenti contenute nei provvedimenti finanziari successivi. Riconosce inoltre al DPEF il merito di rispondere ad esigenze impellenti, sulla scia di quanto già fatto in materia di detassazione degli straordinari. Rimarca, infine, quale aspetto qualificante del documento in esame l'obiettivo di contenere le spese al fine consentire all'economia italiana di rientrare nei parametri europei.

Eugenio MAZZARELLA (PD) ringrazia il relatore per l'impegno preannunciato di recepire i suggerimenti provenienti dalla discussione in Commissione, al fine di elaborare una proposta di parere. Sottolinea peraltro che il DPEF è molto depotenziato dalla circostanza che contemporaneamente alla presentazione dello stesso è stato emanato il decreto-legge n. 112 del 2008, che di fatto contiene tutte le scelte fondamentali in materia di politica economica. Solleva peraltro talune perplessità sul fatto che il DPEF, al di là delle enunciazioni formali in esso contenute, sia rivolto effettivamente a perseguire interessi generali. In particolare rileva che l'eliminazione dell'ICI costituisca uno strumento attraverso il quale si perseguono interessi particolaristici, proteggendo il potere di acquisto delle famiglie, da un certo punto di vista, ma mettendo a rischio la concreta attuazione delle politiche in materia di beni culturali, istruzione, ricerca, dall'altro. Non emerge in particolare dal documento in esame come salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie, considerando piuttosto come *res nullius* interventi di ristrutturazione architettonica, tutela dei centri storici dei comuni e così via.

Considera, in particolare, non rispondente all'interesse generale del Paese una politica economica che considera tutti i beni pubblici come « *mano morta* », rilevando quindi l'opportunità di evitare di puntare troppo alla privatizzazione dei beni pubblici e dell'attività di interesse pubblico in generale. Si tratta in sostanza dell'esaltazione dell'individualismo proprietario alimentata da una filosofia economica della paura che tende a strumentalizzare qualsivoglia intervento a favore del pubblico. Stigmatizza infine la circostanza che il Governo abbia posto la fiducia sul decreto-legge in materia di ICI la scorsa settimana, impedendo di fatto ai deputati di discuterlo, auspicando che lo stesso non accada sul decreto-legge n. 112 che la Commissione si appresta ad esaminare nei prossimi giorni, al fine dell'espressione del parere alle Commissioni di merito.

Luciano CIOCCHETTI (UdC), pur rilevando che il DPEF di quest' anno costituisce un auspicabile tentativo di cambiamento dal punto di vista procedurale, in considerazione della necessità, più volte richiamata da tutte le parti politiche, di introdurre delle modifiche alla procedura di approvazione della legge finanziaria, esprime peraltro il convincimento che tale tentativo di modifica — che si sostanzia nella compressione dei tempi a disposizione dei parlamentari per la discussione del DPEF — necessiterebbe di un confronto con l'opposizione prima di essere concretamente attuato. Sottolinea, inoltre, che il tentativo di modificare il meccanismo procedurale è reso più grave dall'avvenuta fissazione da parte delle Commissioni competenti nel merito di un termine molto breve per la presentazione degli emendamenti al decreto-legge n. 112 del 2008.

Sul contenuto del provvedimento, rileva innanzitutto che non si tiene conto delle condizioni drammatiche in cui versa l'economia italiana, rilevando in particolare che il DPEF andrà ad incidere pesantemente sugli utenti finali, in quanto la « Robin Tax » a prima vista sembrerebbe colpire banche e società petrolifere, ma ad un'analisi più dettagliata degli effetti concreti delle norme, potrebbe rivelarsi come un meccanismo che scarica i propri effetti finali sui consumatori e quindi sulle famiglie. Rileva inoltre che il DPEF non opera alcuna riduzione sostanziale della pressione fiscale, in contraddizione con quanto preannunciato dal Governo, dato che la pressione fiscale si attesterà al 43,1 per cento nel 2011 e al 42,6 per cento nel 2009. Considera d'altra parte insufficienti le misure di perequazione fiscale, che non tutelano a sufficienza i nuclei familiari, soprattutto quelli numerosi. Stigmatizza inoltre la previsione di tagli agli enti locali, ricordando che essi si inseriscono in una situazione che vedrà già i comuni in grossa difficoltà dal punto di vista finanziario a seguito della eliminazione dell'ICI. Ricorda in particolare che tali tagli potrebbero causare diminuzioni di interventi in materie fondamentali quali l'edilizia scola-

stica. Non condivide d'altra parte neanche le riduzioni sulle spese in conto capitale nelle materie di competenza della Commissione, auspicando quindi, in conclusione, un sostanziale ripristino di tali riduzioni nel decreto-legge n. 112 del 2008.

Pierfelice ZAZZERA (IdV) sottolinea che il DPEF dovrebbe costituire uno strumento fondamentale per delineare le linee generali della politica del Governo in materia finanziaria, da attuare poi attraverso i successivi provvedimenti; per questa ragione sarebbe opportuno che esso delineasse in modo sintetico, ma comunque esaustivo, tutti gli snodi principali delle successive manovre da attuare. Sottolinea, invece, che il provvedimento in discussione rappresenta evidentemente il modo contraddittorio in cui opera il Governo attuale, sbandierando delle scelte che vengono poi contraddette dalle decisioni di fatto. Rileva, infatti, in questo senso che di fronte al problema reale del Paese che è quello della mancanza di crescita dell'economia, prevedere un obiettivo di inflazione programmata all'1,7 per cento risulta abbastanza irrealistico. Considera parimenti irrealizzabili gli obiettivi di rientro del debito pubblico configurati dal DPEF, rilevando che seppure l'esigenza di rispetto dei parametri fissati dall'UE è un'esigenza importante e sentita in modo particolare anche dal Governo precedente, occorre anche in questo campo porsi degli obiettivi realizzabili, come fatto dal precedente Governo Prodi. Non condivide inoltre le scelte del Governo Berlusconi in materia di energia nucleare e riforma del processo civile, più in generale ritenendo che la discussione sul DPEF non debba essere strozzata da tempi troppo ristretti. Rileva inoltre che col provvedimento in questione e in particolare con quello che ha eliminato l'ICI il Governo sembra venire incontro alle esigenze dei cittadini ma in realtà le mortifica, in quanto le risorse che non proverranno più dall'applicazione dell'ICI non potranno più essere utilizzate per garantire ai cittadini servizi sociali importanti quali gli asili nido e la sanità. Tali tagli sono confermati dal DPEF e dal-

l'esame del decreto-legge n. 112 del 2008. Giudica inoltre inopportune le misure tendenti a colpire le banche e le società petrolifere, in quanto le stesse si ripercuoteranno in ogni caso sugli utenti finali. Si tratta di decisioni che contraddicono sé stesse, per esempio, quando tentano di ridurre il ricorso alla *class action* invece di favorirlo, come avviene in altri paesi europei. Ritiene anzi che le misure che riguardano le banche e le società petrolifere potrebbero addirittura dare vantaggi fiscali agli stessi.

Considera infine gravi i tagli previsti in materia di beni culturali e di istruzione, ritenendo assolutamente negativa la trasformazione delle università in fondazioni. Ricorda in conclusione che anche per quel che riguarda la vicenda Alitalia la politica del Governo ha seguito lo stesso *iter*: lacunosa e fumosa fin dall'inizio, in quanto il prestito fornito all'Alitalia non è sufficiente a garantire una ripresa duratura da parte dell'azienda in questione. Non vorrebbe che lo stesso metodo fosse seguito per settori vitali per la società come l'istruzione, la ricerca e la cultura appunto.

Luisa CAPITANIO SANTOLINI (UdC) considera innanzitutto « fuori tema » alcuni degli interventi svolti, in quanto gli stessi non si occupano delle materie di competenza della Commissione ma appaiono più simili ad interventi in discussione generale in Assemblea. Condivide peraltro l'opinione di chi considera troppo ristretti i tempi imposti dal Governo per la discussione del DPEF. Rileva peraltro che il documento in esame affronta molti aspetti in modo concreto, essendo stato emanato un decreto-legge che lo affianca proprio per fare in modo che le indicazioni del DPEF siano da esso specificate. Sottolinea in particolare che il DPEF, contrariamente a quanto avveniva in passato, prevede una programmazione triennale degli interventi da attuare. Ricorda quindi che il DPEF tende correttamente a ridurre le spese del comparto pubblico, evidenziando peraltro una certa carenza per quel che riguarda le politiche da

attuare nei vari settori. Stigmatizza in particolare le politiche in materia di riduzione del personale scolastico, ricordando inoltre che le scelte in materia di beni culturali e scuola sono in evidente contrasto con le dichiarazioni programmatiche rese dai Ministri Germini e Bondi nel corso delle recenti audizioni svolte in Commissione. Ritiene quindi che il DPEF appare carente anche per la mancanza di strumenti a tutela della famiglia; i tagli previsti dal DPEF nelle materie di competenza della Commissione rendono inoltre più evidenti i limiti evidenziati.

Giovanni LOLLI (PD), intervenendo sull'ordine dei lavori, esprime preoccupazione per il fatto che nelle ultime settimane la Commissione abbia discusso approfonditamente provvedimenti, senza riuscire di fatto ad incidere sui tagli previsti da tali provvedimenti nelle materie di sua competenza. Ricorda in particolare che ciò è accaduto nell'ambito della discussione del decreto in materia di ICI, rilevando che le pregevoli discussioni svolte in Commissione non hanno portato ad ottenere alcunché dal punto di vista della salvaguardia delle risorse destinate alla scuola, ai beni culturali, alla ricerca e allo sport, visto che non si è riusciti neanche ad esprimere il parere di competenza. Teme quindi che tale epilogo possa replicarsi sia nell'ambito della discussione del provvedimento odierno sia in relazione al decreto-legge n. 112 del 2008, che reca tagli rilevanti in tutte le materie di competenza della Commissione. Auspica quindi che la Commissione possa definire adeguatamente i tempi di esame dei due provvedimenti, al fine di incidere in modo concreto nelle scelte del Governo, anche tenendo conto del fatto che il termine per la presentazione degli emendamenti presso le Commissioni di merito è stato fissato per venerdì.

Valentina APREA, *presidente*, sottolinea che la Commissione in tutti i casi illustrati dal collega Lolli non ha la possibilità di modificare direttamente il testo del decreto nelle materie di propria competenza,

ma può unicamente esprimere pareri alle Commissioni competenti auspicando che gli stessi siano recepiti dai rispettivi relatori. È quindi influente il riferimento alla scadenza del termine per la presentazione di emendamenti ai fini della compiutezza dell'esame da parte della Commissione cultura. Aggiunge d'altra parte che la programmazione dei lavori della Commissione definita dall'Ufficio di presidenza integrato di rappresentanti dei gruppi ha inteso consentire un più approfondito esame del decreto-legge n. 112 del 2008 per far sì che la Commissione possa esprimersi sul testo così come eventualmente modificato dalla Commissione di merito a seguito dell'esame degli emendamenti presentati.

Giovanni Battista BACHELET (PD) rileva che nonostante sia fondamentale ridurre tutte le spese del comparto pubblico, non appare opportuno prevedere tagli al personale docente nell'ambito della ricerca e dell'università, in considerazione del fatto che in tale settore si registrerà a breve una notevole carenza di personale, a seguito del pensionamento di gran parte del personale. Ritiene pertanto importante escludere dai tagli previsti il personale operante nel campo dell'università e della ricerca, anche al fine di evitare che si trovino soluzioni « tampone » che fanno riferimento all'uso e alla creazione di personale precario.

Stefano CALDORO (PdL), *relatore*, ritiene importante che la Commissione possa avere tempi adeguati per la discussione del DPEF, rilevando peraltro che la discussione del DPEF deve essere tenuta separata da quella del decreto-legge n. 112 del 2008. Condivide quindi l'esigenza espressa da alcuni colleghi della minoranza di intervenire in concreto sul provvedimento all'esame delle Commissioni di merito, eventualmente anche anticipando l'avvio dell'esame del decreto-legge n. 112 del 1998 nel corso della settimana.

Dario GINEFRA (PD) esprime la sensazione che il provvedimento in esame

costituisca un'anomalia, che non consente al Parlamento di discutere le scelte fondamentali in materia economica. Ritiene in particolare che il DPEF sia di fatto svuotato dai suoi contenuti essenziali, in quanto le scelte fondamentali sono contenute nel decreto-legge n. 112 del 2008, che prevede una serie di tagli consistenti in materie di rilevante interesse per la Commissione. Si associa quindi alle considerazioni svolte da altri colleghi, laddove evidenziano che il DPEF, nel momento in cui si pone l'obiettivo di tagliare spese non fondamentali del comparto pubblico, appare in netta contraddizione con quanto accaduto nel corso dell'esame del decreto-legge in materia di ICI. In tale sede furono infatti approvati una serie di ordini del giorno che tendevano a preservare spese non essenziali che appaiono in realtà in contraddizione con i principi formulati proprio nel documento in esame. Ribadisce quindi che i tagli previsti per le materie di competenza della Commissione contrastano con le dichiarazioni rilasciate nel corso delle loro audizioni programmatiche dai ministri Gelmini e Bondi, considerando quindi fondamentale tutelare la dignità dei parlamentari, attraverso il riconoscimento agli stessi della possibilità di incidere concretamente nelle materie che discutono. Evidenzia quindi che al di là delle affermazioni della maggioranza, in particolare in tema di federalismo fiscale, il DPEF non prevede interventi concreti in materia di sviluppo economico, anche in considerazione del fatto che le risorse sottratte ai comuni attraverso l'eliminazione dell'ICI dovranno in qualche modo essere recuperate dai comuni.

Valentina APREA, *presidente*, precisa che, come di consueto, l'organizzazione dei lavori della Commissione sarà definita dall'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi. Nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 13.30.

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Valentina APREA. — Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Giuseppe Pizza.

La seduta comincia alle 19.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.

Doc. LVII, n. 1.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento, rinviato nella odierna seduta antimeridiana.

Paola GOISIS (LNP), pur evidenziando che il DPEF contiene una serie di tagli nelle materie di competenza della Commissione, ritiene che essi siano il frutto delle politiche attuate dai precedenti Governi. Rileva in particolare che la gestione dissennata del denaro pubblico attuata negli ultimi sessanta anni in Italia abbia provocato disfunzioni e problemi notevoli in vari settori, ricordando in particolare che recentemente il Governo è dovuto intervenire per porre rimedio a due situazioni particolarmente gravi come quella dell'emergenza rifiuti a Napoli e quella dell'Alitalia. Ritiene pertanto che la soluzione di tutti i problemi della finanza pubblica risieda nell'applicazione di un vero federalismo fiscale e non quindi di un fiscalismo locale come quello che è stato finora attuato attraverso la modifica del titolo V della Costituzione. Sottolinea in particolare che il federalismo fiscale proposto dalla Lega prevede che le risorse vengano utilizzate nei posti dove vengono prodotte, assicurando con ciò peraltro non solo una sburocratizzazione dell'attività gestionale, ma anche il perseguimento di fini solidaristici. Rivendica peraltro al Governo il merito di aver mantenuto la promessa elettorale relativa alla riduzione

dell'ICI, ricordando peraltro che l'eliminazione dell'ICI costituisce uno strumento di tutela non di un interesse particolare ma di un interesse generale relativo a milioni di persone, specialmente del nord, che pur avendo redditi di entità non cospicua, fanno sacrifici enormi pur di diventare proprietari di una casa. Ritiene inoltre non corrispondente al vero l'affermazione in base alla quale il Governo non presterebbe sufficiente attenzione alla difesa dei beni pubblici, rilevando in particolare che il problema risiede nel fatto che è al sud che si verificano spesso gestioni dissennate dei beni pubblici e che occorre quindi intervenire in tal senso. Conclude quindi segnalando la necessità di pervenire all'introduzione di un vero federalismo fiscale al fine anche di risolleverare le sorti dell'economia nel sud del Paese, economia che stenta invece a decollare anche a causa di molteplici fattori non ultimo quello delinquenziale.

Ricardo Franco LEVI (PD) apprezza la verità che emerge dal DPEF, in quanto in esso si sottolinea che la gestione della finanza pubblica operata dalla precedente gestione del governo di destra avrebbe creato squilibri molto forti nei costi dello Stato e che nei due anni del governo Prodi sono stati cancellati tali squilibri. Apprezza anche il fatto che il DPEF esprime con chiarezza gli interventi che si vogliono attuare aumento delle tasse, ma niente crescita e nessun aumento dei salari. Giudica pertanto la manovra attuata dal DPEF come tipicamente restrittiva. Per quel che riguarda i temi di competenza della Commissione, aggiunge che negli ultimi cinque-sei anni, nell'ambito della letteratura economica si è sempre cercato di spiegare la crisi economica con riferimento al mancato adeguamento dell'economia europea ad alcuni importanti fattori quali la globalizzazione, uno sviluppo delle nuove tecnologie, la tutela dell'ambiente. Sottolinea inoltre che tali riflessioni hanno puntato a mettere in risalto le cause della crisi di ciascun Stato europeo con riferimento al campo dell'istruzione e al modello sociale. Rileva, in particolare,

che si tende a mettere in risalto in generale la difficoltà di trasportare un modello da un Paese ad un altro. In particolare nel DPEF viene delineato un modello di istruzione che non coincide con quello esposto dal Ministro nel corso dell'audizione programmatica in quanto contrasta, prevedendo la riduzione del numero dei docenti, con peculiarità che hanno fin qui contraddistinto in modo positivo il modello italiano. Sottolinea quindi che il numero dei docenti è funzionale ad un modello di istruzione che attua il tempo pieno e prevede forme di insegnamento particolare in favore dei disabili. Esprime pertanto la convinzione che la riduzione dell'organico possa di fatto incidere negativamente sulle caratteristiche peculiari del modello di scuola operante in Italia.

Rosa DE PASQUALE (PD) considera insopportabili i tagli all'istruzione, in quanto il numero dei docenti della scuola italiana è funzionale al soddisfacimento di una serie di esigenze fondamentali, quale ad esempi quella di promuovere l'integrazione degli studenti disabili. Sottolinea invece che un punto di criticità del sistema scolastico italiano risiede nel fatto che gli insegnanti spesso non hanno un'adeguata specializzazione per l'insegnamento delle materie di loro competenza. Segnala inoltre che la riduzione del corpo docente potrebbe avere anche effetti negativi sulla garanzia delle condizioni di sicurezza per gli alunni, considerando che le normative europee prevedono generalmente che il numero degli alunni per classe non possa essere superiore a determinati standard. Considera inoltre insufficiente la consistenza del patrimonio edilizio della scuola, in particolare al sud.

Aggiunge che l'istituto del « tempo pieno » sarebbe vanificato dalla riduzione del personale previsto dal decreto, sottolineando che esso consente di dedicare sufficiente attenzione a tutti gli studenti. I tagli al personale docente d'altra parte comporterebbero una riduzione di efficienza della scuola primaria italiana che è al top in Europa. Sui tagli al personale ATA, ricorda che le funzioni da questi

svolte sono fondamentali al fine di prevenire gli incidenti in ambito scolastico, aderendo a precise disposizioni in tal senso previste dal codice civile. Ritiene anzi che il numero di persone impiegate nell'assolvimento di tali funzioni sia già troppo ridotto e che appare opportuno attuare provvedimenti specifici volti a risolvere i problemi dei « precari storici » nel mondo della scuola. In conclusione, ritiene che prima di procedere a qualunque tipo di taglio di risorse nel settore dell'istruzione, sarebbe opportuno capire esattamente quale tipo di modello di scuola si vuole attuare.

Erica RIVOLTA (LNP) esprime la convinzione che i tagli previsti nel DPEF siano necessari in quanto esistono problemi finanziari rilevanti, rilevando peraltro che ciò non esclude la possibilità di attuare riforme strutturali. Ricorda a tal proposito che anche in altri Paesi europei si è proceduto ad effettuare tagli rilevanti della spesa pubblica, anche con riferimento al settore della scuola e non si capisce perché ciò non dovrebbe essere possibile anche in Italia. Giudica inoltre il federalismo proposto dalla Lega uno strumento virtuoso che darà la possibilità a tutto il Paese di un maggiore sviluppo, proprio a partire dal settore scolastico. Per quel che riguarda invece il personale ATA, ritiene che lo stesso svolga una funzione fondamentale, ma che esistono indubbiamente delle situazioni di sprechi inaccettabili che vanno senz'altro ridimensionate.

Caterina PES (PD) considera il federalismo fiscale sicuramente un'opportunità importante per lo sviluppo locale, rilevando peraltro che quando si parla di pianificazione economica non è possibile fare contrapposizioni tra nord e sud, anche perché le industrie del nord negli anni passati si sono arricchite anche grazie ai contadini del sud. Auspica in ogni caso che sia attuato un federalismo di tipo solidale. Segnala peraltro, per quel che riguarda la situazione economica del Paese più in generale, che il percorso di risanamento è già cominciato con il Governo precedente.

Rileva quindi che quello che colpisce in modo particolare nell'impostazione del DPEF e del decreto-legge n. 112 del 2008 in particolare è che i tagli effettuati non vengono compensati da provvedimenti che sostengono il potere d'acquisto dei consumatori o che aiutano i giovani e le famiglie. Con il provvedimento in esame vengono colpiti in modo particolarmente negativo gli interessi degli enti locali; non discute inoltre l'importanza delle politiche di risparmio della spesa pubblica, ma ricorda che il Governo Prodi aveva anch'esso fatto delle politiche di risparmio, prevedendo peraltro per quel che riguarda in particolare gli enti locali un'applicazione graduale dei tagli di spesa, anche attraverso la monitorizzazione di alcune realtà pilota. Ritiene quindi che i tagli previsti non debbano snaturare il modello di scuola vigente in Italia. A tale ultimo proposito, rileva che i tagli del Governo sulla scuola siano troppo alti rispetto ai tagli previsti negli altri settori, creando di fatto le condizioni affinché non vi siano più insegnanti specializzati per l'insegnamento. In conclusione, ritiene che i tagli alla scuola produrranno una perdita di competitività da parte della scuola italiana rispetto alla scuola europea, aggiungendo che le riduzioni agli enti locali produrranno un abbassamento notevole della qualità dei servizi sociali in genere.

Preannuncia pertanto che la sua parte politica non potrà mai votare a favore del provvedimento in esame.

Antonino RUSSO (PD) sottolinea che gli interventi previsti nel DPEF hanno un unico comune denominatore, sono ingiusti, iniqui e sbagliati, in quanto colpiscono solo una parte dei cittadini, cioè quelli del sud. Rileva a tal proposito che appaiono particolarmente gravi i tagli di 7 miliardi e 300 milioni di euro agli interventi volti a riequilibrare le economie di nord e sud. Menziona a conferma di tale impostazione del DPEF anche i tagli alla scuola così come anche quelli alla ricerca, riduzioni che finiranno evidentemente per gravare soprattutto sulle regioni meridionali. Ricorda inoltre che le misure previste dal DPEF producono gravi conseguenze per il sud, in quanto la copertura dei provvedimenti in materia di ICI e di detassazione degli straordinari avviene attraverso il taglio delle risorse stanziare per le opere infrastrutturali del sud, senza che sia indicato come saranno restituiti tali stanziamenti. Intende d'altra parte stigmatizzare l'atteggiamento di chi distingue la giustizia di un provvedimento a seconda dell'area geografica che colpisce. Si tratta di un atteggiamento che considera miope e che non intende in alcun modo assecondare.

Valentina APREA, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 19.55.

VIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Ambiente, territorio e lavori pubblici)

S O M M A R I O

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE:

Sulla programmazione dei lavori della Commissione 91

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (*Esame e rinvio*) 92

AUDIZIONI:

Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo, sulle linee programmatiche del suo dicastero (*Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, e rinvio*) 94

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Angelo ALESSANDRI.

La seduta comincia alle 10.55.

Sulla programmazione dei lavori della Commissione.

Angelo ALESSANDRI, *presidente*, comunica che, a seguito della riunione dell'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, del 25 giugno 2008, è stato predisposto il seguente programma dei lavori della Commissione per il periodo luglio-agosto 2008:

PROGRAMMA DEI LAVORI DELLA COMMISSIONE PER IL PERIODO LUGLIO-AGOSTO 2008

LUGLIO 2008

Sede referente:

DL 90/08: Misure straordinarie per l'emergenza nel settore dei rifiuti nella

regione Campania. C. 1145 Governo (*ove modificato dal Senato*);

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse. C. 152 Tommaso Foti, C. 1182 Stradella e C. 1239 Di Pietro;

Riqualificazione e recupero dei centri storici. C. 169 Tommaso Foti, C. 582 Iannuzzi, C. 583 Iannuzzi e C. 1129 Bocci (*dal 16 luglio*);

Principi fondamentali per il governo del territorio. C. 329 Mariani e C. 438 Lupi (*dal 23 luglio*);

Sede consultiva:

Alla V Commissione: Documento di programmazione economico-finanziaria (Doc. LVII, n. 1);

Alle Commissioni riunite I e II: DL 92/08 Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica (C. 1366 Governo, approvato dal Senato);

Alle Commissioni riunite V e VI: DL 112/08 Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria (C. 1386 Governo).

Audizioni:

Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti sulle linee programmatiche dei rispettivi dicasteri, per le parti di competenza della Commissione.

AGOSTO 2008

Sede referente:

Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse. C. 152 Tommaso Foti, C. 1182 Stradella e C. 1239 Di Pietro;

Riqualificazione e recupero dei centri storici. C. 169 Tommaso Foti, C. 582 Iannuzzi, C. 583 Iannuzzi e C. 1129 Bocci;

Principi fondamentali per il governo del territorio. C. 329 Mariani e C. 438 Lupi.

Fa presente che il programma potrà essere integrato con l'esame di ulteriori provvedimenti, in relazione alla valutazione della loro urgenza. Le modalità di attuazione del programma saranno definite mediante i calendari dei lavori della Commissione, aggiornati – con cadenza settimanale – dall'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi. Saranno, inoltre, iscritti all'ordine del giorno:

i disegni di legge di conversione di decreti-legge;

gli ulteriori atti del Governo sui quali la Commissione sia chiamata ad esprimere un parere;

lo svolgimento di interrogazioni in Commissione e di eventuali risoluzioni nel frattempo segnalate;

lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata;

gli ulteriori progetti di legge assegnati in sede consultiva, sollecitati dalle Commissioni di merito.

La Commissione prende atto.

La seduta termina alle 11.

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Angelo ALESSANDRI. — Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, Bartolomeo Giachino.

La seduta comincia alle 11.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.

Doc. LVII, n. 1.

(Parere alla V Commissione).

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame.

Angelo ALESSANDRI, *presidente*, ricorda che la Commissione inizia oggi l'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria, ai fini dell'espressione del parere alla V Commissione, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, del Regolamento. Al riguardo, fa presente che il provvedimento è, al momento, sprovvisto dell'Allegato relativo al programma delle infrastrutture strategiche, previsto dall'articolo 1 della legge n. 443 del 2001 (cosiddetta « legge obiettivo »), che rappresenta – per prassi ormai consolidata – uno strumento significativo a disposizione della Commissione ai fini della valutazione complessiva, per le parti

di competenza, dello stesso DPEF. In proposito, comunica che il citato Allegato risulta attualmente in fase di trasmissione alle Camere e dovrebbe essere disponibile a brevissimo. In tal senso, chiede al rappresentante del Governo di fornire i necessari chiarimenti e le opportune rassicurazioni circa i tempi di trasmissione del testo, preannunciando sin d'ora che il seguito dell'esame in sede consultiva da parte della Commissione sarà rinviato a domani, anche al fine di consentire ai gruppi e al relatore di approfondire adeguatamente i contenuti del citato Allegato contenente il programma delle infrastrutture strategiche, ove trasmesso nei termini indicati in precedenza.

Ritiene, quindi, opportuno che nella stessa giornata di domani la Commissione – oltre che per la seduta già fissata per le ore 14 – possa essere convocata anche in una seduta antimeridiana, che potrebbe essere fissata alle ore 8.45.

Il sottosegretario Bartolomeo GIACHINO assicura che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha confermato che l'Allegato contenente il programma delle infrastrutture strategiche sarà trasmesso alle Camere entro le prossime ore. Per tali ragioni, nello scusarsi con la Commissione per il ritardo nella trasmissione, dichiara di condividere la proposta del presidente di rinviare a domattina il seguito dell'esame del provvedimento.

Raffaella MARIANI (PD) ringrazia il presidente per la proposta di rinviare a domattina il seguito dell'esame del DPEF, in modo da assicurare un sia pur minimo approfondimento dei contenuti del preannunciato Allegato; fa presente, peraltro, che il suo gruppo – qualora la proposta non fosse stata avanzata dal presidente – avrebbe comunque formalizzato una richiesta in tal senso. Dopo avere ricordato che anche nelle passate legislature si è registrato un certo ritardo nella trasmissione dell'Allegato alle Camere, ritiene comunque essenziale precisare che, in questa occasione, si rischia di impedire alle Commissioni competenti – e, in particolare,

alla VIII e alla IX Commissione – di acquisire, avendo a disposizione i relativi documenti, i contenuti della programmazione infrastrutturale proposta dal nuovo Governo. Allo stesso tempo, ritiene importante che la Commissione sia messa in condizione di verificare compiutamente i giudizi espressi – qualora ciò sia effettivamente avvenuto – da parte del CIPE e della Conferenza Stato-regioni sulle principali questioni relative all'Allegato medesimo. Ritiene, infatti, che sia di fondamentale importanza per la Commissione poter valutare – oltre che il rispetto formale della « tabella di marcia » fissata dalla legge n. 443 del 2001 – anche la sussistenza di un accordo politico fra Governo e regioni e di una positiva valutazione, sotto il profilo tecnico-finanziario, da parte del CIPE sul programma infrastrutturale di cui al citato Allegato, che altrimenti rischierebbe di tradursi in un vuoto elenco di titoli di opere.

Tommaso FOTI (PdL) chiede se vi siano novità circa il termine previsto per la conclusione dell'esame del DPEF da parte delle Commissioni competenti in sede consultiva.

Angelo ALESSANDRI, *presidente*, fa presente che la presidenza della Camera – al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 26 giugno scorso – ha comunicato che il termine per l'espressione del parere da parte delle Commissioni competenti in sede consultiva sul DPEF, già stabilito per martedì 1° luglio, è stato differito a mercoledì 2 luglio 2008.

Preso atto, altresì, degli orientamenti emersi nella seduta odierna, avverte che la Commissione sarà conseguentemente convocata anche per la mattina di domani, alle ore 8.45, restando confermata la seduta già fissata per le ore 14 della stessa giornata di domani.

Rinvia, quindi, il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.10.

AUDIZIONI

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Angelo ALESSANDRI indi del vicepresidente Roberto TORTOLI indi del presidente Angelo ALESSANDRI. — Interviene il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo.

La seduta comincia alle 13.35.

Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo, sulle linee programmatiche del suo dicastero.

(Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, e rinvio).

Angelo ALESSANDRI, *presidente*, propone che la pubblicità dei lavori sia assicurata mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispone l'attivazione. Introduce, quindi, i temi dell'audizione.

Il Ministro Stefania PRESTIGIACOMO svolge una relazione sui temi oggetto dell'audizione.

Intervengono, per porre quesiti e formulare osservazioni, i deputati Ermete REALACCI (PD), Simeone DI CAGNO AB-

BRESCIA (PdL), Agostino GHIGLIA (PdL), Elisabetta ZAMPARUTTI (PD), Maurizio LUPI (PdL), Guido DUSSIN (LNP), Alessio BONCIANI (PdL) e Tommaso FOTI (PdL).

Dopo che il Ministro Stefania PRESTIGIACOMO ha fornito alcune precisazioni, intervengono, per porre ulteriori questioni e svolgere considerazioni sui temi oggetto dell'audizione, i deputati Alessandro BRATTI (PD), Carlo MONAI (IdV), Francesco NUCARA (Misto), Roberto TORTOLI (PdL), Gabriella MONDELLO (PdL), Angelo CERA (UdC) e Carmen MOTTA (PD).

Angelo ALESSANDRI, *presidente*, considerato che sono previste imminenti votazioni in Assemblea, avverte che il Ministro si riserva di svolgere le proprie considerazioni in replica in una prossima seduta, che potrebbe essere fissata – d'intesa con lo stesso Ministro – per il prossimo mercoledì 9 luglio.

Rinvia, quindi, il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.55.

N.B.: Il resoconto stenografico dell'audizione è pubblicato in un fascicolo a parte.

IX COMMISSIONE PERMANENTE

(Trasporti, poste e telecomunicazioni)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (*Seguito dell'esame e rinvio*) 95

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del vicepresidente Luca Giorgio BARBARESCHI. — Interviene il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti Bartolomeo Giachino.

La seduta comincia alle 11.30.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.

Doc. LVII, n. 1.

(Parere alla V Commissione).

(*Seguito dell'esame e rinvio*).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, iniziato nella seduta di giovedì 26 giugno 2008.

Luca Giorgio BARBARESCHI, *presidente*, ricorda che nella precedente seduta il deputato Moffa si era riservato di integrare nella seduta odierna la sua relazione introduttiva sul Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2009-2013, al precipuo fine di tenere conto dei contenuti dell'emanando allegato riferito al programma delle infrastrutture

strategiche di cui all'articolo 1 della legge n. 443 del 2001.

Avverte tuttavia che tale documento non è stato ancora trasmesso al Parlamento, anche se, come risulta alla Presidenza, sarebbe in via di trasmissione proprio in queste ore.

Chiede pertanto al rappresentante del Governo se possa fornire ulteriori chiarimenti circa i tempi di trasmissione alle Camere del programma delle infrastrutture strategiche, anche al fine di organizzare al meglio i lavori della Commissione.

Il sottosegretario Bartolomeo GIACHINO assicura che, entro un'ora, il documento sarà formalmente trasmesso alle Camere, così da consentire alla IX Commissione di esaminare il programma delle infrastrutture strategiche.

Mario LOVELLI (PD) domanda se la motivazione della ritardata trasmissione dell'allegato al DPEF sia dovuta al fatto che il documento sia ancora all'esame del CIPE e se, comunque, il Governo abbia proceduto a tale adempimento.

Luca Giorgio BARBARESCHI, *presidente*, fa presente che l'allegato recante il programma delle infrastrutture strategiche rientra in quella tipologia di atti che, una

volta trasmessi al Parlamento, vengono senz'altro assegnati alle Commissioni permanenti dal Presidente della Camera, senza che vi sia un previo vaglio in ordine allo svolgimento o meno di precedenti passaggi procedurali interni all'Esecutivo. Domanda quindi al relatore, alla luce delle informazioni in tal modo assunte, quando sarà pronto per procedere all'integrazione della sua relazione introduttiva.

Silvano MOFFA (Pdl), considerata l'imminenza della trasmissione dell'allegato recante il programma delle infra-

strutture strategiche, ritiene di potere procedere all'integrazione della sua relazione già nel tardo pomeriggio di oggi.

Luca Giorgio BARBARESCHI, *presidente*, sulla base della disponibilità testé fornita dal relatore e nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame alla seduta che sarà convocata questa sera, al termine delle votazioni pomeridiane dell'Assemblea.

La seduta termina alle 11.40.

X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Sull'ordine dei lavori	97
Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni</i>)	97
ALLEGATO 1 (Parere approvato dalla Commissione)	101
ALLEGATO 2 (Proposta alternativa di parere)	102

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Andrea GIBELLI. — Interviene il sottosegretario di Stato dello sviluppo economico Adolfo Urso.

La seduta comincia alle 12.

Sull'ordine dei lavori.

Andrea GIBELLI, *presidente*, informa la Commissione che è pervenuta la richiesta di parere, da parte della I Commissione, sul decreto-legge in materia di sicurezza pubblica, che deve essere deliberato entro martedì 8 luglio; inoltre, la Commissione è chiamata ad esprimere un parere rinforzato, ai sensi dell'articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, sul decreto-legge n. 112, in materia economica. Tale parere deve essere deliberato entro la prossima settimana, quindi entro giovedì 10. Anche in considerazione della prevista audizione del Ministro Scajola per mercoledì 9 luglio, che non lascerà altro tempo per i lavori della Commissione, proponerei quindi di iniziare l'esame

in consultiva dei due decreti-legge citati già nella giornata di giovedì 3 luglio.

La Commissione prende atto.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.

Doc. LVII, n. 1.

(Parere alla V Commissione).

(Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in titolo.

Andrea GIBELLI, *presidente*, ricorda ai colleghi che si era convenuto, nelle scorse sedute, di chiudere oggi l'esame del provvedimento in titolo, con l'espressione del relativo parere alla V Commissione. Dà quindi la parola al collega Raisi per l'illustrazione di una proposta di parere.

Enzo RAISI (PdL), *relatore*, ringrazia il Presidente e procede alla formulazione di una proposta di parere favorevole con

osservazioni che cerca di tenere conto, sia nelle premesse che nelle osservazioni, degli elementi emersi nel dibattito (*vedi allegato 1*).

Gianluca BENAMATI (PD) rileva preliminarmente con soddisfazione che nel parere proposto sono state recepite osservazioni formulate nella precedente seduta.

Nel merito del DPEF, giudica non condivisibili le modalità per conseguire il pareggio del bilancio previsto per il 2011. La manovra economica non prevede, infatti, un decremento della tassazione, che nel 2011 dovrebbe attestarsi intorno al 43 per cento, mentre sono previsti tagli alla spesa corrente, sanitaria e per investimenti. Manifesta forti perplessità sul tasso di inflazione programmata all'1,7 per cento, atteso che questo dato costituisce la base per procedere ai rinnovi contrattuali dei lavoratori dipendenti, paventando un'ulteriore diminuzione del potere d'acquisto dei salari. Con riferimento alla cosiddetta Robin tax, osserva che, a fronte di un aumento dell'IRPEF che porterà nelle casse dello Stato alcuni miliardi di euro, le famiglie meno abbienti riceveranno solo qualche centinaio di milioni destinati a finanziare la carta acquisti, prevista dall'articolo 81, comma 32, del decreto-legge n. 112 del 2008. Sul versante dello sviluppo, ritiene che la costituzione della Banca per il Mezzogiorno, il cui profilo nel DPEF risulta del tutto indefinito, non possa esaurire la complessità delle iniziative necessarie per il sud del Paese.

Ludovico VICO (PD), evidenziato preliminarmente il forte legame tra DPEF e il decreto-legge n. 112 del 2008 recante misure necessarie e urgenti per garantire la stabilizzazione della finanza pubblica, sottolinea che nella proposta di parere dovrebbe risultare con chiarezza che i fondi a favore delle aree svantaggiate provengono dal FAS (Fondo per le aree sottoutilizzate) le cui risorse sono destinate nella misura dell'85 per cento ad interventi di sviluppo del Mezzogiorno. Osserva che la grave situazione economica in cui versa il sud è chiaramente esemplificata dal fatto

che un operaio del settore tessile dipendente da imprese che, negli anni novanta, hanno delocalizzato in questo territorio la produzione, riceve una busta paga di 1.098 euro al mese.

Savino PEZZOTTA (UdC) evidenzia il forte intreccio tra DPEF e il decreto-legge n. 112 del 2008, che costituisce una novità nelle modalità di esame della manovra finanziaria, sottolineando che sarebbe stato necessario un maggiore tempo di approfondimento degli interventi previsti in questi provvedimenti. Nel merito del DPEF, osserva che nell'arco del biennio 2009-2011 si registrerà un inasprimento della pressione fiscale e che non si è valutato adeguatamente l'impatto della cosiddetta Robin tax sull'aumento dei prezzi. Ritiene inopportuno prevedere all'interno del Documento il tasso di inflazione programmata all'1,7 per cento poiché, in base all'Accordo del 1993, esso dovrebbe essere contrattato con le parti sociali per garantire la tenuta del potere d'acquisto dei salari. In questo modo, si riesce a programmare solo la riduzione dei salari dal momento che non vi è alcuna evidenza che il tasso d'inflazione potrà scendere, entro la fine dell'anno, dal 3,8 all'1,7 per cento.

Ritiene che la carta acquisti, di cui all'articolo 81 del decreto-legge n. 112 del 2008, rappresenti un intervento di welfare a carattere assistenziale, rilevando che sarebbe stato preferibile delineare nel DPEF un piano triennale recante interventi di contrasto alla povertà e prevedere una seria politica a favore della famiglia, lamentando che, invece, nel testo in esame, non si fa alcun riferimento ad essa, né tantomeno al cosiddetto « quoziente familiare » sul quale la maggioranza tante parole ha speso durante la campagna elettorale. Osserva, infine, che nel DPEF le tematiche connesse al federalismo fiscale sono affrontate in modo estremamente generico.

Enzo RAISI (PdL), *relatore*, ricorda che la stima del tasso di inflazione programmato non è di competenza esclusiva del Governo italiano, ma viene fissata con il

contributo determinante della Banca centrale europea. Ritiene condivisibile l'osservazione del collega Pezzotta sul welfare che dovrebbe avere finalità di promozione sociale e non meramente assistenziali, ma rileva che questa prospettiva necessita di tempi e di scelte programmatiche che non possono essere affrontate all'interno degli interventi emergenziali propri della decretazione d'urgenza. La medesima osservazione vale per il quoziente familiare che potrà essere trattato all'interno di un provvedimento complessivo di riforma fiscale. Auspica, infine, un confronto aperto e, se possibile condiviso, tra maggioranza e opposizione.

Gabriele CIMADORO (IdV) osserva che l'economia a livello sia nazionale sia mondiale attraversa una congiuntura molto difficile e ritiene che il Governo dovrebbe affrontare l'emergenza con provvedimenti molto più incisivi rispetto a quelli finora presentati. Vi è necessità, infatti, di scelte forti, che potrebbero rivelarsi anche impopolari, ma che appaiono le uniche in grado di dare risposte concrete ai cittadini e, in particolare, a chi versa in condizioni di difficoltà. Dichiarò di condividere le finalità del federalismo fiscale, purché tutte le regioni siano messe sullo stesso piano e non siano riconosciuti ad alcune privilegi non più tollerabili.

Andrea LULLI (PD), preannuncia anzitutto la presentazione di una proposta di parere alternativo ove viene adeguatamente motivato il parere contrario sul documento di programmazione economico-finanziaria in esame (*vedi allegato 2*).

La prima notazione che occorre fare è che, con la definizione del tasso di inflazione programmato all'1,7 per cento – in questo è del tutto concorde con il collega Pezzotta – viene operato un drastico taglio dei salari reali dei lavoratori; inoltre, il DPEF è ulteriormente deludente e pesante per le tasche dei cittadini poiché programma un aumento della futura pressione fiscale.

Sull'efficacia della cosiddetta « Robin Tax » ci saranno altre sedi per approfondire,

ma ritiene che in ogni caso i suoi effetti si trasferiranno sui prezzi, senza contare che, a fronte di un introito stimato di 5 miliardi di euro, la cifra destinata alla cosiddetta « Carta sociale » sono risibili (circa 260 milioni di euro).

Per quanto concerne il complesso della spesa pubblica – che è il vero problema strutturale della economia italiana – ritiene che sia semplicemente illusorio ridurla con un semplice colpo di penna; altrettanto critico, e scettico, il giudizio sul previsto taglio del personale del comparto scuola.

Rafforza il giudizio contrario anche la vaghezza degli accenni al federalismo fiscale – su cui il PD non è contrario, ma del quale nel DPEF e ancor più nel decreto-legge in materia finanziaria non c'è traccia alcuna, anzi si intravedono alcuni accenti accentratori. Sui servizi pubblici locali ritiene giusto liberalizzare e modernizzare, ma ritiene che non si sia posta sufficiente attenzione al contraccolpo che tali liberalizzazioni possono avere sui costi delle tariffe: i conti, infatti, devono tornare anche per le famiglie!

Massimo POLLEDRI (LNP), rispondendo ai rilievi dei colleghi intervenuti, ed in particolare dei colleghi Pezzotta e Lulli, sottolinea che sarebbe illusorio pensare di risolvere tutti i problemi dell'economia italiana con la definizione di un DPEF; ritiene, comunque, che il documento, e la manovra complessiva ad esso sottesa, sia coraggioso ed importante. Con esso si dà inizio ad un percorso che ovviamente dovrà proseguire in direzione della sburocratizzazione dell'apparato pubblico e dei tagli della spesa pubblica improduttiva.

Sulle scelte definite in campo energetico si dichiara favorevole, anche se ritiene che qualcosa dovrà essere rivisto sulle disposizioni relative alla prospezione nell'Alto Adriatico,

Per quanto concerne il federalismo, ritiene che una definizione più dettagliata del progetto non può esimersi da un confronto diretto con le regioni.

Dichiara in conclusione un convinto parere favorevole da parte del gruppo della Lega Nord.

Erminio Angelo QUARTIANI (PD), sottolinea anzitutto la difficoltà di affrontare una discussione complessa come quella relativa alla manovra economica in un contesto di forte accelerazione dei tempi di lavoro parlamentare, e in un ambito nel quale il DPEF — oggi in discussione — è stato in qualche modo asservito alla illusione di un provvedimento di emergenza in materia economica che è già operativo.

Ritiene comunque che nell'ambito del DPEF siano assenti una serie di cose — promesse, progetti — pubblicizzati in campagna elettorale, quali, solo per fare qualche esempio, il federalismo fiscale o l'abbassamento della pressione fiscale, e che dovrebbero essere al contrario centrali in un ragionamento complessivo sul futuro assetto del nostro Paese.

Il DPEF rischia di limitarsi a disegnare un futuro di riduzione delle risorse complessive della nostra economia, quindi delle famiglie e del mercato; il Governo sembra rassegnato a non realizzare alcuna misura per tutelare il potere d'acquisto dei cittadini. Lo scenario infatti include l'aumento della pressione fiscale e la diminuzione degli investimenti.

In un quadro di allarmanti prospettive, al quale, sottolinea ancora, il Governo non sembra neppure tentare di rispondere con una qualche manovra che possa rafforzare la domanda, non è oltretutto assolutamente scontato che possano essere reperite le risorse necessarie ad attuare il progetto di federalismo fiscale, alla quale una parte della maggioranza sembra però assolutamente contraria a rinunciare: neppure oltre lo scenario del 2011 si prospetta infatti una diminuzione della pressione fiscale.

Conclude ribadendo che appare inquietante che il Parlamento si trovi a preci-

pitare le proprie decisioni senza tempi adeguati di discussione e di approfondimento sulle scelte essenziali di politica economica del Paese: sottolinea che la legislatura era iniziata sulla base di intenti di dialogo e non di scontro, ma le decisioni del governo prefigurano forzature inammissibili alle quali l'opposizione saprà rispondere con efficacia.

Il Sottosegretario di Stato Adolfo URSO ringrazia anzitutto i colleghi per l'approfondito dibattito e anche per i rilievi critici emersi che costituiscono comunque uno stimolo alla riflessione. Nel complesso, ritiene che il « taglio » dato al DPEF, anche con la sua struttura snella e sintetica, non sia una forzatura, ma una scelta ponderata, così come l'anticipazione della manovra economica in estate.

Sul federalismo fiscale, rassicura i colleghi che l'intenzione del Governo è quella di procedere in tempi rapidi; sottolinea che anche il Governo è preoccupato sul potere d'acquisto dei salari degli italiani, ma fa presente che sia la definizione del tasso di inflazione programmata all'1,7 per cento, sia l'indicazione di attuare una manovra di contenimento delle dinamiche salariali, provengono dalle istituzioni europee.

Per quanto concerne il parere predisposto dal relatore, ritiene che esso sia articolato e certamente non convenzionale e pone due questioni di un certo rilievo, che sono sicuramente condivisibili e alle quali il governo si sforzerà di rispondere positivamente.

Sul parere alternativo dell'opposizione, che è del tutto negativo, è chiaro che il governo non può in alcun modo convenire.

La Commissione approva la proposta di parere del relatore.

La seduta termina alle 13.30.

ALLEGATO 1

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1.**PARERE APPROVATO DALLA COMMISSIONE**

La X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo), esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013 (Doc. LVII n. 1);

apprezzandone l'impostazione complessiva che, nonostante una congiuntura particolarmente difficile, collegata al rallentamento dell'economia mondiale, mira a stimolare la crescita dell'apparato economico verso lo sviluppo, con una serie condivisibile di misure coordinate;

condividendo l'esigenza di intervenire con tempestività e decisione sul quadro economico generale, con una innovativa anticipazione della manovra economico-finanziaria annuale;

sottolineando con rammarico che su molte delle iniziative delineate nel DPEF e puntualizzate nei documenti in cui si concretizza la manovra di finanza pubblica per il 2009 (in particolare quelle definite nel decreto-legge n. 112 del 2008) la Com-

missione non potrà entrare nel merito svolgendo una funzione meramente consultiva;

delibera di esprimere

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti osservazioni:

a) sembrerebbe opportuno, nel delineare il ritorno alla produzione di energia nucleare nel nostro Paese, che il Governo definisse una strategia complessiva sull'approvvigionamento energetico che individui in dettaglio la composizione del mix energetico, anche in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili;

b) valuti il Governo la possibilità di prevedere ulteriori misure dirette al contenimento della pressione fiscale e valuti altresì la congruità della stima dell'inflazione programmata all'1,7 per cento per il 2008.

ALLEGATO 2

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1.**PROPOSTA ALTERNATIVA DI PARERE**

La X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo), esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013 (Doc. LVII n. 1);

premessi che, a legislazione invariata e a regolamenti parlamentari vigenti, la sessione di bilancio ha regole ben precise, nei tempi e nei modi, prevedendo che:

1. entro il 30 giugno sia presentato: il DPEF (che indica gli andamenti tendenziali e programmatici) e il DDL di assetto di bilancio per l'anno in corso.

2. entro il successivo 30 settembre siano presentati il DDL di bilancio e contestualmente il DDL finanziaria, nonché la Relazione previsionale e programmatica e l'eventuale nota di aggiornamento al DPEF.

3. entro il 30 giugno sia presentato il rendiconto semestrale del bilancio dello Stato (articolo 17, comma 1 della legge n. 468/1978) onde verificare se nell'assetto di bilancio vi sia l'aumento delle entrate da destinare all'aumento delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti così come previsto dall'articolo 1, comma 4 della Legge Finanziaria per il 2008.

L'approvazione da parte delle Camere del DPEF, mediante una risoluzione con cui si impegna il Governo sui saldi ed, eventualmente, sui contenuti della manovra, non rappresenta un atto formale a carattere meramente programmatico, ma costituisce l'atto di codeterminazione di decisioni vincolanti per la fase di bilancio che, di norma, è successiva;

paradossalmente, stavolta la tempistica viene invertita: è la manovra che anticipa e vincola il DPEF e non il contrario. È una grave violazione delle prerogative del Parlamento, cui la Costituzione attribuisce con l'articolo 81 una funzione di indirizzo e controllo in ordine alla destinazione e allocazione delle risorse pubbliche in relazione ai fini da perseguire nell'interesse della collettività;

considerato che la politica economica del Governo, illustrata dal DPEF 2009-2013, non è all'altezza dei problemi del Paese ed è controproducente ai fini dell'aggiustamento della finanza pubblica. Essa non affronta le vere priorità: l'anemia della produttività e la perdita di potere d'acquisto dei redditi da lavoro e pensione;

l'assenza di interventi significativi per lo sviluppo e per il sostegno al potere d'acquisto delle famiglie è riflessa dalle previsioni sull'andamento della produttività e del Pil nell'arco temporale della legislatura: anche per l'ultimo anno della previsione (2013), l'aumento della produttività è inferiore all'1 per cento e permane un significativo differenziale di crescita con i Paesi dell'area-euro;

sull'andamento dei redditi da lavoro e, conseguentemente, della domanda interna, pesa l'obiettivo di inflazione programmata. Il Governo ha indicato un'inflazione programmata dell'1,7 per cento per l'anno in corso e del 1,5 per cento dal 2009 in poi, un livello troppo basso per essere credibile che potrebbe generare

conflittualità, incertezze, ritardi nella negoziazione e, inevitabilmente, effetti negativi sugli investimenti e sui consumi;

per quanto riguarda la finanza pubblica, la correzione per il 2009 avverrà attraverso un aumento della pressione fiscale, che nel quadro programmatico rimane significativamente al di sopra degli andamenti tendenziali, e una riduzione delle spese per gli investimenti, nonostante l'enorme deficit infrastrutturale di cui soffre il Paese, esattamente il contrario di ciò che sarebbe necessario per rilanciare l'economia;

infatti, nonostante l'ipotizzata riduzione della spesa per 35 miliardi, l'impegno di riportare il bilancio in pareggio nel 2011 non avviene attraverso riduzioni di imposte che anzi vengono aumentate per oltre 5 miliardi a partire dal 2009;

l'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla spesa pubblica. Oltre ai previsti risparmi di spesa per le Amministrazioni Centrali per un ammontare pari a circa 14,5 miliardi nel triennio, di cui circa 5 miliardi nel 2009, il DPEF prevede misure specifiche, con un effetto di recupero pari nel triennio a circa 20 miliardi, che si concentreranno in particolare nei settori del pubblico impiego, della finanza decentrata, dalla quale dovranno provenire 9,2 miliardi di euro di risparmi nel triennio, di cui un terzo nel

2009, della sanità, che dovrà fornire risparmi per 3 miliardi dal 2010 e della previdenza;

essendo molti servizi sociali forniti dagli enti territoriali questo si tradurrà in una riduzione dei servizi e delle garanzie sociali essenziali;

sul piano della crescita economica, le stime del DPEF vanno dallo 0,9 per cento del 2009 all'1,5 per cento del 2011, con una media nel triennio dell'1,2 per cento, una crescita così bassa che rivela implicitamente lo scetticismo dello stesso Governo circa l'efficienza della manovra a favore dello sviluppo e tale da far sembrare irrealizzabili gli obiettivi di finanza pubblica, primo fra tutti il pareggio di bilancio nel 2011;

sono completamente assenti misure di rilancio dei consumi interni mediante un incremento del reddito disponibile della famiglie;

valutato che, nelle materie di propria competenza, il Dpef risulta essere approssimativo non andando oltre una elencazione di argomenti che non consentono una chiara visione delle politiche di bilancio;

tenuto conto che si programma l'aumento della pressione fiscale

esprime

PARERE CONTRARIO

On.le Lulli.

XI COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro pubblico e privato)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	104
Sui lavori della Commissione	104
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	105

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Stefano SAGLIA.

La seduta comincia alle 10.05

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.

Doc. LVII, n. 1.

(Parere alla V Commissione).

(*Seguito dell'esame e rinvio*).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento iniziato nella seduta del 26 giugno 2008.

Sui lavori della Commissione.

Maria Grazia GATTI (PD), intervenendo sui lavori della Commissione, evidenzia l'assenza del numero legale, a causa della scarsa presenza dei colleghi appartenenti alle forze della maggioranza, in occasione dell'esame di un provvedimento di grande rilevanza come il DPEF.

Dopo aver segnalato la mancata presenza nell'aula della Commissione della documentazione relativa al provvedimento in discussione e aver ribadito l'assenza delle condizioni necessarie per un adeguato dibattito, preannuncia che i membri del proprio gruppo abbandoneranno i lavori della Commissione.

Stefano SAGLIA, *presidente*, pur dichiarando di comprendere la posizione politica assunta da esponenti delle forze di opposizione, che si colloca nell'ambito di una normale dialettica parlamentare tra i diversi schieramenti, fa notare che la presidenza ha comunque provveduto ad assicurare tempi congrui per lo svolgimento di un dibattito così delicato, pur nel rispetto dei termini fissati dal Presidente della Camera per l'espressione del parere da rendere alla V Commissione.

Precisa che comunque la presenza del relatore fornisce ampie garanzie di contraddittorio in ordine ad eventuali rilievi sul contenuto del provvedimento in esame. Quanto alla lamentata assenza di numero legale nella seduta odierna, fa rilevare che, in base all'articolo 46, comma 1, del Regolamento è richiesto il numero legale, pari a un quarto dei componenti della

Commissione, per le deliberazioni delle Commissioni in sede diversa da quella legislativa. A tale proposito fa presente che, sulla base di quanto convenuto sull'organizzazione dei lavori in sede di ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella seduta odierna è prevista esclusivamente la discussione generale sul DPEF.

Quanto poi ai rilievi sull'assenza in Commissione della documentazione sul DPEF, evidenzia come fosse stato predisposto, già in occasione dell'avvio dell'esame del DPEF, la documentazione che tradizionalmente viene predisposta per l'esame del Documento da parte delle Commissioni chiamate a rendere il parere alla V Commissione.

Lucia CODURELLI (PD), oltre ad esprimere perplessità sulla ristrettezza dei tempi di discussione su un provvedimento di grande importanza quale il DPEF, evidenzia la gravità della assenza di molti colleghi appartenenti alle forze di maggioranza in occasione di un dibattito di tale portata.

Massimiliano FEDRIGA (LNP), dopo aver osservato che è comunque garantita la presenza del gruppo della Lega Nord Padania, fa notare che anche in Assemblea la discussione sulle linee generali sui provvedimenti si svolge sovente alla presenza di pochi deputati sia di maggioranza che di opposizione.

Stefano SAGLIA, *presidente*, dopo aver ribadito che la presidenza della Commissione ha provveduto ad assicurare tempi congrui per lo svolgimento del dibattito sul DPEF e dopo aver constatato l'assenza di richieste di intervento nella seduta odierna, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 10.20.

**UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO
DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI**

L'ufficio di presidenza si è riunito dalle 13 alle 13.30.

XII COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari sociali)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Variazione nella composizione della Commissione	106
Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e rinvio</i>)	106
DL 92/2008: Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica. C. 1366 Governo, approvato dal Senato (Parere alle Commissioni riunite I e II) (<i>Esame e rinvio</i>)	111

AUDIZIONI:

Audizione del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali Maurizio Sacconi sulle linee programmatiche del suo dicastero (<i>Seguito dello svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, e rinvio</i>)	116
AVVERTENZA	116

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Giuseppe PALUMBO.

La seduta comincia alle 12.15.

Variazione nella composizione della Commissione.

Giuseppe PALUMBO, *presidente*, comunica che il deputato Mariarosaria Rossi ha cessato di far parte della Commissione.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.

Doc. LVII, n. 1.

(Parere alla V Commissione).

(*Esame e rinvio*).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Laura MOLTENI (LNP), *relatore*, ricorda che il documento di programmazione economica-finanziaria svolge una funzione di programmazione degli interventi legislativi in materia di bilancio e di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale. Con la risoluzione di approvazione del DPEF, il Parlamento può indirizzare il Governo sulla determinazione delle grandezze di bilancio, nonché sui criteri di carattere economico e finanziario. La risoluzione parlamentare sul DPEF costituisce, pertanto, il quadro di riferimento generale per la manovra di finanza pubblica, in cui si collocano i successivi strumenti normativi finanziari, tra cui, in particolare, la legge finanziaria.

Nel caso di specie, va evidenziato che il DPEF 2009-2013 è stato approvato contestualmente al decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, che di fatto rappresenta il primo strumento normativo con cui il Governo intende dare attuazione agli

obiettivi della programmazione economica-finanziaria in titolo. Significativo, in particolare, che il decreto-legge n. 112 del 2008 stabilisca all'articolo 1 il livello di indebitamento netto ed il rapporto tra debito pubblico e PIL, in conformità con quanto già stabilito nel DPEF in esame. L'obiettivo generale perseguito dal documento in titolo – e quindi dallo stesso decreto-legge n. 112 del 2008 – è una stabilizzazione della finanza pubblica ai fini della riduzione del *deficit* e del debito pubblico per un valore complessivo pari a 35 miliardi, leggermente superiore a quello di 25-30 miliardi indicato nella Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF) pubblicata nel marzo scorso. In linea generale, è importante evidenziare che tale manovra di stabilizzazione della finanza pubblica sarà realizzata essenzialmente attraverso un'azione di contenimento della spesa pubblica, per un valore percentuale dell'1 per cento annuo, mentre l'azione sulle voci di entrata non prevede l'introduzione di nuove o maggiori imposte, ad eccezione degli interventi di perequazione tributaria già contenuti nel decreto-legge n. 112 del 2008.

Nel DPEF si conferma peraltro l'intento programmatico del governo di procedere entro la sessione di bilancio 2008 ad approvare la riforma del federalismo fiscale attraverso l'adozione di un disegno di legge delega destinato a dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione.

Con specifico riferimento alle materie di competenza della Commissione, è necessario evidenziare come il comparto di spesa sanitario sia direttamente coinvolto nell'obiettivo del contenimento della spesa pubblica sopra evidenziato. Considerato, infatti, che la spesa sanitaria occupa – da sola – l'80 per cento circa dei bilanci regionali, si comprende agevolmente l'obiettivo di conseguimento di risparmi nel settore della sanità per circa 3 miliardi a partire dal 2010. Tale obiettivo di riduzione della spesa corrente va, tuttavia, letto alla luce della previsione dell'articolo 79 del decreto-legge n. 112 del 2008, che conferma l'ammontare complessivo del trasferimento statale per il finanziamento

dei livelli essenziali di assistenza, pari a 102 miliardi circa per il 2009. La revisione del livello dei trasferimenti statali per il funzionamento del Servizio sanitario nazionale viene infatti rinviata dallo stesso decreto-legge n. 112 ad un'intesa in sede di Conferenza permanente tra lo Stato e le Regioni, confermando così quella prassi di rapporti di leale collaborazione tra il centro e la periferia che fin dal 2000 ha informato l'individuazione del fabbisogno sanitario a livello nazionale.

Va evidenziato, quindi, che l'obiettivo programmato di conseguimento di risparmi a partire dal 2010 nel settore sanitario non verrà realizzato attraverso una riduzione delle risorse destinate al finanziamento dei livelli essenziali di assistenza; piuttosto, l'azione correttiva presuppone l'avvio di un progetto di informatizzazione, incentrato sulla prescrizione telematica delle prestazioni e sulla relativa diffusione sempre in via digitale delle informazioni sanitarie relative ai cittadini. In sostanza, la manovra correttiva è destinata ad essere realizzata attraverso il consolidamento di un percorso virtuoso di monitoraggio della spesa pubblica e di promozione dell'appropriatezza delle cure prescritte. In questa prospettiva di intervento, si prevede l'istituzione di un tavolo permanente per l'armonizzazione delle politiche dell'*e-health*, preordinato alla realizzazione – pur nel rispetto delle regole sulla privacy – del fascicolo sanitario elettronico del cittadino.

In riferimento alle politiche sociali, è importante evidenziare che l'intera manovra macro-economica è stata formulata al fine di fornire una risposta concreta ed attuale ai problemi del caro vita avvertiti direttamente dalle famiglie. Un'implicita conferma di tali problemi si rinviene dal dato indicato nello stesso DPEF per cui la spesa delle famiglie è prevista in forte decelerazione rispetto al 2007, con una crescita pari allo 0,3 per cento; anche l'incremento stimato del reddito disponibile reale è atteso in rallentamento, anche a causa del forte incremento dei prezzi al consumo.

La politica perseguita al riguardo dal governo prevede l'impegno a mantenere invariato il tasso di inflazione programmato all'1,7 per cento anche per il 2008, contenendo la dinamica salariale ed adottando piuttosto misure perequative per alleviare l'impatto negativo sui redditi più bassi. Va inoltre ribadito l'impegno programmatico del documento in titolo nell'incentrare l'azione correttiva sui saldi di finanza pubblica attraverso interventi sulla spesa, evitando conseguentemente di varare nuove imposte destinate ulteriormente ad aggravare la già elevata pressione fiscale ricadente sulle famiglie.

Con riguardo alle politiche previdenziali, si prevede un'azione correttiva sulla spesa pubblica, da realizzarsi principalmente attraverso l'attivazione di piani straordinari di verifica del diritto al beneficio delle misure per l'invalidità civile.

Alla luce di quanto sinteticamente esposto, preannuncia una proposta di parere favorevole, con la seguente osservazione: l'azione correttiva da realizzarsi a partire dal 2010 nel settore sanitario sia perseguita esclusivamente attraverso interventi di monitoraggio della spesa, al fine di promuoverne l'appropriatezza e di contenerne le inefficienze, escludendo l'introduzione di nuovi o maggiori forme di compartecipazione alla spesa, a carico degli utenti del servizio.

Anna Margherita MIOTTO (PD) stigmatizza il taglio pari a 3 miliardi di euro delle spesa sanitaria, ricordando come tale settore sia caratterizzato, anche per effetto del progresso tecnologico, da costi crescenti, che rendono impossibile il raggiungimento di tale obiettivo. In proposito ricorda altresì come nella precedente legislatura fosse stato siglato con le regioni un Patto per la salute, che rappresentava a suo avviso un ottimo punto di equilibrio. Esprime inoltre forti perplessità sulla scelta, contenuta nel documento in esame, di ridurre di quasi un terzo le spese per investimento. Al riguardo, si chiede quali conseguenze tale scelta possa avere sugli investimenti in ambito sanitario. Ritiene inoltre che la dichiarata volontà di con-

trastare la perdita di potere d'acquisto delle famiglie sia contraddetta dalla scelta di fissare all'1,7 per cento l'inflazione programmata per l'anno in corso. Stigmatizza quindi l'assenza di riferimenti a risorse aggiuntive per la non autosufficienza e per il sostegno alla disabilità.

Paola BINETTI (PD) esprime forti perplessità per il fatto che gli interventi di riduzione della spesa contemplati nel documento di programmazione economico-finanziaria gravano in modo pressoché esclusivo sulle regioni. Rileva altresì che in materia di tutela del potere di acquisto delle famiglie il documento si limita ad una presa d'atto dei problemi esistenti. Stupisce altresì che gli unici investimenti rilevanti, nelle politiche di competenza della Commissione, siano quelli relativi all'informatizzazione e alla razionalizzazione dei modelli gestionali, quasi a lasciare intendere che l'attuale gestione dei servizi socio-sanitari sia fonte di sprechi ingenti. Tale impostazione denota, a suo avviso, una considerevole distanza tra i bisogni dei cittadini e le iniziative del Governo. Stigmatizza altresì il fatto che il documento in esame non contenga riferimenti significativi ai servizi a sostegno delle giovani famiglie, agli investimenti per la ricerca, specie in campo sanitario, e alla politiche di integrazione, senza le quali non sarà possibile garantire la sicurezza dei cittadini. Per le ragioni esposte, esprime, conclusivamente, il proprio dissenso dalla logica economicistica che caratterizza, a suo giudizio, il documento in titolo.

Donato Renato MOSELLA (PD) dichiara di aver ascoltato con attenzione la relazione sui contenuti del DPEF 2009-2013 e di non potersi esimere dal muovere alcuni rilievi critici in ragione della natura del documento all'esame della Commissione e del contesto generale a cui esso fa riferimento. Si limiterà quindi a tre ordini di riflessione. Innanzitutto, vi è un profilo di impostazione generale del documento. Il DPEF, presentato dal Governo al Parlamento, definisce la manovra di finanza

pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale. Come si sa, la funzione è di consentire al Parlamento di conoscere, con un congruo anticipo, le linee di politica economica e finanziaria dell'esecutivo. Nei fatti, il DPEF di ogni anno traccia le linee principali intorno alle quali il Governo varerà il disegno di legge finanziaria per l'anno successivo. In base alle norme vigenti, la sessione di bilancio si articola su regole precise: entro il 30 giugno viene presentato il DPEF e il disegno di legge di assestamento di bilancio per l'anno in corso; entro il 30 settembre vengono presentati il disegno di legge di bilancio e contestualmente il disegno di legge finanziaria. Di regola, quindi, l'approvazione del DPEF da parte delle Camere impegna il Governo sui contenuti della successiva manovra di bilancio. Al contrario, con il DPEF attualmente all'esame del Parlamento si assiste ad una inversione della procedura: è la manovra finanziaria che, di fatto, anticipa e vincola il DPEF. Procedere ad una riforma della sessione di bilancio – in linea di principio giusta per limitare i tempi lunghi dell'approvazione della legge finanziaria – senza, però, provvedere alla riforma dei regolamenti parlamentari, oltre a violare la normativa esistente, svislisce il ruolo del Parlamento e delle Commissioni che sono chiamati ad esaminare un documento semplicemente interlocutorio, visto che le attenzioni del Governo sono state riservate solo alla manovra di bilancio. Osserva che, se si tiene conto del fatto che quello in esame è il primo DPEF dell'attuale Governo, era lecito attendersi che esso contenesse le linee sostanziali di un programma di politica economica di legislatura. Invece si tratta di un documento meramente interlocutorio, perché ai dati che testimoniano le criticità del nostro Paese non corrispondono le misure per farvi fronte, soprattutto sui capitoli della competizione internazionale, della tenuta dei redditi delle famiglie, delle politiche sociali e della salute. Rileva, in secondo luogo che sembra opportuno inquadrare il contenuto del DPEF, con particolare riguardo ai temi di competenza della Commissione, nello sce-

nario macroeconomico italiano. I dati che emergono offrono il quadro di un Paese stanco, nel quale gli indicatori fondamentali della ricchezza risultano essere deboli. Le previsioni di crescita sono estremamente contenute, anche in ragione dell'effetto trascinarsi delle situazioni di incertezza internazionale, a partire dall'andamento dell'economia degli USA: il Fondo Monetario Internazionale stima per l'Italia una crescita dello 0,3 per cento, la Commissione Europea e l'OCSE dello 0,5 per cento. Debole sarà la crescita della spesa per le famiglie, che aumenterà solo dello 0,3 per cento. Fa presente che nei primi mesi del 2008 i consumi hanno subito sensibili contrazioni, sia per i beni durevoli che per quelli non durevoli. Ad incidere, e in maniera determinate, su questi dati sono stati due fattori: l'andamento crescente dei prezzi delle materie prime energetiche ed alimentari e la caduta della fiducia delle famiglie che ha generato una forte contrazione della domanda interna. Rilevante, inoltre, è il dato dell'inflazione, che, che più di ogni altro, riflette lo stato del Paese. Nelle sue stime preliminari l'ISTAT ha rilevato che è al 3,8 per cento, mai così alta dal 1996, con i prezzi dell'energia che crescono dell'14,8 per cento su base annua, i generi alimentari di prima necessità che aumentano mediamente del 6,1 per cento con punte di oltre il 20 per cento per la pasta. Il dato appare sconcertante, soprattutto se lo si paragona all'inflazione programmata prevista nel DPEF, fissata all'1,7 per cento per il 2008 e all'1,5 per cento negli anni successivi. Una inflazione programmata sottostimata del 50 per cento rispetto a quella reale è devastante per il reddito delle famiglie e rischia di generare tensioni sociali forti laddove, in base ad essa, si dovessero rinegoziare i contratti delle lavoratrici e dei lavoratori. Infine, il giudizio sul DPEF per quanto riguarda le materie di stretta pertinenza della Commissione è negativo perché non offre indirizzi sostanziali sugli intendimenti del Governo. Si parla genericamente di un fondo destinato agli acquisti di generi alimentari e al pagamento della bollette per le categorie

più disagiate. C'è una logica di elemosina, adatta ad un paese uscito da una guerra più che una misura strutturale degna di un moderno sistema di *welfare*. Osserva che sulla sanità cala la scure, peraltro genericamente annunciata, dei risparmi per circa 3 miliardi di euro dal 2010. Non sono chiare le modalità con cui verranno operati i tagli, e ciò preoccupa non poco visto che si parla del diritto alla salute, che è un diritto costituzionalmente garantito. L'unica proposta in tema è quella di un progetto di digitalizzazione mirato a monitorare la spesa pubblica e a misurare l'appropriatezza delle cure. Rileva che come primo DPEF del Governo Berlusconi era legittimo attendersi un documento di legislatura che tracciasse gli indirizzi pluriennali in tema di politiche sociali e della salute. Si è ben lontani dal piano di azione per la famiglia, per la salute, per le pari opportunità tracciato due anni fa nel primo DPEF del governo Prodi, in cui venivano indicati obiettivi puntualmente ripresi e declinati nelle relative leggi finanziarie. Osserva che i temi oggi in agenda sono molti: dal recupero dal *gap* strutturale e tecnologico tra la sanità del Sud e quella del Nord al sostegno alle classi deboli e ai non autosufficienti; dalle malattie rare allo sviluppo della medicina territoriale; dalla promozione della ricerca e della innovazione in campo medico-sanitario all'attenzione per il disagio giovanile, a partire da droga ed alcol. Su questi argomenti molto è stato fatto nel biennio del Governo Prodi e continuare su questa strada sarebbe il doveroso contributo al consolidamento di un moderno sistema di *welfare*. Al contrario, i primi atti che provengono dal Governo Berlusconi sono di segno opposto. La soppressione del ministero della salute, la mancanza di prospettive su tematiche sensibili per le quali sono richiesti interventi strutturali e la disattenzione sui diritti fondamentali degli individui non lasciano prevedere nulla di buono. Dichiaro di voler terminare il suo intervento con le illuminanti conclusioni dell'indagine conoscitiva sulla famiglia, svolta la scorsa legislatura dalla Commissione, nella quale si segna-

lava l'esigenza di « evitare interventi sporadici » e di procedere « a politiche integrate e coordinate, capaci di modificare la condizione e la sostenibilità della famiglia ». Queste linee guida dovrebbero ispirare l'impegno del Governo e del Parlamento nel corrispondere alle esigenze e alle aspettative della gente comune.

Livia TURCO (PD), intervenendo sull'ordine dei lavori, esprime profondo disagio per la sostanziale esautorazione del Parlamento che, a suo avviso, deriva dalla necessità di esaminare, in tempi assolutamente insufficienti, il documento di programmazione economico-finanziaria, il decreto-legge n. 112 del 2008, che ha quasi l'ampiezza di una legge finanziaria, e il decreto-legge n. 92 del 2008 in materia di pubblica sicurezza. Stigmatizza inoltre la scarsa partecipazione dei deputati della maggioranza ai lavori della Commissione.

Giuseppe PALUMBO, *presidente*, pur comprendendo il disagio espresso dalla collega Livia Turco, fa presente che, com'è noto, i tempi per l'esame di ciascun provvedimento sono stabiliti tenendo conto di quanto deciso dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Carlo CICCIONI (PdL), intervenendo sull'ordine dei lavori, osserva che l'intervento testé svolto dal deputato Mosella dimostra la scarsa volontà, da parte dell'opposizione, di confrontarsi in modo sereno e costruttivo con la maggioranza ed il Governo. Ciò spiega, a suo giudizio, di fatto che alcuni colleghi della maggioranza non partecipino assiduamente ai lavori della Commissione. Rileva inoltre che l'adozione di decreti-legge e l'accelerazione che il Governo cerca di imprimere ai lavori parlamentari nascono dall'esigenza di affrontare rapidamente alcuni gravi problemi del Paese, come gli stessi gruppi di opposizione ebbero modo di constatare quando, nella scorsa legislatura, sostenevano l'azione del Governo.

Marco CALGARO (PD), intervenendo sull'ordine dei lavori, dichiara di ritenere

offensivi i tempi riservati alla Commissione per l'esame di provvedimenti tanto significativi e di ritenere ancor più offensivo che il deputato Ciccioi abbia sostanzialmente accusato di faziosità il collega Mosella, che legittimamente ha espresso rilievi critici sull'operato del Governo.

Silvana MURA (IdV), intervenendo sull'ordine dei lavori, si associa alle considerazioni della collega Livia Turco e dichiara di ritenere faziosi gli argomenti portati dal deputato Ciccioi. Chiede altresì che siano garantiti tempi congrui per l'esame di argomenti tanto complessi e significativi.

Lucio BARANI (PdL) invita i colleghi dell'opposizione a riconoscere che i problemi da loro sollevati sull'ordine dei lavori si presentavano, in modo pressoché identico ma a parti invertite, anche nella passata legislatura. Ritiene inoltre, passando al merito del documento di esame, che molti dei problemi di natura economica segnalati dai colleghi dell'opposizione rappresentino la conseguenza di due anni di un'azione di Governo incerta e scarsamente efficace. Ritiene altresì che il relatore abbia correttamente evidenziato le parti del documento rientranti nello specifico ambito di competenza della Commissione e abbia giustamente ricordato come, insieme al documento di programmazione economico-finanziaria, il Governo abbia approvato il decreto-legge n. 112 del 2008, il quale contiene molti degli interventi di cui l'opposizione denuncia la mancanza nel documento medesimo. Sottolinea quindi che l'importo complessivo della manovra correttiva è solo leggermente superiore a quello indicato nella relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica del marzo scorso. Evidenzia altresì che il relatore ha correttamente precisato come i risparmi previsti in ambito sanitario siano accompagnati dalla salvaguardia dei livelli essenziali di assistenza e come, in generale, le pur opportune riduzioni di spesa non vadano a detrimento delle politiche sociali o degli investimenti necessari.

Giuseppe PALUMBO, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

DL 92/2008: Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica.

C. 1366 Governo, approvato dal Senato.

(Parere alle Commissioni riunite I e II).

(*Esame e rinvio*).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Barbara SALTAMARTINI (PdL), *relatore*, la Commissione è chiamata ad esprimere alle Commissioni riunite I e II il parere di competenza sul disegno di legge n. 1366, recante conversione in legge del decreto-legge n. 92 del 2008: « Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica » per quanto concerne le parti di competenza della nostra Commissione, nello specifico relativamente all'inasprimento delle pene per chi guida in stato di ebbrezza o sotto l'influsso di sostanze stupefacenti o psicotrope (articoli 1, comma 1, 3 e 4, comma 1, 2, 3 e 4) e relativamente agli infortuni sul lavoro (articolo 2-*bis*). Per quanto concerne le parti di competenza della Commissione, si ricorda l'articolo 1, comma 1, lettere *c*), *c-bis*), *d*) ed *e*).

Al riguardo, si segnala che le lettere *c*), *d*) ed *e*) corrispondono all'articolo 1, comma 1, lettere *h*), *i*) ed *l*) del disegno di legge n. 3241 della XV legislatura, recante « Disposizioni in materia di reati di grave allarme sociale e di certezza della pena », presentato alla Camera dei deputati dal Ministro della giustizia il 13 novembre 2007. Tale disegno di legge era stato assegnato in sede referente alla Commissione giustizia, che non ne aveva iniziato l'esame.

In particolare, la lettera *c*) interviene sull'articolo 589 del codice penale, inasprendo le pene per il delitto di omicidio colposo commesso in violazione delle norme sulla circolazione stradale o di quelle sulla prevenzione degli infortuni. A seguito di una modifica approvata dal

Senato, il massimo edittale è portato a sette anni (anziché a sei anni), in luogo degli attuali cinque anni.

La *ratio* di tale innalzamento è quella di consentire l'applicabilità del fermo di polizia, quando sussiste il pericolo di fuga.

La stessa lettera *c*) aggiunge poi un nuovo quarto comma all'articolo 589 del codice penale, in forza del quale si applica la pena della reclusione da tre a dieci anni se il fatto è commesso con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale da: un soggetto in stato di ebbrezza alcolica ai sensi dell'articolo 186, comma 2, lettera *c*), del codice della strada (ossia un soggetto al quale sia stato accertato un valore corrispondente ad un tasso alcolemico superiore a 1,5 grammi per litro); un soggetto sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o psicotrope. Infine, intervenendo sul comma terzo dell'articolo 589, viene innalzato da dodici a quindici anni di reclusione il limite massimo di pena per il caso di morte di più persone ovvero di morte di una o più persone e di lesioni di una o più persone.

La lettera *c-bis*), introdotta nel corso dell'esame in Senato, apporta una modifica all'articolo 157, sesto comma, del codice penale, relativo all'istituto della prescrizione, strettamente consequenziale a quanto disposto nella lettera *c*) appena descritta. Infatti, in conformità all'inserimento nell'articolo 589 del codice penale di un nuovo quarto comma, si prevede che il raddoppio dei termini di prescrizione di cui all'articolo 157, sesto comma, si applichi anche alle fattispecie di cui al suddetto quarto comma dell'articolo 589 del codice penale.

La lettera *d*) apporta modifiche analoghe alla disciplina delle lesioni personali colpose gravi e gravissime, aggiungendo al terzo comma dell'articolo 590 del codice penale un nuovo periodo, ai sensi del quale, nei casi di violazione delle norme sulla circolazione stradale, se un soggetto in stato di ebbrezza alcolica o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o psicotrope cagiona ad altri lesioni personali gravi, la pena è della reclusione da sei mesi a due anni; se invece il medesimo soggetto ca-

giona ad altri lesioni personali gravissime, la pena è della reclusione da un anno e sei mesi a quattro anni.

Infine, la lettera *e*) introduce nel codice penale un nuovo articolo 590-*bis*, rubricato « Computo delle circostanze », ai sensi del quale, quando ricorre la circostanza di cui all'articolo 589, terzo comma (morte di più persone) ovvero quella di cui all'articolo 590, terzo comma, ultimo periodo (periodo, relativo all'ebbrezza alcolica, aggiunto dal presente decreto-legge), le concorrenti circostanze attenuanti non possono essere ritenute equivalenti o prevalenti rispetto a queste (divieto di bilanciamento) e le diminuzioni si operano sulla quantità di pena determinata ai sensi delle predette circostanze aggravanti. Tale regola non si applica per le circostanze di cui agli articoli 98 (minore età del colpevole) e 114 del codice penale. In proposito, si ricorda che l'articolo 114 citato prevede che il giudice possa diminuire la pena: se ritiene che l'opera prestata da talune delle persone che sono concorse nel reato abbia avuto minima importanza nella preparazione o nell'esecuzione del reato stesso; per chi è stato determinato a commettere il reato o a cooperare nel reato da qualcuno che esercitava nei suoi confronti un'autorità o una vigilanza; per la persona in stato di infermità o deficienza psichica; per chi è stato determinato a commettere il reato o a cooperare nel reato da un genitore.

Sempre con riferimento alla guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, si ricorda che l'articolo 3 modifica l'articolo 4, comma 1, lettera *a*), del decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274, in materia di competenza del giudice di pace. In particolare, sono sottratte alla competenza del giudice di pace le ipotesi di lesioni colpose gravi e gravissime di cui all'articolo 590, terzo comma, del codice penale (come modificato dal presente decreto-legge), commesse con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, quando si tratta di reato commesso da soggetto in stato di ebbrezza alcolica – ossia un soggetto al quale sia stato accertato un valore corri-

spondente ad un tasso alcolemico superiore a 1,5 grammi per litro – ovvero da soggetto sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o psicotrope.

Si ricorda altresì che l'articolo 4, comma 1, reca modifiche all'articolo 186 del decreto legislativo n. 285 del 1992 (codice della strada) in materia di guida sotto l'influenza dell'alcool.

In particolare, il comma 1, introdotto nel corso dell'esame al Senato, interviene in materia di patente a punti, recando una disposizione di mero coordinamento con la normativa vigente. È infatti previsto che, nella tabella allegata all'articolo 126-bis del codice della strada (patente a punti), tra le norme violate del suddetto codice, cui consegue la sottrazione dei punti alla patente, vi sia l'articolo 187 (*Guida in stato di alterazione psico-fisica per uso di sostanze stupefacenti*) non più con riferimento ai commi 7 ed 8, bensì con riferimento ai commi 1 ed 8. La necessità di tale modifica deriva dall'abrogazione del comma 7 del suddetto articolo, da parte dell'articolo 5 del decreto legge 3 agosto 2007, n. 117, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 2 ottobre 2007, n. 160.

Il comma 1, lettera *a*), modifica l'articolo 186, comma 2, lettera *b*), elevando da tre a sei mesi il massimo edittale della pena dell'arresto, irrogabile a chi guida con un tasso alcolemico superiore a 0,8 e non superiore a 1,5 grammi per litro.

Il comma 1, lettera *b*), modifica l'articolo 186, comma 2, lettera *c*), prevedendo: l'elevazione fino ad un anno (in luogo di sei mesi) del massimo edittale della pena dell'arresto, per chi guida con un tasso alcolemico superiore a 1,5 grammi per litro (viene altresì fissato a tre mesi il minimo della pena); che alla sentenza di condanna o applicazione della pena su richiesta della parti consegua la confisca del veicolo con il quale è stato commesso il reato, ai sensi dell'articolo 240, secondo comma, del codice penale, salvo che il veicolo stesso appartenga a persona estranea al reato; che il veicolo sottoposto a sequestro possa essere affidato in custodia al trasgressore. In base ad una modifica

apportata nel corso dell'esame del provvedimento al Senato, è escluso l'affidamento in custodia qualora risulti che il trasgressore abbia commesso in precedenza altre violazioni della stessa norma. L'applicazione della descritta procedura riguardante la confisca e l'affidamento in custodia è estesa anche al caso di incidente stradale provocato dal conducente in stato di ebbrezza (articolo 186, comma 2-bis).

Il comma 1, lettera *b*-bis), interviene sull'articolo 186, comma 2-bis, con una norma di coordinamento. Il comma 2-bis stabilisce attualmente che, se il conducente in stato di ebbrezza provoca un incidente stradale, la pena di cui al comma 2 sono raddoppiate. In tali casi è inoltre applicato il fermo amministrativo del veicolo per novanta giorni, salvo che questo appartenga a persona estranea al reato. La lettera *b*-bis) lascia immutata la norma, specificando però che è fatto salvo quanto previsto dall'articolo 2, comma 2, lettera *c*), riferendosi evidentemente ai casi di confisca del veicolo.

Il comma 1, lettera *c*), inserisce un nuovo comma 2-*quinquies* all'articolo 186 prevedendo che, salvo che non sia disposto il sequestro ai sensi del comma 2 dell'articolo 186, il veicolo, qualora non possa essere guidato da altra persona idonea, può essere fatto trasportare fino al luogo indicato dall'interessato o fino alla più vicina autorimessa e lasciato in consegna al proprietario o al gestore di essa con le normali garanzie per la custodia; le spese per il recupero ed il trasporto sono interamente a carico del trasgressore.

Il comma 1, lettere *d*), *e*) ed *f*), modifica il comma 7 dell'articolo 186, ripristinando la rilevanza penale della condotta di rifiuto di sottoporsi agli accertamenti relativi al tasso alcolemico. La misura della sanzione è determinata tramite il rinvio al comma 2, lettera *c*), del medesimo articolo 186 – come modificato dalla lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 4 – il quale, come precedentemente illustrato, prevede: l'arresto da tre mesi ad un anno; l'ammenda da euro 1.500 a euro 6.000. In conseguenza della modifica dell'articolo 186,

comma 7, la rilevanza penale della condotta di rifiuto di sottoporsi agli accertamenti e le relative sanzioni si applicano anche in caso di accertamenti relativi all'uso di sostanze stupefacenti. L'articolo 187, comma 8, che disciplina tali ipotesi rinvia infatti, per le sanzioni, all'articolo 186, comma 7.

L'articolo 4, comma 2, reca modifiche all'articolo 187 del codice della strada in materia di guida in stato di alterazione psicofisica per uso di sostanze stupefacenti.

Il comma 2, lettera *a*), modifica l'articolo 187, comma 1, elevando: la misura dell'ammenda irrogabile, che viene stabilita in un minimo di 1.500 euro (in luogo degli attuali 1000 euro) ed un massimo di 6.000 euro (in luogo degli attuali 4.000 euro); la pena dell'arresto, determinata in almeno tre mesi e fino ad un anno (attualmente il massimo irrogabile è tre mesi).

Il comma 2, lettera *b*), aggiunge un periodo all'articolo 187, comma 1, disponendo, mediante rinvio all'articolo 186, comma 2, lettera *c*), del medesimo codice della strada (così come modificato dall'articolo 4, comma 1, lettera *b*), del decreto-legge): la confisca del veicolo con il quale è stato commesso il reato, ai sensi dell'articolo 240, comma 2, del codice penale, salvo che il veicolo stesso appartenga a persona estranea al reato; che il veicolo sottoposto a sequestro possa essere affidato in custodia al trasgressore, sempre che questi non abbia precedentemente compiuto violazioni della stessa norma. Il medesimo comma 2, lettera *b*), opera un rinvio all'articolo 186, comma 2-*quinqüies*, del codice — introdotto dall'articolo 4, comma 1, lettera *c*), del presente decreto-legge — prevedendo che: salvo che non sia disposto il sequestro ai sensi dell'articolo 186, comma 2, il veicolo, qualora non possa essere guidato da altra persona idonea, può essere fatto trasportare fino al luogo indicato dall'interessato o fino alla più vicina autorimessa e lasciato in consegna al proprietario o al gestore di essa con le normali garanzie per la custodia; le

spese per il recupero ed il trasporto sono interamente a carico del trasgressore.

Il comma 2-*bis*, inserito nel corso dell'esame al Senato, modifica l'articolo 187, comma 1-*bis* — che disciplina l'ipotesi di incidente stradale provocato da soggetto sotto effetto di sostanze stupefacenti — richiamando l'applicazione dell'ultimo periodo del comma 1, come modificato dal comma 2, lettera *b*). Tale ultimo periodo prevede a sua volta il rinvio al comma 2, lettera *c*), quinto e sesto periodo, nonché al comma 2-*quinqüies* dell'articolo 186. In conseguenza di tale rinvio, si applicano anche all'ipotesi di incidente stradale causato da soggetto sotto effetto di sostanze stupefacenti: la confisca del veicolo con il quale è stato commesso il reato, ai sensi dell'articolo 240, comma 2, del codice penale, salvo che il veicolo stesso appartenga a persona estranea al reato; l'affidamento in custodia del veicolo sottoposto a sequestro al trasgressore, sempre che questi non abbia precedentemente compiuto violazioni della stessa norma; la possibilità, salvo che non sia disposto il sequestro ai sensi dell'articolo 186, comma 2, che il veicolo, qualora non possa essere guidato da altra persona idonea, sia fatto trasportare fino al luogo indicato dall'interessato o fino alla più vicina autorimessa e lasciato in consegna al proprietario o al gestore di essa con le normali garanzie per la custodia; la disposizione per cui le spese per il recupero ed il trasporto sono interamente a carico del trasgressore.

Il comma 3 dell'articolo 4 reca modifiche all'articolo 189 del codice della strada in materia di comportamento in caso d'incidente. Il comma 3, lettera *a*), modifica l'articolo 189, comma 6, elevando da tre a sei mesi il minimo della pena della reclusione, irrogabile all'utente della strada che, in caso di incidente comunque ricollegabile al suo comportamento, nel quale vi siano danni alle persone, non ottemperi all'obbligo di fermarsi; resta fermo il limite superiore di pena, pari a tre anni.

Il comma 3, lettera *b*), modifica l'articolo 189, comma 7, elevando da sei mesi ad un anno il minimo della pena della

reclusione, irrogabile all'utente della strada che non presta assistenza alle persone ferite in caso di incidente, comunque ricollegabile al suo comportamento, nel quale vi siano danni alle persone; resta fermo il limite superiore di tre anni.

Il comma 4 aggiunge infine un periodo all'articolo 222, comma 2, del codice della strada, disponendo che il giudice applichi la sanzione amministrativa accessoria della revoca della patente quando dall'incidente derivi un omicidio colposo e sia stato causato da soggetto in stato di ebbrezza alcolica (tasso alcolemico superiore a 1,5 grammi per litro) ovvero sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o psicotrope.

Si ricorda altresì che l'articolo 2-bis, aggiunto nel corso dell'esame in Senato, riformula l'articolo 132-bis delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale (decreto legislativo n. 271 del 1989), che attualmente prevede che, nella formazione dei ruoli di udienza, venga assicurata priorità assoluta alla trattazione dei procedimenti quando ricorrono ragioni di urgenza con riferimento alla scadenza dei termini di custodia cautelare.

La norma riformulata elenca i reati per i quali è introdotta una « corsia preferenziale » nella trattazione dei relativi procedimenti penali stabilendo, tra l'altro, che nella formazione dei ruoli e nella trattazione dei processi il giudice debba assicurare priorità assoluta alla trattazione dei procedimenti relativi a reati commessi in violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Nel riservarsi di formulare una proposta di parere al termine del dibattito, chiede al presidente di invitare i colleghi ad osservare un atteggiamento più rispettoso nei confronti del relatore e di chiunque intenda intervenire, essendo molto difficile concentrarsi su provvedimenti di questa complessità mentre i colleghi parlano tra loro.

Silvana MURA (IdV) desidera chiarire che la scarsa attenzione prestata alla relazione della collega Saltamartini era evidentemente dovuta al fatto che, com'è

noto, il provvedimento in esame rischia, per risolvere i problemi giudiziari di una sola persona, di compromettere migliaia di processi penali, ivi compresi quelli relativi ai reati connessi a violazioni del codice della strada, per i quali, contemporaneamente, si inaspriscono le pene. Osserva inoltre che, al fine di garantire realmente la sicurezza stradale, sarebbero necessari maggiori controlli delle forze dell'ordine, mentre le politiche del Governo si muovono in senso contrario. Dichiara pertanto di abbandonare in segno di protesta l'aula della Commissione.

Anna Margherita MIOTTO (PD), intervenendo sull'ordine dei lavori, ritiene estremamente difficile esaminare un provvedimento tanto complesso senza disporre, con congruo anticipo, di un *dossier* specifico sulle parti di competenza della Commissione e del testo scritto della relazione della collega Saltamartini.

Giuseppe PALUMBO, *presidente*, avverte che il testo della relazione svolta dalla collega Saltamartini è in distribuzione. Per quanto riguarda la richiesta di un *dossier* specifico sulle parti di competenza della Commissione, avverte che gli uffici, di norma, predispongono tali *dossier* solo in presenza di provvedimenti molto complessi ed articolati, che investono in modo assai rilevante le competenze di più Commissioni.

Mariella BOCCIARDO (PdL), intervenendo sull'ordine dei lavori, ricorda che già nella passata legislatura la Commissione si trovava a lavorare in condizioni di emergenza e che molto spesso i *dossier* sui provvedimenti erano disponibili solo nell'imminenza dell'inizio dell'esame da parte della Commissione.

Domenico DI VIRGILIO (PdL), intervenendo sull'ordine dei lavori, sottolinea che i problemi evidenziati dai colleghi dell'opposizione hanno caratterizzato già la XIV e la XV legislatura e che le determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo hanno sempre condizionato pesantemente i lavori

delle Commissioni. Dichiara infine che, se necessario al fine di assicurare tempi di esame più congrui, la Commissione può sempre convocarsi anche al termine dei lavori pomeridiani dell'Assemblea.

Gero GRASSI (PD), intervenendo sull'ordine dei lavori, desidera precisare che la scarsa attenzione dimostrata da alcuni colleghi durante la relazione dell'onorevole Saltamartini non voleva essere una mancanza di riguardo nei suoi confronti, ma era dovuta semplicemente allo sconcerto per la scarsa partecipazione ai lavori della Commissione da parte dei deputati della maggioranza e alla scarsa attenzione dagli stessi prestata, in più occasioni, alle discussioni che in Commissioni hanno luogo.

Dopo brevi interventi dei deputati Livia TURCO (PD), Donato Renato MOSELLA (PD) e Anna Margherita MIOTTO (PD), i quali annunciano che anche il gruppo del Partito democratico abbandonerà l'aula della Commissione per protesta, Giuseppe PALUMBO, *presidente*, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 13.30.

AUDIZIONI

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Giuseppe PALUMBO. — Interviene il ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali Maurizio Sacconi.

La seduta comincia alle 13.30.

Audizione del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali Maurizio Sacconi sulle linee programmatiche del suo dicastero.

(Seguito dello svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, e rinvio).

Giuseppe PALUMBO, *presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che

mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Interviene per formulare quesiti ed osservazioni il deputato Carlo CICCIOLO (PdL).

Dopo un breve intervento del ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, Maurizio SACCONI, intervengono sull'ordine dei lavori i deputati Lucio BARANI (PdL), Domenico DI VIRGILIO (PdL) e Laura MOLTENI (LNP).

Giuseppe PALUMBO, *presidente*, rinvia il seguito dell'audizione ad altra seduta.

La seduta termina alle 13.50.

N.B.: Il resoconto stenografico della seduta è pubblicato in un fascicolo a parte.

AVVERTENZA

I seguenti punti all'ordine del giorno non sono stati trattati:

ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2006/121/CE che modifica la direttiva 67/548/CEE per adattarla al regolamento (CE) n. 1907/2006 concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH) e che istituisce un'Agenzia europea per le sostanze chimiche. Atto n. 2

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI

Predisposizione del programma dei lavori per il periodo luglio-settembre 2008 e del calendario dei lavori per il periodo 2 luglio-11 luglio 2008.

XIII COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e rinvio</i>)	117
---	-----

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Paolo RUSSO. — Interviene il sottosegretario di Stato per le politiche agricole, alimentari e forestali, Antonio Buonfiglio.

La seduta comincia alle 12.35.

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.

Doc. LVII, n. 1.

(Parere alla V Commissione).

(*Esame e rinvio*).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in titolo.

Paolo RUSSO, *presidente*, fa presente che il termine per l'espressione del parere da parte delle Commissioni in sede consultiva, già stabilito per oggi, 1° luglio, è stato differito a domani, 2 luglio 2008.

Isidoro GOTTARDO (PdL), *relatore*, ricorda che il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF), introdotto dalla legge n. 362 del 1988, ha la

funzione di definire le linee guida della manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale. Esso si articola in due parti: una prima, di carattere descrittivo-previsionale, ove si esaminano e si valutano gli andamenti reali e gli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi fissati nei precedenti documenti, e una seconda, di natura prescrittivo-programmatica, in cui si fissano gli obiettivi macroeconomici (reddito, occupazione ed altro) e i saldi di finanza pubblica in termini di competenza e di cassa, individuando, in coerenza con tali obiettivi e nel rispetto dei saldi, le linee guida per la definizione dei bilanci pubblici e della legge finanziaria, nonché dei provvedimenti collegati alla manovra di bilancio.

I regolamenti parlamentari prevedono una speciale procedura per l'esame del DPEF che si conclude con l'approvazione da parte delle Assemblee di una risoluzione, cioè di un atto di indirizzo politico, predisposto sulla base delle relazioni delle Commissioni Bilancio, acquisiti i pareri delle altre Commissioni.

Il DPEF 2009-2013 si colloca in questa cornice normativo-regolamentare mirando, con alcune novità di fondamentale rilievo politico rispetto alla prassi invalsa negli ultimi anni, a recuperare nei fatti quella funzione di snodo centrale e punto

di equilibrio di tutta la manovra finanziaria che ne costituisce la ragion d'essere e che, però, si era andata via via indebolendo, come dimostrano con ogni evidenza le vicende relative all'approvazione delle ultime leggi finanziarie, caratterizzate dal patologico congestionamento dei lavori parlamentari e dalla produzione di ingovernabili agglomerati normativi ormai privi di qualsiasi impalcatura strutturale e dei requisiti minimi in termini di leggibilità e certezza del diritto.

Gli elementi di novità risiedono in primo luogo nell'anticipazione a luglio di una parte sostanziale dei contenuti normativi della manovra. Il DPEF è stato infatti approvato dal Consiglio dei ministri contestualmente al decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, volto appunto a dare attuazione, insieme ad altri provvedimenti, allo stesso DPEF e che, in particolare, fissa, all'articolo 1, il livello di indebitamento netto ed il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo (PIL), coincidenti con quelli stabiliti nel DPEF, da conseguire nel triennio e prevede risparmi di spesa e incrementi di entrata particolarmente significativi.

Altro elemento di novità è il superamento della tradizionale scissione tra la parte programmatica (con proiezione pluriennale) e parte attuativa (limitata al primo anno) del DPEF, con una integrale convergenza tra le due parti che si traduce nella definizione di una manovra triennale di stabilizzazione della finanza pubblica. In questo modo, il Governo intende dare tempestiva e piena attuazione agli impegni assunti in Europa dal Governo Prodi, che vengono integralmente confermati.

Obiettivo fondamentale della manovra è il recupero di risorse finalizzato alla riduzione del *deficit* e del debito pubblico, per un ammontare leggermente superiore a quello indicato dalla Relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF) del marzo scorso. In particolare, nella RUEF era previsto un recupero di risorse pari a 25-30 miliardi, importo che si ritiene di incrementare a circa 35 miliardi in seguito alla *due diligence* effettuata dalla Ragioneria generale dello

Stato, che ha stimato il *deficit* per il 2008 pari al 2,5 per cento del PIL. L'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla riduzione della spesa pubblica, in ragione di una media del 3 per cento del totale (1 per cento annuo), con l'intento di assicurare comunque una diminuzione dello 0,5 annuo del saldo strutturale a partire dal 2009. Non saranno invece varate nuove imposte, con l'eccezione di alcune misure di perequazione tributaria, mentre viene confermato l'obiettivo del contrasto all'evasione fiscale, da perseguire anche attraverso il federalismo fiscale.

L'entità della manovra ammonta allo 0,6 per cento del PIL nel 2009, all'1,1 per cento del PIL nel 2010 e all'1,9 per cento del PIL nel 2011.

Gli obiettivi previsti dalla RUEF vengono sostanzialmente confermati: l'indebitamento netto è fissato al 2,5 per cento del PIL nel 2008, al 2 per cento nel 2009 ed all'1 per cento nel 2010, sino a giungere al sostanziale pareggio del saldo nel 2011; l'avanzo primario aumenta progressivamente e, partendo dal 2,6 per cento del 2008, si colloca al 3,1 per cento nel 2009, al 4 per cento nel 2010 per giungere al 5 per cento nel 2013; il debito pubblico è previsto scendere sotto il 100 per cento del PIL nel 2011, per attestarsi al 90,1 per cento del PIL nel 2013.

Questi, in estrema sintesi, gli obiettivi macroeconomici posti a cornice all'azione correttiva, che il Governo intende articolare in quattro strumenti normativi: un decreto-legge recante le misure necessarie e urgenti da attuare, a decorrere dalla seconda metà dell'esercizio finanziario in corso, per garantire la stabilizzazione della finanza pubblica; un disegno di legge recante le norme necessarie per il completamento degli interventi che concorrono alla realizzazione degli indicati obiettivi entro l'anno 2011; due ulteriori disegni di legge concernenti rispettivamente l'attuazione del federalismo fiscale e norme volte alla costituzione di un codice delle autonomie nonché alla realizzazione di interventi per Roma capitale.

L'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla spesa pubblica, nella prospettiva di ridurla senza intaccare la quota di garanzia sociale.

In particolare, il contenimento della spesa dovrebbe essere realizzato attraverso l'applicazione di un limite preventivo alla crescita della spesa di bilancio relativa a missioni, programmi e ai costi di gestione. Tale strumento, previsto in generale per l'intera spesa pubblica, si integra con gli ulteriori meccanismi di flessibilità di bilancio, già introdotti, diretti ad attivare gradualmente il processo di revisione sistematica della spesa (*spending review*), attraverso la possibilità di rimodulazione delle dotazioni finanziarie relative ai programmi ricompresi all'interno di ciascuna missione di spesa. Questo intervento potrà assicurare nel triennio cospicui risparmi di spesa per le amministrazioni centrali per un ammontare pari a circa 14,5 miliardi, di cui circa 5 miliardi nel 2009.

Misure specifiche, con un effetto di recupero pari nel triennio a circa 20 miliardi, si concentreranno in particolare nei settori del pubblico impiego, della finanza decentrata, della sanità e della previdenza.

Alla riduzione della spesa pubblica si accompagna un deciso intervento di riqualificazione della spesa medesima, che assume la veste di un vero e proprio piano industriale per la pubblica amministrazione ed è finalizzato al miglioramento dei servizi offerti ai cittadini ed alle imprese, in una logica di promozione del merito e della qualità.

In parallelo, il DPEF disegna le linee di un intervento di semplificazione normativa ed amministrativa che investe, da un lato, in via generale, sia l'imponente ed improduttivo *stock* di leggi accumulato dal Paese (la cosiddetta misura « taglia-leggi », già inserita nel decreto-legge n. 112 del 2008, per l'abrogazione di leggi obsolete o dagli effetti esauriti) sia i tempi delle procedure amministrative (la misura cosiddetta « taglia tempi », per la certezza dei tempi di conclusione del procedimento amministra-

tivo) e si concentra, dall'altro, sulla riduzione degli oneri amministrativi in alcuni settori-chiave: lavoro, salute, fisco.

Gli interventi sulla pubblica amministrazione e per la semplificazione normativa ed amministrativa sono d'altra parte condizione necessaria per lo svolgimento di una strategia di interventi per lo sviluppo economico che il DPEF delinea in maniera articolata, con particolare attenzione alle reti infrastrutturali, alla produzione di energia, all'innovazione, ai servizi pubblici locali, ai distretti produttivi.

Ed è proprio nell'intreccio e nella reciproca interazione tra gli interventi sulla pubblica amministrazione e sulla semplificazione normativa ed amministrativa e quelli direttamente finalizzati alla promozione dello sviluppo economico che si coglie il tratto caratteristico e qualificante del DPEF in esame; questa appare anche la prospettiva più giusta per valutare l'impatto del documento nelle materie di competenza della Commissione Agricoltura.

Sarebbe infatti una visione assai miope quella che volesse trarre dalla mancata enunciazione di interventi specificamente diretti al sostegno dell'agricoltura la conclusione che il settore non riceve l'attenzione di cui ha certamente bisogno, per ragioni sia strutturali che congiunturali; al contrario, e non deve sembrare un paradosso, è questo forse il miglior riconoscimento che l'agricoltura è un settore produttivo « adulto », inserito a pieno titolo nel sistema economico nazionale, e come tale sicuramente destinato a beneficiare in modo duraturo dei vantaggi di una ripresa economica complessiva e di un rilancio della competitività del Paese che possono essere promossi solo da una rete di interventi strutturali come quella disegnata dal DPEF, e non certo da una più o meno vasta congerie di misure-tampone.

Ciò non significa, naturalmente, che non vi siano emergenze da affrontare con la massima tempestività, ma per questo sono altri gli strumenti, come ad esempio il decreto-legge per il rilancio del settore della pesca approvato dal Consiglio dei ministri il 27 giugno 2008. D'altra parte, anche nel decreto-legge n. 112 del 2008,

che costituisce il primo strumento di attuazione della manovra delineata nel DPEF, sono previsti interventi, sicuramente condivisibili, specificamente diretti a fronteggiare situazioni di crisi nel comparto agricolo e della pesca, come quella derivante dall'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi (articolo 9), oppure tali da assumere comunque particolare rilievo per detti comparti, pur non essendo ad essi riferibili in via esclusiva o principale: si ricordi, ad esempio, l'ampliamento dell'applicabilità dell'istituto del lavoro accessorio a tutte le attività agricole a carattere stagionale (articolo 22) e la semplificazione degli adempimenti amministrativi di carattere formale in materia di rapporti di lavoro (articoli 39 e 40).

Più in generale, ribadisce che la Commissione è chiamata a valutare l'impianto complessivo della manovra, naturalmente con particolare riferimento alle conseguenze che questa è destinata a produrre nei settori di sua specifica competenza.

Da questo punto di vista, riservandosi una compiuta formulazione della proposta di parere in esito al dibattito che si svolgerà in Commissione, esprime intanto una convinta adesione alle linee guida della manovra: riduzione del costo complessivo della pubblica amministrazione, riduzione funzionale da un lato alla sostenibilità dei conti pubblici, dall'altro da considerare nel quadro di una riqualificazione e connesso recupero di efficacia dell'attività della pubblica amministrazione; definizione di un piano industriale della pubblica amministrazione capace di renderne più efficace l'azione a servizio dei cittadini e delle imprese; riduzione del carico burocratico a carico dei cittadini ed delle imprese, attraverso un ampio e coordinato intervento di semplificazione normativa ed amministrativa; promozione dello sviluppo economico attraverso la rimozione di vincoli burocratici e concentrando l'azione pubblica sui punti essenziali per la produzione di ricchezza.

A suo giudizio, queste linee di intervento sono largamente condivise nel Paese e sono capaci di mobilitarne e rivitalizzarne le energie. Per quanto riguarda i

settori di specifica competenza della Commissione, queste indicazioni trovano conferma nel ciclo di audizioni delle organizzazioni di categoria già svolte ad inizio legislatura, nelle quali è stata ampiamente sottolineata l'importanza della semplificazione normativa ed amministrativa come condizione indispensabile per il rilancio delle attività agricole ed il recupero di competitività da parte delle imprese.

Giuseppe RUVOLO (UdC) chiede chiarimenti in ordine alle modalità con le quali si svolgerà l'esame del documento.

Paolo RUSSO, *presidente*, ritiene che nella seduta odierna la Commissione possa iniziare il dibattito di carattere generale, per concluderlo nella seduta di domani, nella quale si procederà anche alla votazione del parere.

Isidoro GOTTARDO (PdL), *relatore*, invita a concludere oggi il dibattito, tenuto conto del fatto che domani i colleghi potrebbero essere impegnati anche in altre Commissioni.

Paolo RUSSO, *presidente*, ritiene che oggi possa svolgersi gran parte del dibattito di carattere generale, mentre domani si potrebbero limitare gli interventi ad un oratore per gruppo.

Mario PEPE (PD), nell'osservare che anche il relatore ha dovuto riconoscere che il DPEF non dedica adeguata attenzione all'agricoltura, anche se con motivazioni articolate sul ruolo essenziale della stessa, rileva che dalla lettura del documento emerge una dicotomia tra passato e presente: si propone un DPEF snello, che porti rapidamente a decisioni, ma in realtà si propone di «correre e non pensare», rispetto a DPEF del passato, carichi di approfondite riflessioni e proposte sul ruolo e sulle esigenze dell'agricoltura.

Nel documento in esame, l'agricoltura è citata solo nella Tavola II.3 (Valore aggiunto), dove il valore aggiunto dell'agricoltura per il 2008 indica una contrazione pari a -2,2 per cento, e nella Tavola II.4

(Occupazione), dove per l'agricoltura si indica una dinamica in aumento per il 2008 pari allo 0,6 per cento. Non una parola viene invece dedicata al settore agricolo nell'ambito degli interventi per lo sviluppo, nonostante l'importanza che essa riveste per il Mezzogiorno, mentre si annuncia una Banca del Mezzogiorno, che sarà solo una sovrastruttura finanziaria e non un veicolo per la crescita.

Per citare il recente libro del Ministro Tremonti, il DPEF sembra ispirato più alle paure che alle speranze. Si enuncia un Piano per l'Italia, ma non si ritiene di svolgere un'adeguata riflessione sulle prospettive dell'agricoltura e sull'importanza di investire per il futuro, in un momento nel quale la FAO chiede di aumentare la produzione agricola, mentre si fanno più gravi le notizie sull'inflazione.

Invita quindi il relatore, al di là delle sue buone intenzioni, ad approfondire questi temi nella sua proposta di parere, che non può limitarsi a riprodurre le considerazioni conclusive oggi svolte. Occorre infatti introdurre elementi di prospettiva, se si vuole che l'agricoltura possa acquisire un ruolo centrale negli indirizzi che il Parlamento si appresta a definire.

Nicodemo Nazzareno OLIVERIO (PD) rileva preliminarmente che con il documento in esame si assiste ad un ribaltamento delle regole e ad un'espropriazione delle prerogative del Parlamento, rispetto all'*iter* e alla logica dei documenti di finanza pubblica definiti dalla legge e dai regolamenti parlamentari. Infatti, il DPEF non è un documento meramente programmatico, ma costituisce la base per le decisioni vincolanti da assumere in sede di predisposizione dei documenti di bilancio. Invece, oggi è la manovra già varata dal Governo che determina il contenuto del DPEF, una manovra peraltro deliberata dal Consiglio dei ministri in nove minuti, che si vuole far approvare in pochi giorni in Parlamento. Si tratta di una grave violazione del ruolo del Parlamento, al quale spettano le funzioni di indirizzo e controllo sulla destinazione delle risorse pubbliche. Appare quindi legittimo sospet-

tare che tale procedura sia finalizzata ad occultare l'extragettito che sarebbe emerso in sede di assestamento e che avrebbe dovuto essere finalizzato alla riduzione della pressione fiscale, in particolare per i lavoratori dipendenti.

Quanto all'inflazione, sottolinea che l'inflazione programmata fa registrare dal 2001 uno scarto rispetto a quella reale, che è più ampio nei DPEF dei Governi di centrodestra. Ciò pone il grave problema della tenuta del potere d'acquisto delle retribuzioni, aggravato dalle modalità e dai tempi nei quali si arriva al rinnovo dei contratti collettivi. Un'inflazione programmata pari all'1,7 per cento avrà certamente effetti depressivi sull'economia, soprattutto al Sud; essa costituisce una leva fondamentale della politica economica che, pur dovendo correggere l'inflazione tendenziale, deve assumere valori credibili, per evitare effetti negativi sulla contrattazione, sugli investimenti e sui consumi.

Quanto all'occupazione, non si comprende come possa realizzarsi l'aumento dello 0,6 per cento degli occupati in agricoltura nel 2008, quando i dati sull'andamento del PIL e del valore aggiunto in agricoltura forniti dallo stesso DPEF indicano un'altra dinamica e quando, al contempo, dalla complessiva manovra del Governo le spese per investimenti e i consumi alimentari escono penalizzati.

In sostanza, l'impostazione della politica economica del Governo trascura l'impatto dell'inflazione sulla capacità di spesa delle famiglie e sui consumi alimentari, come emerge dalle allarmate previsioni delle organizzazioni di categoria. Al contempo, il DPEF annuncia la « Robin Hood tax », che pure si scaricherà sulle famiglie, e la cosiddetta « carta acquisti », che ha un valore redistributivo minimo, mentre nel suo complesso non aiuta a far crescere l'Italia e trascura gravemente la politica agricola, che invece dovrebbe assumere un ruolo primario.

Giuseppe RUVOLO (UdC), pur manifestando apprezzamento per il lavoro svolto dal relatore, lamenta la mancanza di tempo adeguato per procedere ad un utile

approfondimento e ad una necessaria riflessione sul Documento di programmazione economico-finanziaria che, in particolare, non può ridursi ad una pura formalità o ad una consuetudine che non tenga in alcun conto ciò che è stato dichiarato dal Ministro in sede di audizione presso la Commissione Agricoltura della Camera circa il ruolo che l'agricoltura dovrebbe svolgere quale asse portante dell'economia.

In particolare, rileva non solo che nel DPEF la parola agricoltura è citata solo due volte, ma anche che nello stesso manca qualsiasi previsione normativa per affrontare i problemi reali dell'agricoltura, quali l'eccessivo divario fra prezzi alla produzione e prezzi al dettaglio, la situazione delle aziende, le crisi di mercato, la mancanza di stabilità fiscale e previdenziale e infine l'assenza di una politica del credito e di una cabina di regia che sappia programmare e sviluppare interventi finanziari innovativi in agricoltura ed azioni di tutela del *made in Italy*. Ciò è sintomo di una scarsa attenzione per l'agricoltura. Sarebbe invece fondamentale un impegno del Governo per affrontare il problema delle infrastrutture nel Mezzogiorno, soprattutto con riferimento al piano irriguo. Viceversa, il Governo sceglie di dotare di banda larga vaste zone del Paese che sono però prive o carenti di infrastrutture primarie e viarie, con le prevedibili conseguenze sulle effettive possibilità di commercializzare i prodotti agricoli.

Ritiene da ultimo che il DPEF avrebbe dovuto porre particolare attenzione agli aspetti riguardanti la repressione delle frodi e i controlli sull'ingresso in Italia di prodotti privi degli elementari requisiti igienico-sanitari, elementi indispensabili per tutelare l'economia agricola.

Renato FARINA (PdL), con particolare riferimento alle questioni di metodo sollevate nel dibattito, ritiene inappropriato il richiamo dell'onorevole Oliverio circa la correttezza democratica delle modalità di esame del DPEF, che definisce ingeneroso. Anzi, piuttosto il richiamo puramente formale alle regole appare causa dei mali del

sistema italiano, legato ad un conservatorismo formale, alla ruggine di pratiche vecchissime e ai minuetti bugiardi. Rammenta infatti che negli anni scorsi si è spesso discusso della utilità del DPEF, che peraltro veniva regolarmente smembrato nella successiva legge finanziaria, come negli ultimi anni, nei quali un maxiemendamento del Governo, in pochissimo tempo, ha sepolto ogni contributo parlamentare, senza alcun senso democratico.

Ritiene invece che il DPEF presentato dall'attuale Governo affronti in modo moderno i gravi problemi che l'Italia si trova di fronte, in particolare dando una risposta alla richiesta di processi decisionali più rapidi che si confrontino con quelli, rapidissimi, del mondo globale, al fine di superare la crisi delle democrazie, che è una crisi di efficienza. La democrazia non può rimanere ancorata a meccanismi che la fanno affogare.

Ritiene infine che nel DPEF si parli poco di agricoltura, come di molti altri settori dell'economia nazionale, poiché esso privilegia la dimensione macroeconomica di cui l'agricoltura è parte integrante e contiene molte previsioni che sono condizioni preliminari per lo sviluppo, come lo snellimento burocratico. Sarà compito del Parlamento dare seguito a queste prospettive.

Luciano AGOSTINI (PD), nel condividere gran parte degli interventi dei colleghi del suo gruppo, rileva come il DPEF, per come è stato formulato, snaturi il senso del documento stesso. Infatti, a suo avviso, è necessario tenere ben distinte gli strumenti programmatici e quelli attuativi e, poiché il DPEF è un documento programmatico, esso non può e non deve coincidere con la sua attuazione.

Ritiene inoltre che nel DPEF il Governo avrebbe dovuto tenere in maggiore conto, per coerenza, le sue stesse dichiarazioni elettorali circa la necessità della crescita in termini economici, puntando alla riduzione della spesa pubblica e al rilancio degli investimenti.

L'azione di Governo si è invece caratterizzata solo per alcuni *spot*, come il

decreto «taglia ICI», che sottrae risorse agli investimenti mentre nelle intenzioni del Governo avrebbe dovuto far ripartire il motore della crescita. Il Governo aveva inoltre assicurato che alcune poste di bilancio tagliate dal decreto-legge n. 93 del 2008 sarebbero state reintrodotte nella successiva manovra finanziaria, ma anche di questo non vi è traccia nel DPEF.

Paventa infine che il Governo non abbia una visione su come affrontare i reali problemi non del solo settore agricolo, ma dell'intero Paese, quali i problemi del potere d'acquisto dei salari, dell'incremento dei consumi delle famiglie, del rilancio del *made in Italy*, Almeno, potevano essere ripresi gli indirizzi già illustrati dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.

Esprime da ultimo preoccupazioni per gli interventi sulla spesa pubblica in materia di sanità, per l'assenza di un indirizzo in merito al federalismo fiscale, peraltro giustamente rimandato ad un successivo disegno di legge del Governo, e in merito alla copertura dei tagli sull'ICI effettuata tramite un taglio alle spese per gli investimenti che fa presagire future difficoltà per gli enti locali.

Giudica pertanto del tutto inidonea la manovra del Governo.

Angelo ZUCCHI (PD) ritiene non irrilevante l'assenza di riferimenti all'agricoltura nel DPEF, cui fa seguito l'assenza di specifiche disposizioni di competenza della Commissione Agricoltura nel decreto-legge n. 112 del 2008. Confuta in proposito l'affermazione secondo la quale tale assenza sarebbe dovuta ad un'attenzione del Governo alla sfera della macroeconomia, nella quale sarebbe ricompresa la dimensione agricola. Infatti, il Governo ha recentemente adottato un decreto-legge sulla pesca, peraltro condivisibile in buona parte, nel quale si preoccupa di sciogliere i consigli di amministrazione degli enti operanti in agricoltura, prima ancora di occuparsi di un loro razionale riassetto.

Passando all'esame del DPEF, ritiene preoccupante che il Governo non si occupi delle vere emergenze del Paese, quali la

perdita del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, la carenza di fondi per la ricerca, per gli investimenti, per le infrastrutture per il Mezzogiorno, per il sostegno alle imprese e il taglio dei fondi destinati agli enti territoriali.

Sottolinea poi che la vera novità del DPEF del Governo sta nell'incontrovertibile aumento globale della pressione fiscale, effettuata in particolare nei confronti delle imprese energetiche, delle banche e dei petrolieri, che scaricherà i propri effetti sui consumatori e sulle famiglie.

Da ultimo, alla creazione della cosiddetta tessera sociale, destinata al sostegno degli acquisti alimentari ed energetici dei cittadini meno abbienti, doveva invece preferirsi l'assegnazione diretta di somme di pari importo, misura che sarebbe stata maggiormente rispettosa della dignità dei beneficiari, che saranno invece costretti a farsi identificare come «poveri». Si tratta di un'inversione sostanziale dei principi che dovrebbero ispirare l'azione di sostegno dello Stato in favore delle persone che versano in stato di bisogno, alle quali non si riconoscono diritti, ma si concedono le «briciole».

Ritiene dunque che l'azione di Governo si muova in direzione diametralmente opposta a quella dichiarata di diminuire la pressione fiscale, aiutare le famiglie bisognose e rimettere in moto consumi e investimenti.

Giuseppina SERVODIO (PD) ritiene l'autorevole intervento del relatore abbia aperto uno spiraglio verso una riflessione politica più approfondita e verso un parere che, pur non potendo essere unanimemente condiviso, potrebbe in ogni caso costituire la premessa per la necessaria riconsiderazione del ruolo dell'agricoltura nella manovra finanziaria del Governo, dando in tal modo riscontro anche all'approccio illustrato alla Commissione dal Ministro Zaia.

Con riferimento alle dichiarazioni dell'onorevole Farina, ritiene che non si possa né ridurre la dimensione agricola italiana ad un settore al pari degli altri, né ritenere di contribuire al suo sviluppo non parlan-

done. È vero che occorre definire modalità che rendano efficiente il lavoro del Parlamento, ma un efficace esercizio della funzione parlamentare di indirizzo appare fondamentale proprio in questo momento, nel quale il DPEF è accompagnato da un'anticipazione della manovra finanziaria. Ciò non per definire nel DPEF l'elenco delle cose da fare, ma per individuare un preciso orientamento politico sul ruolo dell'agricoltura nel sistema economico e nel rapporto con l'andamento dei costi e dei prezzi, con la tutela del consumatore e con le questioni ambientali.

Invita quindi la maggioranza ad avere il coraggio di farsi carico di questa responsabilità.

Paolo RUSSO, *presidente*, nel formulare, a nome della Commissione tutta, i migliori auguri alla collega Ida D'Ippolito Vitale, lievemente ferita in un incidente stradale, rinvia il seguito dell'esame del provvedimento alla seduta di domani.

La seduta termina alle 14.10

XIV COMMISSIONE PERMANENTE

(Politiche dell'Unione europea)

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e rinvio</i>)	125
AVVERTENZA	129

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Mario PESCANTE.

La seduta comincia alle 13.40

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013.

Doc. LVII, n. 1.

(Parere alla V Commissione).

(*Seguito esame e rinvio*).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento in oggetto, rinviato nella seduta del 26 giugno 2008.

Enrico FARINONE (PD) osserva innanzitutto che, benché la sessione di bilancio abbia una tempistica e regole precise, nel caso in esame il decreto-legge n. 112/08, già presentato dal Governo, sembra anticipare di fatto e vincolare il DPEF, e non il contrario come dovrebbe invece avvenire. Si tratta a suo avviso di una violazione dell'articolo 81 della Costituzione che assegna al Parlamento una funzione di indirizzo e di controllo sulle risorse pubbliche.

Segnala quindi che la politica economica illustrata dal DPEF non affronta le due fondamentali priorità del Paese, ossia la perdita di potere di acquisto dei salari e delle pensioni e il rallentamento della produttività. Mancano infatti interventi a sostegno del potere di acquisto delle famiglie e quindi rimane senza sostegno la domanda interna. A ciò si aggiunge il dato negativo dell'inflazione programmata, pari all'1,7 per cento. Si sofferma poi su ulteriori aspetti che ritiene assai discutibili quali i tagli agli investimenti per le infrastrutture in Sicilia e Calabria, i tagli ad investimenti pubblici e di sostegno alle imprese e i tagli alla spesa degli enti territoriali, con nocimento certo ai servizi sociali. A fronte di tali interventi vi sono poi misure che appaiono di carattere demagogico, quali, ad esempio, il fondo per l'acquisto di generi alimentari e pagamento delle bollette della luce. Si chiede come si intenda, con tali misure, rilanciare i consumi.

Soffermandosi sui profili di più diretto interesse della Commissione, osserva come il DPEF richiami espressamente gli impegni assunti dal governo Prodi circa l'obiettivo del pareggio di bilancio entro il 2011. Occorre tuttavia individuare a tal fine un raccordo tra, da un lato, i contenuti delle

politiche in materia di perequazione tributaria, semplificazione normativa e amministrativa, efficienza della pubblica amministrazione e federalismo fiscale e, dall'altro, una visione prospettica che si conformi con il ciclo di *governance* europea, alla luce degli obiettivi in materia di crescita e di occupazione previsti dalla strategia di Lisbona. Ricorda che nel dicembre 2007 la Commissione europea ha varato un programma comunitario per un rilancio di tale strategia nel triennio 2008-2010, ma di tale orizzonte mancano del tutto i riferimenti nel DPEF, con particolare riguardo alle questioni sociali, ambientali e di sviluppo di innovazione e ricerca. Considerando il tradizionale *gap* italiano, ritiene che si tratti di una lacuna particolarmente grave.

Con riferimento poi all'obiettivo recato dal DPEF della semplificazione normativa e amministrativa, seppure si evocano misure di riduzione del numero delle leggi e dei tempi delle procedure amministrative non vi è riferimento alcuno a misure di *better regulation* e di valutazione di impatto normativo. Si tratta di obiettivi che erano stati assunti come prioritari dal governo Prodi, anche attraverso l'adozione di una strategia basata su azioni misurabili e mediante la creazione di un Comitato interministeriale per l'indirizzo e la guida strategica delle politiche di semplificazione e di qualità della regolazione istituito nel 2006.

Si domanda, in conclusione, se l'attuale Governo saprà essere all'altezza di tali impegni e capace di proseguire in tale direzione.

Lucio STANCA (PdL) osserva preliminarmente di aver sempre ritenuto inutile lo strumento del DPEF, il cui valore è, a suo avviso, rintracciabile prevalentemente nei dati macro economici, relativi ai saldi di bilancio. Si deve inoltre convenire sul fatto che uno Stato moderno e civile non possa vedere bloccato il Parlamento per tre mesi a causa della sessione di bilancio; si tratta di una situazione esistente solo in Italia e che non si verifica presso nessun altro Parlamento. È quindi per la prima

volta, con questo Governo, che si assiste al tentativo – a legislazione vigente, ossia senza interventi normativi in materia – di restringere i tempi troppo dilatati della manovra finanziaria. Si tratta a suo avviso di un intervento che deve essere valutato positivamente.

Rileva quindi come il DPEF mantenga l'impegno già assunto nei confronti dell'Unione europea ponendo quale priorità della nostra economia il pareggio di bilancio entro il 2011. Si tratta anche in questo caso di un dato positivo, poiché uno sviluppo economico duraturo è realizzabile solo attraverso l'azzeramento del *deficit*. Al fine di realizzare tale pareggio, il governo Prodi ha aumentato la pressione fiscale, che in soli due anni è cresciuta di più di due punti percentuali. Il Governo Berlusconi intende invece seguire un'altra strada: non viene affatto aumentata la pressione fiscale ma viene invece ridotto il costo dello Stato, attraverso il contenimento della spesa pubblica e la previsione di maggiore efficienza e minore burocrazia nella pubblica amministrazione, ciò che si traduce in una riduzione dei costi per i cittadini e per le imprese. È in questo nuovo percorso, sia di metodo che di merito, che rintraccia il valore specifico del DPEF.

Rocco BUTTIGLIONE (UdC) condivide quanto osservato dall'onorevole Stanca circa la riduzione della spesa operata dal Governo, né sembra rilevare profili problematici in ordine alla compatibilità comunitaria del provvedimento. Si sofferma tuttavia su alcune questioni che destano, a suo avviso, particolare preoccupazione. Si riferisce innanzitutto ai dati relativi ai conti della pubblica amministrazione desumibili dal raffronto tra la tabella III.1, che reca i dati a legislazione vigente, e la tabella III.3, che riporta i dati programmatici in materia di finanza pubblica. Restano infatti sostanzialmente inalterati i redditi da lavoro dipendente, e non si comprende quindi come intervengano in tale ambito le riduzioni di spesa. Anche i consumi intermedi restano invariati nel periodo 2008-2011. Pur accettando le pre-

visioni del Governo, che peraltro appaiono assai ottimistiche, tenuto conto del fatto che gli ultimi dati riguardanti l'inflazione indicano una crescita del 3,8 per cento annuo, si avrebbe una riduzione di circa il 9 per cento, in termini reali, di tali consumi. Si tratta di una cifra molto alta che corrisponde a un taglio drastico delle risorse destinate alla nostra pubblica amministrazione. Si chiede quindi se, partendo da una situazione di già grave difficoltà, il settore sia in grado di reggere una riduzione di risorse di tale entità, tutta concentrata sui consumi intermedi. Si tratta a suo avviso di una prospettiva preoccupante, che rischia di rendere la pubblica amministrazione italiana del tutto incapace di funzionare.

Richiama quindi l'attenzione dei colleghi sui dati riportati sulla tabella III.1 in materia di prestazioni sociali, che non appaiono in diminuzione ma, piuttosto, sarebbero oggetto di ristrutturazione. Il DPEF, tuttavia, nulla prevede in termini di risorse da destinare alla famiglia, sebbene sul punto molto fosse stato promesso in campagna elettorale.

Con riguardo infine al tema della produttività, individuato come prioritario nella stessa introduzione al DPEF, osserva come questo non possa essere affrontato se non si pongono come essenziali i temi della scuola, della formazione e della ricerca, cruciali per la crescita nel lungo periodo della produttività e, conseguentemente anche del livello dei salari, che risultano essere tra i più bassi d'Europa proprio per il basso livello di qualificazione e di specializzazione della manodopera italiana rispetto a quella straniera. Anche di questi aspetti non si fa alcun riferimento nel DPEF, né sembra che le misure di detassazione degli straordinari possano essere sufficienti a tal fine.

Sulle questioni evidenziate invita in conclusione il Governo ad illustrare la propria strategia, ove effettivamente ve ne sia una.

Gianluca PINI (LNP) considera fondati i rilievi evidenziati dai colleghi, benché alcuni traggano origine da posizioni poli-

tiche a suo avviso non condivisibili. Ritiene comunque di poter prendere atto unicamente delle osservazioni che appaiono di competenza della XIV Commissione, non essendo le altre questioni sollevate inseribili, nemmeno nella premessa, in un parere della Commissione. In ordine alle questioni riguardanti la semplificazione normativa e amministrativa e la strategia di Lisbona, già affrontate nella seduta dello scorso giovedì 26 giugno, ritiene che si possa valutare un loro inserimento nella proposta di parere che si riserva di formulare nella seduta di domani.

Jean Leonard TOUADI (IdV) ritiene condivisibili le tre direttive individuate dal DPEF della crescita, stabilità e coesione sociale ed evidenzia l'interesse di un programma che si estenda su un periodo triennale. Osserva tuttavia che, a fronte di una situazione fortemente dipendente dal quadro economico europeo e mondiale, il Governo dovrebbe tenere conto dei dati macroeconomici quali l'aumento del petrolio o il processo di delocalizzazione. Inoltre, sembra assente dal DPEF non solamente il tema della famiglia ma anche una visione programmata e intelligente dei problemi che investono la fascia giovanile, che appare particolarmente debole sia per la precarietà delle forme di lavoro cui è prevalentemente costretta a ricorrere che sotto il profilo delle prospettive di sviluppo economico del Paese. Manca inoltre, in tale ambito, una scommessa strategica sulla formazione e sull'istruzione universitaria che non pone l'Italia al livello degli altri paesi europei, i quali considerano prioritario, ai fini dello sviluppo, l'investimento nelle cosiddette risorse immateriali.

Massimo POMPILI (PD) riconosce l'importanza del dibattito riguardante la funzione del DPEF anche tenuto conto del fatto che le previsioni in esso contenute assai spesso si discostano dalle successive leggi di bilancio e finanziaria. Rileva tuttavia come una riflessione sulla funzione di tale strumento avrebbe dovuto svolgersi nelle sedi adeguate e non invece tradursi unicamente in una compressione dei tempi

delle procedure vigenti. Osserva peraltro come in tal modo l'obiettivo di una riduzione dei tempi non sia affatto raggiunto, poiché comunque il DPEF ha una valenza sovraordinata alle leggi di bilancio, ne ispira gli indirizzi e le scelte. Deve quindi definire quella in esame una manovra « polverone », che tende a non offrire la necessaria chiarezza sulla situazione dei conti, così come lasciata dal precedente Governo, e sull'extragettilo fiscale che, ai sensi della legge finanziaria 2008, doveva essere destinato prioritariamente alle situazioni di maggior disagio nel paese. Il DPEF offre una previsione dell'inflazione molto al di sotto di quella reale, ciò che avrà riflessi soprattutto in tema di contratti di lavoro, e interviene pesantemente sulle misure adottate dal precedente Governo. Viene infatti vanificato il credito di imposta previsto per gli investimenti nel Mezzogiorno; si assiste al taglio per 2 miliardi di euro degli investimenti previsti per le infrastrutture in Sicilia e Calabria, al taglio di 6 miliardi di euro per gli investimenti pubblici di sostegno alle imprese, e al taglio di risorse agli enti territoriali per i servizi di prossimità. È presente, di converso, la « robin hood tax » che con l'intendimento demagogico di penalizzare i petrolieri finirà invece, nel medio periodo, per penalizzare i consumatori e gli utenti, sotto forma di ulteriori oneri.

Deve quindi rilevare come, in sintesi, nel DPEF si faccia fronte alle esigenze del Paese attraverso un aumento della pressione fiscale. A ciò si associa una riduzione delle spese in conto capitale, ossia proprio delle risorse dedicate agli investimenti. Si tratta esattamente del contrario di ciò che serve per rilanciare l'economia del paese.

Ritiene, in conclusione, che sia più saggio limitare il dibattito in Commissione ai profili di propria competenza, rinviando, per l'approfondimento del merito delle questioni, al dibattito che si svolgerà in Assemblea.

Luca BELLOTTI (PdL) esprime apprezzamento per l'intervento svolto dall'ono-

revole Buttiglione e osserva come occorra affiancare alla protesta anche una fase costruttiva, di illustrazione di proposte. Ritiene che il DPEF rappresenti un tentativo audace di modificare le procedure fino a oggi seguite, anche attraverso l'adozione di una prospettiva triennale di intervento. Particolarmente condivisibili appaiono gli interventi di semplificazione normativa e amministrativa adottati, assai importanti ai fini del rilancio dell'economia. Sarebbero invece a suo avviso meritevoli di maggiore attenzione le questioni riguardanti il settore energetico, e quelle relative ai rapporti con le regioni e gli enti locali. Si dichiara infatti favorevole al federalismo, inteso come esercizio di responsabilità; se si vuole controllare la spesa e garantire lo sviluppo, l'unico sistema adottabile è quello della responsabilizzazione e del conseguente controllo degli enti locali.

Invita infine i colleghi a una riflessione in ordine all'abbattimento delle imposte: auspicherebbe sotto tale profilo una maggiore audacia del DPEF, chiedendosi se non sarebbe ipotizzabile – al fine di dare una spinta forte alla crescita e allo sviluppo – una riduzione molto più cospicua, anche pari al 10 per cento, delle tasse.

Roberto GIACHETTI (PD), esprime apprezzamento per gli interventi dei deputati Farinone e Buttiglione e osserva come, prima di parlare di audacia e di coraggio, occorrerebbe parlare di serietà, poiché l'annunciata riduzione delle tasse oggetto della campagna elettorale non sembra in alcun modo realizzarsi.

Rivolgendosi quindi al collega Stanca e al suo intervento riguardante il metodo adottato da Governo, osserva che non si è di fronte a una contrapposizione tra conservatori e coloro, invece, che sono favorevoli all'innovazione e ad un approccio manageriale. L'esigenza di rivedere le procedure relative alla sessione di bilancio era già emersa nel corso della scorsa legislatura e, personalmente, riterrebbe opportuno prevedere che l'esame dei documenti di bilancio avvenga presso le Commissioni in sede redigente. Si tratta tuttavia di un

processo di riforma che deve realizzarsi seguendo le previste procedure di revisione dei regolamenti parlamentari e che non può avvenire di fatto, comprimendo in una sola settimana l'esame del DPEF. La questione della limitazione dei tempi di esame appare di particolarmente importanza, anche alla luce della lettera rivolta ai Presidenti delle Camere dal Capo dello Stato. È evidente come la situazione determinatasi non consenta di svolgere un dibattito sereno, anche tenuto conto del fatto che, invece di procedere a riforme regolamentari sulla sessione di bilancio, il Governo si preoccupa piuttosto di presentare provvedimenti che si concentrano sulle esigenze personali del Presidente del Consiglio.

Mario PESCANTE, *presidente*, si sofferma sul proprio ruolo di presidente della Commissione, evidenziando come gli interventi in replica nel corso della discussione possano essere opportunamente svolti dai rappresentanti dei gruppi in Commissione. In ordine quindi alle specifiche competenze della XIV Commissione osserva come sia particolarmente difficile distinguerne il limite e ritiene pertanto che il dibattito sul merito delle questioni possa essere comunque utile e interessante per tutti.

Sandro GOZI (PD) si sofferma a nome del proprio gruppo su due elementi emersi nel corso dell'esame del DPEF, l'uno riguardante il merito, l'altro il metodo. Con riferimento al merito, ritiene che il parere che la Commissione è chiamata ad esprimere debba tenere conto delle questioni sollevate dalla citata lettera del Capo dello Stato, anche tenuto conto del rilievo della materia affrontata sotto il profilo delle prerogative parlamentari. Con riferimento al metodo, osserva come la Commissione abbia sempre lavorato con cortesia reciproca e, sotto tale profilo, ritiene che l'onorevole Stanca avrebbe dovuto attendere la replica dell'onorevole Giachetti, invece di abbandonare la sede della Commissione non appena questi ha fatto riferimento al suo intervento.

Antonio RAZZI (IdV) rileva come il DPEF si dimentichi degli italiani all'estero e anzi penalizzi tale categoria attraverso i tagli previsti al Ministero degli Affari Esteri, che si ripercuoteranno anche sull'attività dei consolati. Condivide quindi le osservazioni dell'onorevole Buttiglione in ordine alla mancata previsione di interventi a favore della famiglia, sottolineando come anche gli anziani siano una categoria che appare trascurata. Riferendosi infine alla previsione di una riforma in senso federalista dello Stato osserva come solo attraverso l'eliminazione delle province si potrà pervenire a tale risultato.

Mario PESCANTE, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.

AVVERTENZA

I seguenti punti all'ordine del giorno non sono stati trattati:

ATTI DEL GOVERNO

Schema di decreto legislativo recante recante attuazione della direttiva 2006/121/CE che modifica la direttiva 67/548/CEE per adattarla al regolamento (CE) n. 1907/2006 concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche (REACH) e che istituisce un'Agenzia europea per le sostanze chimiche.
Atto n. 2.

Schema di decreto legislativo concernente modifiche e integrazioni al decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 5, recante disposizioni di attuazione della direttiva 2003/86/CE, relativa al diritto al ricongiungimento familiare.
Atto n. 3

Schema di decreto legislativo concernente modifiche e integrazioni al decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, recante attuazione della direttiva 2005/85/CE, relativa alle norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato.

Atto n. 4

Schema di decreto legislativo recante ulteriori modifiche e integrazioni al decreto legislativo 6 febbraio 2007, n. 30, di attuazione della direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri.

Atto n. 5

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per le questioni regionali

S O M M A R I O

SEDE CONSULTIVA:

Esame ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 1, del Regolamento della Camera, del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione della Camera e alla 5^a Commissione del Senato) (*Esame e rinvio*)

131

SEDE CONSULTIVA

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Davide CAPARINI.

La seduta comincia alle 14.05.

Esame ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 1, del Regolamento della Camera, del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1.

(Parere alla V Commissione della Camera e alla 5^a Commissione del Senato).

(*Esame e rinvio*).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento in oggetto.

Il senatore Maurizio SAIA (PdL), *relatore*, ricorda che il documento di programmazione economico-finanziaria è per prassi finalizzato ad anteporre la decisione sull'equilibrio finanziario rispetto all'approvazione della legge di bilancio e della legge finanziaria e definisce i caratteri della manovra di finanza pubblica per il periodo compreso nel bilancio pluriennale. Esso si articola in due parti: una prima, di

carattere descrittivo-previsionale, in cui si esaminano e si valutano gli andamenti reali e gli eventuali scostamenti rispetto agli obiettivi fissati nei precedenti documenti di programmazione economico-finanziaria ed una seconda, di natura prescrittivo-programmatica, in cui si fissano gli obiettivi macroeconomici (reddito, occupazione) e i saldi di finanza pubblica in termini di competenza e di cassa, individuando le linee guida per la definizione dei bilanci pubblici e della legge finanziaria, nonché dei provvedimenti collegati alla manovra di bilancio. I regolamenti parlamentari prevedono una speciale procedura per l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria che si conclude con l'approvazione da parte delle Assemblee di una risoluzione predisposta dalle Commissioni bilancio acquisiti i pareri delle altre Commissioni.

Ricorda altresì che il documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013 è stato approvato dal Consiglio dei ministri contestualmente al decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, volto a dare attuazione, insieme ad altri provvedimenti, allo stesso documento di programmazione economico-finanziaria e che fissa, all'articolo 1, il livello di indebitamento netto ed il rapporto tra debito pubblico e PIL

(coincidenti con quelli stabiliti nel documento di programmazione economico-finanziaria) da conseguire nel triennio, nonché prevede risparmi di spesa e incrementi di entrata particolarmente significativi. In tal modo, il Governo intende dare tempestiva e piena attuazione agli impegni assunti in Europa dal Governo Prodi e ribaditi da ultimo nella riunione dell'Eurogruppo del 20 aprile 2007 a Berlino. Dalla lettura del documento di programmazione economico-finanziaria emerge come tutte le indicazioni in tema di saldi di finanza pubblica riflettano gli impegni assunti in sede europea.

Fa quindi presente che il documento di programmazione economico-finanziaria reca una manovra triennale di stabilizzazione delle finanze pubbliche basata sull'integrale convergenza tra la parte programmatica e quella attuativa. A tal fine, si intende adottare un pacchetto di provvedimenti legislativi che attuino la manovra con riferimento all'intero triennio e non limitatamente al primo anno come da prassi. Obiettivo fondamentale della manovra è il recupero di risorse finalizzato alla riduzione del *deficit* e del debito pubblico per un ammontare leggermente superiore a quello indicato dalla relazione unificata sull'economia e la finanza pubblica (RUEF) del marzo scorso. In particolare, nella relazione era previsto un recupero di risorse pari a 25-30 miliardi, importo che si ritiene di incrementare a circa 35 miliardi in seguito alla « *due diligence* » effettuata dalla Ragioneria generale dello Stato, che ha stimato il *deficit* per il 2008 pari al 2,5 per cento del PIL. L'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla riduzione della spesa pubblica, in ragione di una media del 3 per cento del totale (1 per cento annuo), con l'intento di assicurare comunque una diminuzione dello 0,5 per cento annuo del saldo strutturale a partire dal 2009. Non saranno invece varate nuove imposte, con l'eccezione di alcune misure di perequazione tributaria, mentre viene confermato l'obiettivo del contrasto all'evasione fiscale, da perseguire anche attraverso il federalismo fiscale.

Ricorda inoltre che gli obiettivi prioritari fissati dal documento di programmazione economico-finanziaria consistono nella riduzione del costo complessivo dello Stato; nel rendere più efficace l'azione della pubblica amministrazione, ridefinendone gli assetti organizzativi nel quadro di un nuovo piano industriale; nel ridurre il peso burocratico degli adempimenti amministrativi e nel promuovere lo sviluppo del sistema economico rimuovendo i vincoli alla crescita ed attivando interventi a favore del nucleare, della « banda larga », della riforma del processo civile, della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, dello sviluppo delle infrastrutture, del piano per la casa e per la ricerca, della concentrazione in un'unica cabina di regia dei fondi europei. Il Documento evidenzia altresì le criticità e i disagi sociali cui occorre porre un argine: dalla sofferenza nella povertà, alla disoccupazione giovanile, all'impoverimento del ceto medio, alla crescente asimmetria tra nord e sud. Il documento di programmazione economico-finanziaria afferma altresì l'esigenza di riformare in senso federale la struttura dello Stato, con l'intento dichiarato, in prospettiva futura, di rendere più trasparente, responsabile ed efficace l'amministrazione pubblica. Nel documento di programmazione economico-finanziaria si stabilisce che la prossima legge finanziaria è anticipata nella sua parte sostanziale da un provvedimento legislativo che affianca il documento di programmazione economico-finanziaria; l'effetto conseguente è che gli impegni assunti dall'Italia in Europa assumono la forma organica di un piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica operato principalmente dal lato della riduzione della spesa pubblica e non invece sul versante delle entrate fiscali.

Ricorda quindi che il documento di programmazione economico-finanziaria si sofferma, con notazioni di dettaglio, su specifici obiettivi strategici. La perequazione tributaria è perseguita mediante la rimodulazione della base imponibile specifica di banche ed assicurazioni; l'introduzione di una addizionale all'aliquota

ordinaria del 27,5 per cento che porta l'imposizione complessiva IRES al 33 per cento; l'attivazione a favore dei più disagiati di un « Fondo » destinato ad acquisti di generi alimentari e al pagamento di bollette; l'armonizzazione del regime fiscale delle cooperative; l'incrocio tra i dati previdenziali e fiscali degli immigrati per verificarne la correttezza fiscale; le misure mirate al contrasto dell'evasione fiscale. Il Piano industriale del Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione comporta un progetto di riorganizzazione della pubblica amministrazione basato sull'affermazione dei principi di meritocrazia, innovazione e trasparenza, anche tramite una riforma organica dei sistemi di contrattazione collettiva e della disciplina dei rapporti di lavoro alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni al fine di promuovere una politica del merito, di perseguire una strategia che valuti la qualità tanto dell'offerta di servizi pubblici, quanto del personale.

Fa quindi presente che la semplificazione normativa è tesa ad assicurare semplicità ed efficacia dell'azione pubblica, attraverso gli strumenti della abrogazione di leggi obsolete o dagli effetti esauriti, la certezza dei tempi di conclusione del procedimento amministrativo, la misurazione e riduzione degli oneri amministrativi, la soppressione o il riordino di enti pubblici e la semplificazione dei controlli amministrativi a carico delle imprese. In questo quadro si inseriscono anche gli interventi di semplificazione in materia di lavoro, salute, fisco. L'obiettivo dello sviluppo economico viene perseguito attraverso una serie di iniziative innovative. Tra esse la concentrazione degli interventi del Fondo per le aree sottoutilizzate a favore di settori strategici quali le infrastrutture anche energetiche, le reti di telecomunicazione, i servizi di trasporto, la sicurezza, la tutela dell'ambiente, il trattamento dei rifiuti, l'internazionalizzazione delle imprese, la riforma del processo civile, la produzione di energia nucleare, la liberalizzazione dei servizi pubblici locali al fine di favorire la più ampia diffusione dei principi di concorrenza, di libertà di sta-

bilimento e di libera prestazione dei servizi. Sono previste altresì misure a sostegno dello sviluppo delle reti di comunicazione di nuova generazione al fine di consentire la realizzazione delle infrastrutture di comunicazione elettronica a banda larga ed al rafforzamento dei distretti, favorendo l'integrazione di piccole e medie imprese ed estendendone i vantaggi di carattere fiscale, finanziario e autorizzatorio, nonché la facoltà di trasformazione delle università in fondazioni a base associativa, i fondi per l'innovazione, il Piano casa, rivolto all'incremento del patrimonio immobiliare ad uso abitativo con il coinvolgimento di capitali pubblici e privati, la Banca del Mezzogiorno, con la partecipazione dello Stato, degli enti locali e di altri organismi pubblici, tesa a favorire la crescita delle regioni meridionali.

Ricorda altresì che l'obiettivo strategico del federalismo fiscale contempla l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione mediante un disegno di legge delega collegato alla manovra di finanza pubblica da approvare entro il termine della sessione di bilancio. In particolare, il disegno di legge disciplinerà la perequazione delle risorse finanziarie per i territori con minore capacità fiscale e i principi fondamentali del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario stabilendo le compartecipazioni di regioni ed enti locali al gettito di tributi erariali riferibili al proprio territorio e garantendo autonomia di entrata e di spesa. Il documento di programmazione economico-finanziaria proclama che l'attuazione del federalismo fiscale non deve comportare incrementi della spesa pubblica né insprimenti dell'imposizione fiscale. L'esercizio dell'autonomia tributaria di regioni ed enti locali dovrà assicurare la correlazione tra prelievo fiscale e beneficio connesso ai servizi offerti sul territorio, sulla base dei principi di trasparenza ed efficienza nelle decisioni di entrata e di spesa, anche al fine di valorizzare il controllo dei cittadini e la responsabilità degli amministratori. In tale quadro saranno, inoltre, fissati i presupposti per l'erogazione da

parte dello Stato di risorse aggiuntive e degli interventi speciali ai sensi del quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione. Saranno altresì fissati i principi generali concernenti il patrimonio di regioni ed enti locali cui potranno essere trasferite parti del demanio statale. Il documento di programmazione economico-finanziaria preannuncia anche che con apposito disegno di legge delega verrà attuato il « codice delle autonomie » in cui dovranno essere individuate le funzioni fondamentali degli enti locali, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, lettera p), della Costituzione anche al fine di rendere coerente l'attuale contenuto del testo unico degli enti locali con il nuovo quadro di riferimento in modo da ottenere una effettiva semplificazione dei diversi livelli di governo esistenti ed una significativa riduzione dei costi e delle strutture. Sarà inoltre definita la disciplina dell'ordinamento di Roma capitale in attuazione dell'articolo 114, terzo comma, della Costituzione.

Nell'arco della legislatura, il Governo intende sviluppare la propria azione su tre direttrici: crescita, stabilità, coesione sociale. Il documento di programmazione economico-finanziaria evidenzia che l'economia italiana sta attraversando una fase difficile sia dal punto di vista congiunturale che strutturale. La strategia per rilanciare la crescita si baserà su iniziative volte a semplificare la tassazione e gli oneri per le imprese, valorizzare il *Made in Italy*, potenziare la dotazione infrastrutturale del Paese, migliorare la prestazione del mercato del lavoro, innalzare la crescita delle aree sotto-utilizzate, promuovere la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica, modernizzare la pubblica amministrazione. Sarà varato un piano di liberalizzazioni, di semplificazioni e di privatizzazioni per dare impulso alla crescita economica ed allo sviluppo della società. In tema di politica di bilancio, l'azione del Governo sarà sviluppata in sostanziale coerenza con gli impegni politici e giuridici assunti in sede europea dalla Repubblica italiana. In particolare, è intenzione del Governo rispettare l'obiet-

tivo-vincolo del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2011 assunto dal precedente Governo e ribadito nella riunione dell' »Eurogruppo « tenutasi a Berlino il 20 aprile 2007. L'azione correttiva si concentrerà principalmente sulla spesa pubblica, nella prospettiva di ridurla nella sua parte eccessiva e di ancorarla a regole evolutive più certe, senza intaccare la quota di garanzia sociale. La manovra finanziaria netta si sviluppa secondo un profilo triennale, che per il 2009 ammonta a circa lo 0,6 per cento del PIL per poi incrementarsi nel 2010 a circa 1,1 per cento del PIL e raggiungere nel 2011 circa 1,9 per cento del PIL. Gli obiettivi finanziari, previsti in precedenza, vengono sostanzialmente confermati: l'indebitamento netto viene fissato al 2,5 per cento del PIL nel 2008 e, successivamente, al 2,0 per cento nel 2009, all'1,0 per cento nel 2010 fino a giungere al sostanziale pareggio del saldo nel 2011. L'avanzo primario aumenta progressivamente collocandosi al 5,0 per cento nel 2013. L'aggiustamento strutturale riprende a partire dal 2009, assicurando pienamente la convergenza verso l'obiettivo di medio termine. Il debito pubblico è previsto scendere sotto il 100 per cento del PIL nel 2011, per attestarsi al 90,1 per cento del PIL nel 2013. Dal documento di programmazione economico-finanziaria emerge la considerazione di base che il risanamento della finanza pubblica ed il contestuale processo verso il federalismo fiscale si pongono quali premesse indispensabili per favorire l'affermarsi di una nuova strategia di riforme vasta ed organica.

Il deputato Mario PEPE (PD) ricorda come negli anni passati il documento di programmazione economico-finanziaria fosse più ampio e ricco di contenuti, risultando perciò maggiormente idoneo a favorire un attento esame, da parte del Parlamento, delle linee fondamentali di politica economica del Governo. Rileva inoltre l'assenza, nel documento in esame, di riferimenti al regionalismo, al sistema delle autonomie e, in particolare, all'attuazione dell'articolo 11 della legge costi-

tuzionale n. 3 del 2001, notando come il complesso di tali questioni venga ridotto al problema dell'applicazione del federalismo fiscale. Osserva inoltre come il problema di un'efficace politica in favore delle regioni meridionali sia ridotto all'istituzione della Banca per il Mezzogiorno. Lamenta infine che il documento non faccia riferimento a misure adeguate per contrastare l'emergenza inflazionistica.

Il deputato Lorenzo RIA (PD) ricorda come, in base alle norme contabili vigenti, la risoluzione con la quale le Camere approvano il documento di programmazione economico-finanziaria non rappresenta un atto puramente formale, quanto piuttosto lo strumento per la codeterminazione delle scelte fondamentali di politica economica da parte del Parlamento e del Governo. Per tale ragione, ritiene che la scelta del Governo di rovesciare il normale rapporto tra il documento in esame e la manovra di finanza pubblica, con la conseguenza che sia la seconda - per gran parte contenuta nel decreto-legge n. 112 del 2008 - a determinare i contenuti del primo, determini una grave violazione delle prerogative parlamentari, le quali trovano diretto fondamento nell'articolo 81 della Costituzione. Così facendo, infatti, il Governo impedisce al Parlamento di fissare nella citata risoluzione i contenuti fondamentali della manovra di bilancio. Ritiene inoltre che il documento di programmazione economico-finanziaria delinea una politica economica che non sembra essere all'altezza dei gravi problemi del Paese. In particolare, mancano interventi significativi volti a tutelare il potere d'acquisto dei redditi e tale carenza si riflette nelle previsioni negative in materia di produttività e crescita economica. Sul fronte dei redditi da lavoro dipendente, desta particolare preoccupazione la scelta di fissare all'1,7 per cento l'inflazione programmata per l'anno in corso e all'1,5 per cento quella per gli anni successivi. Con riferimento, quindi, alla manovra correttiva di finanza pubblica, rileva che il documento in esame prospetta un aumento della pressione fiscale a partire

dal 2009, circostanza questa che, a suo avviso, configura una grave inadempienza degli impegni assunti dall'attuale maggioranza nel corso della recente campagna elettorale. Sottolinea altresì i consistenti tagli che colpiranno, tra l'altro, il pubblico impiego e la finanza decentrata, per complessivi 9 miliardi di euro in tre anni, evidenziando, in particolare, la riduzione di 3 miliardi di euro della spesa sanitaria a partire dal 2010. Rileva quindi che il documento contiene solo un accenno all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale. In proposito, dichiara di ritenere condivisibile lo strumento della delega legislativa, considerata anche la complessità tecnica della materia, mentre giudica inopportuna, per la medesima ragione, la scelta di considerare tale delega come collegata alla manovra di finanza pubblica, ciò che, a suo avviso, comporterà tempi di esami eccessivamente brevi. Esprime infine forti riserve sulla scelta di prevedere l'approvazione di tale provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica entro il 31 dicembre 2008, laddove detto termine non è attualmente previsto dalla legge di contabilità. In considerazione di quanto esposto, esprime, conclusivamente, un orientamento contrario sul documento in esame.

Il senatore Gianvittore VACCARI (LNP) esprime apprezzamento per l'impegno forte e preciso che, con il documento di programmazione economico-finanziaria in esame, il Governo ha assunto in materia di federalismo fiscale, sottolineando di non condividere l'equiparazione tra regionalismo e federalismo che le parole del collega Mario Pepe sembravano suggerire.

Il senatore Maurizio SAIA (PdL), *relatore*, pur ritenendo normale che sul documento di programmazione economico-finanziaria i rappresentanti dell'opposizione esprimano giudizi anche fortemente critici, auspica che tali giudizi siano ispirati a una maggiore serenità di giudizio, anche in considerazione del fatto che tale documento rispetta pienamente gli impe-

gni assunti dal precedente Governo in sede europea. Ritiene inoltre che le disposizioni contenute nel decreto-legge n. 112 del 2008, unitamente a quelle che confluiranno nei provvedimenti cui il Governo sta lavorando, diano già attuazione al documento in esame. Ricorda inoltre che, in tempi molto brevi, il Governo presenterà una proposta organica di attuazione del federalismo fiscale. Esprime infine forte apprezzamento per la scelta di non au-

mentare la pressione fiscale e di procedere alla riduzione della spesa, confermata dal documento di programmazione economico-finanziaria in esame.

Davide CAPARINI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 14.35.

COMITATO PARLAMENTARE

per la sicurezza della Repubblica

S O M M A R I O

Audizione del Direttore dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE) 137

Martedì 1° luglio 2008. — Presidenza del presidente Francesco RUTELLI.

La seduta comincia alle 20.30.

Audizione del Direttore dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE).

Il Comitato procede all'audizione del Direttore dell'Agenzia informazioni e sicu-

rezza esterna, ammiraglio Bruno BRANCIFORTE, il quale svolge una relazione e successivamente risponde alle domande poste dal presidente RUTELLI, dai deputati FIANO, ROSATO e CICCHITTO e dai senatori QUAGLIARELLO, CAFORIO, ESPOSITO e PASSONI.

La seduta termina alle 23.25.

INDICE GENERALE

COMMISSIONI RIUNITE (I e II)

SEDE REFERENTE:

DL 92/08: Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica. C. 1366 Governo, approvato dal Senato (<i>Seguito esame e rinvio</i>)	3
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	12

COMMISSIONI RIUNITE (V e VI)

SEDE REFERENTE:

DL 112/08: Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria. C. 1386 Governo (<i>Esame e rinvio</i>)	13
UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DEI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	35

I Affari costituzionali, della Presidenza del Consiglio e interni

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI	36
---	----

SEDE CONSULTIVA:

Variazioni nella composizione della Commissione	36
Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e rinvio</i>)	36

ATTI DEL GOVERNO:

Schema di decreto legislativo recante modifiche e integrazioni al decreto legislativo 8 gennaio 2007, n. 5, attuativo della direttiva 2003/86/CE, in materia di ricongiungimento familiare. Atto n. 3 (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	40
--	----

COMITATO DEI NOVE:

DL 85/08: Adeguamento delle strutture di Governo in applicazione dell'articolo 1, commi 376 e 377, della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Emendamenti C. 1250 Governo, approvato dal Senato	42
--	----

II Giustizia

AVVERTENZA	43
------------------	----

III Affari esteri e comunitari

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA:

5-00168 Narducci: Interventi per la ristrutturazione della rete diplomatico-consolare	44
<i>ALLEGATO 1 (Testo integrale della risposta)</i>	51

5-00169 Nirenstein: Svolgimento delle elezioni presidenziali in Zimbabwe	45
ALLEGATO 2 (Testo integrale della risposta)	54
5-00170 Leoluca Orlando: Controversie territoriali nella regione caucasica	45
ALLEGATO 3 (Testo integrale della risposta)	56
SEDE CONSULTIVA:	
Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 1, del regolamento, e conclusione – Parere favorevole</i>) .	46
ALLEGATO 4 (Parere approvato dalla Commissione)	57
ALLEGATO 5 (Proposta alternativa di parere del deputato Maran)	58
Decreto-legge 92/2008: Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica. C. 1366 Governo, approvato dal Senato (Parere alle Commissioni riunite I e II) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione</i>)	48
ALLEGATO 6 (Parere approvato dalla Commissione)	60
IV Difesa	
SEDE CONSULTIVA:	
Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e conclusione – Parere favorevole con osservazione</i>)	61
ALLEGATO 1 (Parere approvato dalla Commissione)	68
ALLEGATO 2 (Proposta alternativa di parere del deputato Villecco Calipari)	69
V Bilancio, tesoro e programmazione	
SEDE CONSULTIVA:	
DL 85/08: Adeguamento delle strutture di Governo in applicazione dell'articolo 1, commi 376 e 377, della legge 24 dicembre 2007, n. 244. C. 1250-A Governo, approvato dal Senato, ed emendamenti (Parere all'Assemblea) (<i>Esame e conclusione – Nulla osta – Parere su emendamenti</i>)	71
VI Finanze	
SEDE CONSULTIVA:	
Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e rinvio</i>)	73
VII Cultura, scienza e istruzione	
AUDIZIONI:	
Seguito dell'audizione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Mariastella Gelmini, sulle linee programmatiche del suo dicastero (<i>Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, e rinvio</i>)	79
SEDE CONSULTIVA:	
Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e rinvio</i>)	80
SEDE CONSULTIVA:	
Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito dell'esame e rinvio</i>)	88

VIII Ambiente, territorio e lavori pubblici

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE:

Sulla programmazione dei lavori della Commissione 91

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (*Esame e rinvio*) 92

AUDIZIONI:

Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo, sulle linee programmatiche del suo dicastero (*Svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento, e rinvio*) 94

IX Trasporti, poste e telecomunicazioni

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (*Seguito dell'esame e rinvio*) 95

X Attività produttive, commercio e turismo

SEDE CONSULTIVA:

Sull'ordine dei lavori 97

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (*Seguito esame e conclusione – Parere favorevole con osservazioni*) 97

ALLEGATO 1 (*Parere approvato dalla Commissione*) 101

ALLEGATO 2 (*Proposta alternativa di parere*) 102

XI Lavoro pubblico e privato

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (*Seguito dell'esame e rinvio*) 104

Sui lavori della Commissione 104

UFFICIO DI PRESIDENZA INTEGRATO DAI RAPPRESENTANTI DEI GRUPPI 105

XII Affari sociali

SEDE CONSULTIVA:

Variazione nella composizione della Commissione 106

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (*Esame e rinvio*) 106

DL 92/2008: Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica. C. 1366 Governo, approvato dal Senato (Parere alle Commissioni riunite I e II) (*Esame e rinvio*) 111

AUDIZIONI:

Audizione del Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali Maurizio Sacconi sulle linee programmatiche del suo dicastero (*Seguito dello svolgimento, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, e rinvio*) 116

AVVERTENZA 116

XIII Agricoltura

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Esame e rinvio</i>)	117
---	-----

XIV Politiche dell'Unione europea

SEDE CONSULTIVA:

Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione) (<i>Seguito esame e rinvio</i>)	125
AVVERTENZA	129

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

SEDE CONSULTIVA:

Esame ai sensi dell'articolo 118- <i>bis</i> , comma 1, del Regolamento della Camera, del Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2009-2013. Doc. LVII, n. 1 (Parere alla V Commissione della Camera e alla 5 ^a Commissione del Senato) (<i>Esame e rinvio</i>)	131
---	-----

COMITATO PARLAMENTARE PER LA SICUREZZA DELLA REPUBBLICA

Audizione del Direttore dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE)	137
--	-----

PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

€ 2,94



16SMC0000240